RENATO BORSOTTI

TRACCE di

STORIA PATRIA

LETTERATURA

3

Quaderni
2018

SUSEGANA
De multis vexillum
CONSULTA
ASS. COMBATTENTISTICHE e d'ARMA

Renato BORSOTTI

TEODORO *MARIO* G. CIRESÒLA

PROFILO BIOGRAFICO

LETTERATURA

3

Quaderni

2018

L'immagine di copertina è dell'artista trevigiana, UFFICIALE OMRI Giò Ferrante, *poetessa dell'acquerello*: illustra le "Grave di Papadòpoli", Treviso.
"Una ventina d'anni fa, forse più, scrivevo in un breve saggio critico su Giò (Angiola) Ferrante Maranzana: "nei suoi acquerelli c'è un'aura vivida e tonificante. Nessun artificio, nessuna sofisticazione. C'è l'anima delle cose, l'espressione pura del cuore, che si apre alla scoperta della natura". Coglievo l'intima vibrazione della mano, mano sapiente, che dopo lunghi anni di studio e di lavoro, giungeva all'apice dell'arte sua". [R.B.]

Ringraziamenti

A motivo della biografia del prof. Teodoro Ciresòla, per il valido, fattivo contributo ricevuto da molti. L'A. ringrazia vivamente l'encomiabile, preziosa e antica *Accademia roveretana degli Agiati,* nelle persone del Presidente, prof. Stefano Ferrari e del Segretario, prof. Carlo Andrea Postinger, successore di un grande accademico roveretano, per la squisita disponibilità dimostrata, attraverso la gent.ma sig.ra Ambra Fatturini. Il prof. T. Ciresòla è stato socio corrispondente dell'Accademia dal 1955.
Un vivissimo grazie all'amico carissimo degli anni liceali, Prof. Dr Renzo Dionigi, insigne chirurgo e Magnifico Rettore dell'*Università dell'Insubria*, per l'aiuto insostituibile nel reperimento di tanti documenti ciresòliani di là dall'oceano, e per avere segnalato, agli amici carducciani, con due brevi ma significative pubblicazioni sue il binomio Ciresòla-Santangelo: *T. Ciresòla, Bibliografia – Ciresòla e Santangelo, Riflessioni sull'Estetica alle soglie dell'arte contemporanea,* entrambe datate "Medolago, 27 settembre 2015", nostro secondo incontro conviviale. A motivo di questo ricordo, nell'*Appendice* ho ricordato il filosofo e storico, Paolo Ettore Santangelo, altro indimenticato docente al milanese *Carducci*.
Sono grato all'emerito prof. Giancarlo Mazzoli (amico di Renzo Dionigi, latinista insigne, cattedratico pavese, della scuola di Carlo Pascal, attraverso l'illustre filologa classica Enrica Malcovati), il quale ha elargito la *dissertazione* del laureando Ciresòla.
Esprimo il mio vivo sentimento di gratitudine, per la cortesia e la sollecitudine dimostrata all'A., alle gent.me dott.sse Alessandra Baretta e Maria Piera Milani dell'Archivio storico dell'Università di Pavia. Corre l'obbligo di ringraziare, anche, il corrispondente di Villafranca di Verona, Ugolino Franchini, per il gentile contribuito di documenti e fotografie. Un vibrato grazie ai tecnici e segnatamente alla gent.ma e precisa, sig.ra Tiziana Mattiuzzo, Grafiche Emme Elle per la diligenza e la cura del testo.
Infine, mi è caro inviare un caloroso abbraccio a tutti gli antichi amici del ginnasio IV B – liceo milanese "G. Carducci", ritrovati sessant'anni dopo, e a quei *carducciani* di anni precedenti e posteriori contattati attraverso la *rete* (Web 3). A tutti è offerto il contenuto di questo studio, frutto di tante fatiche e di ricerche laboriose, costate anni.

La foto di Teodoro Ciresòla è tratta dai *Carminum* (vol. prius), donati all'A. dalla figlia, prof.ssa Teresa.
È omessa l'iconografia completa della famiglia Ciresòla.

© 2018–*Consulta delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma* – Susegana (Tv) –Via Pascoli, 48/A – T. Cell. 333/6917944.
Tutti i diritti riservati. Omnia jura reservata. All rights reserved. Με επιφύλαξη παντός δικαιώματος. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite p. dall'art. 68 co. 4 e 5, L.22/4/1941, n. 633 (15%). Quelle per finalità a carattere professionale devono essere autorizzate dall'Autore.

Alla venerata memoria
del prof. Teodoro Ciresòla,
Maestro insigne di greco e latino,
con animo grato

Nihil certius morte hora autem mortis nihil incertius
(Sant'Antonio, Padova)

Amicorum communia omnia – Τά τῶν φίλων κοινά
(Erasmo, Adagia, 1500)

Theodorus Tiresoba

Renato BORSOTTI

TEODORO *MARIO* G. CIRESÒLA

IL CANTORE LATINO DEI CAPPUCCINI[1]

PROFILO BIOGRAFICO

Ad divinum puerum
Sic pueros, o sancte puer, da casta docere
carmina, dilecta matre favente, mihi.
(Giovanni Pascoli,1897)

Nec mihi iam cupio, tibi sed nunc vivere, Iesu,
donec in optata morte mihi obvenias.
(Th. C. *Epigrammata Brixiana*, XX, vol. alt., 301)

1 La presente è una biografia non esaustiva – ma non parziale – dell'illustre personaggio, come da tempo avrebbe voluto l'Autore. Nella sezione *Documenti* sono riportate notizie della prestigiosa, antica *Accademia degli Agiati* di Rovereto, ov'è custodito il "fondo Ciresòla", donato dalla figlia, Teresa (lascito testamentario). Per una biografia in senso proprio e definitiva, a sommesso parere di chi scrive, occorre compulsare tutta la voluminosa documentazione roveretana.
Lo studio biobliografico in onore del prof. Teodoro Ciresòla è stato inquadrato nell'àmbito storico veronese, con le luci e le ombre della società e della Chiesa di allora. Illustrando le figure di Rosmini e Strosio, di cui Teodoro Ciresòla è stato illustre biografo, apprezzato ancor oggi, è inserita la figura di papa Luciani (Giovanni Paolo I), cultore della filosofia rosminiana. Con lui s'è accennato a mons. Clemente Riva, rosminiano coltissimo, bergamasco di Medolago.
Gli ultimi due figli maschi della famiglia Ciresòla, Teodoro e Giovanni sono celebri, l'uno per essere stato il maggior poeta latino vivente e l'altro, *servo di Dio*, il "santo" parroco, fondatore di una comunità monastica femminile. L'A. avrebbe inteso titolare il presente saggio, "Pastor Bonus", come il poemetto che T.C. pubblicò in onore di mons. G.A. Longhin (1977). È stato il primo scritto dell'A. in omaggio al Nostro Poeta. Ad esso ne sono seguiti altri, tutti per illustrarne la mirabile liricità.
Per facilitare la comprensione dei suoi cento e più poemetti, anche a coloro che non conoscono il latino, se non già espletato tra i numerosi documenti "roveretani", bisognerà intervenire, come si fece per il Pascoli, pubblicando in unica edizione i poemetti con traduzione italiana. Allora, Manara Valgimigli, illustre grecista e latinista, nonché elzevirista apprezzato, assegnò i poemetti a vari, sensibili interpreti, tanti erano i temi sviscerati, diversi tra loro. Cfr. Giovanni Pascoli, *Poesie latine*, M. Valgimigli (a c.), Mi, Mondadori, 1951, con l'approvazione di Mariù Pascoli. Qui basterebbe un solo interprete, atteso che la materia, pressoché, è unica, ancorché i brani narrativi ineriscano l'attualità, la Storia, le grandi opere e personaggi famosi.
L'A. è convinto – non è stato possibile accertarlo – che il *traduttore* del Ciresòla latino, mons. Giuseppe Danese, patavino, abbia lasciato ai posteri le versioni poetiche.

Premessa

Nell'anno giubilare (2016) della *Misericordia di Dio*, voluto da papa Francesco, potrebbe apparire, forse, fuor del comune, ai giorni nostri così convulsi, drammatici anche per ignobili attentati, e colmi di tanti gravi problemi nazionali e tragedie, disquisire di poesia latina in modo non convenzionale. Riconosco le preclare qualità di cultore della classicità, che, prima d'essere un finissimo poeta e narratore, nell'inclito e forbito idioma dell'Arpinate, è stato ai suoi tempi, un valente docente di latino e greco dagli anni Venti, nelle scuole superiori della Lombardia, del Trentino e nel Salento.

Il suo secondo incarico di docente lo svolse, per un biennio, nella scuola briantea, a Merate, istituto intitolato ad Alessandro Manzoni, ove per cinque anni (dall'ottobre del 1791) studiò presso i padri somaschi, nel collegio "San Bartolomeo", il giovane Alessandro.[2]

Oltre ben cento sessanta anni dopo, chi scrive frequentò colà le prime due classi medie, avviandosi al ginnasio-liceo milanese, allievo del grande latinista (1953-54, sez. B).

È il celebrato prof. Teodoro *Mario* Giovanni Ciresòla, veronese, ragazzo del '99, combattente nel primo conflitto mondiale anche all'*Isola dei Morti* sul Piave, docente di vaglia di materie classiche, nonché autore di apprezzate antologie nelle stesse materie, sulle orme del grande antecessore tra gli adolescenti allievi, Giosue Carducci, e il suo discepolo, Giovanni Pascoli. Questi aprì ai giovani di talento la strada del *Certamen poeticum Hoeufftianum di Amsterdam,* il più prestigioso premio letterario di poesia latina dal 1844 ai nostri giorni, conclusosi nell'anno della scomparsa del Nostro, il 1978.[3]

---

2 Merate, allora provincia comasca, oggi ricade sotto Lecco. È patria di Gianfranco Ravasi, cardinale, presidente del vaticano *Pontificium Consilium de Cultura*, nonché biblista di fama internazionale, arcivescovo, teologo ed ebraista. Dal 2007, presidente anche della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie. Con l'eminentissimo Cardinale, chi scrive è in corrispondenza da moltissimi anni. Piace ricordare che a Merate, il locale ospedale civile è intitolato a san Leopoldo Mandić, autore di una guarigione straordinaria ed inspiegabile in quel presidio a beneficio di un brianzolo, Paolo Castelli (marzo 1962). Cfr. R.B. *L'ecumenismo ante litteram di san Leopoldo Mandić*, in *Ecclesia Mundi*, Anima Templi IV, per G.P.M. OSMTH, Ve, 2016, 15-31, n. 20. "Ho sempre nel cuore questo luogo della memoria, che mi vide bimbo e ragazzo, sfollato da Milano con la famiglia, per allontanarsi dalla guerra, e vivere in una certa qual tranquillità (relativa), a motivo dei bombardamenti sulla cartiera. A Cernusco Lombardone, paese contermine, con la stazione ferroviaria, abitava col marito, decorato di guerra, Alberto Roda, zia Fulvia (Primina), sorella di papà. Zio Alberto, maturità classica a Milano, è stato un funzionario delle FF.SS milanesi, scomparso ancor giovane, colpito da tumore, nonostante operazioni del prof. Pietro Valdoni, famoso chirurgo". [R.B.]
Per la beatificazione del francescano sullodato, il *cantore* dei francescani, T. Ciresola, dedicò un carme, *Divinæ misericordiæ Minister*, hymnus in honorem *Beati Leopoldi a Castro Novo, Franciscalis Capulati*, in *Carminum*, II, Manfrini, Calliano, Tn, 1991, 153-157, vv.9-10, con nota della figlia, "Beatus Leopoldus a.d. XVII Kal. Nov. a MCMLXXXIII, [domenica, 16/10/1983], in Sanctorum numerum est relatus. T.f.". Nella delicata commovente lirica, il poeta tratteggia la vita del piccolo frate, accolto nella città del Santo: "la tua cella accolse per quarant'anni,/ministro della misericordia di Dio". Il prof. Ciresòla fu ricevuto in udienza da Paolo VI in occasione del *premio vaticano* (25/3/1965). Cfr. R.B., *Ecclesia mundi*, *op.cit.,* n.19, 23. La notizia è suffragata da un'annotazione sull'*Agenda Diario* del fratello, don Giovanni, "nel pomeriggio vado alla redazione di *Verona Fedele* a portare una foto di mio fratello, prof. *Mario*. Ha conseguito il I premio al *Certamen Vaticanum* per il carme latino, *Erithacus*. È la solita leggenda del pettirosso, narrata in esametri latini". Cfr. *Verona Fedele*, *Al prof Ciresòla il primo premio al C.V.* (28/3/1965), 8 e Dario don Cervato, *In Sanguine Agni. Don Giovanni Ciresola parroco e fondatore*, "Congregazione Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue"– Cenacolo della Carità, Vr, 2003, 21, n.31. Qui va corretta la nota 30, relativa al *Certamen Hoeufftianum* di Amsterdam, nel senso che gli fu attribuita la *magna laus* nel 1948 e 50; mentre nel 1962 il primo premio per *Lapsus*, sulla cristianità di Cartagine. Corretta è la menzione del I premio, per il carme *Joannis XXIII Somnium* (1965). In nota 32, [T.C.]" Umanista e terziario francescano [fin dalla giovane età] compose inni latini per i prediletti cappuccini p. Leopoldo Mandić (1866-† Pd,1942), in occasione della sua beatificazione (2/5/1976), p. Zenone Fiorato da Pescantina (1895-1964), successore di p. Leopoldo in S. Croce, e per il vescovo cappuccino di Tv, *Andrea* Giacinto Longhin (1863-†1936), recentemente beatificato, così come anche per il venerabile p. Tommaso da Olera (1563-1631) e per il terziario francescano papa san Pio X". Cfr. Th. C. *Pastor Bonus*, inno al servo di Dio, *Andrea* Giacinto Longhin, Vescovo di Treviso, cappuccino, Roma,1977,1-16; p. Giampietro De Paoli (a c.), *Don Giovanni Ciresola, Padre di un Cenacolo vivo* "Congregazione" – Cenacolo della Carità, Vr, 2002.

3 L'A. ha ricordato il Maestro, Ciresòla [Teodoro, in famiglia, *Mario*] pubblicandogli il poemetto latino *Pastor Bonus*, in onore del vescovo patavino, mons. Giacinto Bonaventura Longhin, *Andrea* in religione, francescano, consacrato a Roma (6/8/1904), nella chiesa *della Santissima Trinità dei Monti* dal card. Rafael Merry del Val y Zulueta, Segretario di Stato, fino al transito (26/6/1936), ed. 2007, con traduzione e postille, all'anastatica romana, 1977. Fu S. Pio X (G.M. Sarto), salito inaspettatamente al soglio petrino (9/8/1903) a volerlo nella sua Treviso, consacrandolo vescovo (13/4/1904). Una seconda edizione del poemetto, con traduzione bilingue della presentazione, è stata edita dal patavino G.P.M. dell'O.S.M.T.H., Del. Mag. R.S.A, Stra, Ve, 2013. Ricordo breve di lui scrisse la prima volta per la rivista *Parallelo* 38:R.B., *Teodoro Ciresòla, poeta latino* (a. XXXVII, n. ser.n.5, sett.-ott. 2006, 3-5); e, in *Giovanni Pascoli, moderno poeta latino*: *sogno, culto dei morti*, *misticismo* nei *Carmina*, 2006, 27 n. 23.

Per una bella coincidenza, il primo vincitore di quel premio famoso (1845) fu un giovane calabrese, Diego Vitrioli, con "La pésca del pesce spada" (Ξιφίας aut *Xiphiās*).[4]
Il più noto dei nostri premiati è stato senz'altro il poeta romagnolo trapiantato in Garfagnana, a Castelvecchio, oggi Castelvecchio Pascoli, nella casa Cardosi-Carrara.

Pascoli vinse il primo premio (*aureo praemio*) tredici volte, mentre si ritiene abbia vinto la *gran lode* altre quindici volte. Verosimilmente irritato per la sconfitta, in nove occasioni, il poeta non volle rivelare il proprio nome, impedendo la pubblicazione delle sue opere.[5]

La lirica latina di Teodoro *M.* Ciresòla

In altro saggio, scrivendo di Dante e di Pascoli, in una nota, l'A. ricordava un passo latino del Ciresòla, in uno con la traduzione latina dei *pleniluni sereni*: "Ut de summis tantum poetis musicisque attingam, nonne Dantes noster Lunam celebravit eximiis illis versibus, qui nescio utrum magis admirandi sint imaginum varietate atque perspicuitate, an ea artis poeticæ vi atque sublimitate ut universum mundum comprehendere videantur".[6]

[Perché *Parallelo 38*? Il deputato e sindaco di Reggio, prof. Giuseppe Reale, lodandolo, volle pubblicare sulla sua rivista il breve saggio pascoliano di R.B. Reggio è situata su quel parallelo (indicazione di natura geografica, ma anche arricchita di altre considerazioni e di altri valori). Famoso fu ai tempi della guerra tra le Coree il *parallelo 38*: linea di demarcazione tra i due Paesi. Il *parallelo 38* fu considerato parallelo di libertà, e lo è ancora, non essendo in nulla mutata la situazione. *P. 38,*"rivista per l'unione europea". Ogni numero riporta un'iscrizione latina (ex. c., *Philosophia non in verbis, sed in rebus*; la Filosofia non è per tutti, e non ha la disponibilità all'ostentazione). Oltre che passare per la città reggina, *P. 38* in uno con Seul, Smirne, Atene, San Francisco, Cordova, è luogo simbolico e spazio ideale, indicato dallo stesso Giuseppe Reale come scelta di vita "per stare accanto a tutti gli altri e guardare al futuro". A R. C. (1987), sul 38° parallelo fu inaugurato il monumento, quartiere Pellaro, nel punto ove il parallelo incontra la SS 106 Jonica].

4 Giovanni Pascoli (S. Mauro Pascoli, 31/12/1855-†Bo,6/4/1912) gli fu biografo: *Un poeta di lingua morta* in "Pensieri e discorsi" (Bo,1907, e 1914, *scritti postumi*). Il *Certamen* olandese nasce dal cospicuo lascito testamentario dell'avvocato e poeta latino Jacob H. Hoeufft (1756-† 1843) all'*Accademia Reale delle Arti e delle Scienze*, di cui era socio. Il premio maggiore: una medaglia aurea di 250 gr. e la pubblicazione dell'opera. Le opere degne di altro premio (*magna laus*) sono pubblicate dall'Accademia stessa, previo consenso del poeta.
Per G. Pascoli, cfr. W. Binni, *La poetica del decadentismo italiano*, Fi, Sansoni, 1949. [L'A. respinge, mitigandolo, il giudizio critico molto severo]. M. Biagini, *Il poeta solitario*, biografia, Mi, Mursia, 1955, nuova ed. 1963. Mariù P., *Lungo la vita di G.P.*, Mi, Mondadori, 1961. R. Serra, *G.P.* in *La Romagna*, febbraio-aprile 1909. F. Moràbito, *Il misticismo di G.P.*, Treves, Mi, 1920 (tesi di laurea), amica di M. Valgimigli. Luigi Del Santo, *Cammei Pascoliani: analisi, illustrazione, esegèsi dei carmi latini e greci minori di Giovanni Pascoli*, in Rivista Studi classici, Fi, 1964, 49.

5 Per regolamento, la Commissione olandese, per il poemetto premiato con l'oro disponeva d'ufficio la pubblicazione a carico della Reale Accademia delle Scienze. Una volta decisa l'assegnazione della *magna cum laude*, la commissione chiedeva all'autore l'autorizzazione alla pubblicazione. Assentendo l'autore, il poemetto veniva pubblicato, altrimenti rimaneva anonimo. Pascoli, dopo la prima vittoria aurea (*Veianius*, 1892), inviava al concorso olandese, entro il termine perentorio del 31 dicembre, anche due o tre poemetti l'anno. Ottenuto il primo premio, e richiesto di segnalare il nominativo per il secondo o terzo premio di altro poemetto, spesso il poeta non rispondeva, conservando tra le sue carte le varie missive olandesi. Il primo biografo e curatore dei *Carmina* fu lo scolopio padre Ermenegildo Pistelli, il quale, autorizzato dalla sorella Mariù, mise in luce quanto sopra, pubblicando i poemetti latini (1914, ma stampati, 2 vol., Zanichelli, Bo, 1917).
La migliore edizione dei *Carmina*, con la traduzione italiana, è senza dubbio quella curata da Manara Valgimigli, anch'egli allievo del Carducci e amico di Zvanì, per i tipi Mondadori, Mi, 1951.
I poemetti suoi premiati, da *Veianius* a *Thallusa* (1911) premio aureo (1912) racchiudono vent'anni di bellissima poesia latina. L'ultima notifica telegrafica (in francese) giunse il meriggio dell'11/3: il poeta era già gravemente ammalato; attendeva quella notizia con Mariù. Spirò il successivo sabato santo (6/4), alle 15.35.
Giovannino era stato allievo a Urbino del padre scolopio Giuseppe Giacoletti, anch'egli premiato ad Amsterdam, con un poema sulle locomotive (*De lebetis materie et forma eiusque tutela in machinis vaporis vi agentibus carmen didascalicum*, Amstelodami, 1863). Con gli altri convittori, Zvanì vide quella medaglia aurea brillare ai funerali dell'ascoltato docente. Fra i poeti premiati, si ricordano gli italiani Giuseppe Albini, scolaro di Carducci e "amico" di Pascoli, G.B. Pighi, Luigi Galante, padre dei Galante Garrone, magistrati, Teodoro Ciresòla, Fernando Bandini, Vittorio Genovesi, Giuseppe Morabito e altri molti. Tra gli stranieri va ricordato almeno, Herman Weller, vincitore di XII m. auree quasi consecutive. Nel 1938 vinse il 1° premio con l'elegia *Y*, forte atto d'accusa contro il razzismo tedesco, non recepito dall'incompetenza classica nazista.

6 Th. Ciresòla, *Tenemus Te, Luna*! in *Certamen Capitolinum,* XVIII, 1967, Istituto studi romani, Roma, 27. "*Ut Trivia arridet, caelo cum plena sereno est,/clara inter nymphas, quae aeterno lumine fulgent,/ac vasti exornant regiones aetheris omnes*…"(Par. XXIII, vv.25-27). Cfr. R.B., *Monachesimo e Spiritualismo-Dante e Gioacchino da Fiore*, in *Fiat Lux*, OSMTH, Stra, Ve, 2017, 25-56, n.89. Si rimane sempre dolcemente impressionati dalla perfezione, dalla musicalità, dall'intensa aura del verso e della prosa latina di questo grande poeta e scrittore, non solo in questa occasione (traduzione di alcune famose indimenticabili rime), ma leggendo e meditando tutta la sua complessa produzione latina di elegantissimo umanista, *quam nulla minus in Pascoli poemata*: dal *Pastor bonus*, con mirabili cenni al primo conflitto mondiale, ai

"Le prime poesie italiane e le prime latine [di G.P.] nascono insieme, sbocciano insieme, fioriscono contemporaneamente. Un decennio, dall'80 al '90, dai venticinque ai trentacinque anni [di G.P.], di non so che disperato silenzio e disperata solitudine. La voce di Pascoli è muta. Pascoli ancora non esiste."[7]

"La mimèsi è il punto di partenza della poetica pascoliana" e di Ciresola. Dalla realtà, dalle semplici azioni della vita, la lirica tende alle più alte vette. Il loro cristianesimo è la relazione del dolore e dell'amore, inseparabile dal problema dell'immortalità. Nei *Carminum*, Ciresòla mette in rilievo uno spiritualismo fervente e una vibrata carica di *pietas* nella raffigurazione dei frati cappuccini, di cui tesse le lodi e dei *poveri fiori selvatici*, che nel tempo ardono nell'amore di Dio. È suor Liduina Meneguzzi, salesia cantata quale *Agrestis flos*, "fiamma ecumenica" per l'impegno in Etiopia a favore di tutti i più miseri. Il poeta la predice Santa, "quam Deus adsciscat in Sanctos suos".[8]

In uno con la poesiola a *Diva Maria Goretti, seu paludis lilium*: breve ma intensa lode alla santa bambina.[9] In molti carmi di entrambi si notano motivi parenetici. A sommesso avviso di chi scrive, Ciresola è stato un rapsodo e un aedo. Canta e prega: il suo canto è preghiera, commossa espressione della fede, una fede vivida ed ardente, fede ingenua di fanciullo, fede condivisa dai suoi verdi anni.

Nel mondo della fede ha sentito librarsi più libero, il suo dolce verso incisivo, mirabile, imperituro. Ha cantato perfettamente i suoi santi frati, come Giovanni Pascoli, la classicità – e altri cantori latini.–[10]

---

tanti poemetti premiati col lauro al *Certamen Hoeufftianum*, dal 1948 alla dipartita. Nel poemetto citato, dopo l'elogio dei preclari poeti e musici, rammemora latinamente il dantesco *Quale ne' pleniluni sereni/Trivia ride tra le ninfe etterne*, elogiando Ludovico Beethoven, con la sinfonia *Imminente Luna*, in uno col *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* e successivamente con *Il tramonto della luna* (1-19) dell'immortale Giacomo. "Allora, mi viene in mente l'adagio pascaliano: mi spaventa il silenzio eterno degli infiniti spazi", *Infinita cæli spatia æterno me perterrent silentio*". Si può parlare, a ragione, di bilinguismo di Ciresola, così come fu per il Pascoli: poesia italiana e latina sono intimamente legate. Come per Giovannino coesistono nella poetica due motivi diversi, quella della memoria e quella delle cose (*il ricordo è poesia e la poesia non è se non ricordo*, dalla prefazione ai *Primi Poemetti*, giugno 1897). Anche nei *Carminum* del Nostro si segnalano poetica della memoria e rievocazione attuale del dolore dell'umanità trapassata. Nel *Pastor Bonus*, nei pochi versi rievocativi della Grande Guerra c'è il dolore provato, giovanissimo, nelle trincee del Montello. Zvanì pensava e parlava in latino fin dagli anni di Urbino, così il Maestro. "Comœdia est imitatio vitæ, speculum consuetudinis, imago veritatis" (Cic., *De re pubblica*, IV,11).

7 Continua Manara Valgimigli: "[G.P.] Laureato, di ventisette anni, nel 1882, insegnante a Matera lo stesso anno, a Massa nel 1884, ora nel 1890, da tre anni è a Livorno: più raccolto, più in pace, più con sé stesso e di sé stesso. E la poesia finalmente si apre, finalmente ritrova, ora, la sua primavera. Persino delle minori liriche latine, dei *Poematia et epigrammata*, due soltanto delle LXV sono anteriori al '90, tutte le altre posteriori." Nel 1890, in "Vita Nuova", esce un gruppetto di IX poesie col titolo *Myricae*, che Pascoli deriva dal 2° v., IV ecloga di Virgilio. [*Bucolicon Liber*, IV, in onore a Pollione: 1, *Sicelides Musae*, *paulo maiora canamus* (Sicule Muse, cantiamo imprese un po' più elevate): 2, *non omnis arbusta iuvant humilesque myricae*, (pochi preferiscono gli alberi e le umili tamerici)]. La prima vera edizione di *Myricae*, in 32°, pp. 157, con piccole incisioni di pittori livornesi, esce il gennaio 1892. Alla fine del 1891 Pascoli è in gran daffare con la sorella Maria per ricopiare e spedire ad Amsterdam un suo poemetto latino, *Veianius*, che là, *rite*, doveva giungere non più tardi del 31/12. Tre mesi dopo nell'aprile, nei rendiconti dell'*Accademia olandese*, si leggono queste parole: "*Veianius*, gladiator ex Horati epistola prima notus, canitur in poemate quod inventionis laude, puro sermone, versuum suavitate se commendat. Itaque iudices eius poetam *aureo premio* donandum censuerunt. Aperta scidula (verbum est, *vis et vita*) apparuit Johannes Pascoli Ligurnensem illud composuisse": livornese [poemetto spedito da Livorno]. Primo segno di riconoscimento, nella vita di Pascoli, gli viene da Amsterdam. Il secondo per le *Myricae*, da un giornale di Napoli, "Il Mattino", 30-31/12/1892, da G. d'Annunzio." Cfr. G. Pascoli, *Carmina. La poesia latina,* M. Valgimigli (a c), *op.cit.*, VII, 31-38.

8 L'A. conobbe la storia e le opere di Suor Liduina nell'ospedale militare patavino (S. Giovanni di Verdara), la prima volta del ricovero (9/9/1976, giorno della seconda tremenda scossa, terremoto del Friùli). La madre superiora l'ospitò in una stanzetta ben arieggiata e comoda. Nel corridoio v'era una teca con l'immagine della Beata (Elisa Angela, in religione, *Liduin*a, n. Abano T.,12/9/1901-† Diredaua, Eth, 2/12/1941, a motivo d'intervento chirurgico difficile e delicato). Un medico presente affermò: "Non ho mai visto nessuno morire con tanta gioia e beatitudine". Questa è stata *sorella Gudda* (Grande) cantata dal nostro Maestro. "Il messaggio che la Beata Liduina Meneguzzi reca oggi alla Chiesa e al mondo è un messaggio di speranza e d'amore: una speranza che riscatta l'uomo dal suo egoismo e da forme aberranti di violenza; un amore che si fa invito alla solidarietà, alla condivisione e al servizio, sull'esempio di Gesù, venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti" (cfr. *Decreto* sull'Eroicità delle Virtù). Th. C, *Agrestis flos*, vol. alt., 99-101. Beata (20/10/2002).

9 Santa Maria Goretti, consacrata da papa Pio XII (Eugenio M. Giuseppe Pacelli), 24/6/1950, Anno Santo, *ibid*., *Poematia*, 344. Papa Pacelli fu *Pastor Angelicus.* Il tanto "contestato" Pio XII per i suoi *silenzi,* fu un pontefice fermo nelle decisioni, famoso per l'accoglienza vaticana e, in tanti monasteri (anche di clausura), ai poveri ebrei e a tanti italiani e stranieri, chiedenti asilo, per sfuggire le persecuzioni naziste e fasciste. Il suo comportamento fu lineare, esemplare, da vero pastore d'anime. Giustamente è in fieri la canonizzazione.

10 Francesco Sofia Alessio (1873-1943), maestro elementare, bibliotecario di R.C., uno dei "massimi" poeti latini, pur senza cultura, ma pluripremiato al *Certamen poeticum* d'Amsterdam, terziario francescano. Amante di S. Francesco e della poesia latina pascoliana: *Sepulcrum Joannis Pascoli*, uno dei tre poemetti premiati di m. aurea, 1917. Quasi tutti i suoi carmi latini sono d'intonazione religiosa. Anche T. Ciresòla si occupò di lui: Aloise, F., *Francesco Sofia Alessio umanista*: saggio critico con antologia poetica, presentazione di T. C., Na, Federico & Ardia, 1968. Diego Vitrioli, poeta bilingue reggino, citato, dalla vita solitaria, benvoluto da due papi, Pio IX e Leone XIII, col quale ultimo tenne una lunga corrispondenza epistolare.

Pascoli di idee socialiste, in poesia il suo cuore, cristianamente, canta il *Vangelo* di Gesù. Sette brevi pagine della *Buona Novella* trasudano di limpida, commovente lirica pascoliana.[11]

La poesia fa rivivere *ciò che è morto* (*il nostro passato*, come il passato dell'umanità). Accanto alla poetica della memoria, v'è quella delle cose. Ai due sommi Poeti sembra esemplare, appropriato e pertinente la definizione d'un moderno poeta partenopeo: "*Non ego latine scripsi, sed lingua latina me scripsit"*.[12] Quell'anno, 1967, Ciresòla vince l'oro al *Certamen Capitolinum*; Giuseppe Morabito, con *Mirabilia in profundo* è secondo. Nel 1969, l'A. ebbe il poemetto, in edizione singola, con dedica autografa: "*A R.B., antico discepolo, ora amico carissimo.* Th. C.". Prezioso volumetto.[13]

Il senso della novità poetica pascoliana – applicabile ugualmente al Ciresòla latino – è nell'àmbito d'una innovazione linguistica e formale. Il poeta fa coincidere i limiti del componimento con quelli dell'impressione e della sorgiva commozione. È il coraggio della semplicità, è il far poesia dal nulla. La sua poesia è nel cuore stesso, nell'anima delle cose. Il campo della sua poetica varia tra la vita di campagna e la vita domestica. Tra il culto del dolore e quello della tenerezza universale, tra l'amore delle cose tenui, umili e l'analisi di tutte le sensazioni dimenticate. Ciresòla, nei poemetti, canta la "*grande guerra*", cui partecipò alpino, Torcegno, i frati cappuccini, il *Pastor Bonus*, vescovo a Treviso, le suore missionarie nel mondo, le Sante bambine, san Cecilio Cipriano, vescovo martirizzato da Decio († 258), padre della Chiesa, autore tra gli altri, di *De lapsis* (dopo la S. Pasqua, 251), ma anche Van Gogh, Kennedy, e personaggi dei nostri anni (*Il ragno delle Dolomiti*, Ada Negri, ex. c.), nonché argomenti moderni, ispirati da grandi imprese o ricordi di scuola, con *Ludimagister*, come il "vecchio scolaro" Pascoli, e i suoi CL epigrammi bresciani, contenuti nei due volumi *Carminum,* Calliano (Tn), ed. Manfrini, 1988-91, curati dalla figlia prof.ssa Teresa *Maria Grazia*.

Pascoli è innovatore nel linguaggio latino dei *Poemetti*, altrettanto lo è Ciresòla. Entrambi piegano la lingua "morta", ma viva per coloro che la sanno plasmare, in un susseguirsi di brillanti intuizioni, in melodici struggenti versi, commoventi. Pascoli e Ciresòla nei loro *carmina*, usano un linguaggio moderno, con neologismi – che Zvanì adopererà anche nelle liriche in lingua, con fonemi agrari – iniziando un percorso poetico, con celebrati epigoni in Ungaretti, Saba, Cardarelli, Quasimodo, Sereni, Zanzotto, Pasolini, Luciano Cecchinel, l'*erede* dell'immortale poeta pievigino, la tragica Antonia Pozzi, fino ai nostri dì, Donatella Bisutti, milanese ma friulana di cultura e Patrizia Valduga, veneta.[14]

---

11 *Parole d'oro*,(…)"Bontà che viene d'animo profondo,/se bene è grande, piccolo riluce,/come la stella, ch'è nel cielo un mondo/e sulla terra un atomo di luce". *Sconforto*, (…)"Ed il dolore al suo passare non era/più". *L'allodola*, (…)"Poco sopra la terra ebbe, ma tanto/ebbe nel cielo; che lassù romita/contempla, e canta: e che è dunque il canto?/il miele ch'è nel fiore de la vita". *Il fiore*, E seguitò: «Nel fiore de la vita./Che non è pianta, ché non è vermena/che non si trovi al tempo suo fiorita;»(…). *L'ape*, E disse ancora: «De le sue corolle;/ch'ape non vide, ch'ape non desìa:/l'ombre lei gode, ed essa: altro non volle» (…). *Il loglio*, "Era in patria Gesù, lungo le sponde/del suo lago; e ne' campi opere a schiere/mietean le spighe, ch'eran già bionde."(…). *Gesù*, "E Gesù rivedeva, oltre il Giordano,/campagne sotto il mietitor rimorte:/il suo giorno non molto era lontano./E stettero le donne in sulle porte/delle case, dicendo "Ave, Profeta!"/Egli pensava il giorno di sua morte". (…).

12 Michele Sovente, *Per specula ænigmatis*, Garzanti, Mi,1990."Non sono stato io a scrivere in latino – la lingua latina ha scritto me". Negli scritti pascoliani v'è un riferimento preciso. Giovannino confessa di avere acquistato i primi dizionari, latino e greco, quand'era all'università. I manuali di grammatica latina e greca contenevano mini dizionari (bilingui), mandati a memoria dagli alunni. Anche ai verdi anni dell'A. vigeva ciò, sulla falsariga della famosa grammatica latina di Ferdinand Schultz, To, Loescher,1894. Cfr. La relazione di Giovanni Pascoli, *Contro la "pedanteria grammaticale",* sull'insegnamento del latino nei licei al Min. P. Istruzione, Ferdinando Martini, 1893.

13 Cfr. R.B. *Monachesimo e Spiritualismo medievale, op. cit*, 25-56, n.89.
Uno scrittore profetico, autore prediletto del *Mondo piccolo*, quand'era ragazzo l'A., Giovannino Guareschi, con il suo amaro sarcasmo, scriveva: "Il latino è una lingua precisa, essenziale. Verrà abbandonata, non perché inadeguata alle nuove esigenze del progresso, ma perché gli uomini nuovi non saranno più adeguati ad essa. Quando inizierà l'era dei demagoghi, dei ciarlatani, una lingua come quella latina non potrà più servire e qualsiasi maleducato potrà impunemente tenere un discorso pubblico e parlare in modo tale da non essere cacciato a calci giù dalla tribuna. E il segreto consisterà nel fatto che egli, sfruttando un frasario approssimativo, elusivo e di gradevole effetto "sonoro" potrà parlare per ore e ore senza dire niente. Cosa impossibile col latino". Appare giudizio di molta attualità, anche politica. Cfr. G. Guareschi, *Il Candido*, Rizzoli, Mi,1956,18; e *Diario clandestino* 1943-45, Rizzoli, Mi, 1949; *Chi sogna nuovi gerani*?, Carlotta, Alberto Guareschi (a c.), Rizzoli e Bur, Mi, 1993,26. Cfr. Maria Guarini, "La questione liturgica. *Il Rito Romano usus antiquior e il Novus Ordo Missæ*, a L anni dal Concilio Vaticano II", Parva Itinera, Rieti, 2013.

14 Cfr. R.B. *Mattini lontani*, *poesie* di Gino Di Ciocco (mons.), *saggio introduttivo*, Ve, 2017, 8-13.
Umberto Saba (Poli, Chopin Poli, o, U. da Montereale, Ts,1883), Clemente Rèbora (1885), René (Rainer) M. Rilke (1875) con Teodoro C. hanno in comune… il *servizio militare*. Rèbora un duplice servizio, chiamata alle armi (1907) e il richiamo allo scoppio della Grande Guerra, nel 72° Rgt.; già laureato in lettere a Pavia con tesi sul "Risorgimento e Romagnosi", inviato a combattere, S.Ten. f., sul *Podgora*, subisce

Centurio (1901) è il primo tassello pascoliano di quel mosaico, quasi una breve storia del cristianesimo dei primi secoli. Per l'illuminato filologo classico, Alfonso Traina (93enne, oggi), *Thallusa* è la risposta dell'*agnostico* Pascoli – credente nel cuore – all'ottimismo cristiano del Manzoni. La lirica fu verseggiata con foga da Zvanì, gravemente malato, senza rivederne attentamente le bozze.[15] Giovannino era intriso di cristianesimo, di religione, di preghiere – ricordava sovente quelle recitate la sera, alla Torre, lui bambino con la madre, Caterina, prima della tragedia. – Commemorando "il poeta di lingua morta", D. Vitrioli (1898), scriveva: "Sento che la poesia e la religione sono una cosa, e che come la religione ha bisogno del raccoglimento, del mistero, del silenzio, delle parole, così ne ha bisogno la poesia."

Del Nostro c'è la brillante, commovente esposizione di *Nikolaevka*, la tragica battaglia nelle desolate plaghe russe (26/1/1943), con la vivida luce orientata su don Carlo cap. Gnocchi, cappellano militare alpino, che al ritorno in Patria si dedicherà completamente ai suoi "mutilatini", tra gli altri bambini, che cresceranno senza l'ausilio del papà, caduto laggiù, sconosciuto eroe. C'è *Torcennium*:

> "…Parvi sed parva caveto/haec tecum facias. Sunt quae te visere forsan/haud pigeat. Viridis patet auris concha serenis/parva quidem, sed vere novis bene floribus halat,/et Citius torrens spumantibus profluit undis,/vertice proetexunt niveo montesque coronam". vv.19-24 (…)."Bada di non disprezzare/quelle piccole cose. Esistono bellezze che forse vedere/non ti spiacerà. S'apre una verde conca alla brezza serena,/piccola; a primavera di fiori sbocciati profuma,/e il torrente Ceggio precipita con agitate onde,/e con le innevate cime i monti attorno fanno corona." (…) 182-84 "Omnibus ast natis panem non sufficit aequum/terra suis. Vagus externas denigrat ad oras/nonnihil optati ut montanus comperat auri". Qui, per tutti non c'è pane/a emigrare all'estero è costretto l'alpigiano, a racimolare denaro;vv.272-74, "Et belli casus perpessus viculus hic est,/parva tulitque igne hostiles Troia nuper./Namque ferum toto cum bellum exarsit in orbe,"(…) Anche qui sopportò il piccolo borgo atrocità belliche,/subì la piccola Troia, or non è molto, gli incendi nemici. Quando nel mondo divampò la bestialità della guerra. [R. B.]

L'ultimo Ottocento in Italia – la tragedia dell'emigrazione

Uno dei gravissimi problemi radicati nel giovane regno italico è l'emigrazione verso paesi più emancipati. Le difficoltà economiche e l'aumentata pressione fiscale moltiplicano lo scontento tra le masse proletarie, esasperate anche dai numerosi scandali, nei quali sono coinvolti, uomini di stato, banchieri, opportunisti, giornalisti, "colletti bianchi" e partiti politici. A questi si aggiunga il brigantaggio che dall'impresa garibaldina fino alla fine del secolo e oltre, infesta il sud del paese, con conseguenze immaginabili.

---

un grave *trauma cranico* a motivo d'uno scoppio d'obice, e, per anni, ricoverato in diversi ospedali militari. Congedato per "infermità mentale" (1919). Nell'azione sul *Podgora*, è ferito a morte, alla testa del plotone, il S.Ten. f. Renato Serra, critico († 20/7/1915). Teodoro ha un'altra affinità elettiva con Rèbora, rosminiano, trapassato a Stresa. Dal suo "*Curriculum v.*": "*E fui dal ciel fidato a quel sapiente/che sommo genio s'annientò nel Cristo/onde Sua virtù tutto innovasse.* (…), A. Rosmini e la sua filosofia. Nei "Frammenti lirici" traspare un'ansia religiosa, inadeguata nel reale. Sono frammenti "in contrasto". *Saba, ultimo poeta* (Nora Baldi e le LXXIV lettere all'amica, bellissime), autore d'un unico testo poetico, il *Canzoniere*. La sua lirica, sviluppatasi negli anni, pubblicata a piccole dosi, "ottocentesca", intimista, autobiografia "delle piccole cose", prende luce pascoliana. Nell'ultimo periodo, già vedovo, nell'ozio di Villa S. Giusto", clinica goriziana, scrive gli ultimi versi "illuminati dalla Grazia", come lascia scritto. Sono per la diciannovenne Anna Maria Chersini, infermiera, ch'è come figlia, tanto l'affetto suo verso di lei, e la premura di quella verso il poeta, già segnato († 25/8/1957). Rilke, boemo, poeta di lingua tedesca: le *Elegie duinesi* (1911-12), ultima grande opera sua, concepita a Duino ("sentiero Rilke"), rappresentano un *simbolismo* decadente, retaggio della filosofia nietzschiana, con motivi ricorrenti, la *vita* e la *morte* in processo circolare, la *memoria* non solo verso il passato, il "vago tralucere di luce divina", l'*ermetismo*, dalle aspre interpretazioni e intuizioni virgiliane, còlte dalla sensibilità poetica di Teodoro Ciresòla.

15 I sette temi cristiani: *Centurio (*cit.), *Paedagogium, Fanum Apollinis, Agape, Post occasum Urbis*, *Pomponia Graecina, Thallusa* (1911). La protagonista, *Thallusa*, è una schiava cristiana, cui è stato strappato il figlioletto: la fede non le procura alcuna consolazione. Invidia la maternità della matrona. Viene scacciata per troppo amore del bimbo non suo. A proposito di *Thallusa*, ultimo poemetto, l'anonimato del Pascoli al *Certamen Hoeufftiano* fu violato. Vuole la cronaca che, durante la lettura del carme ad alta voce, giunto al v.180, il giurato olandese, Giacomo Giov. Hartman, commosso, infrangendo il silenzio degli altri *iudicatores*, abbia esclamato: "Questo è Pascoli!", v.180: "Flet Thallusa canens, aeque memor, immemor aeque" (Piange Thallusa, mentre canta, memore e immemore a un tempo).

Lo scontento popolare trova espressioni estreme in attentati anarchici[16] e nelle manifestazioni operaie di Milano (8/5/1898), represse con estrema violenza voluta dalla corona. Una moltitudine di poveri, privi di risorse economiche, specie nel meridione è costretta all'emigrazione negli Usa e nelle Americhe del Sud. L'emigrazione, fenomeno costante nella nostra storia, assume dimensioni di massa negli ultimi anni del sec. XIX.[17]

L'emigrazione maschile, in specie agraria, non attiene solo al meridione. È viva anche nelle regioni orientali. Inizialmente il fenomeno è di carattere perlopiù temporaneo o stagionale, diretto in particolare verso l'impero, le regioni dell'Austria - Ungheria, e verso la Germania. Si emigra soprattutto dalle zone montane, in particolare dalla provincia vicentina, di Treviso e di Belluno. Dopo l'Unità, anche il Veneto subisce una profonda crisi economica, dando inizio alla grande emigrazione. Questa fase arriva fino alla vigilia del conflitto mondiale, punto di cesura per l'emigrazione veneta. Mutano i punti d'approdo e l'atteggiamento dello Stato verso l'emigrante.[18]

Migranti, a motivo di trovar lavoro per sfamare la famiglia, sono il padre di papa Luciani, e quello di padre David Maria Turoldo, al secolo Giuseppe (*Bepo*). Anche il papà di san Giovanni XXIII è agricoltore, nella patriarcale famiglia.[19]

---

16 L'assassinio di re Umberto I a Monza, la sera, 29/7/1900, da parte dell'anarchico G. Bresci, pratese. Il principe ereditario V. Emanuele in crociera nel Mediterraneo con la consorte, Elena, rientra in tutta fretta, prestando giuramento allo *Statuto* nell'aula del Senato (11/8/1900). Bresci torna in Patria al solo scopo di compiere l'attentato per vendicare la ferocia precedente dei *Fasci siciliani dei lavoratori*, e i morti di Milano, uccisi dalle *cannonate* del gen. Fiorenzo Bava Beccaris, nelle sue mansioni di regio commissario straordinario, decorato poi dal sovrano con la Gran Croce e un seggio senatorio.

17 Il maggior numero di emigranti proviene dal Veneto, dalle regioni isolane e dal sud. Le ragioni di un esodo così apocalittico affondano le radici nella grave depressione economica, nelle peggiorate condizioni di lavoro e di vita dei contadini (inchiesta agraria di Stefano Jacini, 1877). Gli squilibri economici di tante regioni fanno sorgere la questione meridionale, mai voluta risolvere definitivamente. Comunque, si affermano elementi per una ripresa economica: l'industria si sviluppa, i porti di Genova e di Brindisi ritrovano una certa vivacità, la rete ferroviaria è nel tempo incrementata (oltre 10.000 km, nel 1885). Nel contempo la classe dirigente è messa di fronte alla "questione sociale". L'epoca giolittiana (Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio, 1903-05,1906-09,1911-14) è anche caratterizzata da fenomeni negativi. Il più grave è la "questione meridionale" per una politica economica subordinante gli interessi agricoli a quelli industriali e per un sistema di "mal governo" che al sud si appoggia alla corruzione e spesso alla violenza, non disdegnando talvolta infiltrazioni di mafia e di camorra. Il brigantaggio dopo l'Unità, e, ancor prima, con i mille di Garibaldi a Napoli, trova facile terreno di conquista, dopo le insurrezioni popolari, contro il governo, interessanti le ex province del Regno delle Due Sicilie. Tra le cause principali del brigantaggio post-unitario vi è l'incomprensione e l'indifferenza della nuova classe dirigente per la popolazione amministrata; l'aumento delle tasse e dei prezzi di beni di prima necessità. Il brigantaggio, secondo alcuni, è il primo conflitto civile italiano contemporaneo soffocato con metodi brutali, tanto da scatenare polemiche persino da parte degli esponenti liberali e politici di alcuni stati europei.

18 Per le migliaia di migranti veneti non solo vi sono i territori continentali, ma anche rotte transoceaniche, le Americhe del Nord e del Sud. Dal MCM entra in funzione il Commissariato dell'Emigrazione, con enti privati, laici e religiosi per assistere gli emigranti. Al tempo è ancora in gran parte stagionale, riguarda per oltre il 90% i soli uomini, dettata da motivazioni d'ordine economico, coinvolgendo prevalentemente le aree (Nord Est) montane e, sempre di più, collinari: distretti di Gemona, Tarcento, S. Daniele, Spilimbergo. Generalmente si pongono in relazione i flussi migratori con lo sviluppo industriale e urbano di un'area, e con i fenomeni di decadenza delle attività rurali tradizionali, ma il fenomeno migratorio mal si presta alle generalizzazioni, perché si caratterizza per fasi e forme diverse, influenzato da molti fattori contingenti. Esso richiede analisi differenziate nel tempo e nello spazio. L'origine dell'emigrazione regionale risale a un lontano passato, alla metà del Cinquecento verso le aree germaniche, ricorrenti nelle fonti di tutto il Seicento. Il fenomeno migratorio s'estende ad altre parti della regione orientale, assumendo grandi proporzioni nella metà del Settecento, per l'effetto concomitante della crisi economica della "Serenissima" e dello sviluppo dell'Austria, di teresiana memoria. Cfr., E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bo, 1984.

19 Giovanni Luciani, quarantenne, rimasto vedovo, sposa una giovane, Bortola Tancon: gli darà quattro figli, Albino, Edoardo e Antonia (*Nina*). Tranquillo Federico, secondo figlio, è angelo del cielo. Giovanni ben presto emigra in Svizzera per poter aiutare la famiglia, indigente. Lo stesso Albino ricorderà la terribile invernata del 1917. Nell'udienza ai Bellunesi (3/9/1978), esclama: " È stato ricordato dai giornali, che la mia famiglia era povera. Posso confermarvi che durante l'anno dell'invasione ho patito veramente la fame." Albino Luciani [Canale d'Agordo,17/10/1912 -† 28/9/1978], fu vescovo di Cèneda (1959-1969), patriarca di Venezia (1970-78) e papa per 26 gg. (dal 26/8/1978, *intr.* 3/9). Chiamato dal padre, Albino, a ricordo d'un caro amico, deceduto sul lavoro. Le sofferenze dell'infanzia friulana di p. Turoldo, servita *scomodo* e grande poeta, (Coderno, 22/11/1916-† Mi, 6/2/1992) sono rammentate in Mariangela Maraviglia, *David M. Turoldo, la vita, la testimonianza* (1916-1992), Morcelliana, Bs, 2016, 464. *Angelo* Giuseppe Roncalli (Sotto il Monte, Bg, 25/11/1881 – † 3/6/1963), giovane sacerdote è segretario del vescovo di Bergamo, mons. Giacomo Radini-Tedeschi, illuminato presule, "araldo dell'Azione Cattolica". Chiamato alle armi (1901) è arruolato nel 73° Rgt. f., B. *Lombardia,* Bg. Richiamato nel 1915 è nella sanità militare (Sergente) e Cappellano militare nel locale D.M., congedato col grado di Tenente cappellano. Prelato domestico di S.S. (monsignore, 1921) e presidente del Consiglio nazionale italiano dell'*Opera di Propaganda Fide*. Arcivescovo (1925) è *visitatore apostolico* in Bulgaria, con incarico temporaneo, per pochi mesi. Rimarrà in Oriente, tra Bulgaria, Turchia e Grecia, interrottamente fino al 1944, quando papa Pio XII lo nomina nunzio apostolico a Parigi, e successivamente Cardinale (1953), patriarca a Venezia (1953-58). La berretta cardinalizia gli è imposta, antico privilegio, dal presidente Vincent Auriol nella cerimonia all'Eliseo, conferendogli anche la Gran Croce della Legion

Come tanti veronesi di quegli anni "magri", anche la famiglia Ciresòla, i cui figli maschi sono qui grandi personalità, è immersa nel contesto generale della Chiesa veronese, e nella situazione economica. I due protagonisti, Teodoro *Mario* Giovanni e don Giovanni *Beniamino*, devono affrontare la realtà a costo di rinunce. Le sorelle, a parte un durissimo periodo di sacrifici, lungo anni, rimarranno quasi nell'ombra del fratello, poi sacerdote.

Il cattolicesimo più conservatore si afferma dopo l'Unità, amalgamando la maggior parte del mondo cattolico, dal 1870 fino alla fine del secolo. La sua azione si ramifica in una rete di opere sociali e di associazioni laicali distribuita a macchia sul territorio. All'inizio di quel secolo si forma in Europa un fronte ideologico, rivendicante maggiori autonomie nazionali, chiedendo minore presenza ecclesiastica nel "potere temporale", cui partecipano portatori di ideologie diverse, giacobini, giansenisti, illuministi. L'episodio più noto, e di un certo peso, è il sinodo di Pistoia, voluto dal vescovo di quella città.[20]

Il papato, sorpreso dalla Rivoluzione francese, esce dal suo riserbo con Pio VII. La firma del concordato con Bonaparte (1801) e la consacrazione imperiale a Notre-Dame (Natale 1804) manifestano una volontà di adeguamento verso il nuovo regime, atteggiamento confermato nel corso del sec. XIX dai numerosi concordati con i diversi paesi europei. La Sede Apostolica trova difficoltà a rinunciare alle concezioni ereditate dal Medioevo. La situazione è complicata dal fatto che il papa, sovrano temporale in Italia, è in conflitto diretto col movimento liberale e con il nascente principio di nazionalità. Da qui le continue condanne delle democrazie e del liberalismo formulate da Gregorio XVI – encicliche contro Lamennais, 1832,1834 – e da Pio IX – encicliche *Quanta Cura* e *Syllabus,* 1864. La perdita dello Stato pontificio, lasciando il pontefice isolato in Vaticano, lo libera dall'impaccio del passato, restituendolo interamente alla vocazione spirituale, con l'autorità di molto accresciuta, derivata dalla proclamazione del dogma dell'infallibilità papale nel concilio Vaticano I.

Dopo il lunghissimo conclave di sei mesi, da cui esce papa, il card. Prospero L. Lambertini,[21] alla scomparsa di Clemente XIV (†22/9/1774),[22] segue un'altrettanta lunga adunanza cardinalizia nella *manica lunga* del Quirinale (CXXXIV giorni). Terminato il novendiale, il conclave si apre (5/10) con solo 28 cardinali presenti. Alla metà di dicembre, vi sono 39 porporati e successivamente giungono altri cinque. Sciolta da Clemente XIV la *Compagnia di Gesù*, dietro pressioni francesi e spagnole, le prime votazioni sono centrate sul tema.[23] Ogni giorno di conclave si tiene almeno una votazione, ma nessun candidato è favorito, dato l'esiguo numero di partecipanti.[24] Contro queste tesi l'intransigenza

d'Onore (14/1/1953). Da vescovo il suo motto, *Oboedientia et pax*, rispecchia la sua vita "di obbedienza alla Chiesa e di uomo di pace", richiamando quello di Cesare Baronio, di cui è studioso e biografo (*Pax et Oboedientia*). Lo mantiene anche da pontefice. Scomparso Pio XII (9/10) è eletto dal 28/10/1958 (*intron.* 4/11) alla scomparsa. Il protodiacono card. Nicola Canali, leggendo la formula latina, annuncia al mondo: "abbiamo il papa, card. *Angelo* Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII", correggendo l'errore anagrafico di nascita (Atto n. 41, I p., anno 1881), ponendo fine alla diàtriba sul numerale scelto, terziario francescano, beato (3/9/2000, G. P. II), canonizzato, 27/4/2014 con papa Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła). Cfr. R.B. "*L'ecumenismo", op.cit*, Anima templi IV, Ve, 2016, n.7. Il suo pontificato, di *transizione*, attesa anche l'età, rivoluziona la Chiesa, indicendo il *Concilio Vaticano* II, 1962-8/12/1965, concluso dal successore, Paolo VI (G.B. Montini, Bs, 26/9/1897, papa, 21/6/1963-†6/8/1978). Beato, 19/10/2014; canonizzato da papa Francesco, 14/10/2018. Suo motto pontificale: "In nomine Domini".

20 Pistoia, vescovo Scipione de' Ricci. *Sinodo diocesano* (18/9/1786) animato anche dal teologo, docente a Pavia, Pietro Tamburini. Atteso che i lavori si prolungano oltremodo, Pio VI pubblica la bolla di condanna *Auctorem Fidei* (28/8/1794).

21 Papa Benedetto XIV (7/8/1740-† 3/5/1758), bolognese.

22 Card. Giovanni Vincenzo, in religione, *Lorenzo*, Ganganelli, romagnolo.

23 Nel 1814, tramontata la stella napoleonica, Pio VII (Barnaba Nicolò, *Gregorio* Chiaramonti, cesenate,1742-† 20/8/1823), rientra sul soglio petrino, con l'aureola di martire, ricostituendo i Gesuiti.

24 Nell'anno furono proposti, senza ottenere voti sufficienti sia il card. Marcantonio Colonna, sia il moderato card. Braschi, sempre lontano da ogni disputa. La fazione anti-francese guidata dal vice-decano Giovanni Francesco Albani, cardinale protettore degli interessi imperiali presso la Santa Sede, fronteggia quella del cardinale François de Pierre de Bernis, agente dei Borbone, che trama con l'ambasciatore spagnolo Florida Blanca, allo scopo di far naufragare i piani degli "zelanti" di giungere a una rapida elezione. Questi ultimi vogliono agire prima dell'arrivo dei cardinali "ultramontani", anti-gesuiti e pro Borbone. Il loro candidato è il cardinale Lazzaro Pallavicini, già nunzio in Spagna. Nella votazione (6/10) il cardinale Pietro Colonna Pamphili riceve 16 voti. Nella giornata successiva, sostenuto dal gruppo pro Francia, Marcantonio Colonna raggiunge le 14 preferenze. Le giornate successive trascorrono infruttuosamente senza che gli *zelanti* e le *corone* (i cardinali facenti gli interessi delle potenze cattoliche) trovino un valido candidato per il papato. Il 19/11 giunge a Roma l'arcivescovo viennese, cardinal Christoph von Migazzi von Waal, con le istruzioni della corte imperiale. Alla fine di novembre, re Carlo III spagnolo, avvalendosi dell'antico *jus exclusionis*, informa il conclave, tramite il suo porporato di corte (o della *Corona*), del veto contro il cardinale Giovanni Carlo Boschi, segretario della *Sacra Congregazione dei Riti*, troppo filo gesuita e antispagnolo. La vigilia di

cattolica italiana si sviluppa attorno al pensiero di Joseph-Marie de Maistre, del primo De Lamennais, proseguendo con gli scritti del card. Cappellari del gruppo degli *zelanti*.

Divenuto papa, questi col nome pontificale, Gregorio XVI, promulga le encicliche, *Mirari Vos* (15/8/1832) contro l'introduzione di principi liberali nella Chiesa cattolica, e la *Singulari Nos* (25/6/1834), contro le nuove posizioni liberali di Lamennais.[25]

Con la *Mirari Vos* sono condannati i principi del liberalismo religioso e politico. Anche se non è mai nominato espressamente, è soprattutto respinto il tentativo di Lamennais e del giornale l'*Avenir* d'introdurre nell'alveo ecclesiastico le tesi liberali. Quel sacerdote, filosofo, può far valere il passato *ultramontano* e la strenua difesa della libertà della Chiesa. Trova agguerriti avversari sia il Nunzio, sia la *Compagnia di Gesù*.[26] Gregorio XVI condanna l'insurrezione polacca, chiedendo l'aiuto delle truppe austriache contro i moti romagnoli. Il pontefice continua ad essere Papa-Re.

Pio IX,[27] appena eletto, attua qualche riforma liberale nei suoi territori. Accorda un'amnistia,

---

Natale gli *zelanti* propongo il nome del cesenate Giovanni Braschi, senza incontrare il favore dell'ambasciatore imperiale e dei ministri di Spagna e Portogallo, considerato troppo filo gesuita. Il 1774 finisce senza alcun esito favorevole. L'anno ineunte, quando il conclave si trova a un punto morto, le negoziazioni sono tra i due partiti, gli *zelanti* e le *Corone*, per trovare un candidato accettabile dalle parti. Il 12/2 de Bernis ha un colloquio con Braschi su una eventuale candidatura, con alcune condizioni per l'elezione. Braschi acconsente: segue altro incontro. Finalmente, il 15/2 l'unanimità al 265º scrutinio, dopo quattro mesi e nove giorni. Eletto papa, il card. Braschi assume il nome di Pio VI (Giannangelo Braschi,25/12/1717- †29/8/1799, intr. 22/2/1775). Non essendo vescovo, è consacrato all'intronizzazione. È l'ultimo cardinale non vescovo nella storia della Chiesa.

25 Félicité Robert de Lamennais (Saint-Malo,19/6/1782–† Parigi,27/2/1854) sacerdote, teologo e filosofo. Dal 1834, è soltanto Lamennais. La repressione della rivolta polacca (1831) da parte delle autorità russe, appoggiate da Gregorio XVI lo colpisce. Indignato va a Roma (1832). Nelle *Parole di un credente* (1834) attacca l'uso della forza contestando il papa.

Joseph-Marie de Maistre, conte (Chambéry,1/4/1753 –† Torino,26/2/1821) filosofo, diplomatico, politico, magistrato, giurista, scrittore. La cittadina natale appartiene ai Savoia. Il padre, François-Xavier, è magistrato e membro del Senato, con famiglia numerosa: J-M. è primogenito di dieci: quattro fratelli e cinque sorelle. Da piccolo è affidato al precettore; l'influenza intellettuale più importane è quella della madre e del nonno materno, che gli mette a disposizione una vastissima biblioteca. Frequenta i gesuiti fino alla loro espulsione (1763). Decide di seguire le orme paterne nella magistratura, laureandosi a Torino in giurisprudenza. Dopo l'apprendistato a Chambery, avvocato dei poveri, inizia la carriera di magistrato. Rivela un profondo interesse per la filosofia e la teologia. È appassionato delle sacre scritture, dedicandosi allo studio delle lingue. Oltre al francese e al latino, parla molto bene l'italiano, il portoghese, l'inglese, lo spagnolo e un poco, il tedesco. Trentatreenne sposa la nobildonna Françoise-Marguerite de Morand, dalla quale avrà tre figli. Durante la rivoluzione francese, è nel senato savoiardo da un anno. Favorevole ai moti rivoluzionari, "freno" allo strapotere dell'*Ancien Régime*. Dopo la pubblicazione de "I diritti dell'uomo e del cittadino", cambia idea rinnegando la validità della rivoluzione. All'occupazione francese della Savoia (1792) ripara in Svizzera (Losanna), ove conosce molti rifugiati francesi. Si dedica all'elaborazione del pensiero politico, dando alla luce uno scritto che gli fa guadagnare grande rispetto negli ambienti controrivoluzionari: "*Considerazioni sulla Francia*". Atteso che il rifugio svizzero non è tranquillo, fugge a Venezia, dove incontra difficoltà economiche; poi in Sardegna, con l'incarico di reggente della Gran Cancelleria reale, concessogli dal re. Nel 1802 è ambasciatore di V. Emanuele I alla corte pietroburghese. Senza istruzioni e privo d'un appannaggio di rilievo, stenta a farsi ascoltare, pur difendendo gli interessi della Savoia. La sua posizione diventa importante durante la guerra napoleonica. Convince lo zar Alessandro I a non attuare le riforme di stampo illuministico, favorendo l'azione della ricostituita *Compagnia di Gesù*. L'aperto sostegno a questa lo danneggerà. Svolge un'intensa attività di apostolato cattolico in Russia. Alla fine lo zar chiede il suo rientro in patria. Il periodo russo è uno dei più proficui dal punto di vista intellettuale. Molte le monografie: "*Saggio sul principio generatore delle costituzioni*", "*Esame della filosofia di Bacone*", "*Lettere a un gentiluomo russo sull'Inquisizione spagnola*" e il saggio importante, "*Le serate di San Pietroburgo*"(postumo, 1821). Rientra a Torino dopo il Congresso di Vienna (1818): nuovamente nominato reggente della Gran Cancelleria. Pubblica un altro saggio: "Del Papa". Sostiene che solo la Chiesa e il pontefice garantiscono l'ordine sociale. Il potere petrino è infallibile. "L'*infallibilità* nell'ordine spirituale, e la *sovranità* nell'ordine temporale, sono due parole perfettamente sinonime. L'una e l'altra esprimono quell'alto potere che ad ogni altro impera, da cui ogni altro deriva, che governa e non è governato, giudica e non è giudicato"(J. de Maistre, "*Del Papa*", 1819). Riposa nella chiesa torinese dei SS. Martiri.

Joseph-M. è antenato glorioso dell'amico prof. Lodovico Medolago–Albani, attraverso l'avo bergamasco Stanislao (30/7/1851), figlio della nipote Benedetta de Maistre, purtroppo scomparsa giovanissima, dando alla luce il figlio, allevato dalla zia materna, Filomena. "Il conte Stanislao fu un cattolico tutto d'un pezzo, senza reticenze, senza sottintesi. Fu tra i capi di quella schiera umile e gloriosa, che senza rossore e senza viltà si proclamava cattolica, intransigente, papale, in mezzo agli insulti di chi li segnava a dito come nemici della patria, senza speranza di croci di cavalierati, ma unicamente con la croce di Cristo, fieri d'essere cavalieri dell'idea cristiana, con l'onestà della vita e con l'eroismo del sacrificio" (padre Alfonso Casoli, S.J). Stanislao Medolago Albani, laureato in teologia e filosofia alla *Gregoriana romana* è amico e collaboratore del trevigiano professore Giuseppe Toniolo (beato), grande economista pisano (7/3/1845-† 7/10/1918).

26 Bartolomeo Alberto, *Mauro,* Cappellari (Bl, 18/9/1765 – † 1°/6/1846), pontefice dal 2/2/1831; teologo, orientalista, camaldolese O.S.B, "*Ego vobis, vos mihi*".

27 Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (Senigallia,13/5/1792- † 7/2/1878), papa dal 16/6/1846 (intronizzato, 21/6), ultimo sovrano dello stato pontificio, senza potere temporale (20/9/1870), terziario francescano, beatificato da Giovanni Paolo II (3/9/2000). Il suo pontificato (31a., 7 mesi, 23 gg.) è il più lungo, dopo quello di San Pietro. Ultimo di nove figli, della piccola nobiltà marchigiana, da piccolo fu di salute malferma. Arcivescovo di Spoleto (1827), vescovo di Imola (1832), cardinale (1840), al conclave prevale sul genovese card.

promulgando uno statuto, che fa auspicare ai cattolici liberali (Gioberti) una vasta confederazione italiana sotto l'egida pontificia.

"Tre anni dopo l'armistizio stipulato l'11/7/1859 a Villafranca, accordo che pose fine alla seconda guerra d'Indipendenza, rendendo famoso quel Comune, nella frazione di Quaderni, faceva il suo ingresso il parroco don Giovanni Castelli, prozio materno dei nostri protagonisti [Teodoro, *Mario*, e don Giovanni]." [28]

Non solo in Veneto inizia quel periodo intenso e fruttuoso di attività di *Movimenti cattolici*, ma anche in Lombardia e, segnatamente nel bergamasco, a macchia di leopardo.

"Da informazioni sicure, che con facilità avrebbe potuto raccogliere a Bergamo e altrove, e anche nel suo stesso Paese, da uomini che conobbero il Medolago e dei quali nel 1921 parecchi vivevano ancora, avrebbe imparato, infatti, che *Toniolo-Medolago* è un binomio inscindibile nella storia del "Movimento cattolico italiano", specie in quello sociale, sia teorico o scientifico e sia pratico. In questo, anzi, come questo libro dimostrerà dalla prima all'ultima pagina, Medolago ebbe una parte infinitamente superiore a quella del professore di Pisa, al punto che senza esagerazione ben si può dire che scrivere la vita del conte Medolago-Albani è lo stesso che fare la storia dell'Azione cattolica italiana." [29]

La chiesa conosce in questo periodo una rinascita della pietà col sorgere di numerose congregazioni maschili (*Oblati di Maria Immacolata*, 1816, *Assunzionisti,*1845, *Salesiani*, 1859, *missionari del Sacro Cuore*,1865) e femminili (*Dame del Sacro Cuore*,1800, *Piccole suore dei poveri*,1840), mentre riprendono vita gli antichi ordini.[30]

Luigi E. Lambruschini, già segretario di Stato del predecessore, illiberale e reazionario come Gregorio XVI. Lambruschini è odiatissimo, costretto all'esilio al seguito di Pio IX. Breve illusione: non c'è adesione effettiva papale agli ideali nazionali (rifiuto d'entrare in guerra contro l'Austria, popolo cristianissimo). Pio IX perde il favore dei rivoluzionari, con Roma alla loro mercé, il suo ministro Pellegrino Rossi assassinato (15/11/1848) e il popolo, cingente d'assedio il santo Padre, chiuso nel Palazzo. Il successivo 24/11 il papa travisato abbandona Roma e il Quirinale, per rifugiarsi a Gaeta, mentre i democratici mazziniani proclamano la Repubblica con la fine del potere temporale papale (febbraio, 1849). Questi lancia un appello all'Europa, e dopo che i francesi hanno la meglio sulla repubblica, rientra nella capitale (aprile,1850). Nella sua ventennale lotta contro la *nuova Italia*, riprende, accentuandolo, il metodo delle condanne di Gregorio XVI. Le encicliche, *Quanta cura* e il *Syllabus* evidenzianti i pericoli del totalitarismo, sono redatte in termini durissimi. "Prigioniero volontario" in Vaticano, quando gli abitanti dei suoi ex territori votano, a maggioranza, il ricongiungimento al regno, respinge le *leggi delle guarentigie* (unilaterali, 13/5/1871), lasciando aperta la *questione romana*, risolta soltanto un sessantennio dopo.

28 Incipit di *In sanguine agni* di D. Cervato, *op.cit.,* 11. Don Castelli di Lugo (19/9/1822 –ordinato sacerdote 20/9/1851) è parroco di Quaderni dal 1862 al suo transito († 24/3/1901) e colà sepolto. Giovanni C. non era ancora nato. Cfr. *Veronensis Cleri Necrologium* (a c. Segala-Ferrari), 31. 21.5.2010 – San Bonifacio (Vr), Conferenza: "Movimento cattolico popolare nell'est veronese. Arturo Burato e il suo tempo 1898-1940", prof. Giovanni Zalin, università Vr, presenta i primi due volumi di ricerca storica. Auturo Burato (1898-1967), figura centrale di quegli anni: padre costituente, sindaco di S. Bonifacio dopo la guerra, deputato al parlamento per due legislature.

29 Cfr. "*Stanislao Medolago-Albani*, saga di famiglia nei *movimenti cattolici* dalla prima guerra d'Indipendenza alla prima guerra mondiale" – *pro manuscripto* – Introduzione e testo di Don Paolo de Töth – biografia inedita. Continua: "È vero: di questa [A. C.it.] egli non è tra i fondatori: egli viene dopo, sebbene di poco, del Fani, dell'Acquaderni, del Casoni, del Venturosi, del Sassoli-Tomba, del Paganuzzi, del Crotti di Costigliole, suo lontano parente; ma tutti costoro sarebbero stati da lui superati, facendo ben presto convergere sulla sua persona, nonostante lo sforzo costante per tenersi nascosto, gli occhi dei cattolici italiani. Né di questi soltanto. Ché all'estero il nome di Medolago non venne stimato meno che in Italia, se non forse, e anche senza forse, di più. Il Vescovo – Cardinale Gaspare Mermillod, fondatore di quella *Unione di Friburgo* , che preparerà i materiali della *Rerum Novarum* e in cui Medolago rappresenterà l'Italia; il De Mun, il La Tour du Pin, l'Ancel, che con il Milcent, l'Avril, il Nicolay e il Lorin ricordano le pagine più belle del movimento cattolico francese, collaterale al nostro. I *Cercles catholiques d'Ouvriers* alle *Settimane sociali* che durano ancora; il celebre teologo-moralista Lehmkull; il capo dell'organizzazione operaia austriaca, barone di Vogelsang; lo svizzero non meno celebre Decurtino; i belgi sociologi e deputati Helleputte e Werhagen: tutti i capi del movimento sociale cattolico internazionale lo terranno amico e collega carissimo né sarà per essi cosa più gradita che di averlo presente nelle loro adunanze e nei congressi, onde godere e usufruire degli avvisi della sua prudenza ed esperienza. Né meno caro ai Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X." Di san Pio X (Giuseppe M. Sarto, Riese-Pio X, Tv, 2/6/1835-† 20/8/1914), papa dal 9/8/1903, i pronipoti Medolago-Albani conservano LXXII lettere, fino al 30/7/1914, manoscritte dal santo Padre, indirizzate all'avo Stanislao.

30 Nel 1814 Pio VII ricostituì i Gesuiti. Le testimonianze sulle apparizioni della SS. Vergine: a S. Caterina Labouré nella parigina rue de Bac (1830); a la Salette (1846); a Tours, *serva di Dio*, Suor Maria de Saint-Pierre, *carmelitana* dalla freccia d'oro (1843); a Lourdes, S. Bernadette Soubirous (1858) diedero nuovo impulso al culto di Maria SS, dopo la proclamazione del dogma dell'*Immacolata Concezione* (1854). Minori e più deboli, in tutta la prima metà del secolo, le capacità di risposta dei laici e del clero alle nuove idee filosofiche (*kantismo, hegelismo, positivismo*). Segni d'un rinnovato impegno intellettuale sono in Germania (Moehler e Doellinger), in Inghilterra col "movimento di Oxford" anglicano, cui si deve la conversione di John H. Newman (1845), beato, e di altri intellettuali; o nelle polemiche dopo la *Vita di Gesù* di Ernest Renan (1863).

Solo verso la fine del secolo la Chiesa, col *papa di transizione* Leone XIII,[31] abbandona la sterile diffidenza di Pio IX verso il pensiero moderno, incoraggiando i congressi scientifici internazionali di cattolici, dando impulso alla rinascita tomista (enciclica *Aeterni Patris*,1879), la più congeniale al messaggio cristiano. Immenso lavoro di aggiornamento intellettuale il suo, continuato a lungo. In quegli anni, si registrano scambi epistolari tra personaggi in vista d'area cattolica tra Lombardia, in ispecie Bergamo, e la terra veneta. Un'intensa amicizia lega il bergamasco, conte Stanislao Medolago Albani al trevigiano, ma pisano di docenza, Giuseppe Toniolo, oggi beato. C'è uno scambio di idee e di innovazioni tra questi "comitati cattolici", poi *Opera dei Congressi*, organizzazione cattolica, antecedente all'*Azione Cattolica* di Fani e di Acquaderni (settembre 1867). L'*Opera dei congressi e dei comitati cattolici*, spesso *Opera dei congressi*, è un'organizzazione cattolica (1874 fino al 1904, per volontà di san Pio X).[32]

I cattolici italiani radunati a Venezia (2/10/1871) nell'anniversario (CCC della battaglia di Lepanto, domenica, 7/10/1571) annunciano un comitato promotore del *I Congresso cattolico italiano*.[33]

La Chiesa Veronese tra Ottocento e Novecento[34]

"Una serie di circostanze e fatti verificatisi nei rapporti con il pensiero laicista e liberale, con esponenti di altre confessioni e con i rappresentanti dello Stato, resero particolarmente difficili gli anni sessanta dell'Ottocento veronese. L'estensione anche a Verona della legge che toglieva riconoscimento giuridico alle corporazioni religiose, stabilita dal Piemonte (29/5/1855), estesa all'intero territorio nazionale (7/7/1866), comportò l'incameramento di molti beni ecclesiastici e la soppressione di 21 case religiose".[35] Emblematico del clima di contrapposizione in città è l'attentato compiuto in occasione della processione del *Corpus Domini* (20/6/1867).[36]

---

31 Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci, Carpineto Romano,1810-† 20/7/1903), papa dal 20/2/1878 al transito, grande diplomatico e nunzio apostolico, provetto latinista fin dalla gioventù e anche in tarda età. All'attivo ben LXXXVI encicliche, quasi interamente composte da solo, allo scopo di superare l'isolamento della chiesa, priva ormai del *potere temporale*. Motto: *Lumen in coelo*. È considerato il *papa dei lavoratori* o *papa sociale*, per la prima enciclica sui diritti sociali dei lavoratori, *Rerum novarum* (15/5/1891), cui attende anche il prof. Giuseppe Toniolo, economista trevigiano. *Dantista* appassionato, puntuale lettore della stampa franco-belga, è il primo papa ad essere filmato (1896). Usa prese di tabacco e il bastone da passeggio, ma lo nasconde, se fatto oggetto di foto. Dicono bonariamente di lui i cardinali di curia: "*Credevamo di eleggere un Santo Padre, abbiamo eletto un Padre Eterno*." G. Pascoli scrisse *La morte del Papa* (1909, in *Nuovi Poemetti*): racconta d'una vecchina, "Ell'era nata lo stesso anno e giorno!/e da vent'anni le diceva il cuore/che farebbero insieme anche il ritorno."

32 "L'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici è costituita allo scopo di riunire i Cattolici e le Associazioni Cattoliche d'Italia, in una comune e concorde azione, per la difesa dei diritti della Santa Sede, e degli interessi religiosi e sociali degli Italiani, conforme ai desideri e agli eccitamenti del Sommo Pontefice, e sotto la scorta dell'Episcopato e del Clero" (dall'art.1 dello *Statuto dell'Opera dei Congressi*). Le assise si tengono a Venezia (12-16/6/1874). L'anno appresso, al II Congresso (Firenze, 1875) è annunciata la costituzione dell'*Opera dei Congressi Cattolici in Italia* (fino al 1881). Cfr. A. Morabito, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Gangemi, 1994.

33 Presidenti delle tre organizzazioni laicali cattoliche furono per: *Unione Popolare* (1906-1922), *Giuseppe Toniolo* (1907-1908); Antonio Boggiano Pico (*ad interim*,1909); Ludovico Necchi (1910-1912); Giuseppe Dalla Torre (1912-1920); Bartolomeo Pietromarchi (1920-1922). *Unione Economico-Sociale* (1906-1919), *Stanislao Medolago-Albani* (1906-1915); Carlo Zucchini (1915-1919); *Unione Elettorale Cattolica Italiana* (1906-1919), Filippo Tolli (1906-1910); Ottorino Gentiloni (1910-1916); Carlo Santucci (1915-1918); Giorgio Montini (1918-1919), avvocato e giornalista, padre di don G.B. Montini. Con Benedetto XV (Giacomo Paolo della Chiesa, genovese, 21/11/1854–†22/1/1922), papa dal 6/9/1914, è costituita una *Giunta Permanente* dell'*Azione Cattolica* (25/2/1915, presidente Giuseppe Dalla Torre, e segretario don Luigi Sturzo). L'autonomia del movimento economico-sociale cattolico è affermata dal pontefice (1919), dopo la fondazione della *Confederazione italiana dei lavoratori* (1918) e del partito *Popolare italiano,* l'anno appresso.

34 D. Cervato, *op.cit*.,13- 17.

35 G. Zalin, *Per la storia dell'asse ecclesiastico e della sua liquidazione: primi provvedimenti nella provincia scaligera*, in *Cattolici e liberali veneti di fronte al problema temporalistico* (a c. E. Reato), Vi, 1972, 415-433.

36 "Nell'ottobre del 1866 le truppe italiane entrano in Verona. Pochi giorni dopo il plebiscito popolare decreta l'annessione del nostro territorio al Regno di Vittorio Emanuele. Ben presto però questa unanimità, questo consenso popolare si usura. In poco tempo le masse rurali si rendono conto d'aver semplicemente cambiato padrone, e d'aver cambiato in peggio." Cfr. F. Bozzini, *Le rivolte anti italiane nel Veronese dopo l'Unità* (1867), 1. *La battaglia del Corpus Domini* in *Note Mazziane*, 12 (1977) 2,23-32; 2. *La battaglia si sposta in campagna*, *ibid.,* 12 (1977) 3,53-64. L'attentato del *Corpus Domini* rientra nelle rivolte popolari dei braccianti senza lavoro, affamati, con famiglia, i quali, brandendo arnesi agresti, forconi, badili, zappe, picconi, rastrelli, riescono a ottenere dai "padroni" e possidenti locali, sacchi di frumento per la polenta del giorno. Cfr. D. Cervato, *op.cit.* 13.

Solo dopo la grande guerra si giungerà a un modus vivendi e alla pacificazione. I vescovi e cardinali, succedutisi a Verona, Luigi di Canossa (1861-1900) e Bartolomeo Bacilieri (1900-23), dànno vita a un'intensa attività pastorale di grande respiro per il consolidamento dell'unità nazionale. In quegli anni nuove parrocchie vedono la luce: sei sotto di Canossa e nove sotto il successore. Canossa a Verona ha il merito di avviare il Movimento cattolico, attivo nel campo ecclesiale (*Opera dei Congressi*, *Azione cattolica*) e nel campo sociale, dopo la *Rerum Novarum*, si ha la vibrante azione dei cattolici, e in campo politico, premessa per la nascita del partito cattolico.[37]

Dopo l'unificazione italiana, il Movimento cattolico è particolarmente impegnato nel campo religioso, sociale, politico, della stampa, dell'organizzazione di attività generali, come la celebrazione di congressi, pellegrinaggi e altre iniziative. All'inizio il movimento presenta connotazioni devozionali e caritativo-assistenziali. Successivamente l'associazionismo passa alla fondazione di *Comitati parrocchiali* (1876-77), alla creazione di società operaie e agricole; alla fondazione di numerose *casse rurali* e altre associazioni anche giovanili.[38]

Papa Leone XIII – beato abate Antonio Rosmini

Al conclave in "cappella Sistina", Pecci entra card. "camerlengo" (*favorito*) con i LX confratelli porporati. Primo papa, già anziano, di salute cagionevole, senza regno, preconizzato da don Bosco, è relegato con la Curia, nei pochi km quadrati del Vaticano.[39]
Chi ritiene il suo un pontificato di "vera transizione", dopo quello lunghissimo dell'antecessore, si deve ricredere.[40]

---

37 Il Bacilieri regge la Chiesa veronese nel periodo critico del *modernismo*, durante il primo conflitto e negli anni del dopoguerra. La tradizione religiosa veronese, nel primo Ottocento, apre alle nuove fondazioni, istituzioni assistenziali ed educative, rispondenti ai tempi, da quando inizia l'opera don Pietro Leonardi (1769-1844) e Maddalena di Canossa (1774-1835), in periodo francese, e, poi, in periodo austriaco. Di esse tratteggia un profilo nell'opera apologetica e promozionale, "La Filantropia della Fede" il sacerdote austriaco, Alois Schlör (1805-1852) presente a Verona, durante l'episcopato di Giuseppe Grasser (1828-1839). L'opuscolo, ricordato il rientro in città di alcuni ordini antichi (i *Cappuccini* a Verona,1835, e i *Gesuiti*,1837), descrive la nuova unione dei preti secolari alle *Stimate,* con superiore don Gaspare Bertoni (1777-1853). Verona risplende in modo singolare anche per nuovi istituti religiosi femminili. Lo Schlör tratta a lungo delle *Sorelle della Sacra Famiglia* e della fondatrice, Leopoldina Naudet (1773-1834), delle *Figlie della Carità* (o *Canossiane*), delle *Figlie di Gesù*, istituite da don Leonardi, e delle *Sorelle minime dell'Addolorata* di Teodora Campostrini (1788-1860). Fioriscono opere di beneficenza, tra cui l'Istituto educativo della *Divina Provvidenza* di don Nicola Mazza (1790-1865), in favore dei ragazzi poveri ma di eletto ingegno. Altre iniziative, quella di Carlo Steeb (1773-1856) e Camillo Cesare Bresciani (1789-1871) operanti allora nel Civico Spedale, progettando nuove fondazioni. A conclusione, lo Schlör si chiede donde venga tanta segnalata bontà, rispondendosi ch'essa è originata dalla fede del popolo veronese, comunità esemplare, la cui gioventù giustifica le più rosee speranze. La vita religiosa veronese è proposta alle altre Chiese come esempio.

38 A maggiore vivacità del Movimento dà motivo la penetrazione (verso, 1890) del movimento socialista, contrastato nel Legnaghese dai sac. Davide De Massari (1849-1925), Giuseppe Trecca (1871-1955) e Giuseppe Manzini (1866-1956). Nel 1896 Manzini è presente, con altri quattro preti veronesi, tra i XXXIV fondatori della *Società Cattolica di Assicurazione*, interessante le regioni settentrionali d'Italia. Superato il cataclisma del 1898, col Manzini, altri sacerdoti e laici, si aprono nuovi indirizzi, che vanno assumendo i caratteri della *Democrazia Sociale Cristiana.* Alla morte del Canossa, la situazione è caratterizzata da grande vitalità di iniziative economiche e di opere sociali d'ispirazione cristiana. Esse continuano anche dopo lo scioglimento dell'*Opera dei Congressi* (1904). In seguito, è raggiunta una migliore definizione degli ambiti dell'*Azione Cattolica*, secondo lo statuto del card. Bacilieri (14/6/1907). Negli anni del difficile dopo guerra, anche a Verona si costituisce (25/1/1919) il neonato *Partito Popolare*, si consolida *l'Azione Cattolica*, mentre il vecchio cardinale prende ancora posizione contro il diffuso socialismo, nella Bassa. Cfr. Alois Schlör, "La Filantropia della Fede", Vr, 135-137.

39 Don Bosco aveva "sognato con S. Domenico Savio" (22/12/1876) l'imminente trapasso di Pio IX. Il plenum è di LXIII porporati. Due, giungono a conclave terminato, Paul Cullen, arcivescovo di Dublino e quello di New York, John Mc Closkey. Il terzo, assente per malattia, card. Godefroy Brossais-Saint Marc di Rennes († 26/2/1878). Il collegio cardinalizio, in abito corale, decide subito per un papa italiano, atteso che non è stato presentato lo *jus exclusionis* (aut jus exclusivæ). Vi sono altri problemi preliminari: decidere se proseguire la politica dell'antecessore, se dar credito a un porporato "liberale", ovvero, per una *transizione*. Il 19/2 inizia l'«extra omnes»: al primo scrutinio, verso mezzogiorno, il card. Pecci è già favorito, pur essendo sessantottenne. Così al 2°: terminato lo scrutinio, giunge il card. Ignacio do Nascimento Cardoso, patriarca di Lisbona, subito ammesso al conclave. Unico contendente, il card. Luigi Maria Bilio, con sette voti. Al terzo, Pecci ottiene 44 voti, risultando eletto col nome di Leone XIII, in memoria del suo mentore, Leone XII, tanto ammirato in gioventù.

40 Eletto pontefice Leone XIII, il collegio cardinalizio rimane fissato a LXIII. Nel tempo, egli ne crea CXLVII in 27 concistori. Nei 25 anni di pontificato ne trapassano CXLVI, con gli italiani rappresentanti oltre il 60% dei componenti, e una presenza marginale di extra europei. È "intronizzato" il 3/3/1878, fino al † 20/7/1903.

Il suo ministero petrino si caratterizza per le encicliche in latino, composte quasi tutte da solo, eccetto quella più importante, *Rerum Novarum* (15/5/1891), prima enciclica *sociale* della Chiesa. Il suo episcopato s'inserisce in un'epoca di progressiva laicizzazione della società, dando vita a una serie di tensioni tra la Sede apostolica e i vari governi.

Leone XIII, diplomatico finissimo, media tra le istanze legate alla modernità e la posizione intransigente dell'antecessore, Pio IX, meno reazionario di Gregorio, ma ormai non più in sintonia col popolo. Continua la ferma opposizione al regno d'Italia, mantenendo il *Non expedit*, impedendo la partecipazione dei cattolici alle elezioni e, in generale, alla vita politica. È il papa importante per la "questione rosminiana". Pio IX verso l'abate roveretano è stato molto disponibile, affettuoso e amicale (Gaeta). Leone, pur nella sua sensibilità e ampia visione spirituale, non è così benevolo verso il filosofo, attesa la di lui "sintonia" con la Compagnia di Gesù.

Rosmini e i suoi difensori ad oltranza

Antonio Rosmini, abate, teologo, filosofo, accademico roveretano, nato in pieno "*romanticismo*", durante il nostro "Risorgimento", è consacrato nell'aprile 1821.[41]

Paolo VI, papa, 21/6/1963, è l'ultimo "intronizzato", incoronato col triregno (o tiara), domenica, 30/6, in S. Pietro.
Venerdì, 13/11/1964, nella Basilica di San Pietro, durante la solenne liturgia per la "riapertura" del Concilio Vaticano II, scende dal trono papale, e, con gesto inaspettato e simbolico, depone il *Triregno* sull'altare papale, segno di umiltà e di rinuncia a qualsiasi potere di natura politico-umana, e, ulteriore segno di cambiamento nel rinnovamento del Concilio. Nello stesso anno, mette in vendita la tiara, per darne il ricavato ai poveri. Il cardinale Francis Joseph Spellman (arcivescovo N. York) chiede ed acquista la tiara, da allora esposta nella basilica dell'*Immacolata Concezione* di Washington. Lo stesso papa promulga (1/10/1975) la costituzione apostolica, *Romano Pontifici Eligendo*, che disciplina e riforma l'elezione papale. Revisionando i regolamenti, precisa di avere abbandonato l'uso della tiara, senza eliminare la menzione di un'incoronazione dei papi appena eletti. I suoi successori, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, una volta eletti, liberi di alterare o rinunciare a tali norme, scelgono di non essere incoronati. Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis* (1996), elimina la menzione dell'incoronazione. Nell'omelia inaugurale, Papa Giovanni Paolo II afferma: "Nel corso dei secoli passati, quando il successore di Pietro ha preso possesso della Sede, il *triregnum* o tiara è stato messo sulla sua testa. L'ultimo papa ad essere incoronato è stato Paolo VI, ma dopo la solenne cerimonia di incoronazione non ha mai utilizzato la tiara e ha lasciato ai suoi successori la facoltà di decidere in tal senso. Papa Giovanni Paolo I, il cui ricordo è così vivo nei nostri cuori, non ha voluto avere la tiara, né il suo successore desidera oggi. Questo non è il momento di tornare a una cerimonia e a un oggetto considerato, a torto, essere un simbolo del potere temporale dei Papi. Il nostro tempo ci invita, ci spinge, ci obbliga a guardare il Signore e immergerci in umile e devota meditazione sul mistero della suprema potenza di Cristo stesso." L'incoronazione è stata definitivamente abolita da Benedetto XVI con l'approvazione del nuovo *Ordo rituum pro ministerii Petrini initio Romae episcopi* (Riti per l'inizio del ministero petrino del vescovo di Roma, 20/4/ 2005).

Nelle opere a favore della Chiesa, Leone viene aiutato dal fratello Giuseppe, S.J., elevato a cardinale, nel concistoro con altri nove (12/5/1879), tra cui l'arcivescovo di Olomouc (Cz), Friederich Egon von Fürstenberg, † 20/8/1892 e il beato John H. Newman, "filippino", filosofo e teologo († 11/8/1890, beatificato, 19/9/2010).

41 Antonio Rosmini–Serbati (Rovereto, 24/3/1797–†Stresa, 1°/7/1855). "Filosofo roveretano, aggregato all'*Acc. degli Agiati* (1813), presidente *onorario* della stessa (1850) e presidente *perpetuo* (1879)", da M. Bonazza, *Accademia degli Agiati*, 43. Pio VII paternamente lo conforta: "*Si ricordi, Ella deve attendere a scrivere libri, e non occuparsi degli affari della vita attiva; ella maneggia assai bene la logica e noi abbiamo bisogno di scrittori che sappiano farsi temere*" e "*se Ella pensa di cominciare con una piccola cosa e lasciar fare tutto il resto al Signore, noi approviamo*". A. Rosmini, *Sul celibato*, discorso letto all'*Acc. Agiati*, tornata straordinaria 12/11/1835, Rovereto. A. Strosio, *Discorso accademico critico-morale*, Rovereto, 1882. A Strosio, *Delle virtù di A. Rosmini*, Rovereto, 1884. A Strosio, *A. Rosmini, prete roveretano*, Rovereto, 1897. Fondatore dell'*Istituto della Carità* (febbraio, 1828) – congregazione dei *rosminiani*, informata al suo spirito ascetico – iniziando la stesura del *Nuovo saggio sull'origine delle idee,* fondamentale trattato di "gnoseologia" (1830). Altri suoi saggi: *I principi della scienza morale* (1837); la *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale* (1837); *Antropologia in servizio della scienza morale* (1838); il *Trattato della conoscenza morale* (1839); *Sistema filosofico,* ampia operetta (1844); la *Teodicea,* con idee di Leibniz (1845); *Filosofia della politica* (1839) e l'opera più importante, la *Filosofia del diritto* (1841-1845). La *Teosofia*, imponente frammento, è pubblicato postumo in più volumi (1859-74). Le opere sue più discusse e messe all'*Indice* (1849), per protervia della S.J. sono, *Le cinque piaghe della Chiesa* (anonimo), Lugano, 1848, e *La Costituzione secondo la giustizia sociale,* Mi, 1848. Le V piaghe: "Della piaga della mano sinistra della santa Chiesa, che è la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto. Della piaga della mano diritta della santa Chiesa, che è l'insufficiente educazione del clero. Della piaga del costato della santa Chiesa, che è la disunione dei vescovi. Della piaga del piede destro della santa Chiesa, che è la nomina de' vescovi abbandonata al potere laicale. Della piaga del piede sinistro: la servitù dei beni ecclesiastici." (Cfr. don Luigi Del Torchio, "*Antonio Rosmini nella conca dei laghi varesini*", A.D. 2017, 28). Beato, celebrazione a Novara (domenica,18/11/2007): lettura del decreto di S.S. Benedetto XVI.

Propugna l'idea neoguelfa, prevedendo l'Italia organizzata in federazione di Stati, governata dal Papa, secondo il pensiero giobertiano. Ama l'Italia fin da quando, adolescente, ne prende a studiare intensamente la lingua sui classici italiani. Padova è la città di lingua italiana scelta per i suoi studi universitari, invece di andare, come altri suoi agiati concittadini, in città di lingua tedesca. Giovane sacerdote a Rovereto, nell'austriaco Trentino, chiude il *panegirico* a Pio VII con una commossa preghiera a Dio per l'Italia.[42]

Nel 1848, tre suoi importanti saggi, *Sull'unità d'Italia*, *Costituzione secondo la giustizia sociale* e a *La Costituente del Regno dell'Alta Italia* precisano esattamente il tema del momento. La *Prefazione* al saggio sull'*Origine delle idee*, prima sua opera fondamentale di filosofia, è dedicata: "a questa mia diletta Italia, ond'ho la vita e la favella". A guerra inoltrata tra Piemonte e l'impero d'Austria, soffre per l'atteggiamento politico di Pio IX e il re di Napoli, Ferdinando, sui problemi italiani, dopo aver lasciato ben sperare agli inizi. Già teologo laureato, e "conosciuto" a Venezia, accompagna a Roma (aprile 1823), il patriarca, Ladislao Pyrcher, in visita *ad limina*: è presentato al vecchio Pio VII. Dal 1826 si trasferisce a Milano, dove tra gli altri amicali intellettuali, Giovanni Stefani, sacerdote e patriota; Niccolò Tommaseo e Vincenzo Gioberti,[43] stringe un profondo rapporto d'amicizia col Manzoni, che di lui scrive: "è una delle sei o sette intelligenze che più onorano l'umanità". Ha occasione di leggere parte de *I Promessi Sposi*, non ancora tali.

L'amicizia col poeta-romanziere rappresenta un altro significativo legame, tipico esempio di amicizia "complementare". L'uno cerca nell'altro ciò che non ha. Alessandro dal carattere tumultuoso e passionale, è portato all'analisi, Antonio è come il cardinale Federigo Borromeo, figura ideale di sacerdote "manzoniano". Esule dall'Impero austriaco per l'amore manifestato alla Patria, e, per motivi di forte ostilità da parte del principe vescovo di Trento, beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, Antonio lascia Milano per stabilirsi nel Piemonte sabaudo, accolto con stima. Il mercoledì delle ceneri (1828) inizia la *Quaresima* in solitudine al Monte Calvario sopra Domodossola. Nell'arco di due mesi compone le *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, la Congregazione religiosa, di cui divisa l'impostazione spirituale e il campo di attività apostolica (*Rosminiani*). L'amico cardinale Mauro Cappellari gli procura (15/5/1829) udienza al nuovo S. Padre, di cui Antonio conserverà perenne ricordo.[44]

Pio VIII lo riceve e lo conferma nella sua duplice missione di pensatore e di fondatore. Le *Costituzioni* della nuova famiglia religiosa, contenute in un libro, curato per tutta la vita, sono approvate dall'amico Gregorio XVI (1839). A Borgomanero svolge l'attività d'insegnamento e di guida spirituale nel "Collegio Rosmini", regolato dalla *Congregazione delle Suore della Provvidenza Rosminiane*. Svolge (1848) una missione diplomatica molto delicata per conto di Carlo Alberto di Sardegna, presso Pio IX: non avrà esito favorevole. Anche questo vicario di Cristo lo stima moltissimo, tanto che lo vuole suo "accompagnatore" a Gaeta, nel periodo della *repubblica romana*. Nell'intimo, divisa anche di consacrarlo "cardinale". Ma voci malevole e intrighi di Curia si frappongono.

---

42 Rosmini dal pulpito della Chiesa di San Marco, richiesto dai concittadini di ricordare il papa, che aveva tenuto testa a Napoleone, e, a cui era stato presentato proprio quell'anno (1823), rivolge questa preghiera all'Italia. *Quanto a me, per quell'incredibile affetto che a te porto, o Italia, o gran genitrice, innalzerò incessantemente questa devota preghiera all'Eterno: "*Onnipotente che prediligi l'Italia,/che concedi a lei immortali figlioli,/che dall'eterna Roma per i tuoi Vicari governi gli spiriti,/deh! Dona altresì ad essa, benignissimo,/la conoscenza dei suoi alti destini,/unica cosa che ignora:/rendila avida di liberi voti e di amore,/di cui è degna più che di tributi e di spavento:/fa che in se stessa ella trovi felicità e riposo,/e in tutto il mondo un nome non feroce,/ma mansueto" (A.R, *Panegirico alla santa e gloriosa memoria di Pio Settimo Pontefice Massimo*, Eredi Soliani Tip.reali, Mo, 1831, 131).

43 Vincenzo Gioberti (To,5/4/1801-Parigi, †26/10/1852), filosofo e politico, sacerdote (1825), professore a Torino, difese l'ontologismo in polemica con Rosmini. Influenzato da Mazzini abbracciò con entusiasmo la causa dell'indipendenza nostra, e i suoi rapporti con la *Giovane Italia* lo fecero esiliare (1833-1848). Nel *Primato morale e civile degli Italiani* (Brux., 1843) propose una "confederazione italiana capeggiata dal papa", salutato da Pio IX come *padre della patria*. Presidente della Camera piemontese (1848) fu ministro P.I. e presidente del Consiglio (16/12/1848-29/3/1849). Si dimise per l'opposizione al progetto federativo. Ambasciatore straordinario del Piemonte a Parigi (1849) pubblicò il *Rinnovamento civile d'Italia*, in cui, abbandonata l'idea federativa, riponeva la fiducia nel Piemonte. Opera all'*Indice*: attacca il *potere temporale* del papa. Alla linea di pensiero definita *idealistica* si affianca il confronto ravvicinato, ma costellato di dissensi, con il *tradizionalismo cattolico* di J. de Maistre, Louis de Bonald, François-René de Chateaubriand, e delle prime opere di La Mennais.

44 Papa Pio VIII, Francesco Saverio M. Castiglioni (Mc, 20/11/1761–†30/11/1830, eletto 31/3/1829). Rosmini è tutt'oggi considerato "teorico della politica" (D. Antiseri, filosofo).

Il buon Antonio, dalla vita intemerata, tornato al suo pensatoio di Stresa, scompare ancor giovane, domenica, 1°/7/1855. Il grande Alessandro lo assiste al suo capezzale, da cui trae il testamento spirituale "Adorare, Tacere, Gioire." [45]

Molti i difensori *rosminiani* sul piano ideologico, soprattutto quelli della prima generazione. Se ne indicano alcuni "*accademici roveretani*", e sacerdoti a lui più vicini.
Andrea Strosio, Giuseppe Pederzolli, Francesco Paoli (poi, presidente dell'*Accademia* stessa), Giuseppe Grazioli, Giovanni Bertanza (segretario dell'*Accademia*), Sebastiano Casara, Carlo Gilardi, Antonio Cicuto, Alfonso Toss. Con le loro prolusioni tenute all'Accademia stessa, con articoli, saggi e articoli di giornale, pubblicati su gazzette e riviste religiose, tengono alto il nome dell'abate roveretano.[46]

La "questione rosminiana"

È la discussione dottrinale scaturita da due pronunciamenti della Sede Apostolica sul pensiero e le opere sue, ritenute controverse. Il *decreto* della *sacra congregazione dell'Indice* (3/7/1854), id est, "*Dimittantur*" proscioglie le opere da ogni accusa, dubbio di eresia e di errore contro la fede. Il *decreto*, invece, della *congregazione del Sant'Ufficio,* "*Post obitum*" (14/12/1887), reso pubblico (7/3/1888), condanna XL proposizioni delle opere *postume*, "le quali non sembravano consone alla verità cattolica". I *decreti* presentano due soluzioni diametralmente opposte, ancorché non affrontino le stesse opere, ma il pensiero dell'autore. La "questione rosminiana" nulla toglie alla persona di Rosmini, né l'aurea conquistata di "santità".

È successo a Rosmini, ciò che nel Duecento accadde a Gioacchino da Fiore, da tutti reputato "santo". Dante (*Par.* XII, 140-141) lo inserisce tra la schiera dei *Beati,* accanto a San Bonaventura, San Rabano Mauro e San Tommaso d'Aquino:"…il calavrese abate Gioacchino/di spirito profetico dotato".[47]

---

45 All'*Indice dei libri proibiti* è posto il volume sulla *Costituzione*, col più famoso "*Delle cinque piaghe della santa Chiesa*". Pio IX rivolgendosi al Vescovo di Cremona (1854) dopo il decreto *Dimittantur opera omnia,* con riferimento a Rosmini, scrive: "Non solo è un buon cattolico, ma santo. Iddio si serve dei santi per far trionfare la verità."
Papa Leone XIII, al tempo delle aspre e dolorose lotte intorno al pensiero rosminiano, in un'epistola agli arcivescovi di Milano, Torino e Vercelli (25/1/1882), tra l'altro afferma: "Ma non vogliamo che con questo abbia a patir detrimento il religioso *Sodalizio della Carità*; il quale come per lo innanzi spese utilmente le sue fatiche a beneficio del prossimo, secondo lo spirito dell'Istituto, così è desiderabile che fiorisca in avvenire e prosegua a rendere ognora più abbondanti frutti." È favorevole all'Indice per le XL proposizioni, ma non si tocchi né il fondatore, né l'Istituto. Questo il pensiero di papa Leone.

46 Giovanni Stefani (Bs, 6/4/1797 – † Parigi, 12/11/1880) presbitero, educatore, patriota e diplomatico del "Governo provvisorio Veneto" a Parigi. Compie gli studi nei seminari di Santa Giustina (Salò) e in quello vescovile trentino. Frequenta lo studio di Padova, *Universitas Studii Paduani* (1817), condiscepolo del filosofo roveretano, Rosmini e Niccolò Tommaseo, studente in legge, con i quali condivideva la pensione, laureandosi in teologia e filosofia (1820). Intellettuale cattolico, stringe rapporti con i maggiori letterati italiani e francesi di quei tempi. Consacrato sacerdote a Padova (26/5/1820, *Pentecoste*) è nella *Società degli Amici*, associazione culturale-religiosa rosminiana a Rovereto, nell'intento di animare cristianamente la società. Nel biennio 1820-21 è sul lago di Garda, insegnante di religione e lingua greca, e a Brescia nel biennio successivo. Amico di Gioberti, questi in una lettera (1838) scrive: "*Io conosco qui un degno ed ottimo sacerdote italiano, amico intimo e compagno di scuola del nostro sommo filosofo italiano Antonio Rosmini...*". Giovanni Stefani assiste il Tommaseo, in qualità d'incaricato d'affari del governo provvisorio veneto a Parigi (1834-1837) e nel 1848, quando il Dalmata fu inviato nella capitale francese in missione diplomatica. Le qualità umane e patriottiche dello Stefani giungono a conoscenza anche di Mazzini nell'esilio londinese. Intensa l'amicizia dello Stefani col Rosmini, definito un "*modello dei veri amici, gigante in tutto*". Egli lo ricambia e lo stima per bontà d'animo e per l'ingegno.

47 Ioachimum de Flore, "calabrum abbatem spiritu prophetico præditum". Cfr. R.B. *Fiat Lux*, III. *Monachesimo e spiritualismo medievale – Dante e Gioacchino da Fiore*, *Anima Templi V*, OSMTH, D.M.R.S.A. 2017, Stra, Ve, 25-52.
Ai nostri giorni, p. Pio da Pietrelcina, francescano (al secolo, Francesco Forgione), santo, è stato perseguitato, calunniato, vilipeso anche dalle autorità religiose, negli anni Trenta del secolo scorso. Anche papa S. Giovanni XXIII, in apprensione per quel frate, ascoltato l'arcivescovo sipontino, Andrea Cesarano, sulle ottime qualità e sulla spiritualità del buon padre Pio, fu tranquillizzato. Alla luce delle tante traversie, Th. Ciresòla, in *Passionis consors*, ne canta l'umiltà e l'obbedienza. "Humana postquam te rabies petit/118, quae dente temptat rodere et invido,/exempla Christi ultro secutus/120, te patientem humilesque praestas". *Quando t'assalse l'invidia perfida,/quando patisti le fitte tenebre,/tu fosti seguace di Cristo,/umilmente portando la Croce.* (*Carminum,* vol. alt.,125-13, e in *Palaestra latina,* 114-115, trad. G. D.).

Papa Giovanni Paolo I

Qual è il rapporto del *papa del sorriso,* dal brevissimo pontificato, con Antonio Rosmini?

Il giovane sacerdote, Albino Lucani, si laurea all'*università pontificia gregoriana* romana in "sacra teologia" (27/2/1947) con una tesi, difficile per quegli anni, "*Origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini*". Scelta audace e temeraria anche per i relatori, poiché l'autore è ancora all'*Indice*. Luciani, esimio rosminiano, si ferma, critico, al decreto – irreformabile –, "*Post obitum*".[48] Relativamente a Rosmini, questo il suo pensiero, di ben altro tono, da pontefice: "Don Lorenzo [Milani] e don Primo [Mazzolari] meritano di riavere il posto che a loro spetta nella Chiesa e nel cuore di tutti coloro che li hanno amati. Come lo merita l'abate Antonio Rosmini. Un prete che ha amato la Chiesa, che ha sofferto per la Chiesa. Un uomo di vastissima cultura, di integra fede cristiana, un maestro di sapienza filosofica e morale che vedeva con chiarezza nelle strutture ecclesiali i ritardi e le inadempienze evangeliche e pastorali della Chiesa.

Voglio trovare un'occasione per parlare di Antonio Rosmini e della sua opera, *che ho riletto con attenzione*. Prima mi incontrerò con i padri *rosminiani* e così faremo pace. Quando venne pubblicata la mia tesi di laurea, alcuni di loro si dichiararono in disaccordo con il mio pensiero e la mia analisi. Desidero che si riveda il decreto dottrinale numero 10, *Post obitum*, con il quale la "Sacra Romana Universale Inquisizione" condannò le "quaranta proposizioni", tratte dai suoi scritti. Lo faremo con calma, ma lo faremo".[49]

Il venerabile papa Giovanni Paolo I, in quattro settimane di ministero petrino, non ha risolto la *vexata quaestio* rosminiana, definita sotto il successore, san Giovanni Paolo II.[50]

La Nota vaticana statuisce: "Si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del *decreto Post obitum* di condanna delle "Quaranta Proposizioni" tratte dalle opere di Antonio Rosmini".[51]

---

48 Dalla *Positio* dell'abate roveretano c'è una testimonianza di Giovanni Paolo I, nel ricordo di mons. Clemente Riva: "con commozione il mio incontro col papa, quale suo vescovo ausiliare per un settore della diocesi di Roma. Il 7/9/1978 [Luciani] aveva desiderato incontrare il cardinale vicario, Ugo Poletti, e i vescovi ausiliari, in fila in ordine di anzianità. Ero l'ultimo. Il cardinale Poletti presentava singolarmente i vescovi. Giunto a me, il Papa esclama: "Questo lo conosco bene". E ha ricordato la sua devozione a Rosmini. Io ripresi: "Santo Padre, non so se posso fare il suo vescovo ausiliare dal momento che su alcune questioni non sono d'accordo". Giovanni Paolo I con un gran sorriso mi ha abbracciato, facendomi capire che potevo lavorare con lui."

49 Le XL proposizioni delle opere rosminiane condannate con decreto del S. Ufficio (Feria IV, die 14/12/1887) sono pubblicate in "*La Civiltà Cattolica*", a. XXXIX, s. XIII, vol. X (fasc. 907,30/3/1888), Roma, 63-78, testo latino e traduzione. Delle proposizioni condannate, XXI sono tratte dalla *Teosofia*, incompiuta. IX sono tratte dall'*Introduzione del Vangelo secondo Giovanni*, incompiuta. Le altre X sono prese da altre opere rosminiane, già esaminate e "prosciolte" dal decreto "*Dimittantur*" (1854). Quid juris? Il *decreto*, de quo, spiega che le dottrine condannate, erano già presenti "*in nuce*".

Un cenno biografico del vescovo, particolarmente caro a chi scrive, Clemente Emilio Riva, nativo di Medolago (5/6/1922 – †30/3/1999). Di famiglia modesta, secondo d'una nidiata di fratelli, nel 1935 tenta l'ammissione al primo ginnasio (*seminario diocesano della sua città*), senza successo. S'iscrive all'*Istituto della Carità* dei rosminiani (1935) e, quattro anni dopo, nel centenario della fondazione, giunge al Sacro Monte Calvario di Domodossola, ove emette i primi voti (1º/7/1941, memoria liturgica del *Preziosissimo Sangue* e anniversario della scomparsa di Rosmini). I voti perpetui (10/7/1944) e, quelli di co-auditore spirituale (27/7/1963). È ordinato sacerdote (Roma,24/3/1951):ancora una singolare coincidenza, con Rosmini, nato lo stesso giorno, vigilia dell'*Annunciazione*. Nel 1951 è assistente *Fuci*, per il Vicariato di Roma. Si laurea in teologia alla *pontificia università Lateranense* (1953) con tesi: "*Il problema dell'origine dell'anima intellettiva secondo Rosmini*". Consacrato vescovo a Roma, nella basilica dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso dal card. Poletti, vicario generale, coadiuvato da altri arcivescovi. È vescovo ausiliare di Roma sud, zona di Ostia, titolare di Atella. Riva è profondo conoscitore del pensiero rosminiano. Diventa Presidente della Commissione Diocesana per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso (1982). Al limite d'età (75 anni,1997) il cardinale vicario per Roma, allora Camillo Ruini, chiede al pontefice la proroga d'un anno. Nel 1998 al suo posto è nominato mons. Salvatore Fisichella, lodigiano, molto importante per la causa di beatificazione di Rosmini (mons. Fisichella era tra i concelebranti della beatificazione del roveretano). In occasione della scomparsa di Clemente Riva, Giovanni Paolo II, invia al cardinal Ruini un messaggio in cui ricorda il presule rosminiano, uomo di profonda spiritualità e particolarmente attento al dialogo interreligioso. Anche il rabbino capo di Roma, Elio Toaff gli rende omaggio alla camera ardente. Il suo funerale, nella basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, è partecipato da folla commossa, e concelebrato dai vescovi ausiliari della città e dai suoi confratelli rosminiani. Con deliberazione (27/1/2010), la città di Roma gli ha intitolato una grande area verde nel litorale ostiense. Anche la municipalità di Medolago gli ha dedicato una via, nel centro cittadino, nei pressi di piazza san Giovanni XXIII.

50 Cfr. *Nota* della *Congregazione per la Dottrina della Fede*, sul valore dei *decreti* dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev. sac. Antonio Rosmini Serbati (1°/7/2001), firmata dal Card. J. Ratzinger, prefetto.

51 Continua: "Il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo *decreto*, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere. Resta affidata al dibattito teoretico la questione della

Un sostenitore di Rosmini, Andrea Strosio

"*Andrea Strosio* fu uno dei più rappresentativi esponenti del *rosminianesimo* trentino. Arciprete di San Marco a Rovereto, presidente dell'*Accademia degli Agiati*, deputato alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna, difese strenuamente dagli attacchi dei suoi avversari la figura e il pensiero di Antonio Rosmini, di cui fu amico e confidente. Del rosminianesimo di Strosio il presente saggio analizza e documenta – attraverso l'esame di numerosi manoscritti inediti – le diverse componenti e matrici. A partire dalla ricostruzione del rosminianesimo di Strosio, sono presentati i contenuti delle varie polemiche rosminiane da lui sostenute e che si fecero particolarmente aspre negli ultimi anni della sua vita." [52]

Difensore dell'arciprete Andrea Strosio è il prof. Ciresòla con un ampio studio critico esemplare.[53]

Associato all'Accademia degli Agiati, Teodoro presenta quell'anno (1955, a CL anni dall'ingresso di Strosio) due volumetti di grande interesse e successo. *Torcennium* e il profilo biografico dell'arciprete, *Mons. Andrea Strosio*, amico e difensore di Rosmini.

Ormai, con oltre trentacinque anni d'insegnamento nei licei, decorato già di medaglie ai vari concorsi internazionali e romani di poesia latina, impregnato l'animo di filosofia anche tomistica, di "latinità" nel più elevato senso, di tanta poesia antica e moderna, rigoroso e metodico, cattolico praticante, devoto, il Nostro difende la cara memoria dell'arciprete di san Marco e, con lui, il filosofo Rosmini. Ben accolto, costui, in vita anche dai pontefici, è bistrattato, calunniato e perseguitato, da periodici influenti, "La Civiltà cattolica", negli ultimi anni del pellegrinaggio terreno. Presagendo, come fanno le anime eccelse, le più crudeli infamie e una crescente ostilità nei suoi confronti da parte dei membri della corte pontificia, soprattutto del più reazionario, card. Giacomo Antonelli, filoaustriaco e intransigente, ovvero, gli "antirosminiani", il filosofo, un lustro prima di lasciare le malignità mondane, decide di tornare in Piemonte (giugno 1849), nel suo eremo. Poco dopo, gli giunge la ferale notizia della condanna all'*Indice* (15/8). Umile e riverente qual è, subito si sottomette alla Chiesa e al santo Padre: "puramente, semplicemente ed in ogni miglior modo possibile".[54]

---

plausibilità o meno del sistema rosminiano stesso, della sua consistenza speculativa e delle teorie o ipotesi filosofiche e teologiche in esso espresse". Papa Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła, Wadowice, 18/5/1920 -† 2/4/2005), 264° papa dal 16/10/1978. Cfr., Lett. Enc. *Fides et ratio*, G.P.II, n. 74, in: AAS, XCI, 1999 - I, 62. Benedetto XVI [Joseph Aloisius Ratzinger; Marktl, 16/4/1927, papa dal 19/4/2005 al 28/2/2013, *dimesso* sua sponte (vivente, luglio, 2018)].

52 Andrea Strosio, Torcegno (venerdì, 3/4/1812), consacrato sacerdote (17/7/1836), per un quadriennio collabora con il parroco di Strigno (don Giuseppe Grazioli, strenuo sostenitore della causa italiana). Con questi sarà legato da un vincolo amicale per la vita. Il 28/9/1850 prende possesso del "decanato" di Malé; dopo nemmeno un anno è trasferito, arciprete, a San Marco di Rovereto (10/8/1851), per ricevere il titolo di protonotario apostolico e di prelato domestico di Sua Santità. Il suo apostolato è sotto l'egida di tre vescovi, Giovanni Nepomuceno Tschiderer von Gleifheim (Bz, 15/4/1777 -†3/12/1860), vescovo di Trento (1834-1860), beato dal 30/4/1995 (papa G.P. II); Benedetto Riccabona (1861-1879), suo antecessore in San Marco e Giovanni Giacomo Della Bona (1880-1885). Associato all'Accademia degli Agiati dal 1855 su sollecitazione di Rosmini, ne diventa presidente (1859-1862); deputato a più riprese a Innsbruck (1861-1867), (1870-1872), (1877-1882) e al Parlamento viennese (1870-71; 1877-82), rappresentante della curia prelatizia. Dell'impegno parlamentare, svolto in un periodo controverso dell'astensionismo trentino e delle rivendicazioni autonomistiche, poco si sa. Svolge l'incarico parlamentare con la massima serietà e sobrietà. Dai necrologi si evince essere stato "deputato ben altro che ciarliero, come sono pur tanti, ma le parche sentenze ch'ei diceva, erano sempre assennate, precise, opportune". Scompare a Milano (domenica, † 24/9/1882). Cfr. Michele Dossi, *Andrea Strosio* (1812-1882); l'*Accademia degli Agiati e la questione rosminiana*, Memorie Acc. Agiati, CCLII, Rovereto, 2002, 227.

53 "L'unico lavoro di una certa ampiezza ed organicità sulla vita e l'opera di Andrea Strosio rimane a tutt'oggi il saggio di T. Ciresòla, *Un difensore di Rosmini*: *Andrea Strosio*: *profilo biografico*, Rovereto, 1957 (già in "Atti dell'*Accademia Roveretana degli* Agiati", serie V, vol. IV,1955). Cfr. Michele Dossi, *op.cit*., 228. L'*Accademia degli Agiati e la questione rosminiana*, in *Memorie dell'Accademia roveretana degli Agiati*, CCLII, Rovereto, 2002, 227-254. P. Marangon–M. Odorizzi (a c.)"Da Rosmini a Degasperi - *Spiritualità e storia nel trentino asburgico- Figure a confronto*", St. e Ric.,12, Univ. Tn, maggio 2017. A. Rosmini, vissuto nella prima metà dell'Ottocento è noto come filosofo e fondatore religioso. La Chiesa cattolica ne riconosce oggi la grandezza. Sulla vita e su quella dei suoi discepoli pesano le proibizioni e le condanne ecclesiastiche. Sul suo trapasso v'è ancora il sospetto di avvelenamento.

54 L'anno prima, pubblicato il volume, tra i destinatari selezionati delle copie-omaggio, oltre al Manzoni e all'arcivescovo di Milano, Carlo. B. Romilli, vi sono alcuni prelati di Curia, tra i quali il cardinale C. Castracane, e soprattutto il papa. In un primo momento, la consegna al papa avviene in modo informale, tramite l'abate Francesconi. Successivamente, avuta l'impressione di un'accoglienza positiva, avviene la consegna ufficiale. Riferisce don Paoli: "Quando don Carlo Gilardi, procuratore di A. Rosmini a Roma, presentando il libro *Delle Cinque Piaghe* a Pio IX, scusavasi del ritardo, il Papa, che l'aveva già avuto gli disse: Non v'incresca; l'abbiamo già letto; fate le nostre congratulazioni all'Abate". M. Marcocchi – F. De Giorgi, "*Il gran disegno di A. Rosmini. Origine, fortuna, profezia delle Cinque piaghe della Santa Chiesa*", Mi, 1999,164.

Ciresola intende far risaltare la figura, la vita, il sacerdozio di mons. Andrea Strosio, difensore di Rosmini, illuminato studioso cattolico, e messo all'*Indice* "più per invidia, cattiveria e perfidia", che per reali "errori" interpretativi. Cento cinquanta anni dopo, in modo definitivo prevarrà la verità.
Dell'arciprete Andrea Strosio si dovrebbe conoscere di più, attesa la notevole ricchezza dei documenti, non solo nell'archivio dell'*Istituto della carità* di Stresa, ma soprattutto nell'archivio della biblioteca civica roveretana, nella parrocchia di San Marco, e della famosa *Accademia degli Agiati*.[55] È anche promotore della canonizzazione della venerabile Giovanna Maria della Croce, la vergine mistica, consacrata a Gesù, giovanissima, per opera del beato padre bergamasco, Tommaso da Olera, suo padre spirituale.[56]

Memorabili e solenni sono le celebrazioni in San Marco da parte di mons. Strosio per la proclamazione del dogma dell'*Immacolata Concezione* (13/5/1855), per il primo anniversario del beato transito di Rosmini (1°/7/1856), per la scomparsa di papa Pio IX (7/2/1878) e per il terzo centenario della parrocchia di San Marco. Andrea si prodiga molto anche per la traduzione e diffusione dal tedesco e dal latino dei testi della pietà cristiana. All'azione sua pastorale si ascrivono altri due ambiti di impegno: la presidenza dell'*Accademia roveretana degli Agiati* e l'attività di deputato a Innsbruck e a Vienna. Come già illustrato da Ciresòla nel profilo biografico, Strosio impronta il suo mandato all'Accademia a uno stile di praticità ed efficienza, mettendo nuovo dinamismo nella prestigiosa istituzione culturale.

Con sensibilità cerca di ridestare nel pubblico l'interesse per le attività accademiche. Apre la biblioteca al prestito, sollecita i soci a impegnarsi nella lettura pubblica dei loro lavori, dispone che ogni opera presentata all'Accademia sia recensita sui giornali.[57] Il rapporto di Strosio con l'Accademia rimarrà anche dopo il suo breve periodo di presidenza. Alcuni suoi lavori rosminiani saranno colà presentati. Dai documenti di Strosio emergono su di lui i tratti di una personalità di valore, molto sensibile, di senso pratico e di equilibrio, di fermezza e di dignità. A lui riesce, nel corso di tanti anni, l'impresa, negata ad altri, di stringere a sé, in un "vincolo di armonia" tutto il clero roveretano. Compito non facile, "in una società ove tutti e pensano, e studiano, e ragionano, con quella natural libertà e indipendenza, che è primo diritto dell'umano intelletto".[58]

Il momento della sua notorietà coincide con lo scontro dialettico avuto con gli *antirosminiani* della *Civiltà cattolica*. Rosmini per il giovane Strosio è modello di vita cristiana e sacerdotale. S'incontrano a Trento (anni 1831-34). Rosmini è inviato dal vescovo Luschin per fondare una casa religiosa, contribuendo alla formazione del clero diocesano.[59] Lo ascolta più volte, ne ammira l'esempio di vita cristiana, ma non c'è tra i due una vera conoscenza personale. È una esperienza significativa, decisiva, forse, per l'orientamento di fondo della personalità di Strosio. Di questo incontro giovanile è rimasta testimonianza diretta, risalente agli ultimi mesi di Strosio.[60] Forse nel 1833 avviene un'occasione di vicinanza tra i due, quando Strosio è "prefetto di camerata" del *Collegio Vigiliano*, in cui soggiorna

55 Le minute di tutti i suoi scritti editi, di lettere (tra cui, XI a Rosmini e circa XXX a don Giuseppe Grazioli); manoscritti inediti, tra cui il suo testamento; un inverosimile numero di prediche manoscritte, datate e impreziosite dalle ricorrenze dell'anno liturgico. Del suo impegno sacerdotale vi sono molteplici attività: l'istituzione di confraternite nelle varie chiese, tra cui *l'Unione del Preziosissimo Sangue* in Santa Maria del Suffragio, la confraternita dell'*Immacolata* nella chiesa del Redentore, e tra le altre, la *Sacra Lega* del clero roveretano. Il suo pressante impegno per la canonica elezione di Maria Ausiliatrice a Protettrice principale della città, e la proclamazione della stessa *patrona* nella festa del 5/8/1859 (*Madonna della Neve*).

56 Rodolfo Saltarin, *Tommaso da Olera. Mistico del cuore di Gesù*, biografia di T. Acerbis, Bs, Morcelliana, 2013. Giovanna Maria della Croce, n. Bernardina Floriani (Rovereto,1603–† ivi,1673) di famiglia cattolica, poverissima, monaca, badessa. A Rovereto fonda il convento dell'Ordine di Santa Chiara. "Tommaso la condusse quasi per mano verso la consacrazione a Dio" (padre R. Saltarin). Anche la santità vive di relazioni, non solo "coppie famose" come SS. Francesco e Chiara d'Assisi, beati Giordano di Sassonia, co. Oberstein e Diana degli Andalò, S. Caterina da Siena e b. fra Raimondo da Capua, ma anche quella meno nota di Tommaso da Olera e di Giovanna Maria della Croce. È il tempo della Guerra dei Trent'anni e della grande peste, periodo in cui la lacerazione della cristianità è irreversibile. La loro storia comincia nel 1616, quando fra Tommaso incontra Bernardina Floriani, a Rovereto, in quel Trentino dove sono tanti cappuccini pronti a fronteggiare l'avanzata del protestantesimo attraverso le regioni alpine. Il processo canonico della beata Giovanna Maria della Croce sospeso nel 1848, è riaperto nel 1862.

57 Cfr. T.C., *A. Strosio, un difensore di Rosmini*, op.cit.,8-9.

58 Cfr. don Giovanni Bertanza, *Monsignor Andrea Strosio*, in "La Sapienza", 5 (1883), 440.

59 Sulle vicende trentine di *Antonio Rosmini*, cfr. A. Valle, *Rosmini e il rosminianesimo nel Trentino*, Rovereto, 1989.

60 Andrea invia una lettera dettagliata all'amico don Francesco Paoli (9/6/1882), in cui ripercorre – nonostante la malattia – i diversi periodi del rapporto Rosmini-Strosio. "Quando venne a Trento a piantare la sua Congregazione lo vidi, senza averlo mai visto prima, nella chiesa di S. Maria Maggiore la prima domenica d'ottobre 1831, ove ascoltavo la S. Messa, durante la quale mi fece grande impressione

anche Rosmini. Scrive il giovane: "in tale posizione, venni a trovarmi in vicinanza con l'abate Rosmini e coi membri della sua congregazione". Altro incontro lo colloca nella notte di Natale.[61] Ultimo suo ricordo è del 1834. Strosio con la memoria va a quelle belle serate, in cui Rosmini si trova in villeggiatura a Negrano sopra Trento, ove i convittori passano le vacanze, prendendo parte alla mensa comune, intervenendo alle consuete preghiere con grande edificazione di tutti. Questi stessi tratti si trovano anche nella sua orazione commemorativa per Rosmini (1°/7/1856) e in una serie di suoi articoli (1879). Vi sono le lettere tra i due, a testimonianza d'una amicizia personale, tra il settembre 1851 e il maggio 1855. XI lettere di Strosio e brevi ma cordiali risposte rosminiane.[62]

L' ultima epistola strosiana ha risposta da un affranto don Francesco Paoli: "La sua lettera non poté essere letta dal Rosmini per la gravità del suo male"[male che lo porta al trapasso, poco dopo]. L'inizio del carteggio l'offre Rosmini, che invia un saggio sul *matrimonio* a Strosio, che risponde lodando lo scritto. Ne seguiranno altri, elencati dal giovane sacerdote, *Filosofia del diritto*, *Introduzione alla filosofia*, e le opere complete rosminiane, che si pubblicano in quegli anni. Nelle sue missive, Andrea s'indigna per le notizie di ostilità e gli attacchi di cui è oggetto il filosofo roveretano.[63] Altra sua lettera all'abate riguarda la causa di beatificazione della venerabile Giovanna Maria della Croce. Rosmini risponde molto positivamente, intervenendo in Curia romana. Il carattere indelebile dell'amicizia personale col Rosmini, si associa in Strosio all'esperienza della santità del grande arciprete. Strosio si farà banditore della santità rosminiana, individuando nella dimensione della carità intellettuale il tratto peculiare ed esemplare della sua vicenda spirituale, indicato quale "santo dell'intelligenza e della scienza". Esemplare è la lettera di Andrea al rosminiano don Carlo Gilardi.[64]

Quel suo auspicio è il riconoscimento di "santità filosofica" dell'abate filosofo. Desiderio appassionato ma storicamente intempestivo, coltivato nel momento in cui il pensiero rosminiano subiva i più violenti, ultimi attacchi. Quelli che con la condanna del 1888, se non obliato, certo lo avrebbero ridotto a una posizione di marginalità, nella chiesa di fine Ottocento. Proprio di fronte a questi attacchi estremi, sorge Strosio, il paladino convinto della bontà della filosofia e di tutti gli scritti dell'abate monsignore di S. Marco, e in virtù delle sue responsabilità connesse con l'ufficio arcipretale della città natale di Rosmini, interviene per difendere la memoria del maestro, dell'amico e del suo più famoso parrocchiano.

Gli scritti rosminiani di Andrea Strosio sono una dozzina: dai saggi molti ampi, ad articoli più brevi, a testi inediti, utilizzati per discorsi d'occasione, dall'anno 1856 all'anno del trapasso. Si tratta di lavori di non particolare originalità. Rispondono quasi sempre all'urgenza di difendere Rosmini – uomo giusto, sacerdote buono e pio, santo pensatore. Sia questi lavori e quelli di altri difensori dell'abate, cercano di dare risposta alla strategia adottata dall'anti *rosminianesimo*, dopo il decreto *Dimittantur* (3/7/1854), con cui il S. Uffizio afferma che le opere rosminiane sono da considerarsi prosciolte dalle accuse ingiuste rivolte.

---

il raccoglimento e la devozione del sacerdote celebrante. Sospettai che fosse Rosmini [e ne ebbe conferma]. Ebbi occasione di vederlo varie volte in città; e lo vedevo andare sempre dimesso nel vestito e nel passo, raccolto in sé; sempre però pronto a rispondere al saluto di ognuno; sentivo anche parlare di frequente delle elemosine che faceva, e delle spese che faceva, che sosteneva a onore di Dio, per vantaggio della gioventù e di tutti i fedeli".

61 "In quel primo anno, verso la mezzanotte del S. Natale, [Rosmini] venne a celebrare la Messa nel Collegio; subito dopo tenne una conferenza, in cui tutti i prefetti [capi] di camerata furono invitati insieme col signor Vicedirettore a dire qualcosa intorno a quel mistero: indi, riassunse il poco che fu detto da noi con tanta famigliarità, unzione di spirito, profondità di dottrina, che tutti fummo colpiti e commossi fino alle lagrime".

62 Le risposte di Rosmini sono in A. Rosmini, *Epistolario completo*, XIII voll., Casale Monferrato, 1887-1894.

63 "Gli scritti dell'abate Rosmini, dicono molti, sono bellissimi, ma troppo ardui e profondi per poter essere letti e intesi; invece, il male si è che essi scritti sono troppo poco letti e studiati, di modo che i più ne vogliono parlare senza avere neppure veduta la prima pagina": lettera di A. Strosio a Rosmini, 27/12/1852.

64 "Anche i più schivi, i più ritrosi, gli stessi criticanti hanno dovuto aprire gli occhi e riconoscere il grado eminentissimo di perfezione e di santità, che possedeva quell'anima, che fu così ferocemente calunniata e perseguitata. Io dico però che questo non basta. Che don Antonio Rosmini sia vissuto e morto santo la è una felice condizione, che egli ha in comune con tanti altri. Quello che si deve procurare di mettere in evidenza si è il carattere del tutto speciale della sua santità e quella prodigiosa missione che ebbe da Dio fino da fanciullo di santificare non solo se stesso e gli altri, ma sibbene la stessa umana scienza che, resa già atea, era abborrita e fulminata dagli uni, orrendamente abusata e maltrattata dagli altri. È questo il suo grande merito specialissimo, riconosciuto da tutti coloro che hanno studiato nelle sue opere, ed è questo suo merito, è questa sua gloriosissima vocazione non toccata per avventura ad alcun altro in grado così eminente e deciso", (da lett. 13/9/1858).

Nel corso degli anni dal 1855 verso il 1880, quel *decretum* romano, però, viene indebolito nell'essenza sua originale, e in buona sostanza, annullato. Col pontefice in carica, Leone**,** gli antirosminiani hanno la loro rivincita. La nuova esegesi del *Dimittantur* è da intendersi *dichiarazione di non proibizione* delle opere dell'abate roveretano. I difensori del Rosmini imboccano la via della perfetta e assoluta concordanza tra Tommaso e Rosmini. Strosio col suo *rosminianesimo filosofico* dà miglior prova di sé in una recensione, sul "Messagiere Tirolese" di Rovereto, di un saggio di don Sebastiano Casara, socio dell'*Accademia degli Agiati*, contro gli scrittori di "Civiltà cattolica" (aprile 1857).[65]
L'*incipit* del breve articolo, dattiloscritto, di Ciresòla su mons. Andrea Strosio, negli ultimi giorni di vita:[66]

> "Verso la metà del mese di settembre del 1882 un sacerdote dall'aspetto venerando, col volto segnato da lunghe sofferenze prendeva alloggio in un albergo del centro di Milano. Era sua intenzione di fermarsi solo pochi giorni per consultare qualche specialista della malattia che lo affliggeva ormai da parecchi anni. Sarebbe poi proseguito per Stresa dove intendeva trascorrere un periodo di riposo. Ma le sue condizione di salute peggiorarono rapidamente e il 24 settembre alle ore tre del mattino spirava tranquillamente, lontano dai suoi cari. Quel sacerdote era monsignor Andrea Strosio, arciprete di san Marco in Rovereto, il quale ebbe ai suoi tempi larga notorietà come studioso e interprete di Rosmini."

Teodoro Ciresòla, profilo biografico, nel XL dal transito

Famiglia poverissima i Ciresòla, detta *Similiani,* laboriosa, di grandi lavoratori nell'alta provincia veronese, posizionata sull'antica *Postumia*.[67]

Vivono i disagi e le traversie del Veneto, in quegli anni terribili di lavoro precario, d'instabilità politica, di terremoti e pestilenze, le stragi del colera di fine Ottocento.[68] Anche la loro famiglia sarà falcidiata dalla mortalità infantile. I genitori, papà Francesco e mamma, Francesca *Maria* Castelli, di Lugo (Vr) non sono di elevata estrazione sociale ma ricchi di virtù cristiane e devotissimi, con particolare predilezione per la SS. Vergine Maria. Valori cristiani indelebili trasmessi ai figli.

Gli ultimi nati

Teodoro, chiamato *Mario,* Giovanni è l'undicesimo figlio, di dodici. L'ultimo è Giovanni Beniamino, pio sacerdote, parroco e fondatore di *Congregazione femminile*, "scomparso in odore di santità". Due personalità così simili e così diverse caratterizzano questi fratelli, legatissimi tra loro. Uno, poliedrico cultore della classicità, latinista e grecista di vaglia, docente dall'anno della laurea (1920-1969), in molti licei, con funzioni anche di vice preside.

È stato insigne umanista, nella più ampia accezione, e delicato lirico. Finissimo, elegantissimo poeta e narratore in latino, pluri-premiato in Italia e all'estero. Poeta in lingua, critico letterario, drammaturgo,

---

65 Cfr. A. Strosio, *Bibliografia*, in *Messaggiere Tirolese*, 21/4/1857, 2: "le dottrine di Antonio Rosmini riguardanti l'origine, la natura, i caratteri, l'efficacia delle umane idee sono non solo conformi ma affatto identiche a quelle che tenne, insegnò, e a noi trasmise negli immortali suoi scritti san Tommaso di Aquino".
Di mgr A. Strosio si è ampliato il discorso nel testo, per l'attualità, ancor oggi (2018), del saggio di Teodoro Ciresòla.

66 Il dattiloscritto senza data ha doppia spaziatura. Dal testo si evince che è di data prossima al 1955, centenario rosminiano. I fogli sono numerati a matita. In alto a sinistra, prima del titolo, c'è il n°. 37, a dx il n°1pg. Il titolo e le ultime righe del *Vangelo*, virgolettate, sono anche sottolineate. *Archivio Acc. Agiati*, sc.174 – 909 sec XX – *Un difensore di A. Rosmini, A. Strosio*, dattiloscritto, s d, cc. 44. Testo completo in *Appendice*. [da *Accademia degli Agiati*, sig.ra Ambra Fatturini all'A., che ringrazia].

67 *Postumia*, famosa via consolare romana, congiungente Genova ad Aquileia, passando per *Opitergium* (Oderzo) e *Iulia Concordia*, oggi, *C. Sagittaria*, un tempo, fabbrica romana e deposito di munizioni, *frecce*.
T.C. ha approfondito lo studio sul *cognome di famiglia* dalla gioventù, in specie, dopo la conoscenza di D. Olivieri, glottologo.

68 Il colera (primi d'agosto, 1854) fa un'ecatombe anche a Torino: colpisce soprattutto la zona di Valdocco, l'oratorio di don Bosco. I suoi ragazzi si salvano, protetti dal santo, che già dal maggio aveva previsto la strage.

filosofo,[69] biografo, compositore, profondo conoscitore di storia dell'arte, autore di antologie latine e greche, commentatore di celebri scrittori e poeti dell'antichità. Tutto ciò si intuisce, soltanto, sfogliando l'elenco dei corrispondenti della vetusta, pregevole, encomiabile *Accademia roveretana degli Agiati*, di cui fu socio (classe di lettere ed arti, 1955).

Il secondo più semplice, di salute alquanto cagionevole, aperto all'ascolto, presbitero, dalle molte ottime qualità di parroco e di fondatore, vero uomo di preghiera. Un sant'uomo. La prozia Felicita, conoscendo i bambini e la loro indole, sentenzia, errando alla fine: "Mario si farà sacerdote; Giovannino, vivace com'è, diventerà capitano di marina".[70] Inizialmente, Teodoro s'iscrive all'istituto, don *Mazza*, volendo prepararsi per il seminario e consacrarsi sacerdote. Muta più innanzi idea, scegliendo la via degli studi, della famiglia, dell'insegnamento, e quel che ancor oggi rimane, la scrittura e la poesia.

I genitori

Il padre, Francesco, ancor giovane, con i fratelli Ermenegildo e Massimiliano, divide l'eredità del padre (Giovanni). A lui tocca la campagna, diciotto campi coltivati a prato e dati a giornata. Con impegno, Francesco si dedica alla vendita dei semi dei bachi da seta dell'industria "Apostoli". Gli zii di Teodoro, Massimiliano e Ermenegildo, hanno prole numerosa, soprattutto il primo.[71]

Dotato di intelligenza, forza di volontà e di una buona disposizione allo studio, Francesco avrebbe voluto istruirsi a dovere. Ma trova ostacoli nella famiglia patriarcale. Come d'uso a quei tempi, il predestinato agli studi è un cugino: diventerà ingegnere delle Ferrovie, andando a lavorare in Bulgaria, dove arricchisce, di molto. Per questa ragione, Francesco, rattristato, si arruola nel "Corpo dei Reali Carabinieri", militandovi per otto anni a Rovigo (servizio obbligatorio). Dopo la lunga lontananza, ritorna tra i suoi, onesto lavoratore, secondo il giudizio del parroco, don Giovanni Castelli. Pochi mesi dopo, vedendo spesso alle sacre funzioni una giovane, nipote del sacerdote, se ne invaghisce, intenzionato a sposarla. La signorina è Francesca, in famiglia solo *Maria*, sempre al suo posto nel medesimo banco in chiesa. Ogni signorina dabbene frequenta la Chiesa, occupando lo stesso posto. Anche don Giovanni, l'ultimo suo figlio, ne fa testimonianza.

Si sposano i due giovani, Francesco e Maria, giovedì, 27/11/1884, benedetti dal parroco don Giovanni, zio della giovane, partendo subito per il viaggio nuziale, trascorso a Padova, basilica di Sant'Antonio e a Venezia, in San Marco. Rientrano la sera del sabato. Il Signore benedice gli sposi ossequenti, laboriosi, elargendo un'unione dai molti frutti. "Domus felices inter se simillimæ omnes; infelices, suis quæque curis laborant".[72]

Teodoro *M.* Giovanni[73] nasce a Quaderni di Villafranca (Vr, venerdì,7/5/1899– † scompare

69 Dall'archivio personale (*Accademia Agiati*), suo è il trattato *Nuova filosofia dello Spirito*, *Theo Larices*, pseudonimo [Th. Ciresòla] 898, 1942, cc. 641.
L'A. ha inteso largheggiare anche sulla biografia di Giovanni *Beniamino* (sacerdote) per l'alta spiritualità, per la sua lodata vita sacerdotale di parroco e fondatore, amato fratello del Nostro Poeta.

70 Della *prozia* Felicità Castelli, *sorella della nonna*, dolcissima, Th. ha lasciato un imperituro ricordo in *Cor simplex*, poemetto premiato con l'oro al *Certamen vaticanum*, Roma, 1969. Cfr. in Appendice, *Carminum*, I, 1988, 155-161.

71 Massimiliano: sette figli (quattro femmine, Assunta, Domenica (*Menega*), Elisa (*dei Ponta*), Elisabetta (*de Magnona*) e tre maschi, Policarpo, Gian Maria (*Nin*) e Luciano, *Balin*). Ermenegildo due maschi, Vincenzo (Sergente mitragliere decorato al valore) e Giacomo. Notizie acquisite dall'amico di Quaderni, Ugolino Franchini (14/4/2018-16.28).

72 Incipit, "Anna Karenina" di Lev Tolstòj (1828-†1910): "Tutte le famiglie felici sono simili tra loro; ogni famiglia infelice è infelice a modo suo".
Dopo la primogenita, battezzata Alessandra Teodora, chiamata *Dorina* (Quaderni,9/9/1885-† Cancello, 5/3/1938, 52enne), cinque angioletti volano in cielo, femminucce, una appresso l'altra, con un maschietto: *Concetta* (26/1/1887–†10/5/1887); *Concetta Teresa* (4/3/1888–†4/8/1888); *Policarpo* (25/4/1889–†20/3/1890);*Pia Virgilia* (11/2/1891– † 5/4/1891); *Pia Dorotea* (6/2/1892–†7/5/1893). Dal ramo materno sono frequenti i nomi di Teodoro (Isidoro), Policarpo, Concetta, Teresa e Pia. La settima fu *Pia,* (Quaderni,9/6/1893-†Rovarè, Vr, 29/7/1967,74 anni). *Valeria* (Valeggio sul Mincio,22/11/1894-†Q. di Valp, 4/10/1962,68enne), Maria, chiamata *Giannina* (Valeggio, 22/3/1896-†Vr, B.go Tn, 5/3/1971, 74enne). La decima è *Ida* (15/7/1897-†15/6/1898).

73 Quaderni [piccola frazione di Villafranca di Verona] al n. 1184, da Francesco di Giovanni (Quaderni, contrada Ghetto, 13/12/1852-†1924) e da Francesca *Maria* Castelli, nipote di don Giovanni Castelli, nella cui canonica presta servizio, aiutando la prozia Felicita. La mamma Francesca, *Maria*, nasce a Lugo di Valpantena, Verona (1°/12/1858 - † 15/6/1908) da Teodoro e da Rosa Bombieri. Cfr. Atto di

improvvisamente a Milano, venerdì, 20/1/1978), "*Ragazzo del '99*", combattente alpino, in prima linea, specie sul Col Moschin, e nelle trincee del Montello e di Moriago; giovanissimo docente di latino e greco (preclaro), e per trentasei anni al milanese ginnasio liceo *Giosuè Carducci*, Maestro di folta schiera di giovani, che si sono fatti onore nella vita.[74]

Con il fratello Giovanni, esemplare santo sacerdote, è stato un esimio cittadino, illustrando la città di Verona, anche con il "Catullianum".[75] Socio dell'*Ass. Naz.* "*Ragazzi del '99*", Teodoro vede realizzato il

---

nascita di Teodoro *Mario* Giovanni, in *Appendice*. Dall'intestazione dello Stato di Servizio, Ufficiale, 2°orig., acquisito di recente in copia, relativo al periodo militare, anche di guerra (*Ragazzo del '99*), frontespizio, risulta Ciresòla Teodoro Maria (!) Giovanni. Quel documento annota parecchi errori materiali (Laurea conseguita a Padova: da intendersi, Pavia). Cfr. Appendice.

74 Per inciso, nella sez. B del milanese liceo classico *Carducci* sono transitati negli anni, studenti dalle belle qualità, quali Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale e il fratello Fabrizio, economista.

Anno 1954, IV ginnasio, Renzo Dionigi, oggi, medico chirurgo, Magnifico Rettore dell'Università dell'Insubria, Varese, Ermenegildo Borghi, avvocato societario, Maurizio Galliera, medico chirurgo, Marco Macciò, docente, storico e filosofo, Giuliano Nicastro, regista televisivo, prematuramente scomparso, Lodovico co. Medolago-Albani (docente univ.; biopatologo cellulare), Guido Araldi, dott. in legge, pubblicitario televisivo, Giuseppe G. Casarini, chimico industriale, specialista in *scienza e tecnica dei fenomeni di corrosione* (oggi, poeta), Eugenio Gianotti, economista, l'amico di banco, Luca (Ghigo) Grisotti, farmacista (docente univ.); il fratello più giovane, Andrea, chirurgo plastico; Roberto Podini (ingegnere,† 5/5/2017), Emilio Gavezzotti, insegnante, giornalista († ott. 2012), Carlo Rossi, Ennio Colombo, avvocato. Una lunga serie di giovani belle allieve, Laura Coltri, docente di lingue, consorte del citato Colombo, Rossana Pagani, Sandra Sarti (docente, matematica), Marina Bonfà (grandissima appassionata di musica), Silvana Volontè, Milvia Orsini, Elvia Leogrande, Gloria Visentini, Carla Carretti, Anna Finocchi (docente, storica dell'arte), Annamaria Vittori, Anna Zammaretti (giornalista), Anna Pia Capello Galliera (docente/lettere), Maria Emilia De Carolis, Luigia Lucchini, A.M. Michelon, Carolina Spedicato, † Milena Guetta, Attilio Invernizzi, Sergio Lentati, Massimo Cianetti, Fausto Lanfranchi, Maurizio Chiodaroli, Tullio Citrini (mons, docente, teologo), Giacomo Zamparelli, chi scrive (R.B., avv. magistrato) e altri molti, a noi antecessori, come Emiliano Mutti, sez. E (1951), geologo, docente, Luigi Lunari, sez. A (1952), il prof. ing. Sergio Croce, e tanti dell'età successiva, anni '70 secolo scorso: Silvia Sereni, figlia del poeta, giornalista, scrittrice; Francesca Romana (*Lulli*) Paci, figlia di Enzo e Elena Fagiolo, docente univ. lingua-letteratura inglese. Ultimo, ma primo nel ricordo, Massimo Riva, avvocato, giornalista d'economia, senatore, letterato. A lui debbo, con gratitudine, la conoscenza dei grandi scrittori americani, E. Hemingway; W. Faulkner, J. Steinbeck, prima di scoprire C. Pavese e F. Pivano. Al convivio di Medolago (Bg) nel palazzo avito di Lodovico, l'ultima domenica di settembre, ci ritroviamo per ricordare quegli anni.

Col prof. Ciresola, nella sez. B, insegnavano l'esimio storico e filosofo, Paolo Ettore Santangelo, l'«anticonformista» cultore dell'*Origine del linguaggio*, con l'idea di autocandidarsi al premio Nobel, Franco Vedovello (storia dell'arte), Laura Pandini (italiano, latino), Elena Fagiolo Paci (scienze naturali). Per dovere, chi scrive nota che molti famosi personaggi d'oggi sono stati allievi del *Carducci* in altre sezioni. Si ricordano, Umberto Veronesi (allievo, ma non diplomato; oncologo di fama internazionale), Mario Monicelli (regista, cinema). Benedetto Craxi, Claudio Martelli, Ugo Intini (ultimi tre politici), Luigi Ganapini (storico), Dario Casati (docente, agraria-scienze ambientali), Giovanni Scirocco (docente, storico), Pier Luigi Lanza, avvocato, Elisabetta Severina (docente, scrittrice), Stefano Rolando (docente, economista), Virginio (*Gerry*) Scotti (presentatore Tv), Gabriella *Lella* Costa (attrice), Giovanna di Rosa, magistrato, Sebastiano Patanè, † ufficiale superiore esercito, e tanti altri, con ottimi docenti, Vittorio Sereni, Claudio Annaratone, Luigi Dal Santo, Maria Arata* e Augusto Massariello (suo marito, docente italiano-latino), Costanza Citrini Sacchetti, Aldo Boniti, Giuseppe Tramarollo, Mario Dal Pra, Giorgio Cabibbe (allievo, docente), Mario Zambarbieri (latino-greco, Preside), Ettore Cuzzi, Ernesta T. Morpurgo, Mario Oliveri, Ida Pandini, Renato Fabietti, Augusto Camera, Salvatore Guglielmino, Fausto Fiumi (allievo, docente) – [elenco non esaustivo].

* Maria Arata, massese d'origine, laureata a Milano, è assistente di *Botanica* all'Università (1934). Insegna *Scienze naturali* al liceo *Carducci*. Qui entra in un gruppo antifascista clandestino, con studenti e insegnanti. Dopo l'8/9/1943 diffonde la stampa clandestina in appoggio ai partigiani del milanese. È arrestata a casa (4/7/1944), dietro delazione, dalla G.N.R., mentr'è con alcuni studenti. Dopo un interrogatorio, è rinchiusa a S. Vittore, nel braccio gestito dai tedeschi. Dopo due mesi, deportata a Bolzano, è imprigionata nel "lager di Ravensbrück" (matr. n. 77314): sarà liberata dalle truppe sovietiche (30/4/1945). Ritorna in Italia nell'agosto, riprendendo l'insegnamento al *Carducci* fino al 1974. Scompare l'anno seguente († 12/2/1975, 62enne). Nell'ultimo periodo, Maria elabora con coraggio la propria toccante testimonianza: "*Il Ponte dei Corvi – Diario di una deportata a Ravensbrück*" memoria postuma, Mursia, 1979. Nel 2005 il libro è tradotto anche in tedesco. La figlia Giovanna (7/9/1947), milanese, carducciana, sez. A (1965), si laurea in "Lettere classiche" alla Statale (*Glottologia*), allieva del prof. Vittore Pisani. Si dedica alla *dialettologia*. Ricercatrice in Statale, docente ordinario di *Glottologia e Linguistica* a Verona. Centinaia le pubblicazioni. Giovanna Merzagora Massariello scompare a Milano († 26/10/2013).

75 A Milano, per i suoi altissimi meriti, gli è intitolato il plesso scolastico statale, I.C.S. *T. Ciresòla*, 1997, di via Venini, 80 e di viale Brianza 18, nei pressi dell'abitazione, al civico 20. Prende il nome "dal famoso latinista, che per lungo tempo ha insegnato nel vicino Liceo Classico *Carducci*, lasciando una traccia memorabile per i suoi studi di filologia classica". Il *Carducci* era in via Lully. Trasferito (anni '60, Novecento), zona Loreto, via Beroldo, 9, ove ha sede l'*Associazione Carducciani*. Villafranca (Vr), gli ha dedicato *in memoriam* una via in una zona "scolastica". A Cancello (Vr) non sembra sia stata intitolata una via o altro al *servo di Dio*, don Giovanni B. Ciresòla. Sarebbe auspicabile che la municipalità ne prendesse atto, al fine di rendere omaggio al "santo" sacerdote e fondatore.

A Quaderni un altro Ciresòla, Policarpo, ha avuto onoranze solenni (2/1/1925). Figlio di Massimiliano, fratello di papà Francesco, era cugino di Teodoro *Mario*, e dei fratelli. Policarpo Ciresòla dei *Similiani*, classe 1890, fu il primo caduto di Quaderni nella Grande Guerra. Già militare in Libia, fu richiamato nel 1915. Non voleva saperne di andare a combattere in prima linea, né di rivestire l'uniforme, presagendo le enormi difficoltà e le sofferenze del conflitto. Fu a forza prelevato dai CC e spedito al fronte. Il 18/6/15, in ricognizione notturna con

pennone col *Tricolore* sul Piave, in località Ponte della Priula, ma non il *Tempio Votivo* locale, dedicato alla *Fraternità Europea*, consacrato (1983) dal vescovo di Cèneda, mons. Eugenio Ravignani. Terziario francescano fin da giovane. Letterato votato all'Europa, come molti altri intellettuali in quegli anni: ex. c. Vittorio Sereni, sublime poeta dalla accentuata malinconia. Finissimo letterato, è definito *cantore latino* dei Frati minori Cappuccini, per i *Carmina*.[76]

Il latino di Teodoro Ciresòla e di Giovanni Pascoli

Dai cento poemetti e dalle innumeri prose latine di T. Ciresòla rifulge il talento dell'autore, e dai molti argomenti trattati risaltano quelli a lui più congeniali, la Religione, la Famiglia, la Società. Commuovono i suoi poemetti *Rude donatus* e *Ludimagister* sulla Scuola (*rectius,* sui maestri). *Ludimagister*, premiato col secondo premio – ma quell'anno non vi fu il primo al *Certamen Capitolinum* – è il vecchio insegnante, la cui vita è trascorsa nell'educazione dei giovani, intessuta di ricordi ancora presenti nella memoria. Il docente collocato a riposo a motivo dell'età (*Rude donatus*), è appartato in riva al mare. Ripensa alla sua lunga missione, ai principi cui s'è ispirato, *in dies*, agli allievi succedutisi in tanti anni, ai mutati tempi. Il *Sessantotto*, movimento di contestazione, è appena trascorso.

Ha ricordato, ancora per il *Capitolinum*, a trent'anni dalla tragedia, con cenni commossi la ritirata di Russia. È un commovente omaggio al valore degli Alpini della *Tridentina,* battaglione *Verona*, dettato da un Alpino del primo conflitto, alla lotta eroica e disperata di quei prodi alla ricerca d'un varco attraverso le imponenti schiere nemiche, per cercare il non facile ritorno in Patria. L'azione esaltante di sfondamento, condotta dal gen. D. Luigi Reverberi (MOVM), l'annientamento dell'Asse; e i tremila nostri caduti, feriti o catturati. L'ultima medaglia aurea, postuma (1978) per il *disastro* del Friùli, *Forum Iulii* (6/5-9,11, 15/9/1976, le scosse più forti, *magnetudo* 6.5, 5.9), argomento narrativo trattato con partecipazione, in forma epistolare. È la cronaca dell'immane tragedia delle province di Pordenone e Udine, con quasi mille sepolti, oltre XL comuni rasi al suolo, e più di centomila sfollati.

Un cenno all'idioma dei due poeti latini.

Per G. Pascoli il latino è una lingua base capace di enucleare un linguaggio personale, *ad hoc*. Lo si ammira nei *Carmina*. L'*animus* dell'arditezza linguistica gli viene dal latino, nel latino trova stimoli e suggerimenti. Gli effetti innovativi ritrovano a ritroso le proprie cause. A lui si addice la fortunata formula di Contini "rivoluzionario nella tradizione", corretta opportunamente, da Paratore in "rivoluzionario a causa della tradizione". L'autore romano più vicino a lui è Virgilio, senza nulla togliere a Orazio, Catullo**,** Ovidio e pure a Lucrezio. È un Virgilio innamorato della natura, precristiano, che aspira alla pace, alla fraternità umana, senza distinzione di razza o di nazione. L'acme lirico pascoliano è nei sette *Poemata Christiana*, scaturiti non da necessità letteraria ma da intimo bisogno profondo di esprimere quei sensi d'universale fraternità, che per il poeta costituisce l'unico vero scopo della vita. Fors'anche agnostico, ma nell'intimo insoddisfatto della realtà, col peso delle tragedie familiari sempre lacrimate, con l'animo ricco di predilezione per i miseri, traboccante di *pietas* per gli infelici**,** il suo amore per le cose create, gli ispira bellissime liriche ben note, ove la natura palpita di intima vita.

---

i suoi compagni d'arma nei pressi dell'Altissimo, fu ferito al braccio sinistro e al petto. Ricoverato all'ospedale della *Madonna della Neve*, sopra Avio, peggiorò per complicazioni polmonari, spirando qualche giorno dopo, senza lamenti, con i conforti religiosi a cura del cappellano militare, don Sebastiano Bricca. Di ciò vi è testimonianza scritta. Il 26/6 ebbero luogo le onoranze funebri. I resti mortali di Policarpo Ciresòla furono traslati a Quaderni (25/1/1925) con solenne cerimonia, accompagnata dalla banda locale. Il Comune di Villafranca (Vr) ha edito un libretto con i nomi dei caduti della Grande Guerra. Notizie pervenutemi dal corrispondente di Villafranca (Vr) e amico, Ugolino Franchini, lontano parente dei Ciresòla, lato coniugale (la nonna, Pellegrina, anziana, è figlia di Assunta, a sua volta, figlia di Massimiliano): essa vagamente ricorda che, bambina, sul barroccio, con la mamma, andava a trovare spesso Don Giovanni.

76 Illuminato da san Giovanni don Bosco, Teodoro ha sempre seguito l'esempio suo, meditando su: "Qui iustus est iustificetur adhuc. Non progredi, regredi est. Qui perseveraverit salvus erit." (Chi è santo diventi più santo. Non progredire è regredire. Chi avrà perseverato sarà salvo). A Milano, prima di arrivare in orario e in rigoroso abito scuro alle lezioni *carducciane,* Teodoro partecipa ogni giorno alla sacra liturgia nella vicina parrocchia del SS. Redentore, via G.L. da Palestrina, comunicandosi. L'A. ritiene che, in famiglia Ciresòla, forse per "invito" di nonna Anna, si recitasse il S. Rosario, tant'è la partecipazione delicata, la commozione dolcissima, soffusa "*nell'interpretazione poetica delle litanie lauretane*", in *Carminum*, vol. alt., Roma, 1968, 91-96.

Ancorato al cristianesimo, e soprattutto negli ultimi anni, sembra camminare sempre più deciso verso quella fede, luce dell'anima sua di fanciullo, la fede della madre, molte ore in preghiera, la fede di Mariù, vigilante su di lui col più vivo e geloso affetto. Per questi motivi i *Poemata Christiana* mantengono quel carattere di spontaneità e naturalezza, proprio dei prodotti genuini dello spirito. Il metro quasi sempre è l'esametro virgiliano, solenne e malinconico. Al poeta importa soltanto esprimere la vita. Queste operette latine, composte nel primo decennio del sec. XX – il positivismo in Europa è al tramonto –, indicano che lo spirito di Giovannino muove verso quella pace che deve presto raggiungere. Dalle sue carte traspare l'intenzione di concludere la vita sotto il segno dell'amore. È questo il suo testamento. *Pomponia Graecina* incanta per il sentimento d'amore cristiano, tutto fremiti e aneliti. E non è l'ultimo. Thallusa, schiava, madre tenerissima col figlioletto della matrona, chiude il ciclo, e la vita poetica del poeta romagnolo. Il volumetto uscirà dall'Accademia olandese listato a lutto.

Teodoro Ciresòla ha un'altra impronta ispiratrice.
La sua limpida lirica francescana è vivida, di una freschezza che intenerisce. Il verso scaturisce dal cuore, non dalla mente. È la *pietas* la chiave prima interpretativa dei poemetti latini. Il suo mondo morale e poetico costituisce un *unicum*. Altra chiave è l'*humilitas* nella visione del mondo. Il suo linguaggio sempre sorvegliato e preciso, anche nei moltissimi neologismi, raggiunge la trasparente, armonica manifestazione di un profondo sentire. Non a torto è stato definito cantore dei frati cappuccini. Ma tra gli "epigrammi bresciani" ritorna il suo cuore a S. Teresa del Bambin Gesù.[77] Letta l'intera opera sua, ognuno è più fraterno agli altri e alle creature del mondo.

Teodoro Ciresòla nelle sue liriche esterna gli avvenimenti attraverso il sentimento, l'anima delle cose. È chiaro che anch'egli privilegia gli amati autori latini e greci. La profondità del dettato sprigiona nel verso la sensibilità del cuore. Quanta tenerezza verso Saffo. Le descrizioni della vita e delle opere dei suoi santi francescani sono vivissime e intense, così mirabilmente è l'intima preghiera di quei cappuccini al Padre per gli uomini affannati sulla terra.

Il suo preciso verso latino brilla negli episodi con una particolare luce che sfavilla, ammaliando il lettore, incantato dalla piacevolezza del sentire. Umiltà e pietà sono i più grandi e profondi sentimenti che esterna con grandissima facilità, con versi agili e significativi. È ispirato dalla *pietas*, ch'è sempre partecipazione d'amore, l'intimo fuoco che alimenta le sue opere, coordinandole tutte: così scrive le sue più alte liriche. In molte, è compiutamente trattato il tema della vita, preparazione al transito in ciclo continuo. Vita spesa per il bene altrui, misericordiosamente affinché Àtrapo raccolga un giorno, – se ne ignora la vicinanza –, l'anima in pace con sé.

La famosa *ultima linea rerum*, il termine d'ogni cosa, è costante, come in Zvanì. Non si può terminare, senza un cenno alla musicalità dei versi latini del Nostro. Da sempre è animato dal valore musicale della poesia – in *Appendice,* le sue numerose prose sulla "bellezza della poesia." – Non solo del verso singolo ma dell'intera onda melodica del periodo ritmico. La poesia senza musica non è più tale. La lirica non è solo musica: abbisogna dell'elemento melodico. Così la lirica riesce universale, compresa ammirata da tutti. È sentimento comune. L'affettività stessa, nella sua forma più pura, è melodica. La musica non è fatto esteriore: è parte viva e integrante dell'animo suo. Nei *Carminum* e negli altri poemi ci ha svelato, con sentimenti nuovi, musiche dolcissime.

Ci ha donato un nuovo tono poetico. Si reclina ad ascoltare la propria anima, e sente in quella riflettersi le altre anime, semplici o grandi. Osserva le anime umili dei poveri frati, riuscendo a coglierle nella loro purità, mentre la natura spesso fa da contrappunto e da coro, placando gli affanni. La sua poesia è spontaneità e necessità di canto. È soffusa l'aria di primavera, un cuore ricco, l'ala del genio. Nella sua lirica si fondono le gioie e le paure, le ansie e gli affanni dei grandi, Virgilio, Orazio, Catullo, Dante, la malinconia di Lucrezio. Un grande illuminato poeta e narratore latino, di cui chi scrive coglie soltanto ora la sua sincera anima di Maestro, ignorata negli anni felici della giovinezza.

77 "Tu modo, vera soror, dulcis Teresia, semper,/quamvis indigno, iure vocanda mihi es./(…) Si frater tibi sum devoto ego pectore vinctus,/eia, age nunc fratri cor mihi iunge tuum"(*op.cit.*, LIV, vv. 1-2; 5-6, 310). "Tu mihi sola salus, mihi eris, Teresia semper/stella, pio rectum quae mihi monstret iter." (*op.cit.*, 1991, Tn, CXXXIV, v. 13-14, 332).

Giovanni *Beniamino*, l'ultimo (Quaderni, 30/5/1902 - † a Negrar di Verona, ospedale *Sacro Cuore*, 13/4/1987, lunedì di Pasqua, quasi 85enne, in odore di santità).
Don Giovanni, *servo di Dio,* sacerdote, parroco di Cancello (Vr), spronato da San Giovanni Calabria, per XXXIV anni suo direttore spirituale, sulla scia del Santo, dà vita nella sua città, alla Congregazione delle *Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue* (*Cœnaculum Charitatis*). Tuttora è in corso la causa di canonizzazione.

Vuole continuare l'insegnamento del maestro per "mostrare al mondo che la divina Provvidenza esiste, che Dio non è straniero, ma che è Padre, e pensa a noi". Vuole attive le sue *Ancelle* nelle zone più povere, "ove nulla c'è umanamente da ripromettersi", indicando quali loro tesori "le creature abbandonate, reiette, disprezzate: vecchi, malati, peccatori". Unico obiettivo principale è di "ravvivare nel mondo la fede e la fiducia in Dio, Padre di tutti gli uomini, mediante l'abbandono totale nella divina Provvidenza per ciò che riguarda il necessario alla vita, senza nulla chiedere in cambio". Questi, i proponimenti (dal *Diario*).

Nel 1902, alla nascita dell'ultimo rampollo, la famiglia gode ancora di qualche agio. Con i genitori vi sono i sei figli sopravvissuti e l'anziana *zia Felicita*, dopo la scomparsa di don Giovanni Castelli, fratello di questa. Tre anni dopo, per dolorose traversie economiche, la famiglia è ridotta in povertà.

Papà Francesco emigra in Sampierdarena, ove trova lavoro quale carrettiere, in quel di Genova. Intanto, il piccolo Giovanni va all'asilo e nota che la suora superiora ha un debole per i bambini dei ricchi. Questo ricordo infantile – piccolissimo, Giovanni esprime la vocazione sacerdotale – lo farà notare alle suore: avere predilezione per i più poveri. Ma non c'è pace per quei giovani. Per loro, *horribilis annus* è il 1908, con due gravissimi lutti, perdendo due importanti riferimenti.

Dapprima si spegne ottantaquattrenne la prozia Felicita, e il 15 giugno, non ancora cinquantenne, scompare mamma *Maria*, a motivo d'una polmonite.[78]

La perdita della mamma è vissuta come una tragedia per Teodoro *Mario* (novenne) e per il più piccolo Giovanni. Fu lei ad impartire ai figli i valori più importanti della Famiglia e della Fede. Giovannino, dopo la scomparsa della mamma, modificherà anche il carattere, da bimbo vivacissimo, di sei anni, si fa timido, ansioso, introverso. Fin dai loro primi anni *Mario* e Giovanni giocano a fare altarini, celebrare messa, fare processioni, atteso che i genitori per Santa Lucia regalano al piccolino, calice, patèna, turibolo con navicella, pisside, ostensorio con le statuine del presepio.[79]

Un ultimo trasloco definitivo, la famiglia affronterà a S. Michele Extra – via Madonna di Campagna (aprile 1911). Di Giovanni e del suo cammino impervio per il sacerdozio, v. *Appendice*, Breve biografia.

Contrariamente al fratello minore, Teodoro è di sana costituzione, superando anche la prima visita medica militare (19/5/1917) reclutato nell'E.P. (III categoria) in territorio regionale (alpino) e successivamente modificata nella I categoria, quale *aspirante Ufficiale*.

Allievo brillante dell'istituto *Don Mazza*, per vivacità d'ingegno e dal molto profitto, giovanissimo,

78 L'ultima liturgia cui assiste mamma Maria è quella di venerdì 24 maggio a Montorio, per l'adorazione alla *Madonna Ausiliatrice*, cui è devotissima. Il giorno dopo va al fossato, dietro casa, per lavare la biancheria, tornando molto sudata. Non si riprenderà più. Cfr. don D. Cervato, *op.cit.*, 25-26.

79 Suor Teresa delle *Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue – Cenacolo della Carità*, Istituto veronese fondato da don Giovanni Ciresola compie 96 anni. Intervistata in occasione degli 80 anni dalla consacrazione delle prime giovani, dice: "Ne avevo 16, quando alle 4 del mattino partii da Cancello, con altre fanciulle, a digiuno, per andare a consacrarmi al Signore, qui [Vr] al fine di diventare suora negli anni successivi". A domanda riferisce: "Il mio ricordo di don Giovanni Ciresòla è ch'era prete di preghiera, di molta preghiera. Faceva le sue ore di devozioni anche di sera, e la notte. Diceva don Ciresòla: "Se i nostri sacerdoti saranno santi, anche le nostre attività andranno bene". Sono sempre stata contenta della mia vita, e anche adesso, sono serena, felice". A suor Teresa Zumerle fa eco suor Maria Annunziata Pozzerle, da 51anni consacrata nelle *Cenacoline*: "Ho accompagnato mia zia dal padre [don Giovanni] e mi fu naturale diventare, poi, poco a poco, sua figlia spirituale. Don Giovanni era molto buono, dal cuore grande, molto materno". Le *Cenacoline*, oltre la casa generalizia a Quinto, nel veronese hanno case in provincia e una missione in Brasile. L'idea di aprire l'istituto alla missione fu sempre un punto forte nella spiritualità di don Ciresola, discepolo del *Mazza* e di Don Bosco. L'occasione l'ebbe con mons. Jackson Berenguer Prado, vescovo di Feira de Santana, Bahia (Brasile), in Italia per i lavori del Concilio. Le prime quattro *Povere Ancelle* partirono per l'avvio della missione (4/6/1965). Don Ciresola stabilì che programma delle *Cenacoline* in missione fosse l'unione di intenti con la Chiesa locale, sì che "la loro attività si concretizzasse nella catechesi in preparazione ai sacramenti, pastorale vocazionale, cura e attenzione ai bambini delle favelas e corsi di promozione umana. La particolare attenzione ai poveri è nella denominazione della Congregazione "Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue - Cenacolo della Carità". In terra brasiliana, la gente povera chiama le suore *Irmàs da rua* (le suore della strada) "[da Telepace di Vr, 6/6/2016].

consegue il diploma di maturità classica *d'onore* (media del nove) al veronese *Scipione Maffei*, il liceo più prestigioso e antico d'Italia.[80] Per abbreviare gli studi, attesi gli anni di guerra, sostiene, autorizzato, gli esami di maturità nella sessione autunnale (1916), dopo che in luglio supera con il massimo dei voti gli esami della classe precedente.

La laurea nella R. Università degli studi a Pavia

Conseguita la "maturità" classica, Teodoro s'iscrive alla R. Università di Pavia – facoltà di Filosofia e Lettere (*Filologia Classica*), nell'anno accademico 1916-17. Non si hanno notizie sui motivi della scelta dell'Ateneo pavese, né risulta alcuna sua domanda per uno dei Collegi pavesi. Abbandonata l'idea del sacerdozio, maturata la decisione di dedicarsi alle lingue e alle letterature, latina e greca, forse è attratto dalla fama della scuola dell'*Alma Mater Ticinensis*, diretta da uno dei maggiori latinisti dell'epoca, Carlo Pascal.[81]
Studente universitario brillante è presto chiamato alle armi (classe di leva, *1899*), *aspirante Ufficiale*, nel "Dep. 1° Rgt. *Granatieri*" (9/7/1917).[82]

Frequenta a Caserta, la Scuola Ufficiali di complemento.
È, comunque, inviato al fronte, in prima linea, riuscendo a superare gli esami universitari con molto profitto. Tra i documenti universitari si rinvengono lettere e certificati, nonché, manoscritta,

80 Fondato per decreto napoleonico (14/3/1807), il liceo iniziò la sua attività nel 1808: in realtà operante dal 1805, come regio liceo, prima a San Sebastiano, nei locali occupati dai Gesuiti, e in seguito nell'ex-convento domenicano della chiesa di Santa Anastasia. Anche il Liceo Classico Jacopo Stellini di Udine è considerato tra i più antichi d'Italia.

81 Laureatosi a Napoli (1887) con Enrico Cocchia, C. Pascal (Na,21/10/1866) insegna nei ginnasi di Lucera (1887-88), Sezze (1889) e Reggio Calabria (1890); vicesegretario amministrativo del ministero della Pubblica Istruzione a Roma (1891-1896). Libero docente in letteratura latina a Napoli (1895), torna docente nel regio liceo *Manzoni*, Milano (lettere latine e greche, 1897-1900). Professore di letteratura latina all'Università di Catania, (1901 – 1909), con l'incarico anche di grammatica greca. Ordinario di letteratura latina a Pavia (1909-26). Suoi colleghi Giuseppe Fraccaroli ed Ettore Romagnoli. Preside di facoltà e direttore della scuola speciale di *filologia e antichità classica*, fortemente voluta (1924-25). Scompare a Mi, † 22/9/1926. Il suo "era un insegnamento di carattere più umanistico che filologico, ma che non evitava le discussioni sui codici e varianti, e non ignorava, talvolta polemicamente, i contributi della filologia tedesca". Tra i suoi allievi *pavesi* il glottologo e linguista, Giacomo Devoto, il linguista comasco Piero Meriggi, anch'egli allievo di Fraccaro e Suali e la *filologa classica* Enrica Malcovati, curatrice dell'opera di Lucio Anneo Floro (Cfr. Piras, Giorgio, v. *Carlo Pascal*, Dizionario biografico it., Treccani, LXXXI). In polemica con G. Pascoli, a motivo d'un'aspra recensione all'antologia latina Epos, in Rivista di filologia e d'istruzione classica, XXVI (1898),174-176. [Molte notizie sul prof. Pascal, sull'elaborato latino e le tesine provengono dall'amico Renzo Dionigi e, per il tramite suo, dal prof. Giancarlo Mazzoli].
I docenti di Teodoro, oltre a Pascal, portano i nomi di Giovanni Patròni, archeologo e filologo, Ireneo Sanesi docente di lettere, filologo e critico, Luigi Suali docente di sanscrito, Santorre Zaccaria Debenedetti, filologia romanza, Pietro Ciapessoni, storico del diritto romano, Alberto Corbellini, italianista, Fedele Bajocchi, lingua inglese, Giorgio Rossi, italianista, Guido Villa letterato e preside di Facoltà. [Notizie acquisite, anche, dall'archivio storico dell'Università di Pavia, dott.sse Alessandra Baretta e Maria Piera Milani. L'A. non aveva identificato le generalità del prof. Fedele Bajocchi, né il numero di matricola dello studente T. Ciresòla, n. 568].
Plinio Fraccaro, studioso di storia antica di Roma e di letteratura latina dall'agosto 1943. Rettore a Pavia fino al febbraio 1944. Dal 26/4/1945 in avanti prorettore per incarico del Governo militare alleato. Eletto con libera votazione (1°/11/1945), gli fu riconfermato il mandato per cinque trienni, dando lustro all'Università ed ai tre Collegi d'illustre memoria. Fraccaro, bassanese (1883) di famiglia modesta (il padre emigrerà nelle Americhe, senza più dar notizie). Di lui si dice che il cristianesimo come norma etica di vita e nel suo postulato più genuino, la riabilitazione degli umili, rimane vivo fermento nei suoi pensieri e nelle sue azioni (A. Bernardi). Sostanzialmente autodidatta, nel luglio 1901 supera da privatista, con buone votazioni gli esami di licenza, nel liceo-ginnasio "Canova" di Treviso. Nello stesso anno supera il concorso all'Accademia militare di Modena, ma successivamente è dichiarato inabile dalla commissione sanitaria per *visus insufficiente*. S'iscrive a Lettere e Filosofia a Padova: laureato con lode (26/6/1905). L'interesse per i problemi di storia militare gli rimangono costanti. Due aspetti di lui, giovane docente, sono ravvisabili anche in Teodoro: l'anelito spirituale e il dovere militare, (obbligatorio) per Ciresòla: il dovere, uno dei suoi valori.

82 Lo Stato di Servizio, *ruolo 18* (Ufficiali) – n. 1247 ftr., matr. n. 124792 - durante la guerra non v'è riferimento alle località di prima linea. È registrato solo il reggimento e il periodo militare prestato. Per avere notizie più precise e dettagliate sui luoghi del combattimento, sono da consultare i ruolini di compagnia, con i periodi di aggregazione. Teodoro frequenta a Caserta la "Scuola Ufficiali" per sei mesi (dal 17/10/1917); è trasferito al 6° Rgt. *Alpini* (4/4/1918). Promosso S. Ten. cpl. *alp*. dal 16/5/1918 e Ten. cpl. *alp*. dal 16/5/1919. In congedo, Ten. *alp*. dal 14/3/1920 (D. M. Verona). Richiamato alle armi per gg. 15, nel 4° Rgt. *alp*., 16/4/1937; ricollocato in congedo il 30/4/1937. Promosso Cap. cpl. *alp.,* d. min.le, 3/8/1971, ex l. 25/6/1969, D.M. Milano (dallo "Stato di servizio"). Lo Stato di Servizio (Ufficiali) è pervenuto all'A., dopo anni di febbrili ricerche, dall'Archivio di Stato di Milano. Combatte sul Montello e all'*Isola dei morti* (Moriago della Battaglia, Tv). Cfr. Appendice, documento universitario n. 154, R. Univ. Pavia, Facoltà di Filosofia e Lettere, con la votazione finale, 101 su 110. I docenti gli attribuiscono tutti nove. I dieci sono dei proff. Alberto Corbellini e Pietro Ciapessoni.

la *dissertazione latina* di laurea: "*Nemo parum diu vivit, qui virtutis perfectae perfecto functus est munere*," Nessuno che abbia assolto in modo perfetto il compito della virtù vive poco a lungo.
Il 12 luglio, il laureando Teodoro, dopo avere sostenuto molto bene (28/30) la prova scritta il precedente 16/6, supera brillantemente gli orali sulla *Satira latina dalle origini sino ad Orazio*; sulla tesi letteraria (Leopardi, *"l'antico error, celeste dono, Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido"* intende dire, *"Le illusioni della prima età, dono degli dei che rende più bella ai tuoi occhi questa contrada*) e quella storica "romana": contro "Mommsen, che sostiene la discordanza di Plutarco e Livio". Ottiene, alla fine, dalla Commissione la votazione di "centouno su centodieci". È ufficialmente nominato *dottore in Lettere* (12/7/1920).[83]

La Grande guerra

I combattimenti vedono Teodoro protagonista–combattente nei pressi del fiume, *sacro alla Patria*, il *Piave*.[84]
Dalla *Prefazione* latina ai *Carminum*, dovuta alla penna della figlia, Teresa *Maria Grazia*,[85] si

83 Negli archivi dell'Ateneo pavese i documenti di Teodoro (matricola n. 568) sono raccolti in busta n° 568/1920, contenente lettere e certificati, dal 25/11/1917 al 12/7/1920, giorno della laurea. In base alle disposizioni ministeriali dell'epoca, "ex art.142 del vigente regolamento generale universitario (R.D. 9/8/1910, n.795), in conformità alle disposizioni di cui al R.D. 16/10/1919 n. 2047", con riferimento al Giornale Militare n. 870, il laureando non presenta una tesi scritta, come di norma, ma chiede di sostenere uno scritto latino e due tesine oltre a una prova orale, avanti la Commissione d'esame [La versione italiana dell'elaborato latino è del prof. Giancarlo Mazzoli].
84 La Piave, fiume divenuto *sacro alla Patria.* Dal 1918, d'Annunzio lo muta al maschile, così fino a oggi. Ai tempi antichi fu *Anaxum*, ex *Lexicon Totius latinitatis*, del p. Egidio Forcellini da Alano di P. Cfr. R. Borsotti, *Medio Evo Trevigiano, Le aristocratiche famiglie dominanti*, in *Tracce di Storia Patria*, "Medievalia", Quaderni 2, n. 41,22, Venezia, 2017, e AA.VV. in *La Marca alle Crociate,* R.B. *op.cit*., 141-335, Antilia, Tv, 2017.
85 Teresa Ciresòla (a c.), prefazione ai *Poemetti*, dedicati alla madre, vol. I, Manfrini, Calliano, Tn, 1988, a "Bianca Ciresola Conzatti/moglie di tanto consorte degna/dolcissima mamma, sempre molto rimpianta" [Blancae Ciresola Conzatti/uxori tanto coniuge dignae/matri suavissimae desideratissimaeque] e 11:

> ["Theodorus Ciresola poeta Latinitatis cultoribus tam notus est, ut de eius vita et operibus pauca satis sint. Veronae natus Nonis Maiis a. MDCCCIC, maturitatis experimento in sua urbe probatus, Litterarum studia in Universitate Ticinensi perfecit atque doctor a. MCMXX renuntiatus est. Bello priore, quod fere in toto orbe terrarum exarsit, Patriae caritate, ut in omni vita, flagrans, Alpinorum militum centurio factus strenue pugnavit, ita ut Nervesiae Moriachique vici a proelio et Victorii Veneti honoris causa Civis creatus sit eiusdemque urbis Ordinis Eques. Latinas et Graecas litteras docuit in Lyceis Foveae, Bauxani, Comi, Brixiae atque per sex et triginta annos, donec lege munere solutus est, Mediolani in Lyceo a Iosue Carducci nuncupato, tanta peritia, diligentia humanitateque, ut sapiens ludi vitaeque putaretur, atque a discipulis summa admiratione summoque amore afficeretur. Multa Latinorum Graecorumque scriptorum florilegia composuit et de variis argumentis studia edidit, quae miram eius doctrinam et singularem animi ingenique aciem ostendum"].

[Insegnò latino e greco nei vari Licei di Foggia, Bolzano, Como [Merate], Brescia, Como e per XXXVI anni, fino alla fine dell'insegnamento, per motivi legati all'età prefissata, al liceo *G. Carducci* di Milano, ove profuse molta abilità, scrupolosità e tutto il suo umano sentire, tanto d'esser stimato di profonda dottrina nella scuola e nella vita; dagli allievi ammirato per l'alta considerazione e per vera devozione. Divulgò [come autore e curatore] molteplici antologie di scrittori [e poeti] latini e greci, nonché saggi d'argomento diverso, apprezzati in virtù dell'ampia cultura e di alto sentire [elaborò diverse ricerche anche sul cognome Ciresòla]. L'espressione "quod fere in toto orbe terrarum exarsit" è in *Torcennium*, nei *Carminum* (vol. I) curati dalla figlia Teresa, e, nel cenno biografico di mons. Cleto Pavanetto, alludendo *in bello priore*, id est, alla *Grande guerra*]. [R.B.]
Severo, esigente, comprensivo, giusto è il giudizio di chi scrive su T.C. Riverito, ascoltato e seguito Maestro, come lo fu il grande Carducci a Bologna nel suo magistero ultra quarantennale a *Eloquenza* (come usava allora: *Letteratura italiana*), formando una grande scuola di cattedratici, non ultimo il grande Manara Valgimigli. Che si laureò col Carducci, volendo divenire docente di letteratura, ma il suo primo incarico di ruolo fu al ginnasio liceo *Doni* di Matera, docente di greco e latino; dopo qualche anno, lingua e letteratura greca al Liceo. Così per un cinquantennio, eccettuato il periodo bellico (fu Sergente Magg., maggiorità d'un Rgt., ove si guadagnò qualche giorno di "arresti di rigore"), docente di greco all'Università (ultima sede, Padova, chiamato da Concetto Marchesi). La sua prima destinazione, lui d'origine toscana-romagnola, fu nella città dei Sassi, come il Pascoli, dietro *commendatizia carducciana*. Ebbe una sviluppata scuola di discepoli, anch'essi in cattedra per le lettere greche. Per es. i genitori del già procuratore generale di Torino, Marcello Maddalena (padre Antonio e madre, Gone Capone); Maria Vittoria Ghezzo, la *Pupi,* l'ultima sua allieva in cattedra, che Manara "adottò". Molte opere del Maestro furono riviste in bozze dalla giovane allieva. R.B. ha avuto il privilegio di conoscerlo a Padova, ormai anziano, illuminato docente, con "cattedra" nella leggendaria libreria Randi – Draghi, ove discuteva di tutto.

conoscono i "valorosi combattimenti" del padre, alpino a Nervesa [della Battaglia], sul Montello[86] e a Moriago, dopo le prime notizie anagrafiche paterne.

> "Il poeta, T.C., è così noto ai veri amanti della latinità, che della vita e delle opere sue poco si conosce. Veronese di nascita (7/5/1899) conseguita la maturità classica nella sua città, intraprese studi in *Lettere* nell'Università ticinese [Pavia], addottorandosi nel 1920. Nella prima guerra, che incendiò quasi tutto il mondo, a motivo dell'amor di patria, come sempre nel suo privato modo di vivere, combatté così valorosamente quale capitano degli Alpini, a Nervesa e a Moriago [poi, della Battaglia], che fu insignito dell'onorificenza di *Cavaliere* e di *Cittadino onorario* di Vittorio Veneto [con appannaggio annuo, dal 1968]".

Il suo Battaglione si distinse anche in località *Isola dei morti* (Moriago), ove moltissimi giovani, soprattutto fanti, alpini, bersaglieri e di altre specialità, si immolarono. Nel 2004,[87] il presidente della Repubblica, C**.** Azeglio Ciampi, atterrato a Treviso, e dopo avere visitato Nervesa e Moriago, durante l'applaudita visita al Piave, nell'àmbito delle celebrazioni della *"Giornata dell'Unità d'Italia e delle FF.AA*", inaugura all'*Isola dei Morti* il nuovo monumento ai Caduti, di quella tragica, barbarica guerra (*in bello priore, quod fere toto terrarum orbe exarsit*), con gravissimi danni non solo all'Italia

86 Roberto Pozzi, avvocato civilista milanese, famoso alla fine degli anni Trenta, podestà di Pasturo, padre della poetessa Antonia, dal tragico destino, amante delle scalate e delle montagne, portò la figlia, in tenera età, di settembre sul Montello, per mostrarle dov'egli combatté da giovane ufficiale, con i suoi soldati. Lo ricorda la bionda fanciulla in una sua delicata lirica, *Sventatezza*.

87 Ciampi, deposta una corona floreale a tutti i Caduti, ai *Ragazzi del '99* e agli arditi nell'*Isola dei morti*, consegnata al Sindaco di Moriago, Pergentino Breda, la MOV Civile, ha indirizzato una breve allocuzione a tutte le autorità intervenute (il vescovo di Cèneda, mons. Giuseppe Zenti, il ministro della Difesa, on. Antonio Martino, il prefetto di Treviso, Dr Natale Labia, il Cte 1°FOD, già 5° Corpo d'Armata, V. Vto, Ten. Gen. Gaetano Romeo, e una novantina di Sindaci trevigiani, nonché il seguito presidenziale).

[Era presente, nella tribuna apposita, col Sindaco di Susegana, arch. Gianni Montesel, anche il Giudice R.B. nella sua qualità di Presidente della *Consulta* delle *Associazioni Combattentistiche e d'Arma di Susegana* con il *Labaro* (il cui disegno fu ideato dallo stesso, e realizzato da un esperto tipografo. Labaro donato da R.B.). *La Consulta* è un'Associazione fondata nel 1999, tuttora esistente, di cui R.B. è Presidente emerito. Tra le novità effettuate dallo stesso, c'è anche il posizionamento del *Tricolore perenne*, illuminato la notte, sul pennone voluto dall'Associazione Nazionale Ragazzi del '99, e da quella nazionale dei Combattenti e Reduci, all'argine sinistro del Piave (1933), argine che segna la fine del territorio di Susegana. Ogni 7/1 la *Consulta*, che riunisce in sé trentacinque associazioni militari del Comune, organizza l'alza Bandiera in ricordo dell'*Istituzione del Tricolore* avvenuto a Reggio Emilia (7/1/1797). Si organizzano cerimonie nelle date ufficiali: 17 marzo, 25 aprile, 2 giugno e 4 novembre. Quest'ultima cerimonia pomeridiana provinciale si svolge al Tempio Votivo di Ponte della Priula, dedicato alla *Fraternità Europea*, e al *Piave*, con la presenza dei Sindaci della "sinistra Piave", della Provincia, della Regione e del Prefetto trevigiano, con un seguito sempre plaudente di numerosa folla.]

Il Presidente della Repubblica, Carlo A. Ciampi, sottolineò la tradizionale visione: la Prima Guerra Mondiale è la quarta guerra d'indipendenza, con il completamento dell'unità nazionale. Nell'occasione usò espressioni quasi religiose, ricordando la "sacralità" del luogo. Scandì a voce commossa:

"Soldati di ogni arma ed età,
Cari Cittadini dei Comuni del Piave e del Montello,
Cari ragazzi delle scuole,
Cari Soldati in congedo,
siamo su un suolo sacro alla Patria.
Il tempo non ha consumato l'emozione, non ha affievolito i sentimenti dei nostri cuori. Sentiamo dentro di noi il dovere della memoria. Avvertiamo la riconoscenza per i milioni di soldati e di uomini, che qui, su questa linea di ultima resistenza, dissero per sempre che l'Italia voleva esistere come Nazione. Ho voluto essere qui, a *Isola dei Morti*, a Nervesa e a Moriago, perché questi luoghi ci ricordano l'inizio silenzioso dell'offensiva della Vittoria, la sera del 26 ottobre 1918, ma anche la gloriosa resistenza nel solstizio 1918, quando la linea del Piave era stata in più punti sfondata. Per noi il 4 novembre è il giorno della Vittoria che riportò all'Italia Trento e Trieste, rendendo compiuti il Risorgimento e l'indipendenza nazionale. Come disse il presidente Saragat il 4 novembre 1968, celebrandone il L anniversario: *L'autentico significato di quella vittoria non fu tanto di dare Trento e Trieste all'Italia, quanto piuttosto di dare l'Italia a Trento e Trieste*. .Non possiamo, non vogliamo, tuttavia dimenticare i lutti, le sofferenze che quella terribile strage provocò, il dolore, lo sconvolgimento degli animi, i risentimenti che furono poi sfruttati da regimi dittatoriali per trascinare l'Europa e il mondo in un'altra, ancor più spaventosa, guerra. Pochi giorni fa abbiamo firmato a Roma una Costituzione che unisce indissolubilmente XXV Nazioni, un tempo nemiche. Questa Costituzione è il frutto della volontà di Nazioni che nei secoli si sono formate, ciascuna, come comunità di valori e di storia, e che, insieme, hanno saputo creare un'area di democrazia e di solidarietà sociale fondata su radici comuni: l'Unione europea. Fortificati da questa più larga cittadinanza, continuiamo a onorare i nostri caduti, gli eroi del Piave, i ragazzi del 1899. Abbiamo il dovere di dare ai soldati di quella guerra il posto che meritano nella costruzione di un'Italia libera e unita e al tempo stesso animata da un anelito di pace tra i popoli europei. Impegniamoci a far conoscere ai giovani le drammatiche vicende che i giovani di allora affrontarono con dignità, le loro eroiche gesta. Come potrebbe non commuovere anche le nuove generazioni una storia nobile e tragica come quella del Maggiore di cavalleria Francesco Baracca, che il 19 giugno 1918, nel pieno della eroica resistenza sul Montello, cadde con il suo aereo contrassegnato dal cavallino rampante? Onoriamo con lui tutti i caduti della Grande Guerra. Viva l'Italia!" [da Ciampi Carlo Azeglio, "*Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ai "luoghi della memoria" della Grande Guerra*", Moriago della Battaglia, 3/11/2004].

del Nord, dall'ottobre 1917, invasa dagli austro-ungarici e tedeschi, ma a tutta la penisola. Nel periodo bellico e per anni, intere regioni furono colpite dalla "spagnola", che falcidiò la migliore gioventù.[88]

Le sue passioni: l'insegnamento, la scrittura, i commenti ai classici e la poesia

Durante la guerra riesce a studiare nelle ore di riposo e di tregua dai tragici combattimenti in trincea, preparando gli esami universitari. È aiutato da una grande volontà di riuscire, da una memoria eccezionale e da un metodo cognitivo imparato in seminario. D'altra parte Teodoro è sempre stato il primo della classe in tutte le materie. Lo si è visto al liceo classico, e all'università, pur senza una presenza fissa alle lezioni, riesce a concludere gli studi, mentre è ancora in costanza di servizio militare, in periodo di guerra.
Dopo la laurea, Teodoro, appena ventunenne, inizia subito l'attività di docente di lettere classiche per quasi cinquant'anni in varie città. È assegnato di ruolo in prima sede a Desenzano, poi in Brianza (Merate), Foggia, Bolzano, Como, Brescia, e dal 1933 al liceo milanese "G. Carducci", fino al collocamento a riposo (70 anni). Socio fondatore dell'*Unione Internazionale Studiosi della latinità,* collabora con numerose riviste letterarie.[89] Coltiva numerose amicizie tra i docenti e corrispondenti

88 *La febbre epidemica* detta *spagnola*: la Spagna è l'unica potenza mediterranea in pace, senza censura, vigente nelle terre belligeranti d'Europa: dà la notizia, ripresa dalla stampa mondiale. Sembra che il focolaio sia giunto con le truppe americane del gen. John Pershing, alla fine del 1917. Il morbo ha uno sviluppo inaudito, creando una mortalità senza precedenti, colpendo soprattutto giovani dai 25 ai 45 anni. Esempio preclaro di dedizione e cura in tale campo è dato dalla giovane donna (infermiera volontaria, *crocerossina*) immolatasi per portare aiuto alle truppe, Margherita Kaiser Parodi Orlando, romana di nascita, della famosa famiglia di armatori. Diciottenne, all'inizio del 1915, parte con la madre, Maria e la sorella Olga per l'ospedale militare n. 10 di Cividale del Friùli, 3ª Armata di S.A. il Gen. C.A. Emanuele Filiberto Savoia–Aosta, fronte orientale, la cui consorte, Hélène Louise d'Orléans è l'ispettrice generale delle infermiere volontarie della CRI durante il periodo bellico. Minuta, fragile, Margherita ha una volontà di ferro: esegue i suoi numerosi compiti con estrema dedizione, zelo e capacità, benvoluta da tutti, ufficiali, medici, suore e feriti, sempre instancabile. Così anche quel 19/5/1917, quando all'improvviso si trova sotto il bombardamento nell'ospedale mobile n. 2 di Pieris (Go). Reagisce con molto coraggio, riprendendo il suo posto tra le corsie d'ospedale, fino alla fine della guerra, assaporando il profumo della vittoria. La fine del conflitto coincide con lo scoppio di *spagnola*, grave forma di influenza. Causa per anni milioni di morti in ogni nazione. Nonostante l'elevato rischio di contagio, Margherita rimane accanto ai militari gravi. La fatica, il freddo e le veglie notturne ne fiaccano il fisico, compromettendone la salute. Il 1°/12/1918 è vittima del morbo, 21enne (Tenente) nell'ospedale di Trieste. Anni dopo, è decorata di MBVM, alla memoria, con la motivazione: "*per essere rimasta al suo posto, mentre il nemico bombardava la zona, dove era situato l'ospedale, cui era addetta*". Riceve anche la medaglia d'argento, quale "benemerita della salute pubblica". È inumata nel cimitero degli Invitti (*Colle S. Elia*) sotto una gran croce, con un distico del poeta Giannino Antona Traversi, MAVM, senatore a vita: "A noi, tra bende, fosti di Carità l'Ancella/Morte fra noi ti colse./ Resta con noi sorella". Vent'anni dopo, unica donna, è sepolta a Redipuglia dietro una grande lapide, recante due stellette, al centro del I gradone, dietro la tomba del Comandante l'*Invitta*. Finito il conflitto, su diecimila crocerossine (1915), 33 cadono sotto il fuoco nemico, o, come Margherita, a motivo dell'epidemia. Cfr. R. B. *Tracce di Storia Patria,* Quaderni, 1, Susegana, 2016,35-38.

89 Dall'*Accademia roveretana degli Agiati*, fondata (1750), "Giunto 'l vedrai per vie lunghe e distorte", si riportano le notizie, su T.C., con le sedi di insegnamento e gli anni relativi (299-300).
Insegnante di lettere al Ginnasio pareggiato di Desenzano 1920-1921.
Insegnante di lettere nella Scuola tecnica pareggiata «A. Manzoni» di Merate 1922-1923.
Insegnante di lettere al Ginnasio Liceo di Foggia 1924-1925.
Insegnante di lettere al Ginnasio Liceo di Bolzano 1925-1928.
Insegnante di latino e greco al Liceo di Como 1928-1929.
Insegnante di latino e greco al Liceo di Brescia 1929-1933.
Insegnante di latino e greco al Liceo «G. Carducci» di Milano e vicepreside dell'istituto 1933-1969.
Collocato a riposo, continua la sua attività di latinista 1969-1978.
Partecipazione a gruppi di ricerca e istituzioni scientifiche e culturali.
Socio dell'Accademia olandese di scienze e lettere di Amsterdam.
Socio della Fondazione *Latinitas,* 1977.
Membro della Commissione giudicatrice per il concorso a cattedre di materie letterarie, 1960.
Membro della Commissione giudicatrice per l'abilitazione all'insegnamento, materie letterarie nelle medie, 1934.
Di lui hanno scritto: Trentini F., presidente dell'*Acc. Agiati*, *Ciresòla Teodoro*, in *Agiati*, 226-227 (1976-77), s. VI, v. 16-17 A, 261-262 (*necrologio*). Morabito I., *In Theodori Ciresòla memoriam*, in *Latinitas*, a. 26 (1978), v. 1, p. 60. Da Riese Pio X F., *Un cantore dei cappuccini*: *Teodoro Ciresòla*, Roma, 1979. Ciresòla Teresa, *Teodoro Ciresòla umanista veronese del nostro tempo*, in *Civiltà veronese*, a. 8 (1995), v. 22-23, 57-60. Bonazza Marcello (a c.), *Ciresòla Teodoro*, in *Accademia roveretana degli Agiati*, Inventario dell'archivio (sec. XVI-XX), Tn, Prov. Autonoma, Tn, 1999, 338-342.

delle riviste classiche, cui collabora: tra gli altri, Lino Crovara, Giuseppe Morabito, Luciano Miori, Giovanni Malfèr.[90]

Collaborazioni con giornali e riviste: "Atti" *della Accademia roveretana degli Agiati, Convivio letterario, Convivium, Latinitas, Miles Immaculatae, Palaestra latina di Alagon, Rivista di studi classici, Scuola italiana moderna, Studi romani, Portavoce San Leopoldo Mandiè, Santa Teresa del B. Gesù, Scuola italiana moderna, Voce di Padre Pio, Vita veronese, Vox latina.*

Onorificenze e riconoscimenti:

Cavaliere di Vittorio Veneto e Cittadino onorario di Vittorio Veneto (marzo 1968).

Vince sette medaglie d'oro, otto d'argento al *Certamen Vaticano*;otto auree, tre argentee al *Capitolino.*[91]

Medaglia d'oro della Reale accademia olandese dei benemeriti del latino.

Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte (2/6/1968).

Vincitore di tre edizioni del *Certamen poeticum Hoeufftianum* di Amsterdam.[92] Dodici volte (non 10, come riferito altrove) insignito della «*honorata laude*» al *Certamen* olandese.[93]

Contrae matrimonio a Rovereto con Bianca Conzatti (mercoledì, 4/9/1929).[94]

Sempre a Rovereto, l'anno appresso nasce Teresa *Maria* Grazia, unica figlia (sabato, 5/7/1930), immaturamente scomparsa a Milano, † sabato, 4/7/1992.[95] Ella è sempre stata in famiglia, con i genitori e la nonna materna. "Grande amore" del padre (*Deliciolae meae*).[96] Indubbiamente ha seguito le orme di lui, appassionandosi all'antichità classica: maturità, diciasettenne. Una famiglia serena la loro, soffusa dall'amore, dal legame spirituale, alla luce della concordia e dei semplici affetti domestici.

Teodoro è trasferito a Brescia, al liceo *Arnaldo da Brescia*, nel 1929, ove trova studente Vittorio Sereni, poi suo collega a Milano, per pochi anni. Qui è assegnato, docente di latino e greco; dal 1933, anno di fondazione del liceo classico *Giosue Carducci*. Risiede in viale Brianza, 20, zona Loreto, con la famiglia.[97]

È prevalentemente latinista. Avendo una visione unitaria della filologia, non tralascia il greco; interessandosi alla poesia e a questioni linguistiche, in particolare alla discussione sul latino, "lingua

---

90 Giovanni Malfèr fu ideatore e co-fondatore del *Museo storico roveretano della guerra*; ne fu provveditore (1921-1954) e presidente (1943-1947). Nel 1946 fu realizzata la biblioteca del Museo. Direttore della rivista *Atti* dell'*Accademia Roveretana degli Agiati* per le classi scienze umane, lettere ed arti (1930-1971).

91 Al *Certamen Vaticanum*, Th. C. consegue sette M. O, otto M.A, due M. A. postume, *Mater fabella* (1978) e *Caecilius* (1979). M.O: 1965, *Erithacus – Cor simplex*, 1969 – *Stellarum colloquia*, 1970 – *Passer,* 1972 – *Ludimagistra*, 1973 – *Cassiciacensis rusticatio*, 1975 – *Hirundo*, 1976. M.A: *Alites*, 1966 – *Comes in via*, 1971 – *Amoris ignis*, 1974 – *Montanum sacellum*,1977 – *Ex ore infantium*, 1964 – *Pueri in nive ludentes*,1967 – *Lacus Alpinus*, 1968 – *Rosarum imber*, 1974, in. *Carminum*, vol. prius, Teresa, f. (a c.) 1988.

Al *C. Capitolinum*: Th. C. ottiene otto M.O: *Kariba*,1966 – *Tenemus Te, Luna*! 1967 – *Adulescentis cuiusdam capillati commentarii*, 1971 – *Sacrum divi Augustini lavacrum*, 1972 – *Abu Simbel*, 1973 – *Kirbet Qumran*, 1976 – *Barabit seu perditi pueri*, 1977– *Forum Iulii*, 1978 – Tre M.A: *Ludimagister*, 1965 – *Alis capti*,1969 – *Rude donatus*, 1970.

92 *Certamen poeticum Hoeufftianum,* Amsterdam: a. 1962, Th. C. "*Lapsus*"–1965, Th. C. "*Ioannis XXIII somnium*"– 1973, Th. C. *Vetus discipulus* (panegirico per l'amata maestra, Caterina Del Prete).

93 Sempre al *Concorso poetico latino* di Amsterdam, Th. C. riceve il secondo premio per i poemetti: a.1948, "*Novum aevum*" – 1950,"*Frater Catulli*" – 1964, "*Tres tabernae*" – 1968, "*Urbinas peregrinati*" – 1969, "*Novas aetas*" – 1970,"*Ostoria Chelidon*" – 1971, "*In captivitate Petri*" – 1974, "*Sacrum Graeci praesaepium*" –1975, "*Pusillus grex*" – 1976, "*Van Gogh*" – 1977, "*Sub solis ortum*"– 1978 "*Panis*".

T. C. non ebbe notizia dell'ultimo premio assegnatogli, premorto alla data dell'11/3, giorno in cui l'Accademia invia i telegrammi ai vincitori. Lo testimonia, G. Pascoli nel 1912. L'11/3, verso le 14 Mariù sente suonare il campanello di casa. È il cursore postale con l'agognato telegramma: Zvanì, già sulla via del Calvario, è premiato con la medaglia d'oro per *Thallusa*. La sorella legge il telegramma (in francese): il poeta lievemente sorride.

94 Dal reg. matrimonio n. 53 parte I. La signora Bianca è indicata come *Conzati* (Rovereto, 29/3/1896-† Milano, 8/11/1983). Il fratello, don Giovanni, e le sorelle il 18/7 arrivano a Rovereto per benedire il matrimonio. Cfr. *Cronologia e la nota*: si rammenta che Bianca è figlia di Anna Strosio. Alla consorte, Bianca dedica: "Sic summum nobis contingat scandere caelum"(da *Libellis dicandis inscriptiones metricae*, *Carminum,* vol. alt. II, 353).

95 Teresa, già "carducciana" (maturità 1946-47), docente di antichità classiche a Milano, giornalista. Curatrice dei *Carminum* paterni: sue, l'introduzione e le note latine. Le dedica: III *Ad Teresiam filiam* – "Quae tibi decerpta est Phoebi de fronde corona/fulgeat aucta novis lucida sideribus." (da *Libellis dicandis inscriptiones matricae*, op.cit., vol. alt., 353). Bellissimo complimento paterno alla figlia, cinta della brillante corona di Febe.

96 *Deliciolae meae*, canto d'apertura del II vol. a lei dedicato: vv. 82-89, 25; dedica *Duco an ducor*? *Deliciae* è ricordo di san G. don Bosco: "*Deliciae meae esse cum filiis hominum*" (G. Bosco, *Alla Gioventù*, Paravia, To, 1847, cap. II, 11).

97 Dallo storico anagrafico, T. Ciresola risulta essere iscritto nel comune di Milano, provenendo da Brescia, dal 20/10/1933, con la consorte Bianca, n. Rovereto, 29/3/1896; la figlia, Teresa *M. Grazia*, Rovereto,5/7/1930, e la suocera, Anna Strosio, Borgo Valsugana, 29/6/1859 -† Milano, 24/5/1936.

vivente". Il pensionamento non arresta né rallenta l'intensa e costante attività di ricerca e di studio. Continua nell'attività scientifica, pubblica antologie latine e greche, compone poesie e racconti, pur anco in latino. Attività scientifica iniziata subito dopo l'immissione in ruolo. Le antologie sono numerose, diversificate tra i vari autori studiati nelle diverse tipologie di classi: ginnasio, liceo classico, scientifico, magistrale. Continua a ricevere riconoscimenti e premi latini prestigiosi. Grandissimo poeta e narratore latino, dall'elegante prosa cristallina, è riconosciuto l'*ultimo figlio di Virgilio*.

Nel 1972 (2-4 novembre) partecipa con altri latinisti al Convegno "*Feriae Latinae*", organizzato a Rovereto dall'*Accademia degli Agiati*.[98] Il suo interesse e attaccamento per la prestigiosa, encomiabile *Accademia roveretana* continua fino al 1977, memore delle passate glorie rosminiane e dell'arciprete, mons. Andrea Strosio, studiato e divulgato dal 1955.

Scompare improvvisamente, in una gelida giornata di neve, compianto dall'unanime cordoglio, la fine di gennaio del 1978, preceduto l'anno prima dall'amico e collega, Paolo Ettore Santangelo.

Al Maestro di classicità può essere appropriato e pertinente, quale epitaffio, ciò che la commissione del *Certamen Capitolinum* (XVI, natale di Roma, 1965) scrisse premiandolo per *Ludimagister*: "*in un latino ricco, scorrevole e sempre elegante, racconta la vita di un vecchio insegnante; vita spesa ad educare i giovani, intessuta di ricordi e di episodi, nei quali si sposano felicemente bontà e austerità*". Cfr. Appendice, *Certamen Capitolinum*.

La figlia Teresa lo ricorda nella prefazione ai *Carminum*:

> "Litterarum studiis, Musis faventibus, devinctus, viridi senectute animo viguit, *donec improvisa et placita morte e vita excessit*. Mediolani, a.d. XIII Kal. Feb. A. MCMLXXVIII. In coemeterio urbis Veronae, *in aedicola ei dicata*, quescit".[99]

Mons. Anacleto (*Cleto*) Pavanetto ne traccia un brevissimo profilo biografico in latino:[100]

> "T.C. è veronese di nascita (7/5/1889). Laureato (1920) in lettere latine e greche, licenziato dall'università del Ticino, ora Pavia. Nella prima guerra mondiale, che incendiò quasi tutto il mondo, è stato capitano degli Alpini. Combatté valorosamente tanto da essere insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto, e Cittadino onorario della stessa città. Insegnò lettere latine e greche nei licei di Foggia, Bolzano, Como, Brescia e per trentasei anni a Milano. Medaglia d'oro di prima classe della [scuola], della cultura e delle arti dal presidente della Repubblica. Scomparso nel gennaio del 1978".[101]

---

98 Cfr. *Cronologia* e nota.

99 T.C. *Carminum*, I, (Teresa f. c.), *op.cit*., 11- 12 "Spossato dagli studi letterari, ispirato dalle Muse, ancor vigoroso nella terza età, fino a che improvviso e benaccetto sonno, trapassò a Milano, [venerdì], 20/1/1978. Riposa nel cimitero di Verona, nella cappella funeraria dedicatagli".

100 Cleto Pavanetto, padovano (1931) sacerdote salesiano. Docente di lingua e letteratura greca nel *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis* fino al pensionamento, e direttore dell'*Opus Fundatun Latinitas* (rivista latina) dal 30/6/1976 – istituita da papa Paolo VI (G.B. Montini) – soppressa da papa Benedetto XVI (J. Ratzinger) nel 2012, avendo dato inizio (10/11/2012) alla "*Pontificia accademia di latinità*", dipendente dal "*Pontificio Consiglio della Cultura vaticana*", retto dal card. Gianfranco Ravasi. Ha ricoperto, presso la Segreteria di Stato (Santa Sede), l'incarico di *Graecarum classicarum lineamenta potiora* (due vol.); *Elementa linguae et grammaticæ Latinæ*; *Euripidis Bacchæ: Græcus textus, Latina et Italica et Græca*. Capo Ufficio I Sezione AA.GG. È autore di varie opere in latino, tra le quali: *De carmine quod inscribitur "Megálai Eóiai" Hesiodo adsignato*; *Litterarum translatio, criticæ animadversiones*; *Græcarum Litterarum institutiones* (due volumi). A conclusione della sua carriera ha pubblicato il libro *Passione e studio a servizio della cultura classica/Scripta selecta*, una trentina di scritti vari (in latino, in italiano e in francese), con presentazione di Manlio Sodi, preside del *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*, e introduzione di Mauro Pisini e Chiara Savini. Ha pubblicato il libro *Romanorum litteræ et opera ætatis nostræ gentes erudiunt* (2015).

101 La IV di copertina delle *Narrationes*, Ist. naz. st. rom., MM, *Libreria ed. Vaticana*, riporta la biografia di T. C.

> "Th. C. natus est Veronae Nonis Maiis anno millesimo octingentesimo nonagesimo nono. Latinarum et Graecarum litterarum doctor, renuntiatus est anno millesimo nongentesimo vicesimo, apud Studiorum Universitatem Ticini urbis, quae nunc Pavia nominatur. *In bello priore, quod fere toto terrarum orbe exarsit,* Alpinorum militum centurio factus, strenue pugnavit ita ut Victorii Veneti eques creatus sit, atque honoris causa eiusdem urbis civis. Latinas et Graecas litteras docuit in Lyciis Foveae, Bauzani, Comi, Brixiae, atque per triginta sex annos Mediolani. A rei publicae Italicae Praeside aureo nomismate prioris classis ornatus est quod de cultu atque arte optime meritus est. E vivis ereptus est mense lanuario, anno millesimo nongentesimo septuagesimo octavo". G. Danese, suo traduttore in volgare, *Teodoro Ciresòla*, in "Vita veronese", 32 (1979) 3-4,96-104.

Con l'insegnamento, Teodoro continua a coltivare la passione per la ricerca e la pubblicazione di saggi scolastici sui prediletti autori, pubblica antologie per la scuola (latino e greco), anche con altri curatori. Approfondisce studi su *Saffo, Solone, Teognide*, con un *Prospetto di storia della letteratura greca*, *versione e commento succinto dell'Odissea*, traduzioni e studi sulle *Baccanti* di Euripide, unitamente alle *Argonautiche*, e, in contemporanea a *Studi e Commenti di autori latini*, *Cesare, Ovidio, Tibullo*, a *Studi di letteratura latina, letteratura italiana, filosofia (Rosmini e Strosio), sulla poesia popolare* (le bosinade) e la poesia italiana contemporanea.[102]

È insignito di Medaglia Aurea,1ª classe, *Scuola Cultura e Arti*, D. P. R. 2/6/1968, *Onorif., M.O. scuola, cultura e arti*, 287.

102 Studente liceale, l'A. non sospettava che il celebrato docente coltivasse interessi letterari, artistici e filosofici così ampi e vari, spaziando dalla poesia italiana moderna, Clemente Rébora, alla poesia di Rilke (rose rosse), all'Arte, alla Storia.
Chi scrive, a quel tempo, non ebbe sentore di altre pubblicazioni, oltre ai *commenti* "scolastici" ai classici. Solo dopo, all'Università, curiosando nelle librerie specializzate, ha conosciuto alcune delle opere latine sue. Altro successe per il nostro apprezzato insegnante di storia e filosofia, Paolo Ettore Santangelo (Leonforte, En, 12/1/1895–†Mi, 18/3/1977), anch'egli combattente della grande guerra, laureato in giurisprudenza e in lettere, "avversario" crociano (cfr. *Discorso sull'arte,* Mi, 1956; p. 30, lasciò all'A. un appunto autografo "*Croce talvolta lo qualifica attività*"). Da quell'anno, nella cartoleria di via Lully, nei pressi del liceo, era in bella mostra, il citato saggio filosofico, insieme con altri, *I viaggi a Roma*, *La Mitologia come Preistoria*, Mi, Tenconi,1946 e i *Fondamenti di una scienza dell'Origine del Linguaggio*, XXVI voll, Mi, 1953-56. Tre suoi volumi, *Vita di Gesù*, *San Paolo* e *Lutero* dal 1936 sono inseriti nell'*Index Librorum Prohibitorum,* Roma, 1948-49 (papa Pio XII). [L'*Index additus librorum prohibitorum, typis polyglottis vaticanis*, la cui ultima ed. risale al 1959, è stato "cassato e soppresso" da Paolo VI (15/11/1966)]. Allontanato dall'insegnamento per un periodo, e, comandato alla *Biblioteca Braidense milanese*. Riammesso: docente di storia e filosofia al Liceo *G. Carducci*. Cfr. *Appendice*, Documenti, le sue opere pubblicate. Pensionato dal 1965. "Nel 1992 la XIV edizione del Premio Letterario del Comune di Leonforte è stato intitolato all'illustre scrittore Leonfortese *Paolo Ettore Santangelo*": premio che quell'anno ebbe CCCLXXV concorrenti, nel settore *Poesia* e *Narrativa* (presidente del premio, il critico Carlo Muscetta, poi *cittadino onorario*). Le spoglie del prof. Santangelo dal dicembre 1991 riposano nel locale cimitero.

Cfr. *Accademia roveretana degli Agiati*, *Inventario* dell'archivio*, archivi personali,* sec. XVI- XX, (338), CIRESOLA TEODORO (1923-1987): "Teodoro Ciresola (1899-1978), veronese d'origine, insegnò a lungo materie classiche al liceo *Carducci* di Milano. Affiancò all'insegnamento un'ampia produzione di testi letterari in lingua latina e di saggi dedicati a diversi aspetti delle letterature latina e italiana. In virtù dei suoi interessi intorno al poeta rosminiano Clemente Rèbora fu aggregato nel 1955 all'*Accademia degli Agiati*, che lo stesso anno pubblicò il suo poemetto latino *Torcennium*. Il suo archivio personale, ricco soprattutto di manoscritti e dattiloscritti, contenenti studi editi ed inediti, fu legato all'Accademia con testamento olografo della figlia Teresa (13/7/1992). Le carte di Teodoro Ciresola sono state sottoposte a un primo intervento di ordinamento e di razionalizzazione per iniziativa della Biblioteca civica di Rovereto e a opera di Giuseppe Mascotti. L'archivio, costituito in parte preponderante da manoscritti, è ordinato per affinità di contenuti".

In *Appendice*, Documenti: elenco di tutta la produzione di Teodoro Ciresola, come risulta dal "Fondo", custodita nell'*Archivio* [personali] dell'*Accademia Rover. degli Agiati* [da sc. 171 – 896 (338) a sc. 177 – 912 (342)]. Pubblicazioni di T. Ciresòla [dalla breve biografia *dell'Acc. Agiati* – F. Trentini, (necrologio) 261-62]
"*La concezione della tragedia di Eschilo*, Bolzano, 1928– *Polibio*, studio critico e antologia, Mi, 1937– *Il dramma politico di Cicerone,* commento dell'orazione *Pro Rege Deiotaro*, Mi, 1947–*Plutarco*, studio critico e antologia di *Vite parallele*, Mi, 1951–*La formazione del linguaggio in Persio*, Mi, 1953 – Ammiratore di A. Rosmini si occupò dell'abate roveretano e di Clemente Rèbora: *La poesia di Clemente Rèbora*, in *Atti Acc,* 1957– e della dottrina del roveretano: *Verità e bellezza nell'estetica rosminiana*, Mi, 1957–*Il problema dell'arte nell'estetica rosminiana*, Mi,1958 – *Un difensore di A. Rosmini, Andrea Strosio*, Adige, 5.VI.55– L'*Acc. Agiati* pubblicò il poemetto latino *Torcennium* (con trad. it.) in Atti Acc. 1955 – T.C. si occupò anche di ermetismo e di estetica moderna: *La poetica dell'ermetismo e Rainer Maria Rilke*, Mi, 1959".
Teodoro Ciresola, *La formazione del linguaggio poetico di Persio*, Rovereto, Tip. T. Longo, 1953
––, *Hellas*, Letture greche (scelte e ordinate), sussidio, licei classici, Mi, La Prora, 1948
––, *Lyra*, studi di lirici greci e antologia, Mi, La Prora, 1955
––, *Sunti di storia della letteratura latina*, (licei e ist. magistrali), Bo, ed. Poseidonia, 1955
––, *Sintassi latina*, Mi, Garzanti, 1960
––, *Spicea corona*, ant. latina (ginnasio, liceo scientifico, istit. mag.),4ª ed, Bs, La scuola, 1964
––, *Propylaea*, classici greci, Mi, Garzanti, 1964
––, *In limine primo*, antologia di autori latini (per la 1ª e 2ª classe liceo scient. e ist. mag.), 2ªed., Bs, La Scuola,1970
––, *Orazio, Cicerone, Quintiliano, romana civitas,* ant. lat. 4ª ist. mag. (a c. T.C., R. Calderini, altri), Bs, La Scuola, 1980.
––, *Carminum* (poesie premiate Amsterdam, Vaticano), vol. I, 1988; vol. II, 1991, Calliano, Tn, Manfrini, T. f. (a c).
––, *Il problema dell'arte nell'estetica rosminiana*, in *Rivista Rosminiana di filosofia*, Stresa, 1958, II, 81-96.
––, *Verità e bellezza nell'estetica rosminiana*, ibid., 1957, II, 94-109.
––, *La poetica dell'ermetismo e Rainer Maria Rilke*, ibid., 1959, II, 114-120.
Cfr. utilmente, l'*Indice generale della Rivista Rosminiana di filosofia*, 1906-2017, *Centro internazionale di Studi Rosminiani* – Stresa 2018.
Barbara Dowlasz (Dr phil.), *Dissertation* "Nostri saeculi est. Catull als Bezugsauctor lateinischer – Dictunger von 1897 bis 2010", Università, Vienna, 2015 (filologia classica) prof. Dr Kurt Smolak. C'è un raffronto tra Catullo e Giovanni Pascoli e i di lui "successori": sono nominati con i

Anche il Ministero della Pubblica Istruzione gli riconosce alti meriti letterari, chiamandolo a far parte di commissioni ministeriali per l'abilitazione all'insegnamento, materie letterarie nelle medie e per il concorso a cattedre (materie letterarie).

Come scrisse il prof. Cesca nella *prefazione* al *Pastor Bonus* (ed.1977) "il merito maggiore, più significativo del Maestro è d'essere stato il massimo poeta latino [allora vivente]", *novello* Giovanni Pascoli, al quale dedicò splendidi versi nel suo [postumo] *Ioannis Pascoli sepulcrum* (1983). Il latino di Teodoro Ciresòla è molto elegante, scorrevole, ricco di immagini, personalissimo. Anche nell'attualità del tema, il garbo, lo stile raffinato, agile e fluido, la semplicità del periodo illuminano il quadro, a volte drammatico**,** dell'evento con un lessico spigliato, impreziosito da precisi neologismi, testimonianza d'una padronanza del linguaggio latino straordinario, di pochi umanisti.

Al grande poeta romagnolo, Teodoro fu molto affezionato, e per la poesia latina e per le antologie scolastiche (latine e greche). Aveva in comune l'afflato poetico per le piccole cose belle e trascurate della vita.[103]

La poesia, secondo Pascoli, fa rivivere ciò che è passato: i nostri anni trascorsi come quelli dell'umanità, e soprattutto la nostra infanzia. L'infanzia è la stagione poetica dell'uomo. I cicli tematici dei *Poemetti,* per dettato pascoliano, costituiscono unicità, un tutto uno. Descrivono la vita romana antica in tutti i tempi, in pace e in guerra, in mare e in terra, nella politica e nell'ambito domestico, paganesimo e cristianesimo. Il suo poetico candore muta volto ai templi pagani, dedicandoli ai santi cristiani.

In misura diversa, il Nostro poeta latino è concentrato soprattutto ad esaltare la vita dei nostri Santi e Beati. Adopera il verso latino, a lui congeniale, come lingua aulica, preziosa, l'idioma delle grandi imprese, che rimarranno nella storia e nel cuore degli uomini sensibili. Come Giovannino adopera l'esametro virgiliano, ma tiene l'occhio anche ai metri oraziani, catulliani e degli altri amati cantori

Nella prima raccolta pascoliana vi sono molte liriche ispirate. V'è in nuce un tono nuovo, impressionistico, lontano dall'espressione solenne del passato. In *Myricae* (1891) il lettore è invaso da un'aura diversa, originale, aderente alle semplici cose consuete. Dietro al verso si nota l'uomo di raffinata cultura classica, che scrive elegantemente anche nella lingua dei grandi latini.

Così è per Teodoro Ciresòla. Ha fatto della poesia latina la più alta ragione della vita. Specialmente i poemetti in onore dei frati francescani irradiano una luce particolare, nati dalla necessità interiore, profonda di esprimere il senso d'universale fraternità, scopo della vita dell'uomo nel peregrino viaggio verso l'assoluto.

Non ultima sua dote, l'umiltà. L'*humilitas* di S. Carlo Borromeo, di cui era devoto e quella conosciuta, quando era Patriarca veneziano, del primo Giovanni Paolo, grande *Pastore* sulla scia di papa Giovanni, di cui fu delicato cantore. La sua lirica latina sottende un misticismo intimo, esternato in delicati versi universalmente riconosciuti, immortali.

A Milano frequentò (altro "*titano della Fede*") il card. Ildefonso *Alfredo* Schüster, da cui ebbe il crisma della confermazione, l'umile autore delle presenti note.[104]

---

loro poemetti, soltanto, 5.1.6 Giuseppe Morabito, *Somnium Catulli* (308-316) e 5.1.7 T. Ciresola, *Frates Catulli* (317-323) e *Caecilius* (324-330). Dall'*Archivio dell'Acc. degli Agiati*, sc. 124, 740, Ciresola, Teodoro (defunto nel 1978) 1933-1979, 740.1. Dati biobibliografici e corrispondenza, 1955-1979- aggregato nel 1955: fotografia; proposta di nomina; scheda personale; corrispondenza del socio con l'Accademia; ritaglio di giornale relativo al decesso; corrispondenza dell'Accademia con la famiglia, cc. 24- 740.2. Attività del socio [1933-1970]- materiale relativo all'attività scientifica, cc.18, 287 – sc.89, 568 *Convegno* "Feriae Latinae" (Rovereto,2-4/11/1972) 1972-1973, 568.1. Corrispondenza, 1/5/1972-8/5/1973 – documentazione in parte in latino, riguardante l'organizzazione del convegno, le adesioni, i contatti con i partecipanti, cc.177 – 568.4 Documentazione fotografica [1972] fotografie dei relatori; lettera di accompagnamento di Teresa Ciresòla, cc.28, 217.

103 Grandi letterati, ex. c., Carducci e Pascoli, nel corso della vita accademica, pubblicarono antologie importanti, di latino, greco e italiano. Ciresòla, molte di latino e greco e una corposa sintassi latina.

104 L'A. ha inteso rendere omaggio al Maestro, mettendolo al centro del dettato biografico. Abbondare con le citazioni a corona, è stato il suo motivo, privilegiando anche le amicizie con altri eminenti intellettuali in lingua e in latino, al fine di evidenziare il plauso e l'alta considerazione da Lui goduta nell'àmbito, non solo, della società letteraria nazionale, europea e pure internazionale. Non si può sottacere il plauso allo stesso conferito dagli *eminentissimi* del Vaticano. In primis da papa Paolo VI, cui fu presentato in udienza con altri premiati. L'A., presidente emerito della *Consulta* (Susegana) è fiero di attestare come il prof. T.C., *Ragazzo del '99*, e combattente nel conflitto mondiale (così bene cantato nei Carmi), fosse attaccato all'*Associazione Naz. Combattenti e Reduci* e a quella *Naz. dei "Ragazzi '99".* Conobbe due presidenti della Repubblica, l'on. Giuseppe Saragat, nel L anniversario della grande guerra, e il sen. a vita prof. avv. Giovanni Leone, dal quale fu onorato col *Praemium Urbis*, consegnato personalmente.

Epilogo

A conclusione di queste sofferte pagine, l'A. sottolinea la mirabile liricità dei poemi latini di Teodoro Ciresòla.

In ogni canto, in ogni inno c'è il cuore del poeta, inteso a cantare, immortalandoli, i suoi frati cappuccini, elevando la poesia a dolcissima musica "paradisiaca". La sua lira non ha questa sola corda. È anche poeta del dolore, provato fin dalla giovinezza. Ancor prima, con la scomparsa della mamma. Al fanciullo vien meno un importante riferimento, l'amore materno: gli manca il sorriso, lo sprone, la carezza, la *pietas* della madre. La sua pazienza e la misericordia. È una tragedia immane, ferita che non si rimargina.

Dai lutti familiari sale al cielo una preghiera insistente, durata tutta la vita di Teodoro.
Giovanissimo combattente, sperimenta la crudeltà della guerra, vivendo giorno dopo giorno in trincea, con la paura della morte, i fetori irrespirabili dei caduti, lo scoppio assordante delle granate nemiche, il rancio pessimo, la posta da casa mai giunta, gli ordini urlati e sbagliati, i più, del sergente. Bestialità della guerra e dei comandanti d'ambo gli schieramenti: sottoposti trattati peggio degli schiavi africani di colore. Nessun comandante rispetta l'uomo, il soldato, almeno fino a Caporetto. Terminato l'eccidio, Teodoro continua a coltivare le belle lettere, tornando ai suoi prediletti studi, dopo il lungo periodo negletto d'ozio forzoso.

Un cielo estivo nella sua vita, con il conforto degli amati poeti. Dopo la laurea in *Filologia classica*, il primo incarico di docente. Inizia un capitolo nuovo, e la Poesia è sempre in lui e con lui. Abbandonato l'odio, la durezza della vita militare, "è la pietà, che l'uomo all'uomo più deve"[105]

Tale primario sentimento, radicatissimo nel suo spirito, sorgivo, ereditato in specie dalla mamma, *Maria* (Francesca), echeggia nei molti canti. Con questo, in Teodoro, c'è forte il senso della brevità della vita, il mistero della fragilità umana, l'infinità dell'universo. In lui s'apre altra caratteristica, la speranza. È l'insita sua religiosità, che lo colloca in una dimensione diversa, più alta rispetto agli altri poeti latini, pure d'indole lirica.
Nella vastissima produzione poetica latina è coniugata una varietà di temi, dai personaggi famosi, antichi e moderni, alle opere d'arte, ai ricordi della fanciullezza, alla bellezza e ai disastri naturali. Argomenti tutti sotto il prezioso manto della liricità.

La grande, vera poesia, che commuove, è una visione di valori, sorgenti dall'intimo, visione ch'è soprattutto fede. Il sentimento è una facoltà ricca di sviluppi. Per tale ricchezza Teodoro Ciresòla pronuncia parole di vita, con una particolare pensosità, una religiosità singolare. Dietro l'immagine poetica v'è un palpitare di vita, di ansie, di nuove speranze. Letta l'imponente sua opera, qui analizzata un poco, non come avrebbe voluto l'A., si sente più fraterno agli altri e alla natura bistrattata, offesa circostante: in questo, è precursore di Andrea Zanzotto.

La bellezza della sua poesia è nella limpida e armoniosa manifestazione di un profondo sentire.
Questo è il vanto dell'Autore. Rendere onore al poeta latino pluripremiato all'estero e in Patria, e al Maestro insigne: allora gli instillò una goccia di quella passione letteraria, corda della sua splendida lira, tuttora presente. Con ciò l'A. intende tramandare alle giovani generazioni il culto dei Grandi, con la consapevolezza d'essere stato privilegiato in giovane età, e il cruccio di non essere riuscito a superarli.

"Dumque pius frueris divino murmure rerum,/tunc memores effunde preces ut pace fruantur/qui virides rubro montis sparsere cruore".[106]
Nella prefazione a *Narrationes*,[107] il dir. mons. Anacleto (*Cleto*) Pavanetto, elogiando l'opera argomenta:

> "Admodum profecto delectatur *Opus Fundatum Latinitas* quod Latine doctis iisque omnibus, quotquot cupiunt continentis Europaeae antiquam veluti detegere matrem,[108]

105 G. Pascoli, *Nel carcere di Ginevra* in Odi e Inni, 1906, 89. È *in memoriam* dell'imperatrice *Sisi*, Elisabetta di Baviera, assassinata dall'anarchico Luigi Lucheni a Ginevra (10/9/1898).
106 Th. C. *Torcennium*, v. 336, "Mentre dell'armonia divina, gioisci, devoto,/allora grate, riconoscenti preci èleva, ché in pace riposi/di rosso chi le virenti cime irrorò col sangue. [R.B.]
107 Th. C. *Narrationes*, Ist. naz. studi romani, MM, contiene i poemetti latini premiati (1° premio, *magna laus*) al *Certamen Capitolinum*, dal 1965 al 1978.
108 Cfr. Verg, *Aeneis* III,96.

tradere atque exhibere potest operum doctissimi Theodori Ciresòla florilegium quoddam, eximiae alacritatis tanti viri insigne monumentum. Quae in unum collecta hoc volumine continentur, pertinent omnibus ex partibus dumtaxat ad *Certamina Capitolina*: ea quidem sunt quae fulgidis veluti radiis multoque Apolline conspicuum denotent Theodorum nostrum. Nolo tamen plura dicere quam quae ex ipsis narrationibus liquido scaturiunt: etenim tales fuerunt egregii scriptoris communicandi ars atque suadendi facultas ut eius dulcis imago ante oculos nostros adhuc versetur. Prohiberi non possumus quin vota intimo ex corde promamus pro eius sempiterna memoria utpote qui ex ille exegerit monumentum aere perennius[109] certe in sui ipsius laudem, sed praesertim in Romani sermonis praeconium."

Carminum[110]

Carmina Hoeufftiana, *Amstelodami, Academia Regia Disciplinarum Nederlandica*

1962 – Lapsus
1965 – Ioannis XXIII somnium
1973 – Vetus discipulus
1948 – Novum aevum
1950 – Frater Catulli
1964 – Tres tabernae
1968 – Urbinas peregrinatio
1969 – Nova aetas, in memoriam Roberti Kennedy
1970 – Ostoria Chelidon
1971 – In captivitate Petri
1974 – Sacrum Graeci praesaepium
1975 – Pusillus grex
1976 – Van Gogh
1977 – Sub solis ortum
1978 – Panis

Carmina Vaticana

1965 – Erithacus
1969 – Cor simplex[111]
1970 – Stellarum colloquia
1972 – Passer
1973 – Ludimagistra
1975 – Cassiciacensis rusticatio[112]

109 Cfr. Hor, *Carmina* III,30,1.

110 *Carminum*, poemetti: la I parte contiene le poesie premiate all'olandese *Certamen poeticum Hoeufftianum,* [Amstelodami, premio poetico dal 1844 al 1978]: sono elencate le prime tre, ornate di medaglia aurea; seguono le altre (XII m. argento, *magna laude*), 23-143. Nella II parte, i poemetti premiati al *Certamen Vaticanum* [Roma, premio in vigore, dal 1951 al 2011]: 7 m. d'oro, 8 m. argento, 2 m. argento, *postume*, 147-286.
[Tutte queste opere saranno oggetto di altro saggio, di prossima pubblicazione, *auxiliante Deo*].

111 Carme dedicato alla prozia, Felicita Castelli, dolcissima. Incipit: 1 "Cur procul hinc peregre vaga mens nunc avolat, atque/ignotum repetit, memorat quem sedula, pagum?/Praeteriti redeunt, alius tot casibus anni/post alium insignes, infans atque ipse revertor,/5 meque tibi video comitem, matertera, factum/vere domo egressae, ut tepido iam sole fruare […] Finale: 136 Saepe tuum quibus ornabam bene mane sepulcrum,/nocturno flores stillabant rore madentes./Manat et hoc lacrimis maesto de pectore carmen,/quod gratus volui tibi sit, matertera, sacrum." (vol. I, 155-161).

112 Cassiciaco, *villeggiatura brianzola* sui luoghi di S. Ambrogio: Cassago B. è citato da sant'Agostino, *Conf.* IX, 2-3: "Tuoi siamo, lo attestano le tue esortazioni e poi le tue consolazioni: fedele alle promesse, rendi a Verecondo, in cambio della sua campagna a Cassiciaco, ove riposammo in te dalla bufera del mondo, l'amenità in eterno verdeggiante del tuo paradiso, poiché gli hai rimesso i suoi peccati sulla terra, sulla montagna pingue, la tua montagna, la montagna ubertosa". Il glottologo Olivieri propende per *Cassago Brianza*. Cfr. D. Olivieri, *Cassago e Casciago*, in *Diz. Toponomastica lombarda,* 1931, ed. La Famiglia meneghina", ed Olschki, Fi, 1961 e anastatica,2001.

1976 – Hirundo
1976 – Alites
1971 – Comes in via
1974 – Amoris ignis
1977 – Montanum sacellum
1978 – Matris fabella[113]
1979 – Caecilius
1964 – Ex ore infantium
1967 – Pueri in nive ludentes
1968 – Lacus Alpinus
1974 – Rosarum imber

L'altro volume riporta la prefazione, quasi integra, di Rodomonte Galligani.[114] Dopo i poemetti premiati con l'oro o la lode al concorso olandese e a quello *Vaticano*, altre sue opere poetiche, vedono la luce, suddivise in cinque parti. Nella prima, i poemetti con le date e le città indicate dal poeta. Posto d'onore il poemetto premiato con *magna laus postuma* nel 1982. Seguono le composizioni poetiche, non divulgate dal poeta, e in gran parte pubblicate la prima volta (postume). Gli *epigrammi* bresciani, città ove insegnò lingua e letteratura greca e latina, composti in circa trent'anni, fino al 1965, costituiscono la terza parte. Le altre due completano, l'una con brevi poesie e l'altra con dediche in versi sui volumi suoi donati. Di quanti hanno stimato la poetica di T.C., Rodomonte Galligani ha espresso sul volume precedente un lusinghiero giudizio critico favorevole, qui riportato.

1982 – Deliciolae meae[115]
1953 – Poemetto in onore al sacerdote, Angelo Vinco[116]
1963 – Torcennium, Torcegno

Da "Revue des Etudes Augustiniennes", 34 (1988), 316-422. – "*Bulletin Augustinien pour 1987/1988 et compléments d'années antérieures*", 373 – 213. Ciresola Th., *Cassiciacensis rusticatio – Latinitas,* 1986,. 25-30 – 374 – 214, Ciresola Th., *Sacrum Divi Augustini Lavacrum*. Libellus, *praemio Vrbis* omatus, in *Certamine Capitolino* XXIII, MDCCCCLXXII, Ist. Studi romani, 23 – T. C. est un émule d'Augustin lauréat d'un concours de poésie théâtrale (*Conf.* IV, 2, 3 et 3, 5). Le poème de 188 hexamètres sur le séjour d'Augustin à Cassiciacum lui a mérité la médaille d'or au 18e concours du Vatican. Le premier prix du 23e concours du Capitole est une vivante évocation de la céromonie du baptême. G. M."

113 I poemetti *Matris fabella* e *Caecilius* sono stati premiati *postumi* con medaglia argentea.

114 "Post carmina in Certamine Hoeufftiano et in Certamine Vaticano praemio aut laude ornata, quae in priore volumine edita sunt, cetera Theodori Ciresòla opera poetica, in quinque partes divisa, in lucem proferuntur. Prima pars carmina a poeta foras data continet. De anno et de urbe in quibus vulgata sunt in liminari cuiusque carminis pagina mentio fit. Quibus carmen in Certamine Capitolino publica laude postuma ornatum anno MCMLXXXII antepositum est. Carmina sequuntur, quorum maxima pars nunc primum eduntur, a poeta non vulgata, quare postuma visum est appellari. Quae epigrammata vates Brixiae, ubi Latinas et Graecas litteras docuit, composuerat atque triginta fere post annos, id est a. MCMLXV, in ordinem redegit iisque Epigrammata Brixiana nomen indidit, ea in tertia voluminis parte publicantur. Quarta et quinta pars complectuntur, altera carmina brevia, altera libellis dicandis inscriptiones metricas, quae colligi potuerunt. Quanti Th. C. eiusque poetica virtus a summis Latinarum litterarum cultoribus habeatur inter omnes constat, tamen prioris Carminum voluminis existimationem a Rodomonte Galligani in Commentariis q. t. *Latinitas* scriptam pergratum est referre. Teresa, f.": Incipit R. G.: "Gratissimum obtigit mihi munus, ut praeclari voluminis iudicium facerem, quod recentissime publici iuris factum est, praecipua carmina continens Th. Ciresola. Quod munus officiumque ideo libentius suscepi, quod Virum illum egregium cognovi, dum viveret, quocum et saepenumero collocutus sum, quotiens Romam petiit merita praemia in Conventu Vaticano laturus. Placebat enim ac magno mihi honori ducebam eum convenire, et salutare poetam, et hominis tanti admirari modestiam, quam laudes insignes, ingegno partae ac iure tributae, nullae tenuaverant. O quotiens quaerenti mihi utrum carmina tam dulcia aut foras dedisset aut id mentis haberet ut in futuro tempore faceret, respondit non se de tali re cogitasse, quasi carmina a se scripta non tali honore satis digna indicaret. Sed hoc iam provido consilio in rem adductum est certe ea mente ut studiosi tam divitem thesaurum ceu servata mella attingerent plures, ex eoque limpidissimo fonte montanam aquam haurirent.[…] Cfr. R. Galligani, Th. C. *Carminum*, vol. prius, Calliano, MDCCCCLXXXVIII, in *Latinitas*, IV, 1988, 314,315. Rodomonte Galligani (Nepi, Vt, 1917-†23/8/2007), ordinato sacerdote (1941) è stato esperto della Cancelleria apostolica vaticana per oltre 30 anni fino al 1988, e redattore delle riviste "*Latinitas*", "*Eco dell'Arte*" e "*Trinitas*". Sue poesie su "L'Osservatore Romano" e su "Vita Palatina". Tra i suoi scritti molti sonetti romaneschi, una raccolta di aneddoti ed uno studio su *Lutero*. Dal 1952, ogni domenica a Campagnano (Roma) fino al transito, esercita il ministero sacerdotale.

115 *Deliciolae meae,* insignito di *pubblica lode postuma* alla "gara capitolina".

116 Angelo Vinco (veronese, 1819 – † Sudan, 22/1/1853), esploratore, missionario in Africa centrale, al Cairo e a Khartoum, nel centenario del trapasso (34enne).

1966 – Pueri ad Zenonem[117]
1966 – Pater
1966 – inno per san Giovanni Bosco[118]
1966 – Filiola (Teresa)
1967 – Concordes Fratres[119]
1968 – Ultima Petri agape[120]
1968 – Poetica interpretazione delle litanie lauretane.
1968 – Agrestis flos[121]
1968 – Patris amor
1969 – Marialis matris corona.
1970 – Sub monte pagus (*Sotto il monte*)[122]
1970 – Triplex Marialis sonitus ruri editus.
1971 – Montanum Mariae sacellum.
1971 – Passionis concors[123]
1972 – Zenonis Franciscalis Capulati sepulcrum.
1972 – Arma belli pacisque artes[124]
1975 – Maria et pueri[125]

---

117 Padre Zenone Fiorato da Pescantina, francescano, veronese, 1885, ma patavino per gran parte della vita, successore del santo Leopoldo Mandić, in S. Croce, † Pd, 1964.

118 San don Giovanni Bosco, nel CL dalla nascita. *Lettera a Mariano Molina* [direttore di *Palaestra Latina*, E]: *poesia*, meglio *inno*, "quem nuper condidi, ut *meam exiguam vocem* adderem concentui, quo in toto orbe terrarum divus Ioannes Bosco, anno centesimo quinquagesimo ab eius ortu celebratur, velim edas in *Palaestra latina*"(n. Teresa, f.).
Umile, come suo costume [Th. C.], chiede che *la sua flebile voce* si unisca a quella di tutti, che nel mondo glorificano il gran Santo torinese, amico di papa Pio IX, ben voluto da Leone XIII, con la pubblicazione della lirica sulla rivista latina spagnola.

119 Viola Liuzzo, sostenitrice del movimento non violento di Martin L. King, partecipò alla famosa marcia da Selma (Alabama) a Montgomery. Assassinata da membri del *Ku Klux Klan* al ritorno dal corteo († 25/3/1965).

120 *Ultima Petri agape,* epigrafe: "Salutate quelli della casa di Narciso, credenti in Dio"(Paul. *Ad Rom*, XVI, 11).

121 *Agrestis flos,* canto in onore della beata Liduina Meneguzzi, "che Dio l'accolga tra i suoi Santi." Nota T.f. "Liduina Meneguzzi patavina, sorella della "Congregazione di S. Francesco di Sales", mandata in Etiopia annunciatrice di Cristo, scomparve laggiù, nell'a.1941". Cfr. nota 8.

122 *Sotto il monte*, luogo natale di San Giovanni XXIII, pontefice (*Angelo* Giuseppe Roncalli).

123 *Passionis concors,* lirica in onore del cappuccino francescano Pio da Pietrelcina, nel III anniversario del transito. *Padre Pio*, al secolo Francesco Forgione (25/5/1887 – † S. G. Rotondo, Fg, 23/9/1968), taumaturgo, ritenuto *Santo* dai fedeli, già in vita, condannato dal sant'Uffizio (anni '30). Dopo lunghe sofferenze fisiche e morali è beato, 2/5/1999 e canonizzato a Roma da G.P.II, 16/10/2002. Il poemetto è una commossa preghiera a padre Pio, dalle mani e piedi stillanti il sangue di Cristo, durante la liturgia, v.14 "il tuo volto è rigato dal pianto"; v.21 "nascondi il volto nell'ombra mistica,/tra le tue mani unite supplici:/e voti dal cuore pronunci/ripetendo il tuo grazie immortale"; v.39 "solo con Dio vivi lieto/e mandi gemendo al Crocifisso una preghiera;"/v. 101 "O benedetta, o Casa amabile/del tuo sollievo nel sommo vertice, di Dio, amore infinito,/e dei poveri santa dimora"; v.109 "Ti han veduto per luoghi dissiti,/apparso, Padre, benigno e umile;/nei claustri ti videro presente/e scopristi dei cuori i segreti."v.117 "Quando t'assalse l'invidia perfida,/quando patisti le fitte tenebre,/tu fosti seguace di Cristo,/umilmente portando la Croce,"v.125 "così fidenti, nel labile tempo,/guardano tutti l'astro recondito/la vita meditando e la morte,/le parole e i sublimi tuoi esempi;/v. 130, tutti preghiamo, come in cenacolo,/d'esser fedeli nei sacri moniti,/del Padre ch'aspetta i suoi figli/a godere l'eterno convito." (trad. G.D.) È altissima, mirabile poesia!

124 "Nel L di fondazione del Museo di Guerra di Rovereto". Ideatore ne è Giovanni Malfèr, eminente roveretano (*Acc. Agiati*) con il sac. Antonio Rossaro, Giuseppe Chini, storico della città e Antonio Pischel, politico, avvocato, amico e sodale di Cesare Battisti. Nell'inno c'è riferimento a Damiano Chiesa (v. 61), Fabio Filzi e Cesare Battisti (vv. 65-69). [Nota lat., T.f. v. 61: "Damianus Chiesa, Roboretanus, rem publicam, cuius natu civis erat, deseruit, Italiam petiturus, ubi miles factus strenue pugnavit, ut urbem et regionem Tridentinam ex aliena servitute redimeret. Ab hostibus captus ac proditionis insimulatus, [S.Ten. cpl.] capite damnatus Tridenti in fossa Castri, quod a Bono Consilio nominatur, plumbeis glandibus transfossus e vita excessit [morì fucilato] a.d. XIV Kalendas Iunias Anno MCMXVI († Tn, 19/5/1916); vv. 65-69: Fabius Filzi, Roboretanus, Caesar Battisti, Tridentinus, qui urbes Italicas peragraverunt, ut ad bellum contra Austriam gerendum iuvenes excitarent, proelio fortissime pugnantes ab hostibus capti, proditionis rei facti capitisque damnati Tridenti in fossa Castri, quod a Bono Consilio nominatur, ad suspendium traditi sunt, quod interriti obierunt a. d. IV Idus Iulias anno MCMXVI"] (12/7/1916). Inventario del fondo "*Comitato riconoscenza a Don Rossaro*",1965-73, Flavia Caldera (a c.).

125 Sono cantate le apparizioni di Maria Vergine SS. ai fanciulli: *Madonna de La Salette,* Isère, F, 19/9/1846, a Mélanie Calvat (15enne) e a Maximin Giraud (11a.), pastore. *Madonna di Lourdes*, apparizioni multiple (tra 11/2 e 16/7/1858) a Maria Bernarda (*Bernadette*) Soubirous, 14enne, (7/1/1844 -† Nevers,16/4/1879), beata, 1925, canonizzata 8/12/1933, da papa Pio XI (A. Damiano Ratti, brianzolo,1857 –† 10/2/1939), scomparso la sera prima della pubblicazione dell'enciclica *Humani generis unitas*, contro il *razzismo* e l'*antisemitismo*. L'enciclica, secondo tradizione, non fu pubblicata dal successore, Pio XII, il quale, però, ne utilizzò più parti nella sua "Summi Pontificatus" (20/10/1939). L'enc. *Humani generis unitas* (considerata "scomparsa") è stata al centro delle accuse di "silenzio" (prive di fondamento), contestate al *Pastor Angelicus*. *Madonna di Fátima* apparizioni multiple (13/5– 13/10/1917) ai tre pastorelli, Lucia dos Santos (10 a) [Suor

1976 – Divinae misericordiae minister[126]
1977 – Pastor bonus[127]
1977 – Pater pauperum[128]

Carmina Postuma

1978 – Amoris ardor (*Fuoco d'amore*)[129]
1983 – Ioannis Pascoli sepulcrum[130]
1987 – Davus
1987 – Idus Iuniae

Non datati

– Extremum iter
– In procella spes
– Ad cosmonautas lunam petentes
– Mater[131]
– Charisterion[132]
– Alpinus rivus
– Sacerdos in aeternum[133]

Maria Lucia di Gesù (1907–†Coimbra,13/2/2005) monaca, già dorotea; carmelitana scalza, serva di Dio] e ai fratellini, Giacinta (7 a.– † 1920, 10 a.) e Francesco Marto (9 a. – † 1919, 11a):l'ultima apparizione si chiuse col *miracolo del sole*. Papa Giovanni Paolo II beatificò i due fratelli, Francesco e Giacinta (13/5/2000); canonizzati entrambi (13/5/2017) sempre a Fatima, da papa Francesco (Giorgio M. Bergoglio).

126 in onore del p. Leopoldo Mandić, cappuccino, in civili societate, *Bogdan* (Teodoro) *Mandić Zarević* (beato, 2/5/76, papa Paolo VI – canonizzato, 16/10/1983, G. Paolo II): vv. 13-16, "Durante la guerra,/distrutto il tempio da bombe aeree,/ integra la tua celletta e della SS. Vergine Maria il simulacro"[R.B.] Cfr., R.B., *op. cit*, II, *A.T* IV, Stra, Ve 2016,15-31, 20, n. 12.

127 Inno in onore di *Andrea* G. Longhin, vescovo di Treviso, consacrato da papa S. Pio X, (beato, Paolo VI, 20/10/1976). *Pastor Bonus*, *L'Italia francescana*, 1977, 150-161; R.B. *Pastor Bonus*, Tv, 2007, P*astor Bonus*, presentazione bilingue, *AT,* I, Ve, 2013.

128 È per S. Antonio da Padova († Arcella, Pd, venerdì 13/6/1231, mentre tornava al suo convento padovano). Teresa f. ricorda che il Santo prediligeva l'albero di noce, con la sua celletta pensile.[169-172]

129 *Fuoco d'amore,* Tommaso Acerbis (Olera, Bg, 1563 – †Innsbruck, 3/5/1631), enipontano, fratello laico cappuccino francescano, questuante, beato. Professò (5/7/1584); addetto all'umile servizio della questua a Verona sino al 1605; a Vicenza sino al 1612; a Rovereto dal 1613 al 1617. Fu a Padova, nel 1618, quale portinaio del convento. Nel 1619, richiesto dall'arciduca del Tirolo, Leopoldo V d'Asburgo, fu destinato ad Innsbruck quale questuante. "Obbedienza e umiltà" lo fecero il "fratello della questua" per quasi cinquant'anni, l'amore per le anime lo fece un apostolo: testimoniò il Vangelo, parlò di Dio; istruì nella fede umili e grandi, impegnò tutti nell'amore. A Conegliano (TV, 1624) portò alla fede cristiana l'ostinata ebrea Paola sposa di Pietro Valier, che riconobbe: "Conosco d'essere nel grembo della Santa Chiesa... per l'aiuto, diligenza, solicitudine, et orazioni di fra Thomaso". Persiste ancor oggi la fama della sua santità. Papa Giovanni XXIII definì Tommaso "un santo autentico e un maestro di spirito". Paolo VI (22/11/1963), lo ricordò come "valido strumento della generale rinnovazione spirituale... tanto da brillare nella storia di quel glorioso periodo insieme coi più ardenti sostenitori della *Riforma Cattolica*", indicandolo "fulgido esempio di fedeltà, di zelo e di dedizione in quest'ora grande, che batte per l'intera Chiesa, nell'adesione consapevole alla verità rivelata, e nell'esercizio instancabile e ardito delle virtù, specialmente della carità". A Bergamo, si apre il processo ordinario informativo (28/2/1967), conclusosi (19/4/1968); mentre a Innsbruck, si svolge un processo rogatoriale. Papa Benedetto XVI firma il decreto di beatificazione (10/5/2012). Nel CDL della nascita di Fra Tommaso, a Bergamo, in Cattedrale, è beatificato (21/9/2013, cerimonia presieduta dal card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, e concelebrata dal Vescovo di Bergamo monsignor Francesco Beschi, dal vescovo di Innsbruck mons. Manfred Scheur e da numerosi vescovi e superiori dell'ordine dei Frati Cappuccini).

130 Teodoro C., – convinzione di chi scrive –, ben conosceva i poemi latini pascoliani, segnatamente, quelli "cristiani". Negli ultimi versi del canto, ricorda *Centurio*, *Pomponia Graecina* e *Thallusa*, la schiava. L'ultimo richiamo è per *Phidyle*, v.126, "Quid? Nonne apparet nivea sub luce puella?" Ma è sempre *Thallusa*, che commuove, quando finalmente il piccolino riconosce la mamma dal sorriso."Qui tandem risu coepit cognoscere matrem" è pascoliano. Rammenta Rosa, il neonato tra le braccia, ride! (*Nuovi Poemetti*, "La vendemmia", canto II, II, 11-13).

131 *Mater*, l'unico recante la data, retro 1923, è *pascoliano*; l'incipit: "Iam tenebris tacitam terram nox occupat atris,/eia, oculos dulces, eia age, claude puer!/Lumina claude, puer, cito ne lupus auferat audax/te mihi saeve ululans. Nunc procul ille abeat": la citata Thallusa. Commossa, delicata elegia alla madre, epigrafata *Data fata secutus.* (CXII versi in tre parti).

132 "testimonio d'animo grato""*…si quid mea carmina possunt…*" (Verg. Aen. IX, 446). È un accorato, ispirato ricordo di *Iacobus*, [Iacobus Henricus Hoeufftius, *Hoeufft* (1756-1843), avvocato e poeta latino, fondatore del premio poetico olandese d'importanza mondiale]. Molte e varie le citazioni: Pontano, Stazio, Poliziano, Virgilio con i suoi canti agresti e bucolici, Omero, Sannazaro e Ludovici Areosti col suo *Rolandi furentis*. Ricorda il primo vincitore, Didachi (Diego) Vitrioli per concludere col *suo* Pascoli: il tema del lutto materno con il rimorso della lasciata fede (*Pomponia Graecina*) e quello materno della giovane schiava cristiana (*Thallusa*).

133 *Sacerdote per sempre*, dedicato ad Ilario Moratti, *francescano* (1974).

– Reditus Tibulli
– Somnium matris
– Silvae filia[134]

EPIGRAMMATA BRIXIANA[135]

POEMATIA, *poesiole d'occasione* (339 – 349)[136]

Libellis dicandis inscriptiones metricae, XXV *dediche in versi sui libri donati* (353 – 359) a:
I Papa Giovanni XXIII – II Bianca, moglie – III Teresa, figlia – IV Lino Crovara[137] – V Regina Giuliana d'Olanda – VI Silvio Godi – VII Leone Giacomelli – VIII Stefano Riccio, legato – Preside Liceo milanese delle *Marcelline* (IX-XIV) – X Augusto Massariello, professore[138] – XI Antonio Bacci, cardinale –XII Angelo Ceragioli – XIII Direttore dei giovani *mazziani* veronesi – XV Pericle Felici, cardinale – XVI Papa Paolo VI – XVII Giuseppe Danese, mons.[139]– XVIII Giuseppe Morabito[140] – XIX Agostino e Maria Cesca[141]– XX Augusto Viscardi –XXI Ilario Moratti, francescano[142] – XXII Emilio Piovesan – XXIII Aldo Ragazzoni – XXIV Siro Scaglioni Brighenti – XXV Tarcisio Mazzarotto.[143]

134 Il poemetto prende spunto dalle vicende della fanciulla olandese, Huberdina (Bertha) Hertog (o Hertogh), nata in Indonesia, allora colonia olandese.
135 Gli EPIGRAMMATA sono CL brevi componimenti poetici icastici (297 – 336). Sono spesso invocazioni a Dio, alla SS. Vergine Maria, alla "vocanda soror" (VI 6), id est, *Santa Teresa del Bambin Ges*ù (LIV, CXXXIV), *Siro Contri* (amico, storico, filosofo, docente al liceo milanese *Parini*), Orazio, Catullo, Ada Negri, *Teodoro* Dostoevskij (LXIX, XCVI). CXLIX "Nunc in pace mihi liceat traducere vitam,/ut proferre nova carmina mente queam." CL Brescia, *Brixia saeva leaena*, fiera leonessa.
136 XVII brevi o brevissime *poesie*: l'ultima è la latina traduzione di Caronte dantesco (Inf. 82-111).
137 L. Crovara, sacerdote, monsignore, latinista. Il *fondo* a suo nome (1987), ricco delle più moderne collane di opere classiche, storiche, filosofiche e di argomento religioso (in tutto 12.600 volumi) è custodito nella biblioteca del seminario di Sarzana (SP), in onore al papa sarzanese Niccolò V, Tomaso Parentucelli (1397 –†24/83/1455; papa dal 1447 al transito).
138 Augusto, docente di lettere (italiano-latino) *suo* collega al *Carducci*, già ricordato con la consorte, Maria Arata
139 Mons. Giuseppe Danese, patavino, letterato, traduttore di Teodoro Ciresòla. Compagno di giochi di A. Meneguzzi (suor Liduina), domestica della possidente famiglia Sette, poi anche suo ospite. XVII "Dic, quaeso, pro me: Provvida Mater ave!"
140 G. Morabito, calabrese (1900), insigne latinista, allievo di Alfredo Bartoli, vincitore della medaglia aurea (1954) e diciassette volte (*magna laus*) al *Certamen poeticum Hoeufftianum, Amstelodami,* amico e competitore *suo* al *Capitolino* (1967), autore di un commosso necrologio in morte di Teodoro. Scompare a Messina, a motivo di incidente stradale davanti casa (97enne). Entrambi nel 1967 concorrono al XVIII *premio Capitolino*: Teodoro vince con *Tenemus Te, Luna*! Giuseppe lo segue (*magna laus*) con *Mirabilia in profundo*, singolare e bellissima composizione in onore di Franco Anelli, speleologo sommo (lodigiano, 1899 – † Ba, 23/10/1977), già conservatore del museo speleologico e assistente dell'istituto italiano di speleologia presso le *Grotte di Postumia* (Slovenia), cura il catasto delle Grotte d'Italia; nel 1949, assume la direzione delle Grotte pugliesi di Castellana. In suo onore, cfr. P. Ferraloro, *De Iosepho M. Brevis commemoratio*, in *Latinitas,* lib. III, sept.MM, Roma,238-239.
141 XIX Ad Augustinum et Mariam Cesca: "Felices eritis multos vos semper in annos/mutua quos caritas iunxit amorque Dei" (Sarete per molti anni sempre felici,/uniti dal mutuo amore intimo di Dio).
142 Fra Ilario Moratti (3/6/1944), 70°di professione religiosa, Padova, 3/6/2014.
143 T. Mazzarotto, monsignore, arciprete di Abano, S. Lorenzo.

APPENDICE *DOCUMENTI*

Don Giovanni Beniamino Ciresòla – biografia

Giovannino è piccolo, quando mamma *Maria* scompare improvvisamente, recitando: "In te, o Signore, ho riposto ogni speranza" (*Te Deum)*. La tragedia materna gli muta il carattere, da allegro e giocherellone diventa introverso, cercando sempre la compagnia del fratello, cui rimane affezionatissimo.[144]
Come per Teodoro *Mario*, la sua esistenza è proiettata nel sec. XX, con tutte le problematiche storiche, esaminate. In più, egli vive il Concilio e i successivi XXV anni post-conciliari. La sua attività pastorale, le sue idee di fondazione del *Cenacolo della Carità* e di Cenacoli sacerdotali, le difficoltà incontrate, trovano piena collocazione nella realtà della vivace e feconda chiesa veronese. Nell'autunno del 1916 è in seminario vescovile (Vr), alunno esterno. La famiglia dopo il tracollo finanziario e il trasloco, non può pagare la retta. Di salute cagionevole, Giovanni non sopporta la fatica del diuturno tragitto a piedi, da S. Michele Extra a Verona. Dorina, la sorella maggiore (trentenne) lo trattiene a casa. Sono gli anni, in cui Giovanni è in piena crisi vocazionale, provocata anche dalla morte per malattia (*tubercolosi*) del seminarista Giuseppe Sancassani († 6/6/1917).[145]
Giovanni, ritiratosi dal seminario, si impiega, dattilografo, nelle Ferrovie ma non è tagliato, troppo lento e maldestro. Trova impiego come istitutore di bambini in un collegio, con uguale fortuna. Non è adatto. "Il Signore lo voleva sacerdote".[146] Ristabilito, è accolto nell'Istituto veronese *Don Bosco*, autunno 1919. La vita e lo spirito salesiano lo allietano molto. Presenta istanza d'ammissione al noviziato. Ma la salute precaria lo fa ritornare in famiglia. Frustrato, si rivolge per consiglio al fondatore di congregazioni e punto di riferimento di sacerdoti e laici veronesi, don Giovanni Calabria. Questi, dopo aver a lungo riflettuto, pregato, e avuto numerosi altri incontri con lui, lo chiama a sé, dicendogli di farsi sacerdote diocesano, e di sforzarsi per diventare un santo prete. Giovanni rientra in seminario vescovile, da esterno. Per tutta la vita, egli rimane nella più stretta direzione spirituale di don Calabria**.** Seguendo il di lui consiglio, nell'autunno del 1921, preparato dal fratello T. *Mario*, supera positivamente l'esame di 1ª liceo, da privatista, rientra nel seminario vescovile veronese, come esterno, a motivo della sua condizione fisica precaria. In quel periodo, a San Michele Extra, frequenta gli scout, dopo essersi iscritto al movimento cattolico (*Gioventù Cattolica Italiana*). Completa le ultime classi, con quasi tutti sette. Durante gli esercizi spirituali in preparazione del sacerdozio, sul diario spirituale scrive: "O prete santo, o nulla, Signore! Oh sì! Ch'io sia nel numero dei pochi!". Nella cattedrale di Verona, per mano di mons. Girolamo Cardinale, Giovanni diviene presbitero, coronando il sogno coltivato sin da bambino (domenica, 10/7/1927). Nelle varie parrocchie (Avesa), si occupa della cura dei giovani. In questo periodo, don Calabria, gli ripete: "Sento che il Signore ha speciali disegni sopra di te, stai attento a quanto senti nel cuore".[147]

---

144 Don Giovanni Ciresola (Quaderni, Vr, 30/5/1902– † 13/4/1987) parroco di varie parrocchie, e fondatore scompare, già *santo*. Don G. Calabria (Vr, 8/10/1873-†4/12/1954), beato, 17/4/1988 e canonizzato, 18/4/1999 (da G.P.II). Allievo di don Calabria è don Antonio Mazzi (Vr, 1929), fondatore della *Comunità Exodus*, per la cura dei giovani tossicodipendenti.

145 Sancassani in realtà morì sul campo di battaglia a Castagnevizza (Carso). Ricordato in V. Montorio, *Il seminario di Verona*, *profilo storico*, Vr, in *Vita Veronese*,1968, 46. Giuseppe Franco Viviani e Giancarlo Volpato, *Bibliografia veronese* (2012-2015), ed. *Accademia Agricoltura Scienze e Lettere*, Vr, 2015; G. Passarelli, *Don Giovanni Ciresòla tra il Cenacolo e il Calvario*, Elledici, Bg, 2012.

146 Cfr. D. Cervato, *op.cit*., 34.

147 Il servo di Dio don Giovanni Ciresola raccontava che il giorno 18/7/1929, lui con le sorelle andò a Rovereto (Trento) per benedire il matrimonio del fratello Teodoro Mario con Bianca Conzatti. Così risulta anche dal Registro delle Sante Messe celebrate. Terminata la cerimonia, dopo un breve rinfresco gli sposi partirono per il viaggio di nozze, mentre don G. e le sorelle intrapresero il viaggio di ritorno a S. Michele Extra (Vr). Continuarono la festa facendo un bel giro, sul lago di Garda, in vaporetto. Suor Antonia ci mette a conoscenza d'una *Accademia poetico-musicale*, allestita per solennizzare il giorno della prima S. Messa di don Luigi, durante la quale furono ascoltati componimenti del latinista Teodoro Ciresola, fratello del curato di Avesa, don Giovanni. Il 1°/11/1931 il giovane diacono Luigi Bosio è ordinato sacerdote. Qualche settimana dopo don Giovanni Ciresola, scrivendo al fratello, prof. Teodoro *Mario*, insigne latinista e compositore (cfr. cartolina scritta da Avesa il 14/12/1931), *Archivio Storico della Congregazione*, Vr, così si esprime: "Ti mando questa fotografia eseguita con la macchina del novello sacerdote don Bosio nel mio studio. L'Accademia poetico-musicale in onore di don Bosio è riuscita molto bene ed i tuoi componimenti sono stati lodati ed apprezzati, specie dal

Altra data importante è domenica, 28/8/1932, quando, don Giovanni neo parroco, a Cancello di Mizzole prende possesso della parrocchia. Qui l'assidua attività pastorale, non tarda a dar frutto. Il settore, in cui s'è più distinto è quello delle giovani dell'*Azione Cattolica*. Le indirizza in vari conventi, senza successo, per cui le ragazze rimangono in famiglia, mantenendo vita virtuosa. Il 25/3/1936, un gruppo di queste si consacrano a Gesù con il voto di castità, nel segreto del cuore. Don Ciresola pone in atto, quanto impostogli don Calabria. In breve redige il *Regolamento* e nel giorno di Pentecoste (31/5), avvia il *Cœnaculum Charitatis*. A differenza di altre congregazioni, le *Cenacoline*, spose di Gesù, s'immolano per la santificazione dei ministri del suo *Sangue Prezioso*. Il carisma di fondazione è nella preghiera di Gesù, riportata dall'*Evangelo* giovanneo: "E per loro (gli apostoli, *i sacerdoti*) sacrifico e santifico me stesso, perché essi pure siano santificati nella verità" (Gv 17, 19). A dicembre 1939 è nominato parroco di Poiano, ove trascorre le tragedie della guerra, accanto ai parrocchiani. Il suo sogno s'avvera, quando cinque *Cenacoline* iniziano la vita comune (1°/12/1948). I decreti d'approvazione del *Cœnaculum Charitatis* e delle *Costituzioni* sono firmati dall'allora amministratore apostolico di Verona, prossimo patriarca veneziano, arcivescovo Giovanni Urbani, appena nominato cardinale (8/12/1958). Quel dì festoso avviene l'apertura della Casa Generalizia di Quinto. A motivo della salute non buona presenta le dimissioni da parroco (6/6/1961). Scrive nel Diario: "Il sacrificio è compiuto. Questa mattina alle ore 11.30, circa ho firmato l'atto di rinuncia alla parrocchia". Si ritira a Quinto nella Casa Generalizia, in locali a parte. L'attività a Quinto consiste nel seguire spiritualmente le sue "figlie" a tempo pieno con ritiri mensili, esercizi spirituali, istruzioni, catechesi. Dice loro: "Non guardare se il Padre sta bene o sta male, se hai bisogno di me, chiedi, sarò io che deciderò sul da farsi". I primi anni a Quinto corrispondono al periodo fervido di novità e d'apertura ecclesiale universale del *Concilio Vaticano* II. L'idea di aprire l'istituto alla missione è una decisione, nella spiritualità, essendo egli stato discepolo del *Mazza* e di *Don Bosco*. L'occasione viene da mons. Jackson Berenguer Prado, vescovo di Feira de Santana, Bahia (Brasile), in Italia per il Concilio. Le prime quattro *Povere Ancelle* partono *missionarie* (4/6/1965). Don Giovanni stabilisce che precipuo compito delle *Cenacoline* in missione sia l'unione di intenti con la Chiesa locale. La loro attività si concretizza nella catechesi in preparazione ai sacramenti, cura e attenzione ai bambini delle favelas, educazione allo sport, corsi di promozione umana. La particolare attenzione ai poveri, è compresa nella denominazione della Congregazione "*Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue - Cenacolo della Carità*". Le sue precarie condizioni di salute lo portarono a frequenti ricoveri (anni 1982-1987). Non celebra più Messa (dal 21/10/1986). Alle figlie spirituali, in visita, ripete: "Vogliatevi bene, amatevi nel Signore e per il Signore!". Il suo transito avviene, lunedì santo 13/4/1987, alle ore 16,15. È morto un santo, dicono di lui. Dal trapasso fino alle esequie è un susseguirsi di sacerdoti, di suore, parenti, ex parrocchiani, conoscenti per venerarne le spoglie mortali.

Il giovane Ciresola negli anni '20 annota: "Forse pienamente non lo comprendo, ma lo sento dentro me stesso: la vera vita si vive tra il *Tabernacolo* e il *Calvario*". L'indomani dopo una visita al *Santissimo Sacramento* scrive: "La santità, la via della perfezione per noi sarà tra il Cenacolo e il Calvario". Parole che compendiano fisicamente e spiritualmente la sua esistenza terrena. Circondato da un alone di santità in vita, testimonia p. Carlo Zanini: "Chi lo ha conosciuto o ha avuto da lui un esempio o un insegnamento o un episodio qualsiasi, lo considerava Santo". Dopo il transito la fama di santità è cresciuta spontaneamente, da indurre le autorità religiose ad avviare il processo di canonizzazione. Diocesi di Verona: "nulla osta" dalla *Congregazione delle cause dei Santi* (3/7/2004). Inchiesta Diocesana 2005-2006. Fase Romana: validità giuridica (19/11/2010); nomina del relatore, mons. Carmelo Pellegrino (21/1/2011).

I suoi resti mortali riposano nella Cappella della Casa Madre in Quinto di Verona.

Un'intuizione felice colpisce don Giovanni. È la primavera del 1979 e con suor Maria Turco, si reca a Cerna, nel veronese. Ha sentito parlare di *Radio Pace*, nuova in zona. C'è un campo scuola di un

---

prof. don Trida (docente di latino e greco nel Seminario Vescovile di Verona). La recitazione specie del Gesù al lago di Tiberiade riuscì davvero splendidamente."

[dall'amico, Renzo DIONIGI]

centinaio di ragazzi di diverse parrocchie diocesane. Durante un'assemblea, uno divertito, esclama: "Come sarebbe bello se i nostri genitori lontani potessero ascoltare ciò che pensiamo e, per vergogna o per paura, non osiamo dir loro". Un Parroco, d'una località contermine, radioamatore, regala un piccolo ripetitore. Dopo mezz'ora l'apparecchio trasmette in diretta, all'insaputa dei ragazzi, le loro confidenze e i loro problemi. La ricezione è limitata, ma l'esperimento galvanizza tutti. È informato il Vescovo: questi è d'accordo. Inizia così l'avventura dell'emittente "*Radio Pace*", guadagnando consensi, e critiche, come sempre accade relativamente alle novità. Don Giovanni Ciresola, spiega a don Guido il motivo della visita: "Vengo per incoraggiare l'opera, che va approvata e sostenuta, non solo spiritualmente e moralmente, ma anche economicamente; e per questo abbiamo portato il nostro modesto contributo in denaro. Qui c'è il granello di senape: è piccolo oggi, ma un giorno diventerà un albero grande, tanto grande". L'incoraggiamento è benaccolto dal responsabile di Radio Pace. Dalla radio si passa alla TV. E don Giovanni conforta l'animatore: "Sei sulla strada giusta, la strada del Vangelo, la strada della pace. Ricordati *Nihil sine Episcopo, omnia cum et sub Episcopo*". Da quel giorno, la presenza di don Ciresola nella vita e nello sviluppo di *Telepace* è costante fino all'ultimo. Ogni tanto torna a Cerna con somme di denaro: "Non deve mancare il pane sulla tavola dell'emittente. Se questa è opera di Dio, non solo andrà avanti, ma farà tanta strada e porterà il lieto annunzio alle genti, a partire dai piccoli, i poveri, gli ultimi, i carcerati, i disprezzati", dice, esortando ad avere fiducia nella Provvidenza. Quando le difficoltà sembrano insormontabili, è Telepace che va alla Casa Generalizia delle *Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue*, a Quinto da don Giovanni, trovando comprensione e incoraggiamento: "Le opere di Dio, – dice don Ciresola –, tutte le opere di Dio costano sangue, anche *Telepace*. Costano sangue, perché sono opera di Dio. Non ti spaventino umiliazioni, incomprensioni, difficoltà, problemi, spese ingenti, debiti, prestiti. Ricordati che Dio è sempre Padre, confida nella sua Provvidenza…". Una sera don Ciresola sorridendo, dice: "Vedi, con i miliardi sono capaci tutti di fare televisione. Il bello è andare avanti e vivere di niente. Io ti assicuro che se *Telepace* vivrà di niente, confidando unicamente nella Provvidenza, come sta già facendo, non solo andrà avanti, ma crescerà e si dilaterà". Ovviamente, non mancano i "no"; e più di uno sbatte la porta in faccia a don Guido. A ogni delusione interviene don Giovanni. Il primo ripetitore lo paga la sua *Congregazione*. La svolta decisiva si ha (26/4/1985), quando *Telepace* è ammessa nell'aereo papale (Giovanni Paolo II), che vola nei Paesi Bassi, Lussemburgo e Belgio. D'allora, l'emittente ha preso parte ai viaggi apostolici papali in CXXXVI paesi del mondo. Nel maggio 1990, alla vigilia di quello in Messico, si tratta di trovare un canale Tv, che possa servire la diocesi di Roma, secondo un preciso desiderio del S. Padre. È richiesta una spesa miliardaria, il Papa dice: "Ci vuole un miracolo, ma noi domani lo chiederemo alla Madonna di Guadalupe". Il miracolo c'è stato. *Telepace* cresce, grazie all'intuizione profetica di don Giovanni, suo generoso sostenitore. [Cfr. A. Montonati, *Telepace, un miracolo della Provvidenza*, Coop. Paolino, Vr, n. 10/12/2005].

TEODORO CIRESÒLA

Certificati anagrafici nell'ordine: atto di nascita di Teodoro Mario Giovanni – certificato anagrafico storico fam. Ciresola e atto di nascita della figlia, Teresa Maria Grazia.

Anno 1899 Parte 1 Serie // N. 95

==========

Davanti all'Ufficiale dello Stato Civile di questo Comune venne dichiarato che

il GIORNO 7 del MESE Maggio dell' ANNO 1899

alle ore antimeridiane 10 e minuti 15 nella casa posta in Comune di VILLAFRANCA DI VERONA

in Quaderni al N. 1184

è nato un bambino di sesso maschile al quale furono imposti

il **Cognome** di CIRESOLA e il seguente **nome**: TEODORO

altri nomi MARIO GIOVANNI

ANNOTAZIONI MARGINALI:

Ciresola Teodoro nel dì 4/9/1929 ha celebrato matrimonio con Conzati Bianca nel Comune di Rovereto il cui atto fu iscritto nel relativo registro di matrimonio al n. 53 parte I.

Ciresola Teodoro è morto in Milano il 20/1/1978 (atto di morte del Comune di Milano anno 1978 parte II Serie // n. 255.

Si rilascia in carta libera

Villafranca di Verona, 20/05/2014

Milano

Comune di Milano

Settore Servizi al Cittadino

N. _____

MARCA DA BOLLO € 16,00

CERTIFICATO ANAGRAFICO STORICO

L'UFFICIALE DELL'ANAGRAFE
In conformità delle risultanze degli atti
CERTIFICA

CIRESOLA Teodoro Mario Giovanni, nato a Villafranca di Verona il 07.05.1899; risultare da questa Anagrafe della Popolazione Residente le seguenti vicende della famiglia anagrafica dal 20.10.1933 (iscrizione da Brescia) al decesso:

Rapporto di Parentela	Cognome	Nome	Nascita		Note
			Luogo	Data	
	CIRESOLA	Teodoro Mario Giovanni	Villafranca di Verona	**07.05.1899**	Deceduto il 20.01.1978 a Milano
MG	**CONZATTI**	Bianca	Rovereto	**29.03.1896**	
F	**CIRESOLA**	Teresa	Rovereto	**05.07.1930**	
SA	**STROSIO**	Anna	Borgo Valsugana	**29.06.1859**	Deceduta il 24.05.1936 a Milano
		==========	==========	==========	

Milano lì 02/07/2014

L'UFFICIALE D'ANAGRAFE
(Angelo Rossi)

COMUNE DI MILANO € 5,16 DIRITTI di SEGRETERIA

Rilasciato in carta resa legale

Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi

COMUNE DI ROVERETO
PROVINCIA DI TRENTO

UFFICIO AFFARI DEMOGRAFICI

ESTRATTO PER RIASSUNTO DELL'ATTO DI NASCITA

Art. 106 e 108 D.P.R. 3.12.2000, n. 396

Dal registro degli Atti di Nascita
del comune di ROVERETO al N. 160 P. 1 anno 1930 risulta che

il giorno 05 del mese di luglio dell'anno 1930 alle ore 02:30

è nata in ROVERETO (TN)

Cognome: **CIRESOLA**
Nome: **TERESA**
Altri nomi: MARIA GRAZIA

Sesso: FEMMINILE

ANNOTAZIONI

CIRESOLA TERESA e' morta in MILANO il 04 LUGLIO 1992 Atto di morte del Comune di MILANO anno 1992 P. 1 Uff. 2 N. 1916 .

Si rilascia in carta libera ai sensi del V comma dell'art. 7 Legge 29 dicembre 1990, n. 405
Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi - Art. 15 legge 183/2011
ROVERETO, 10 luglio 2014

L'Ufficiale di Stato Civile
Martinelli Ivana

Documenti universitari e altri di T. C.
L'*aspirante Ufficiale*, T.C., laureando presso la R. Università di Pavia, presenta i seguenti documenti:
Doc. 11659, Agenzia Imposte Dirette, II Uff, Verona, 28/5/1920, certifica che il padre di Teodoro, Francesco [la madre è premorta] e i fratelli Dorina, Pia, Valeria, Giovanna e Giovanni [futuro Don] non sono censiti nel Comune di S. Michele Extra.

Documenti militari
"Deposito Complementi Ufficiali 9^ Armata – Stra (Ve)", cfr. sotto, 19 nov. 1918 – Il documento attesta che dal novembre 1918 T. Ciresòla, come tanti commilitoni era alle armi [compreso il sergente di sanità, poi cappellano militare, Don *Angelo* G. Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII], e lo sarà fino al 14/3/1920 (congedo).
[La 9^ Armata del generale Paolo Morrone, già Ministro della Guerra nel 1916/17, era di riserva per il Capo di S. M., Gen. A. Diaz. L'ultimo tratto del fronte di guerra da Ponte di Piave al mare era della 3^ Armata, Duca d'Aosta, Emanuele Filiberto Savoia- Aosta. Stra (Ve), ov'era di stanza anche l'*Invitta 3^Armata*. Dal 1918 al 1920 a Mogliano (Ve) si stampava *La Tradotta*, giornale satirico militare con illustri firme, Renato Simoni, Arnaldo Fraccaroli e Antonio Rubino (disegnatore). Uscirono 25 numeri].
Teodoro Ciresòla e moltissimi commilitoni di ogni arma e specialità, rimasero alle armi per oltre 15 mesi, dopo la fine della guerra. Esattamente Teodoro rimase sotto le armi:16 mesi e gg. 20.
I sottufficiali e militari delle classi più anziane, ex. c., Manara Valgimigli, cl. 1876, *Sergente Maggiore*, e già docente di greco nei licei classici (dal 1898), vennero congedati con precedenza, concessa agli impiegati dello Stato.

Documenti universitari
25 novembre 1917 - Lettera manoscritta, in cui T. C. chiede l'iscrizione al II anno di *Filologia Classica* e l'esenzione dalle tasse scolastiche. Chiede che "le materie cui intendo iscrivermi sono: I Letteratura Latina, II Letteratura Greca, III Letteratura Italiana, IV Sanscrito, V Storia della Filosofia. Materia complementare, Filosofia Teoretica". [due documenti che certificano l'assenza dalle lezioni]
28 novembre 1917 - Certificato di frequenza alla *Scuola Allievi Ufficiali di Complemento*, Caserta (11ª Compagnia): "Certificato di frequenza. Si attesta che Ciresòla Teodoro, figlio di Francesco, n. Villafranca, 7.5.1899, trovasi in questa Scuola Allievi Ufficiali di complemento in qualità di Sotto Tenente. Per uso scolastico. Fto il Ten. Colonnello addetto al Comando, Gorresio".
19 novembre 1918 - Certificato di presenza alle armi, manoscritto: "Deposito Complementi Ufficiali. 9ª Armata Stra. Si certifica che il S. Ten. Ciresòla sig. Teodoro, 6° reggimento alpini Battaglione *Val Adige*, cl.'99, attualmente trovasi presso questo deposito Ufficiali 9ª Armata I Sezione. Si rilascia la presente dichiarazione per uso scolastico. Stra (Ve), 19/XI/1918, f/to il Col. Cte I Sezione, M Broccoli".
28 maggio 1920 - Certificato dell'Agenzia delle Imposte Dirette. s.d., probabilmente maggio 1920 – Richiesta di ammissione a sostenere la tesi di laurea.
16 giugno 1920 - Componimento in latino – manoscritto – Valutazione 28/30 con due sottolineature in rosso.
12 luglio 1920 - verbale dell'esame di laurea in Lettere, con i titoli del tema assegnatogli e delle due tesine – votazione 101/110. Già nel 1917 è presso la Scuola Allievi ufficiali di cpl. (Caserta) e nel 1918, Sotto Tenente nel 6° Rgt. Alp. Btg. *Val Adige*, Stra, Ve.

Così scrive al Magnifico Rettore: "Il sottoscritto laureando nella Facoltà di Lettere (Filologia classica), avendo sostenuto tutti gli esami prescritti, chiede di essere ammesso a sostenere la tesi di laurea nella prossima sessione d'esami, giugno 1920. Essendo egli stato congedato il 27 febbraio 1920, come risulta da certificato annesso, in base a disposizioni ministeriali, omette la presentazione della tesi scritta e dichiara in pari tempo che sosterrà una dissertazione orale sopra un argomento di letteratura latina".
Il 16/6/1920, la Commissione, presieduta da Carlo Pascal, invita il candidato a redigere una breve composizione latina. Si riporta la trascrizione, gentilmente pervenutaci da Giancarlo Mazzoli.

Il 12/7/1920 il "Signor Teodoro Ciresola avendo adempiuto a quanto prescrivono i regolamenti […] gli viene assegnato il tema: *La satira latina dalle origini sino ad Orazio* e le Tesi: "Letteratura italiana": *Sostengo che il Leopardi nei versi « l'antico error, celeste dono, Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido» intende dire «Le illusioni della prima età, dono degli dei che rende più bella ai tuoi occhi questa contrada»*. "Storia antica": *Sostengo contro il Momsen* (*Römische Forschungen, Prima parte,* 23, 33) *che i due passi di Plutarco* (Quaest [iones] Romanae 108) e di Livio (XXXIX-19-5) *non sono contradditori*».
[Notizie da Renzo DIONIGI].
Giancarlo Mazzoli (Brescia, 17/8/1940) è un latinista, emerito professore presso l'Università di Pavia, membro effettivo dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino, membro del Centro Studi Ciceroniani e del Centro Studi sulla *Fortuna dell'Antico* di Sestri Levante. Si è formato a Pavia, allievo dell'Almo Collegio Borromeo, e di Enrica Malcovati, a sua volta allieva di Carlo Pascal. Dopo un periodo di insegnamento nei licei, G. M. è stato assistente di *Letteratura latina* (1969-1971), docente di *Storia della lingua latina* (1971-1981) a Pavia. Professore ordinario di *Lingua e letteratura latina* nelle università di Sassari e di Verona. Dall'anno ac. 1986-87, ritorna a Pavia, ordinario di *Letteratura latina*. La sua ricerca si è concentrata soprattutto su Seneca, prosatore e drammaturgo, di cui Mazzoli è considerato tra i maggiori studiosi contemporanei. I suoi prolungati studi si allargano a tutta la letteratura latina, dalle origini fino alla letteratura *cristiana*, con particolare interesse per la letteratura della prima età imperiale, e al *Fortleben* moderno degli autori classici. Nel 2005 gli è stato conferito il *Praemium Classicum Clavarense* dalla sezione di Chiavari dell'*Associazione italiana di cultura classica*. Tra i *Progetti di ricerca*: "*La permanenza dell'antico nella poesia di Umberto Saba*".
In *Senecio* (Vecchietto), Na, 2014, 3, il prof. Giancarlo Mazzoli in un bellissimo saggio "Edilio Marelli, nel limpido specchio della sua prosa latina", rammentando il *Certamen Capitolinum* [anni '60-'70 del secolo scorso] ricorda che il prof. Edilio Marelli fu "più volte in bella e alterna competizione con un altro ben noto compositore latino di quegli anni, Teodoro Ciresola, laureatosi a Pavia e per parte sua, professore per molti anni al Carducci di Milano".

Dissertazione latina scritta di Teodoro Ciresola all'Università di Pavia, 16/6/1920

Nemo parum diu vivit, qui virtutis perfectae perfecto functus est munere

"Persaepe homines audire solemus fatum mortis increpantes, quare dulce vitae munus iis invideat. At si omnes fortuna, quae illis obveniat, contenti essent, si vires animi ad virtutem colendam conferrent, tacerent inanes querelae. Nam virtus maximum est bonum, atque efficit ut qui naturae fortunaeque bonis destitutus sit, cum felicissimo quoque contendere possit. Virtus adversitatibus comprimi potest, numquam vinci; ac verum quoddam gaudium animum eorum subit, qui virtute vitam suam utilem efficiunt. Qui vero omnem aetatem in voluptatibus ac deliciis consumunt, nec quid boni nisi aegre perficiunt, inutiles civibus et patriae sunt. At si quis est qui maximo ardore virtutem prosequatur ille merito utilis suis civibus esse dicitur, utpote qui exemplo ad fortia facinora eos trahat et a vitio deterreat. Itaque et cives bonos efficiens et civilibus muneribus optime perfungens patriae quoque vir praeditus virtutis servire videtur.. Ac si citius de vita decedat quis eum parum diu vixisse dicet? Ille magnum sui desiderium relinquit, quo in posterum tempus vitam protrahat. Nam virtutem praesentem comprimant licet omnes, splendidior tamen post funera illa clarescit. Memoriam autem eorum, qui eximia virtutis exempla nobis reliquerunt, veneramur, atque eorum facinora animo volutantes miro quodam studio et amore flagramus; talis enim in nobis exoritur aemulatio ut ad virtutem potius colendam quam ad voluptates compellamur. Natura enim prona ad voluptates magis quam ad virtutem nobis est. At cum exempla eorum intuemur qui inter ipsas adversitates fortunae virtutem pari amore et

constantia prosecuti sunt, ad omnia pericula subeunda virtutis causa incitamur. Quis dixerit eos vitam aegre relinquere qui nullum sibi crimen obici posse et vitam omnibus utilem se peregisse sentiant, ita ut brevi se explevisse tempora multa dicere possint? Itaque, qui virtutis perfectae perfecto functi sunt munere, non mortui sed vivi dicantur necesse est".
[Sull'originale manoscritto, sotto le generalità T.C., a sx c'è il n° 568, 16.6.1920, 28/30, firme Carlo Pascal, E. Romagnoli e sigla Rossi. Due segni di matita rossa: il primo dopo quae; il secondo dopo praeditus. Il secondo foglio consta di otto righe, con qualche correzione del candidato]. [Notizie pervenute dall'Archivio storico dell'Università di Pavia per il tramite delle dott.sse Alessandra Baretta e Maria Piera Milani]

Nessuno che abbia assolto in modo perfetto il compito della virtù vive poco a lungo

"Molto spesso siamo soliti sentire gente che rimbrotta il destino mortale, perché mai le sottragga il dolce dono della vita. Ma se tutti fossero contenti della sorte che loro tocca, se applicassero le energie spirituali alla pratica della virtù, tacerebbero i vani lamenti. Infatti la virtù è il bene più grande e abilita chi sia stato abbandonato dai beni della natura e della fortuna a rivaleggiare con le persone più felici. La virtù può essere oppressa dalle avversità, mai vinta; e un certo sentimento di vera gioia penetra nell'animo di coloro che, grazie alla virtù, rendono utile la loro vita. Quelli che invece consumano l'intera esistenza nei piaceri e nelle delizie né fanno, se non a malincuore, alcunché di buono sono inutili ai cittadini e alla patria. Ma se c'è qualcuno che si dedica col più grande ardore alla virtù, quello a ragione si può definire utile ai suoi concittadini, perché con l'esempio li trae a forti imprese e li distoglie dal vizio. Così, sia rendendo buoni i cittadini sia assolvendo al meglio i doveri civili, l'uomo dotato di virtù sembra servire anche alla patria. E se lasciasse troppo presto la vita chi potrà dire che è vissuto poco a lungo? Costui lascia di sé un grande rimpianto, tale da protrarre nel tempo futuro la sua vita. Infatti sebbene tutti cerchino di opprimere la virtù nel presente, essa brilla dopo la morte più splendida. Noi poi veneriamo la memoria di coloro che ci hanno lasciato esimii esempi di virtù e, rivolgendo nell'animo il ricordo delle loro azioni, ardiamo d'un certo qual mirabile sentimento d'amore; sorge infatti in noi una tale volontà d'emulazione da essere indotti a praticare la virtù piuttosto che i piaceri. La nostra natura, in effetti, è più proclive ai piaceri che non alla virtù. Ma quando contempliamo gli esempi di coloro che in mezzo alle avversità della sorte si sono dedicati alla virtù con passione pari alla costanza, siamo spronati ad affrontare per la virtù qualsiasi pericolo. Chi potrebbe dire che lasciano malvolentieri la vita coloro che sentono di essere del tutto irreprensibili e d'aver condotto fino in fondo una vita utile a tutti, tanto da poter dire d'aver completato in breve tempo molti spazi di vita? Così è necessario definire non morti ma vivi coloro che hanno assolto in modo perfetto il compito della perfetta virtù".
A commento della trascrizione, lo stesso Mazzoli commenta: "Il testo di Teodoro Ciresola, prova certo d'un talento ancora acerbo, ma che fa venire i brividi, pensando a quel che (non) sanno fare i suoi coetanei d'oggi e a chi era il giudice. Il voto di 28/30 glielo ha assegnato l'illustre latinista Carlo Pascal (di cui pugno è forse, non ne son sicuro, un paio d'interventi migliorativi)".

[da Renzo DIONIGI]

Periodo militare: 13/6/1917 – 14/3/1920
Matricola
Stato di Servizio Militare

2° ORIGINALE STATO DI SERVIZIO
Numeri di MATRICOLA
124792

SERIE DEL RUOLO [Ufficiali di Complemento]
18 ftr. [Fanteria]

p. 1 - CIRESÒLA Teodoro Maria (!) Giovanni
omesse generalità genitori, ex lege 21/10/1955 n. 1004
nato 7/5/1899 Villafranca di Verona, circondario di VERONA, prov. Verona
Ha prestato giuramento di fedeltà in Verona il 5 aprile 1918
21789 - 2549 [sono i due n° matricola]

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	
• Soldato di leva terza categoria classe 1899, Distretto di Verona e lasciato in congedo illimitato	lì	19 maggio 1917
• Chiamato alle armi e giunto	lì	13 giugno 1917
• Tale nel Deposito 1° Reggimento Granatieri	lì	9 luglio 1917
• Trasferito in 1ª categoria per libera elezione quale Aspirante all'ammissione al corso per la nomina a Sottotenente di		
• Complemento (n.3 della circ.456 G.M. n.1917)	lì	3 settembre 1917
• Tale Allievo Aspirante Ufficiale, nella Scuola All. Uff. di Complemento di Caserta (circ.n.456 N. 1917)	lì	17 ottobre 1917

p. 2 - CIRESÒLA Teodoro Maria (!) Giovanni

SERVIZI, PROMOZIONI E VARIAZIONI	DATA	
• Aspirante Ufficiale di complemento nel 6° Reggimento Alpini D.M.	lì	17 marzo 1918
• Giunto al 6° Reggimento Alpini D.M	lì	4 aprile 1918
• Tale in territorio dichiarato in istato di guerra	lì	4 aprile 1918
• Tale nel Btg. cpl. 19° Gruppo Alpino	lì	20 aprile 1918
• Sottotenente di complemento in detto con anzianità 16 maggio 1918 e con decorrenza assegni 1° giugno 1918 Decreto Luogo-tenenziale B.U. 1918 disp.64 pagina 5206	lì	19 agosto 1918
• Tale nella Scuola Complemento Ufficiali Stra [Venezia]	lì	22 aprile 1918
• Tale nel campo di concentramento prigionieri Castel d'Azzano (*)	lì	23 aprile 1918
• Tale nella Scuola perfezionamento Ufficiali 1ª Armata	lì	14 febbraio.1919
• Tale al Deposito Alpini	lì	15 febbraio 1919
• Tale comandato al D.M. di Pavia, perché studente universitario (Circ.870 G.M.)	lì	20 marzo 1919
• Tale rientrato al Deposito 6° Alpini per motivi di salute	lì	26 aprile 1919
• Tale alla Direzione Commissariato ove rimase	lì	8 luglio 1919
• Tale al Deposito 6° Alpini nella 58 ª Compagnia	lì	10 gennaio 1920
• Tale nel Distaccamento di M. Corno fino al 24 febbraio 1920	lì	20 febbraio 1920
• Inviato in licenza temporanea ai fini della circ. 60, 26 Gen.'20	lì	27 febbraio 1920
• Variaz. a timbro, Effettuato il pagamento dell'indennità di congedamento per i 4 mesi di stipendio (L.1307,68) e dell'indennità vestiario in L. 250 di a circ.113 G.M. 1919 dal 6° Reggimento Alpini	lì	27 febbraio 1920

- Deve considerarsi in congedo il giorno lì 14 marzo 1920
- Tenente di complemento in detto nel 6° ALPINI con anzianità 16 maggio 1919 e con decorrenza per gli assegni dal 1° Giugno 1919 (B.U. 922, dispensa 13, pag. 510) R.D. lì 19 febbraio 1922
- Tale nel Distretto Militare di Verona (Circ.43 G.M. 1923) lì 25 gennaio 1923
- A timbro, Presentatosi alla chiamata di controllo indetta con Circ. a stampa n. 4411 del Ministero della Guerra in data 6/6/1931 IX nel Comune di Verona lì 22 novembre 1931

(*) Nel 1918 a Castel d'Azzano (Vr) nell'immenso parco di villa Nogarola del conte Lodovico Violini, deceduto l'anno prima senza eredi, era in piena attività un "campo di concentramento", recintato da un lunghissimo muro perimetrale. Per il paese i numeri erano impressionanti: su una popolazione di circa 1.400 abitanti (censimento 1911) si contarono circa quarantamila prigionieri di varie nazionalità: austriaci, ungheresi, tedeschi, russi, cecoslovacchi, distribuiti sia nella villa e nella attigua barchessa. Lo testimonia una fotografia d'epoca con un gruppo di soldati e ufficiali italiani addetti alla sorveglianza. Lo conferma un appassionato di storia locale, Antonio Mazzi, il quale con l'amico Renzo Rossetto, trova una traccia di quel lontano passato, con risultati sorprendenti (fine del 2016). Egli, già alunno del collegio don *Mazza*, abbonato alle *Note Mazziane*, in un articolo su un suo insegnante, don Pietro Albrighi, scopre l'esperienza in quel campo di concentramento. Nell'archivio del Mazza, è riportano che don Pietro era stato inviato nel castello d'Azzano dal cardinale veronese, Bartolomeo Bacilieri, per assistere i cappellani militari, e lo stesso in una relazione al porporato, annota che nell'immenso campo i prigionieri sono 40.000, all'incirca. Probabilmente, il S. Ten. f. (alp.) T.C. è Ufficiale addetto alla sorveglianza.

p. 3 - CIRESÒLA Teodoro Maria (!) Giovanni

- Tale, nella forza in congedo, D. Militare, Milano I, dal 16/11/1936 D.M. lì 25 aprile 1937
- a timbro Tale nella forza in congedo del D. Militare di Milano II (68) dal… lì 1 gennaio 1937
- Richiamato alle armi per 15 gg e giunto al 4° Reggimento Alpini, lì 16 aprile 1937
- Ricollocato in congedo, a timbro Promosso al grado di *Capitano*, a titolo onorifico, ai sensi della legge 25/6/1969 n. 334 (D.M. 3/8/1971**)** lì 30 aprile1937

LAUREE E GRADI ACCADEMICI – TITOLI DI NOBILTÀ – MISSIONI – NOMINE A SENATORE – ELEZIONI A DEPUTATO – CORSO COMPIUTO ALLA SCUOLA DI GUERRA – NOTE SPECIALI –ECC.
Laureato in Lettere il 12 luglio 1920 presso la R. Università di Padova. [sic!]

p. 4 - CIRESÒLA Teodoro Maria (!) Giovanni

CAMPAGNE – FERITE – AZIONI DI MERITO – DECORAZIONI ENCOMI

- Campagna 1918 (Mod. 66 del Deposito 6° Regg.to Alpini) in data lì 10 agosto 1919
- Decorato della Medaglia Comm. della guerra 1915=1918 R. D. 1241 del 20/7/1920.[148]
- Decorato della Medaglia Int [eralleata] della Vittoria, [o,"Medaglia della Vittoria commemorativa della grande guerra per la civiltà"]: in Italia istituita con R.D. n. 1918 del 16/12/1920. Con successivo R.D. n. 637 del 6/4/1922, si stabilirono le categorie di combattenti, ai quali la concessone non era estesa. Decorato della Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia, di cui il R.D. 19/140/1922 n. 1362.[149]

148 Medaglia coniata da Sacchini, Medaglistica, Milano.

149 Terminato e vinto il confitto mondiale (conquista del Trentino e di Trieste), il sovrano italiano considera compiuta la riunificazione della penisola, decidendo di "rifondare" la medaglia. Promulga il R.D. 19/1/1922, n. 1229 con cui estende l'autorizzazione a fregiarsi della medaglia istituita da Umberto I con il R.D. n. 1294, 26/4/1883, ai combattenti ai quali sarebbe stata concessa la medaglia commemorativa della guerra 1915-1918 per il compimento dell'Unità d'Italia (quella "coniata nel bronzo nemico") di cui al regio decreto n.1241, 29/7/1920. La nuova medaglia ha caratteristiche analoghe a quella del 1883, anche per quanto riguarda il concetto istitutivo. Sono mutate l'effigie: v'è quella di V. Emanuele III; la datazione degli anni di compimento dell'Unità d'Italia ed il metallo: *bronzo* invece di argento. L'autorizzazione

Verona, 16 Nov. 1936 Anno XV
Il Capo della I Sezione
(Ten. Col. Daneluzzi Davide)

IL COLONNELLO
COMANDANTE DEL DISTRETTO
Fto (Michele Ricciuti)

Bollo tondo
D. M. Verona
Ufficio Reclutamento e Mobilitazione

Milano, lì 1 Gen. 1937
Capo del Reparto Matricola
Fto Illeggibile

IL COLONNELLO COMANDANTE
Arminio Salvatore - Siglato

L'Aspirante Ufficiale
Firma di Teodoro Ciresola
Verona, lì 4 aprile 1918

IL TENENTE COLONNELLO RELATORE
Fto Milanesio Ettore

Retro di pagina 4
a timbro ARCHIVIO DI STATO- MILANO
La presente riproduzione fotografica è stata riprodotta dall'atto conservato in questo Archivio di Stato,
e può riferirsi ad originale non aggiornato.
Fondo (a mano)

FOGLIO MATRICOLARE
ESERCITO ITALIANO
Cartella DISTRETTO MILITARE
VERONA ANNO 1918
Milano, 11/3/2015

IL DIRETTORE
sigla Illeggibile

Bollo tondo
ARCHIVIO di STATO
– MILANO

Accademia roveretana degli Agiati – Teodoro M. G. Ciresòla

Encomiabile, prestigiosa, antica *Accademia*, fondata nel 1750 per iniziativa di alcuni giovani intellettuali della scuola di Girolamo Tartarotti. Riconosciuta (1783) con sovrano decreto teresiano: *sodalizio* sotto la protezione dell'imperial casa d'Austria. Allora era *I. R. Accademia roveretana degli Agiati* (lenti).
Indicativo il profilo del socio, Teodoro M. G. Ciresòla**,** negli Atti dell'*Accademia roveretana degli Agiati*: "Autentico umanista, fu scrittore elegantissimo in lingua latina ottenendo alti riconoscimenti nazionali e internazionali. Fu un sincero ammiratore di Antonio Rosmini e dei suoi seguaci, si occupò di Clemente Rebora, studiò l'ermetismo e l'estetica moderna. Fu inoltre traduttore dal greco e redattore di antologie scolastiche di autori latini e fece oggetto di attenti studi anche poeti moderni, particolarmente R.M. Rilke. Tra gli svariati temi trattati nei suoi scritti, predilesse argomenti di attualità che gli permettevano di penetrare i problemi del mondo contemporaneo e di dimostrare che la lingua latina è capace di esprimere non solo sentimenti e concetti relativi alla classicità, ma anche tutto ciò che riguarda l'epoca presente, perché è una lingua viva. Fu molto legato a questa Accademia da rapporti di stima e di amicizia" (299- 300). Cfr. Bonazza Marcello (a c.), *Ciresòla Teodoro*, in "Accademia roveretana degli Agiati". Inventario dell'archivio (sec. XVI-XX), Provincia autonoma, Tn, 1999, 338-342.
Ferruccio Trentini, vicepresidente *dell'Acc. Agiati* dal 1951 accanto a Livio Fiorio e a Umberto Tomassoni, e presidente dal 1961 al 1979, nella sua "necrologia dei soci accademici" per T.C. scrive: "Tempra di autentico umanista, fu scrittore elegantissimo in lingua latina ed ebbe alti riconoscimenti nazionali e internazionali di questa sua squisita qualità. Riuscì tre volte vincitore del *Certamen poeticum Hoeufftianum* di Amsterdam e per "dieci" volte insignito della "*honorata laude*", per ben sette volte del *Certamen poeticum Vaticanum* e per sette volte anche *praemium urbis* del *Certamen Capitolinum*. Anche i suoi scritti sono fedeli a questo ideale umanistico". Ricordiamo: "*La concezione tragica di Eschilo*", Bz,1928; "Polibio. *Studio critico e antologico dell'opera*", Mi,1937; "*Il dramma politico di Cicerone e commento dell'orazione Pro Rege Deiotaro*", Mi, 1947**;** "Plutarco. *Studio critico e antologia*

è in un francobollo, stampato dalla *Casa Benvenuto Cellini*, inviato dal Ministero della Guerra. L'interessato per rendere valida la detta autorizzazione, applica il francobollo "sul brevetto della medaglia della campagna 1915-1918".

delle "Vite parallele", Mi,1951; "*La formazione del linguaggio di Persio*", Mi, 1953; "*Lyra. Studi sui lirici greci e antologia dei vari poeti*", Mi, 1955.
Ammiratore di Antonio Rosmini e dei suoi seguaci, si occupò di Clemente Rebora (*La poesia di Clemente Rebora*, *Atti Accademia*, 1957) e della dottrina estetica del Roveretano: "*Verità e bellezza nell'estetica rosminiana*", Mi, 1957; "*Il problema dell'arte nell'estetica rosminiana*", Mi,1958; "Un difensore di Rosmini. *Andrea Strosio*", Adige, 5, VI, 1955. L'*Accademia degli Agiati* (Academia lentorum) ha pubblicato di T. Ciresòla un poemetto latino, con traduzione "*Torcennium*"- Atti Acc,1955. Incipit: "*Torcennium*. Nostin Torcennium montes et rura beata?/Non nosti?... Haud miror. Genius quo tempore terras/sive deus quis lustrabat, quas Maior inundat/Meduacus simulatque lacu vagus effluit alto,/ (…) [Conosci di Torcegno i monti e le campagne amene?/Non conosci?... Non mi stupisco. Quando un genio, o un dio, percorreva le terre bagnate dal Brenta/non appena sbocca, errando da un lago profondo /(…)]. [R.B.]

T. C. si occupò anche di ermetismo e di estetica moderna: "*La poetica dell'Ermetismo e Rainer Maria Rilke*", Mi, 1959. Morì improvvisamente a Milano († 20/1/1978).

L'Autore (R.B.) doverosamente porge un sincero ringraziamento ai Dirigenti dell'*Accademia roveretana degli Agiati*, al presidente, prof. Stefano Ferrari, e al segretario prof. Carlo Andrea Postinger, alla sig.ra Ambra Fatturini, per le preziose notizie pervenutegli, qui menzionate. Alla gloriosa *Accademia di Rovereto* è stato donato dalla figlia, Teresa *Maria* Grazia, il "Fondo Ciresòla", preziosa *fonte di informazioni* sulla magistrale opera letteraria del padre.
Sono inventariati: il suo archivio (manoscritti, quaderni, saggi, trattati, traduzioni, studi, opere varie, articoli di giornale, documentazione sulla sua scomparsa) donato a questa Accademia (896-917); un fascicolo personale contenente sintetiche notizie biografiche, una scheda bibliografica, cinque lettere all'Accademia, una ventina di giornali e riviste con notizie sulla sua attività di latinista e sui premi conseguiti, un biglietto necrologico con foto, necrologi di giornale, messaggi epistolari dei familiari dopo la morte (740 1-2); la recensione manoscritta di Luciano Miori del suo lavoro *Rinascita letteraria della lingua di Roma nel Trentino* (1126); XL lettere, sue e della figlia Teresa, inviate a Giovanni Malfèr (1265).
Dall'*inventario dell'Archivio* (secoli XVI – XX) a c. di M. Bonazza, *"Ciresòla Teodoro*" (anni 1923 -1987), leggiamo:

> "T.C. (1899-1978), veronese di origine, insegnò a lungo materie classiche al liceo *Carducci* di Milano. Affiancò all'insegnamento un'ampia produzione di testi letterari in lingua latina e di saggi dedicati a diversi aspetti delle letterature latina e italiana. In virtù dei suoi interessi intorno al poeta rosminiano Clemente Rebora fu aggregato nel 1955 all'*Accademia degli Agiati*, che lo stesso anno pubblicò il suo poemetto latino *Torcennium*. Il suo archivio personale, ricco soprattutto di manoscritti e dattiloscritti contenenti studi editi ed inediti, fu legato all'Accademia con testamento olografo dalla figlia, Teresa (13/7/1992). Le carte di T.C. sono state sottoposte ad un primo intervento di ordinamento e di razionalizzazione per iniziativa della Biblioteca civica di Rovereto ad opera di Giuseppe Mascotti. L'archivio, costituito in parte preponderante da manoscritti, è ordinato per affinità di contenuto".

Altre dettagliate notizie [Sc.171– 896 *Manoscritti poetici*-1923-1964- 897, *Quaderni di pensieri e appunti* 1939-1973 – *sei quaderni*, redatti da T.C. contenenti appunti e pensieri su diversi argomenti tra cui *la letteratura antica, aspetti della teologia cristiana, la teoria dell'endione*, cc.449–898- *Trattato filosofico,* 1942- Larices, Theo [Ciresola Teodoro] *Nuova filosofia dello Spirito*, trattato, novembre 1942, cc.641 – 900 – Saggi ed appunti di filosofia sec. XX – C.T., *Del problema della giustificazione*, s.d., saggio, cc.10 – 901–Romanzo, C.T., *Vicolo Due Stelle*, s.d., cc.267. – Opere drammaturgiche,1971-1976. – Studi su Autori greci (*Saffo, Solone, Teognide*), *Prospetto di storia della letteratura greca*, appunto, *versione e commento succinto dell'Odissea*, appunto, s.d., cc.5,10,12,29,34. – Traduzioni e studi sulle *Baccanti* di Euripide, con introduzioni e bibliografia, s.d., cc.64,76, 19,13, unitamente alle *Argonautiche* di A.

Rodio, a *Studi e Commenti di Autori latini* (*Cesare, Ovidio, Tibullo*) a *Studi di letteratura latina,* a *Studi e appunti di letteratura italiana,* a *Studi su Antonio Rosmini e il rosminianesimo, su Andrea Strosio e il rosminianesimo* (*Biografia* e *Saggio in difesa di A. Rosmini* di A. Strosio), *Studi su Clemente Rebora e su Rainer Maria Rilke*; Saggi e appunti sulla poesia (*L'anima popolare nella poesia dialettale*, saggio, s.d.; *Caratteri della poesia contemporanea*, saggio, s.d.; *Decalogo poetico*, appunto, s.d.; *La lirica moderna*, saggio, s.d.; *Orientamento della poesia contemporanea*, saggio, s. d; [*La poesia popolare*], saggio, s. d; *Punto fondamentale della poesia contemporanea*, saggio, s.d; *Qual è la più bella poesia italiana?*, dissertazione, s. d; *Studi e appunti di argomento diverso; Appunti di storia dell'arte; di sintassi greca e latina*; tutte allegate, come *documenti* ad altra mia pubblicazione. – Anni 1962-1987: Riviste e giornali con articoli di C.T.: numeri di *Convivium*; *Latinitas*; *Miles Immaculatae*; *Portavoce di S. Leopoldo Mandiò*; *Santa Teresa del B. Gesù*, *Scuola italiana moderna*; *Studi romani; Vita veronese; Voce di Padre Pio*. -Anni 1965-1977:
Rassegna stampa di articoli riguardanti T.C.: venti raccoglitori con articoli, fotografie, relativi all'attività poetica e professionale di T. Ciresòla.
Di seguito, l'elenco di tutta la produzione di Teodoro Ciresola, come risulta dal "*Fondo*": *Inventario* nell'*Archivio* [Arch. personali] dell'*Accademia roveretana degli Agiati* [da sc. 171 – 896 (338) a sc. 177 – 912 (342)], per gentile concessione dell'*Accademia* stessa (maggio, 2018):

sc. 171 **(338)**
896 Manoscritti poetici 1923-1964
CIRESOLA, TEODORO, *Mater*, poemetto, datato 1923, cc. 6
—, [*Sessantuno Poesie*], raccolta, datato maggio 1960, cc. 80
—, *I viandanti*, poemetto, datato 1964, con copia dattiloscritta, cc. 14
—, *Alla Madonna della Salette*, ode, s d, con copia dattiloscritta, cc. 3
—, *Colloquio. A Teresa*, canzone, s d, dattiloscritto, cc. 5
—, *Lapsus*, poemetto, s d, dattiloscritto, cc. 28
—, [Sei poesie], s d, con copia dattiloscritta, cc. 6
897 Quaderni di pensieri e appunti 1939-1973
—, Sei quaderni redatti da Teodoro Ciresola contenenti appunti e pensieri su diversi argomenti tra cui la letteratura antica, aspetti della teologia cristiana, la teoria dell'endione, cc. 449
898 Trattato filosofico 1942
—, LARICES, THEO [CIRESOLA, TEODORO] *Nuova filosofia dello Spirito*, trattato, datato novembre 1942, cc. 641

sc. 172 **(339)**
899 Altri trattati e studi di filosofia 1944 – 1947
CIRESOLA, TEODORO, *La storia della nuova filosofia*, trattato, datato luglio 1944, cc.193
—, [*Origine e struttura dello Stato moderno*], trattato, datato aprile 1947, cc. 201
—, *Il sentimento*, trattato, s d, cc. 115
—, *Le concezioni della realtà*, trattato, s d, 134
900 Saggi ed appunti di filosofia sec. XX
CIRESOLA, TEODORO, *Del problema della giustificazione*, trattato, s d, saggio, cc. 10
—, *Esistenza e razionalità*, saggio, s d, incompleto, cc. 3
—, *Filosofia*, saggio, s d, dattiloscritto, cc. 49
—, *Naturalismo e spiritualismo*, saggio, s d, cc.12
—, *Principi fondamentali della nuova filosofia*, saggio, s d, cc. 21
901 Romanzo 1955
CIRESOLA, TEODOR, O *Vicolo Due Stelle,* romanzo, s d, cc. 267

sc.173
902 Opere drammaturgiche 1971 – 1976

CIRESOLA, TEODORO, *La passione delle sante Perpetua e Felicita*, dramma sacro, datato nov. 1971, cc. 3
—, *La passione di Santa Cecilia*, dramma sacro, datato nov. 1971, cc. 76
—, *Acqua viva*, dramma in quattro atti, s d, cc. 64
—, [*Dramma senza titolo*] s d, cc. 145
903 sec. XX
CIRESOLA, TEODORO, *Studi su autori greci*, *Poesia antica e poesia moderna: a proposito di un'ode di Saffo*, saggio, dattiloscr., s d, cc 10
—, *Prospetto di storia della letteratura greca*, appunto, dattiloscr., s.d., cc.5
—, *Solone,* saggio, cc 29
—, *Teognide*, saggio, cc 34- *Versione e commento succinto dell'Odissea*, appunto, cc.12
904
Traduzione e studi su Le Baccanti di Euripide sec. XX
904 1 Traduzione
CIRESOLA, TEODORO, *Euripide: Le Baccanti,* traduzione in versi, s.d., con note manoscritte, cc.64
904 2 Saggi critici e commenti
CIRESOLA, TEODORO, *Euripide. Le Baccanti*, saggio critico, s d, dattiloscritto, cc. 76
—, *Interpretazione delle Baccanti*, saggio, dattiloscr., cc 19
—, [Sulle *Baccanti* di *Euripide*] appunti e bibliografia, cc 13
905 (340) sec. XX
905 Traduzione e studi su Argonautiche di A. Rodio
905. 1 Traduzione
CIRESOLA, TEODORO, *Le Argonautiche di A. Rodio,* traduzione, s d, cc 12
905. 2 Saggi critici e commenti
CIRESOLA, TEODORO, *Indice dei nomi* (delle *Argonautiche* di A Rodio) s d, cc 25
—, *Introduzione alla lettura delle Argonautiche,* s d, cc 13
—, *Introduzione alla lettura delle Argonautiche,* saggio, dattiloscr. s d cc 12
—, [Sulle Argonautiche di A. Rodio], appunti, s d, cc. 5
—, [*Sui quattro libri delle Argonautiche*], dattiloscr. s d cc 38
—, [*Sulle Argonautiche*], appunti, s d cc 3
906 sec XX
sc. 174 Sunti e commenti su Autori latini
906. 1 Cesare,
CIRESOLA, TEODORO, [Analisi del *De bello gallico* di Cesare], sunto s d cc 29
—, *Cesare*, saggio, dattiloscr., s d, cc 4
—, *Cesare,* saggio, comunicazione, stampa, s d cc 5
—, [*Versioni* dal *De bello gallico* di Cesare], saggio, s d stampa, cc 22
906. 2 Autori diversi
CIRESOLA, TEODORO, [*Versioni da Ovidio*], a stampa, s d cc 12
—, [*Versioni da Tibullo*], a stampa, s d cc 49
sc. 174
907 Studi di letteratura latina sec XX
907. 1 Storia della letteratura latina
CIRESOLA, TEODORO, *Storia della letteratura latina*, saggio, copia dattiloscr, s d, cc 180
907. 2 Raccolta di versioni e passi di autori latini
CIRESOLA, TEODORO, *Versioni e passi di autori latini,* raccolta, dattiloscr, s d cc 165
908 Studi ed appunti di letteratura italiana sec XX
CIRESOLA, TEODORO, *La poesia di Gerolamo Savonarola*, saggio, s d cc 12
—, [*Sul teatro cattolico e il Concilio di Trento*], appunti, s d cc 80
909 (341) sec XX
Studi e appunti di letteratura italiana
CIRESOLA, TEODORO, *Studi su Antonio Rosmini e il rosminianesimo*

909 1 Antonio Rosmini
CIRESOLA, TEODORO, *Il problema dell'arte nell'estetica rosminiana*, saggio, dattiloscritto, s d, cc 58
—, [*Su alcuni scritti rosminiani*], appunti, s d, cc 8
—, *Verità e bellezza nell'estetica rosminiana*, dattiloscritto, s d, cc 54
909 2 Studi su Andrea Strosio e il rosminianesimo
CIRESOLA, TEODORO, *Andrea Strosio, biografia*, dattiloscritto, s d cc 12
—, *Un difensore di A. Rosmini, A. Strosio*, dattiloscritto, s d cc 46
910 sec XX
Studi su Clemente Rèbora,
CIRESOLA, TEODORO, *La poesia di Clemente Rèbora*, saggio, dattiloscr, s d cc 88
—, *La poesia religiosa di Clemente Rèbora*, saggio dattiloscr, s d cc 22
911 Studi su Rainer Maria Rilke sec XX
CIRESOLA, TEODORO, *La poesia dell'ermetismo e Rainer Maria Rilke,* saggio, manoscritto, cc 10
—, *R M Rilke, Il poeta dell'invisibile,* saggio, cc 7
—, *Teoria poetica di R M Rilke,* saggio, s d cc 13
912 Saggi e appunti sulla poesia sec XX
CIRESOLA, TEODORO, *L'anima popolare nella poesia dialettale*, saggio dattiloscr, s d cc 7
—, *Decalogo,* appunto, manoscritto illeggibile, s d cc 11
—, *La lirica moderna,* saggio, s d cc 8
—, *Orientamento della poesia contemporanea,* saggio, s d cc 14
—, *La poesia popolare,* saggio s d cc 6
—, *Punto fondamentale della poesia moderna*, saggio, s d cc 28
—, *Qual è la migliore poesia italiana*? dissertazione, dattiloscr, cc 6
—, *Sulla poesia*, appunti, s d cc 7 –
913 Studi e appunti di argomento diverso sec. XX
CIRESOLA, TEODORO, *Ancora del cognome "Ciresola"*, s d, cc. 1
—, *Bibliografia*, s d, con copia dattiloscritta, cc 2
—, [*Bibliografia rosminiana*] appunti, s d, cc. 2
—, *Il Carmelo messinese*, s d, con copia dattiloscritta, cc 9
—, *Dante Olivieri*, biografia, s d, con copia dattiloscritta, cc 11
—, [*Elenchi di articoli di giornali*] appunti, s d, cc.13
—, *L'integrazione linguistica euratlantica*, s d, con copia dattiloscritta, cc. 3
—, *La lingua italiana infinitiva*, appunti, s d, con copia dattiloscritta, cc. 10
—, *Il mondo; il regno di Dio*, appunto, s d, cc. 1
(342)
—, *Sul dramma*, appunti, s d, cc. 27
—, *Vita di San Giuseppe*, saggio, s d, cc.3
—, *Il volto della Calabria*, comunicazione, s d, con copia dattiloscritta, cc. 12
sc. 175
914 Appunti sec. XX
914. 1 Appunti di storia dell'arte
Momenti dell'arte, arte antica e moderna, arte greca, arte romana, arte italiana (periodo paleocristiano), arte italiana (periodo romanico), arte italiana (periodo gotico), arte italiana (periodo quattrocento-cinquecento), arte italiana (periodo seicento-settecento), arte italiana (periodo ottocento- principio novecento) cc.52
914. 2 Appunti di sintassi greca e latina
sintassi greca, concetti per lo studio della lingua greca, antologia greca, versioni greche per l'esame di maturità, elenco passi autori greci per la 2ª e 3ª cl. classico, alcuni giudizi sulla sintassi latina, regole di sintassi, cc. 133
915 Riviste e giornali comprendenti articoli di T.C.
1962 -1987 numeri di *Convivium, Latinitatis*, *Miles Immaculatae, Portavoce San Leopoldo Mandiĉ,*

Santa Teresa del B. Gesù, Scuola italiana moderna, Studi romani, Vita veronese, Voce di Padre Pio, cc. 758

sc. 176

916 Rassegna stampa di articoli riguardanti Teodoro Ciresola 1965 -1977

-venti raccoglitori contenenti articoli e fotografie relativi all'attività poetica e professionale, T.C., cc.435

sc. 177

917 Documentazione per la morte di Teodoro Ciresola e della moglie Bianca, 1978 -1983

-ritagli di giornali, necrologi, fotografie, partecipazioni in occasione della morte di Teodoro (1978) e della moglie Bianca (1983), cc. 290.

Opere del prof. Paolo Ettore Santangelo conservate nella Biblioteca Leonfortese (archivio storico): Sul carattere scientifico della Storia – Saggi vari – Schizzo di storia della preistoria (la mitologia come preistoria), in appendice *Omero senza veli* – Francesco Crispi – Virgilio e lo spirito della nuova Italia – Panlatinismo e civiltà – Pellegrinaggio Omerico – L'origine dell'apofonia indoeuropea e la vocale fondamentale delle radici – Storia sconosciuta dell'Europa attraverso un vocabolario etimologico della lingua italiana – *Lutero* – Massimo D'Azeglio politico e moralista – Buonaparte – La lingua Etrusca come dialetto Italico – Alfabeto e struttura del linguaggio morfogonia compartata – Mediterraneo orientale – Gregorio VII – Il mito della civiltà – Discorso sulla Storia – Corso di Storia vol. I: Storia orientale e greca (origini al 323 a C.) –Vol. II (Storia romana fino a Romolo Augustolo) – Vol. III (Storia medievale fino al 1300) – Vol. IV (Storia moderna, dal XIV al XVIII) – Vol. V (storia contemporanea, fino al 25/4/1945) – L'opinione pubblica e le correnti ideali del Risorgimento nel giornalismo e nella satira – Il giornalismo e la satira nel Risorgimento – Osservazioni sul significato del comico – Discorso sull'arte – *San Paolo* – In cerca di una fede – Epopea del VI millennio a C. ovvero, alla ricerca della lingua di Adamo – Viaggi a Roma – Attila a Romance of old Aquileia – Lo studio delle lingue nella pedagogia – Pagine di linguistica e di critica letteraria – Attila ad Aquileia – *Vita di Gesù* – Napoleone nella storiografia e nel giudizio dei contemporanei – Fondamenti di una scienza dell'origine del linguaggio e sua storia remota – Esiste un problema Crispi? – L'origine del linguaggio – Donna di picche – Il problema Crispi – Miscellanea di storia e filosofia – La scienza del linguaggio – Rivista di cultura [Comune di Leonforte, sett. 6°, Cultura – Prot. Gen. n.17054, richiesta dell'A., 20/7/2018 – Prot. Gen. n. 17434, 27/7/2018, ore 10.42 con allegati]

Nella stessa circostanza il Comune di Leonforte tramette all'A. quanto segue:

Paolo Ettore Santangelo

Letterato

(Leonforte, 21.1.1895 – Milano, † 18.3.1977)

Lauree in Lettere e in Giurisprudenza. Docente di storia e filosofia presso i Licei. Nel 1937, essendo stato posto all'Indice dal S. Ufficio il suo libro *Gesù* viene allontanato dall'insegnamento e comandato presso la Biblioteca Nazionale Braidense in Milano.

La sua produzione letteraria è vastissima. Ha pubblicato anche romanzi storici tradotti in inglese e in spagnolo. La sua opera basilare riguarda i "Fondamenti di una scienza dell'Origine del linguaggio" (26 volumi). Pubblicò con le maggiori case editrici, quali Priulla, Sonzogno, Laterza, Garzanti, Marzorati, Vallardi, Bompiani. Collaborò con riviste e giornali tra cui la *Rivista di Filosofia*, *Il Resto del Carlino*, la *Rivista storica italiana*, l'*Illustrazione italiana*, il *Corriere della Sera*.

Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Leonforte dove sono state traslate da Milano nel dicembre 1991. [Comune di Leonforte, sig.ra Angela Bonamico, con vivissimi ringraziamenti dall'A.]

37 T. Ciresola Mons. Andrea Strosio[150] [gli ultimi giorni di vita] [1]

Verso la metà del mese di settembre del 1882 un sacerdote dall'aspetto venerando, col volto segnato da lunghe sofferenze prendeva alloggio in un albergo del centro di Milano. Era sua intenzione di fermarsi solo pochi giorni per consultare qualche specialista della malattia che lo affliggeva ormai da parecchi anni. Sarebbe poi proseguito per Stresa dove intendeva trascorrere un periodo di riposo. Ma le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente e il 24 settembre alle ore tre del mattino spirava tranquillamente, lontano dai suoi cari. Quel sacerdote era monsignor Andrea Strosio, arciprete di san Marco in Rovereto, il quale ebbe ai suoi tempi larga notorietà come studioso e interprete di Rosmini.

Oggi a dire il vero, non sono molti a ricordarlo per la sua attività filosofica, cosa non infrequente nel campo degli studi. Di questi filosofi che ieri erano celebri, oggi per dirla con Dante "*appena sen pispiglia*"? Ma se pensiamo ch'egli visse e scrisse in quella che noi potremmo chiamare la prima generazione rosminiana, che fu tra coloro che primi si gettarono nella mischia per difendere e divulgare la filosofia del grande roveretano, che fu di coloro che affrontarono con sereno coraggio le irrisioni e le calunnie di avversari irriducibili, non è forse inutile rievocare la nobile figura di questo dotto e tenace sostenitore di Rosmini per rivivere, almeno per qualche momento, quell'età di lotte aspre di cui noi che viviamo in tempi più favorevoli al pensiero rosminiano fatichiamo a renderci conto.

[2.] Un fatto che risalta a prima vita nella vita di mons. Andrea Strosio è che egli ebbe come una duplice attività, di sacerdote dedito al ministero di pastore di anime, e di studioso dotto e intelligente e di pugnace assertore delle dottrine rosminiane. Egli non ebbe titoli accademici e non ebbe nemmeno l'incarico d'insegnamento nel Seminario di Trento, dove compì i suoi studi. Ordinato sacerdote il 27 luglio 1836 si dedicò subito alla cura delle anime, prima come cooperatore a Strigno, poi come parroco a Torcegno, suo paese natale, più tardi quale decano a Malè dove rimase solo dieci mesi e infine nel 1851 quale arciprete di san Marco in Rovereto. Seguì insomma il normale tirocinio di ogni sacerdote, e avrebbe potuto terminare il suo pastorale ministero con la dignità episcopale, perché gli fu offerto il vescovato di Feltre, ch'egli rifiutò per umiltà, ma più forse per non staccarsi dalla sua diletta Rovereto e per continuare ad attendere agli studi filosofici. Si potrebbe forse temere che l'attività filosofica abbia potuto nuocere alla sua attività pastorale. Ma, a parte il fatto che nell'elogio funebre si parla di lui come di "sacerdote piissimo, integerrimo, attivissimo, di Padre vigilante, prudente, mite e forte a un tempo", non dobbiamo dimenticare ch'egli fu caro al piissimo Principe Vescovo di Trento, [beato, 1995] Giovanni Nepomuceno Tschiderer, la cui tomba nel duomo di questa città è venerata come quella di un santo. [3.]

E d'altra parte è noto che nelle visite alla sua nativa Rovereto, quando il Rosmini si trovava a passeggiare con mons. Strosio per le vie della città, gli cedeva sempre la destra, fra la commossa ammirazione dei Roveretani. Atto di gentilezza e di indubbia umiltà da parte di Rosmini, e se vogliamo, piena coerenza al principio della sua morale: riconoscere l'essere nell'ordine suo. Ma, pensiamo noi, sincero riconoscimento da parte del grande filosofo del prestigio di cui mons. Strosio godeva per la sua intensa attività pastorale. Di essa, dovunque passò, lasciò tracce profonde. Così nella nativa Torcegno curò l'erezione, oltre che della Canonica, anche di una cappella a Maria Ausiliatrice, che ancor oggi è tenuta in grande venerazione. E a Rovereto, oltre a curare l'abbellimento della chiesa di san Marco, sua è la maestosa gradinata d'accesso. Attese con grande impegno all'educazione cristiana dei fedeli, e si adoperò in tutti i modi per ravvivare la devozione alla Madonna. Per questo egli volle celebrare solennemente il dogma dell'*Immacolata Concezione*, da poco promulgato da Pio IX. E si adoperò

150 Il dattiloscritto senza data ha doppia spaziatura. Dal testo si evince che è di data anteriore e prossima al 1955, centenario rosminiano. I fogli sono numerati a matita. In alto a sinistra, prima del titolo, c'è il n°. 37. Il titolo e le ultime righe del Vangelo, virgolettate, sono anche sottolineate. Dante, *Pur*. XI, 111, *e ora a pena in Siena sen pispiglia*, e ora a mala pena se ne fa menzione (si bisbiglia). L'*incipi*t del canto è famoso: *Pater noster* dei superbi (1-21).
Mons. Andrea Strosio ebbe sempre l'aiuto e la compagnia della sorella, Teresa. Teresa, nome che compare spesso nella famiglia Ciresòla: la figlia di Teodoro è Teresa, *Maria Grazia*. Strosio nel tempo ebbe modo di commemorare Antonio Rosmini e, dopo il transito del papa, commemorò all'*Accademia degli Agiati*, Pio IX.
[Il testo di T.C. è pervenuto all'A., che sentitamente ringrazia, dall'*Accademia degli Agiati*, sig.ra Ambra Fatturini]

perché la sacra congregazione dei Riti proclamasse Maria Ausiliatrice, Patrona principale della città di Rovereto, e per opera sua la solennità votiva del 5 d'agosto, da festa privata qual era stata fino allora, divenne festa cittadina.

Dopo quanto si è detto si potrebbe pensare che la filosofia sia stata nello Strosio un'attività del tutto marginale, semplice oggetto di svago, da riempire le sue poche ore di ozio. Ma non è così Se noi abbiamo tratteggiato prima la figura di mons. Strosio come sacerdote, lo abbiamo fatto per mostrare qual era la sua personalità e donde traeva incentivo e alimento la sua ricerca filosofica.
[4.] Ma non si comprenderebbe mons. Strosio se non si tenesse presente che in lui l'attività sacerdotale si svolgeva di pari passo e in pieno accordo con l'attività filosofica.
Attività teoretica e attività pratica in lui mirabilmente si fondono, come già nel Rosmini. Anche per mons. Strosio lo studio della filosofia aveva uno scopo preciso: quello di opporsi agli errori del pensiero moderno per salvare le verità della Fede. Le parole di Pio VIII al Rosmini: "Bisogna prender gli uomini con la ragione e condurli alla Fede" costituivano anche per mons. Strosio il programma della sua attività filosofica, e poiché s'era persuaso che nella filosofia di Rosmini erano pienamente soddisfatte tutte le esigenze della ragione e nello stesso tempo le verità della Fede ricevevano nuova luce, si fece di essa tenace e intelligente assertore.

Non dobbiamo meravigliarci se anch'egli fu soggetto, al pari del suo grande maestro, ad attacchi più o meno scoperti. Nessuno osò mai assalirlo di fronte, perché il suo prestigio di sacerdote e di arciprete era troppo alto. Ma la lotta subdola, incessante gli procurò amarezze indicibili e contribuì a minare la sua salute. Le ostilità contro Rosmini anziché placarsi col tempo diventavano sempre più aspre. Mons. Strosio si sentiva ormai stanco, ma non ancora domato. Sentiva che di giorno in giorno le forze gli venivano meno e che la sua fine non era ormai lontana. E volle terminare i suoi giorni con un ultimo atto di fiducia e d'amore nel suo Rosmini. Disse ai suoi amici che lasciava Rovereto per consultare qualche medico a Milano. [5.]
Alla sorella Teresa, che dalla nativa Torcegno lo aveva seguito e assistito durante tutta la vita, fece capire che intendeva ritirarsi per un periodo di riposo fra i suoi Rosminiani di Stresa. In realtà egli voleva morire accanto al suo Rosmini. Invece morì alle soglie di quella che per lui era la terra promessa. Si sta svolgendo in una luce, possiamo dire, di trionfo il centenario rosminiano. È, si può dire, di ieri la solenne celebrazione in Campidoglio del sommo filosofo alla presenza del capo dello Stato. Al convegno politico-sociale rosminiano di Bolzano dell'ottobre scorso, seguirà il congresso filosofico internazionale di Stresa nel luglio prossimo. Il pensiero contemporaneo stanco, sfiduciato, contradditorio guarda con simpatia e con fiducia a Rosmini, perché sente di poter attingere da lui motivi di eterna certezza. È attenuata, se non scomparsa, la diffidenza verso di lui nel campo religioso, perché, per opera intelligente e sapiente della sua Congregazione, si fa strada ogni giorno più nell'animo di tutti, la sua figura luminosa di sacerdote santo.

In questi giorni di viva letizia per quanti sentono forte il richiamo del pensiero e dell'opera del Rosmini, è giusto e doveroso ricordare coloro che in tempi meno facili e meno lieti hanno lottato e sofferto per tenerne alto il suo nome.
[6.] Tra costoro non esitiamo a porre, e in primissima fila, mons. Andrea Strosio. Anche per lui si è verificato il detto del Vangelo: "Se il grano di frumento caduto a terra non muore, rimane solo: ma se muore, porta molti frutti."

Teodoro Ciresòla

Fons Perennis. da *Palaestra latina,* ann. XLII (fasc. III). – n. 219 septembri MCMLXXII *Bibliographia,* parecchi autori, 141. Saggi critici di *Filologia Classica* in onore del Prof. Vittorio D'Agostino, ed. "Rivista di studi classici", To, pp. 484, £ 11.500.
"Septuagesimo anniversario diei natalis recurrente hoc volumen in lucem prodiit in laudem atque memoriam clmi. Prof. V. D'Agostino, indefessi litterarum latinarum cultoris deque eis bene meriti. In latinitate enim et colenda et tradenda eximius semper exstitit magister atque exemplum. Quidni ad tantum virum celebrandum hoc disputationum selectissimarum corpus seu corona qua ejus merita

jure redimirentur? Volumen suavissima Prof. V. D' Agostino imagine luce impressa initur, curriculo ejus vitae et praecipuorum scriptorum operumque indice insequentibus. Inter scripta in lucem edita interpretationes e lingua germanica, graeca, latina adnumerantur; multa prodidit ad rem grammaticam spectantia; disputationes quoque et scriptorum classicorum commentaria quamplurima nec non disputationes demum in plurimis commentariis periodicis memorantur. Quam ad curam in litteris latinis a cimo. Professore collatam recolendam egregii quoque viri atque amici disputationum quasi sertum collegerunt, quarum ut earum tantum auctoritatem perpendas, en tibi quae sequuntur argumenta: I. Alfonsi, *Sul mito di Ercole e Caco in Properzio*; A. Arena, *I frammenti di Saffo*; R Argenio, *Retorica e mitologia nelle poesie ovidiane dell'esilio*; G. Castelli, *L'ideale della vita agreste in Georg*. II, 458-452; T. Ciresola, *Alceo e Orazio*; L. Dal Santo, *L'elegia latina del Pascoli a L. Michelangeli e i frammenti di Stesicoro'*[…] Si citano i due prof., Ciresòla e Dal Santo, del milanese liceo Carducci. Tra i *poematia* (poesiole) pascoliani v'è un breve componimento in onore del suo collega, docente di greco a Messina, Luigi Alessandro Michelangeli. XX *Iohannes P. Michaeliangelio conlegae,* datato Barga, (9/12/1897).[151] Vincenzo Cian, veneziano (1862-† 1951). Docente letteratura a Messina, 1895; Pisa, 1900 (ebbe allievo, Umberto Saba), Pavia, 1908; Torino, 1913. Senatore del regno (1929); firmatario del manifesto *Gentile*. Giovanni Pascoli, romagnolo, (31/12/1855 -† Bo, 6/4/1912). Laureato a Bologna (1882) col Carducci, il quale, tramite l'amico Giuseppe Chiarini (M. P.I.), lo assegna in ruolo al ginnasio liceo *Doni* di Matera, poi a Massa e Livorno fino al 1895. All'università messinese insegnerà grammatica greca, a Pisa (greco) e a Bologna dal 1905 ricopre la cattedra già del maestro. Dopo un breve interregno, il cremonese prof. Alfredo Galletti otterrà la cattedra del Carducci fino al 1936; poi si trasferirà alla R. Università di Milano. Cfr. Tartari Chersoni, M., Per un'edizione critica dei Poematia et Epigrammata, "Riv. pascoliana", n. 18, 2006,137-146.
—, Per un'edizione critica dei Poematia ed epigrammata (II), "Rivista pascoliana", n. 19, 2007, 159-180.

Il grandissimo poeta latino T. Ciresòla, secondo l'A. di queste pagine, conosceva molto bene sia il Pascoli di *Myricae*, l'ampia sua produzione poetica in lingua, le sue antologie scolastiche (latino e greco), e anche la produzione latina, dal 1892 al trapasso († 6/4/1912) et *liber dedicationum*:

In exemplum, Giovanni Pascoli:

XXXVII *Ad I.I. Hartman*[152] [Pisis, a.d. XIII Kal. Iunias]
"Hartman, non vinci, magis est vicisse pudori (Pisa, 20/5/1905)
cum victor victi carmina saepe lego."

Teodoro Ciresòla:

XVIII Ad Ioseph Morabito[153]
"Nullus sit victus, si victor carmina victi
commoto penitus pectore saepe legit."

"Theodorus Ciresola, Mediolanensis litterarum latinarum ac Graecarum cultor atque professor, nimis jamdiu Palaestrae Latinae legentibus innotuit quam ut in praesens eximium poetam scriptoremque

151 S'interroga, il poeta: "Quando rivedrò i giardini della calcidica Zante [Messina]? E quando rivedrò te, dotto commentatore di Stesicoro. Prego che quel giorno Imera ci accolga insieme"(…); [cita Elena e Venere, rammenta la *Palinodia*, elegia di Stesicoro, dando al collega la notizia]: (…)"non dulcia tempora nobis/hic, conlega, fluunt praetrepidantque pedes/et mens optanti graiae viridaria Zancles/visere et amplecti te Cyanumque simul". (Qui non sto passando, collega, giorni piacevoli: non vedo l'ora di rivedere i giardini della greca Zante e di abbracciare te e Cian).
152 XXXVII, distico è dedicato a Giacomo Giovanni H., divulgatore di G. Pascoli e suo editore olandese, *La poesia latina di G. P.*, Leida, 1919. Hartman vinse due *m. auree* e cinque *magna laus* alla gara latina olandese. "H, mi vergogno non d'essere vinto, ma di aver vinto, quando io, vincitore, spesso leggo i versi del vinto". [R.B.]
153 Cfr. nota 140. Le dediche latine di T.C. non riportano data. "Nessun vincitore, se il vincitore legge e rilegge fino in fondo con animo commosso i versi del vinto". [R.B.]

latinum ad eosdem deducere opus sit in certaminibus internationalibus praesertim Amstedolamensi, Vaticano, Capitolino primis summisque praemiis toties exornatum. Hac data occasione Th. Ciresola, qua pietate quoque pollet, carmen condidit in memoriam reverentissimi illius viri Patris Pii a Petrelcina tertio anniversario die ab ejus obitu vulgandum. Saepius ipse poeta Patrem Pium vulneribus seu stigmatibus Jesu Christi honestatum inviserat in Coenobio Sanctae Mariae Gratiarum ut eum ejusque opera sanctitate atque caritate insignita miraretur. En vobis, lectores humanissimi, carmen quod "*Passionis Consors*" inscribitur eo certe consilio ab auctore exaratum ut magis magisque ad omnibus Pater Pius a Petrelcina colatur atque reverentia afficiatur. Interpretationem quoque vernaculam a Josepho Danese conscriptam simul vulgamus, ita ut in opusculo hac occasione edito prostat; quam interpretationem italicam alcaicis quoque numeris aptatam nemo non probabit".
Poemetto dedicato a padre san Pio da Pietrelcina, nel terzo anniversario del transito (23/9/1971). Traduttore, mons. G. Danese, patavino. Breve panegirico dedicato a Teodoro Ciresòla, milanese cultore delle lettere latine e greche, nonché docente, già troppo noto ai lettori della *Palestra*, per le sue opere premiate ad Amsterdam [*Certamen poeticum Hoeufftianum*] e a Roma, per il *Certamen Vaticanum et Capitolinum* [*Premium Urbis*]. *Proemium*, di M. Molina C.M.F., moderator, da *Palaestra latina,* ann. XLII (fasc. III) – n. 219 septembri MCMLXXII –
Th. C. *Passionis Consors,* Carmen in honorem *Pii a Petrelcina* Franciscalis Capulati, in *Palaestra Latina*, direttore Marianus Molina, Zaragoza, E, 106-115.
Teodoro Ciresòla si occupò anche del filologo veronese Dante Olivieri (S. Bonifacio 1877-† Mi, **2**/1/1964), glottologo e linguista, scrivendone un'ampia biografia. Laureatosi (1900) sui *toponimi veneti* alla R. Università di Padova, D. Olivieri, si specializzò in linguistica e in toponomastica veneta. L'amicizia col filologo più anziano, portò T. Ciresòla ad occuparsi anche di *Onomastica* (v. Archivio *Acc. Roveretana Agiati*, Tn, 913. Studi di appunti di argomento diverso sec. XX – C.T. *Ancora sul cognome Ciresòla*, s.d., cc.2; *Bibliografia*, copia dattiloscritta, s.d., cc2; [*Bibliografia rosminiana*, appunto, s.d., cc 2]; *Dante Olivieri*, biografia, s.d., copia dattiloscritta, cc11; *Il mondo*: *il regno di Dio*, appunto, s. d., cc 1; *Vita di San Giuseppe*, saggio, s.d., cc 3). Cattolico praticante fin dalla gioventù, T.C., formò la sua famiglia a simiglianza della S. Famiglia. Questa la ragione (si ritiene) dello scritto su San Giuseppe e le tante liriche alla SS. Vergine Maria.
A proposito di S. Giuseppe. Papa Pio IX (Giov. Maria Mastai Ferretti,1792-† 7/2/1878, ultimo sovrano dello stato pontificio, papa-re; beato, 2000), aveva dichiarato san Giuseppe, *patrono della Chiesa universale* (8/12/1870).
Il successore, Leone XIII (Gioacchino Vincenzo Pecci, 1810 - † 20/7/1903), particolarmente devoto al Santo, custode della *Sacra Famiglia*, all'inizio del lungo pontificato, ben XXV anni, pose la sua missione apostolica, "sotto la potentissima protezione di san Giuseppe, celeste patrono della Chiesa" (allocuzione ai cardinali, 28/3/1878).
In calce all'enciclica *Quamquam pluries* (15/8/1889) pose la preghiera, recitata durante il santo Rosario. *[Quamquam pluries* iam singulares toto orbe deprecationes fieri, maioremque in modum commendari Deo rem catholicam iussimus; nemini tamen mirum videatur si hoc idem officium rursus inculcandum animis hoc tempore censemus]. Quantunque abbiamo già ordinato più volte che si facessero in tutto il mondo particolari preghiere e si raccomandassero a Dio nel modo più ampio gl'interessi della cattolicità, tuttavia nessuno si stupirà se riteniamo opportuno anche oggi ribadire nuovamente questo stesso dovere.

A te o beato Giuseppe

A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio, insieme con quello della tua santissima Sposa. Deh! Per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno, la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e col tuo potere ed aiuto soccorri ai nostri bisogni. Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o Padre amantissimo, la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi

la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità; e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché a tuo esempio e mediante il tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere, piamente morire, e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Amen.

Papa Leone è autore anche della preghiera a S. Michele, composta dopo una drammatica visione, mentre assisteva alla S. Liturgia (13/10/1884). La visione riguardava la terribile battaglia tra la Chiesa e Satana. Da allora, recitata in ginocchio, dopo ogni santa Messa, fino al Concilio Vaticano II. Sopravvive, ai nostri dì, la possibilità della recita individuale o comunitaria per iniziativa propria, in favore della Chiesa, come raccomandato anche da san Giovanni Paolo II (1994).
Oratio ad sanctum Michael
Sancte Michael Archangele,/defende nos in proelio;/contra nequitiam et insidias diaboli esto praesidium./ Imperet illi Deus,/supplices deprecamur:/tuque, Princeps militiae caelestis,/Satanam aliosque spiritus malignos,/qui ad perditionem animarum/pervagantur in mundo,/divina virtute, in infernum detrude.
San Michele Arcangelo,/difendici nella lotta;/sii nostro aiuto contro la cattiveria e le insidie del demonio./Gli comandi Iddio, supplichevoli ti preghiamo:/tu, che sei il Principe della milizia celeste,/ con la forza divina rinchiudi nell'inferno Satana/e gli altri spiriti maligni/che girano il mondo/per portare le anime alla dannazione. (Leone XIII)

CRONOLOGIA

1899,	7/5		Nascita di Teodoro *Mario* Giovanni C. a Quaderni, undicesimo figlio
1902,	30/5		Nascita di don Giovanni Beniamino C. a Quaderni, dodicesimo, ultimo figlio
1906,	11/11		Trasferimento familiare a Montorio
1908,	15/6	†	Muore mamma Francesca *Maria* Castelli
1911,	4/4		Trasferimento familiare a san Michele Extra
1915-1918,			Primo conflitto mondiale
1917,	19/5		Teodoro *Mario*, soldato di leva, DM Vr, lasciato in congedo illimitato
	13/6		Teodoro, giunge alle armi
	9/7		Teodoro, tale nel Deposito 1° Rgt. *Granatieri*
1921,	26/4		Giovanni lascia il noviziato salesiano
	14/6		Giovanni incontra don Giovanni Calabria
	17/6		Giovanni riprende privatamente gli studi
1923,	24/2		Giovanni si iscrive *all'Avanguardia Giovanile Cattolica Veronese*
	8/4		Treviso. Giovanni partecipa all'apertura *Congresso Eucaristico Veneto*
1923,			Episcopato di mons. Girolamo Cardinale, † 1954
	5/8		Giovanni, vestizione clericale a san Michele Extra
1924,	28/10	†	muore papà Francesco
1927,	20/2		Giovanni, ordinazione diaconale
	10/7		Giovanni, ordinazione sacerdotale
	24/7		Don Giovanni 1ª Messa solenne, Chiesa parrocchiale san Michele Extra
1927,	30/10		25/10/1928, vice parroco s. Tommaso Cantuariense (s. T. Becket), Vr
1928-1929,			Don Giovanni, curazia di Ca' del Bue, Vr
1929,	18/7		Giovanni, Rovereto per matrimonio di Teodoro *M.* con B. Conzatti[154]
1936,	25/3		Consacrazione privata delle giovani del gruppo di Caiò
	12/4		Prima adunanza delle *Cenacoline*
	22/5		Il gruppo di Caiò si chiamerà *Coenobium Charitatis*
	24/5		don Giovanni Calabria approva il *Coenaculum Charitatis*
	24/5	†	Milano, Anna Strosio, suocera di Teodoro, n. Borgo Valsugana,29.6.1859
	27/5		don Giovanni visita Istituto Palazzolo (Don Gnocchi), Bergamo
1938,	15/3	†	Cancello la sorella *Dorina* (Alessandra Teodora, n.9/9/1885)
1945,	4/1		Verona, tragico bombardamento
1954,	4/12	†	don Calabria, Vr, Beato, 17/4/1988. *Santo* papa, G.P. II, 8/4/1999
1955-1958,			*Episcopato* di mons. Giovanni Urbani, arcivescovo, cardinale, patriarca Ve

154 Don Giovanni Ciresòla a Rovereto, con le sorelle, per benedire il prossimo matrimonio del fratello, Teodoro *Mario*, con Bianca Conzatti, celebrato il 4/9, mercoledì.

> "Il servo di Dio, don Giovanni Ciresola, raccontava che il giorno 18/7/1929, con le sue sorelle andò a Rovereto (Tn) per benedire il matrimonio di suo fratello Teodoro Mario con Bianca Conzatti. Così risulta anche dal suo Registro delle Sante Messe celebrate. Terminata la cerimonia, dopo un breve rinfresco gli sposi partirono per il viaggio di nozze, mentre don Ciresola e le sue sorelle intrapresero il viaggio di ritorno a San Michele Extra (Vr). Però vollero continuare la festa facendo un bel giro, sul lago di Garda, in vaporetto".
>
> [da Renzo, 27/7/2014,15.05].

La sposa è figlia di Anna Strosio (Mi,†5/1936), parente di mons. Andrea. Da qui l'interesse filosofico di Teodoro per Andrea Strosio e Rosmini.

Cfr. D. Cervato, *In sanguine agni,* Vr, 2003, 66, 234,299,300. Su mons. Strosio, cfr. T. Ciresòla, *Un difensore di Rosmini: Andrea Strosio.* Profilo biografico, Manfrini, Rovereto,1957. Sul Rosmini-Serbati e il rosminianesimo a Vr, cfr. Bessero Belti, *Rosmini e Verona nelle vicende storiche del periodo 1835-1855*, in *Riv. rosminiana,* 62 (1968), 143-169; D. Gallio, *Temi e figure della questione rosminiana a Verona nei documenti archivio Mazza*, in *Miscellanea di studi mazziani*, I, Vr, Mazziana, 1966, 371-452. Sul rapporto Calabria–Rosmini, cfr. M. Galzignato, *Il beato Giovanni Calabria e Rosmini*, in *Riv. Studi calabriani*, 2,41-71. Piace ricordare di don Giovanni, tra i tanti scritti, *Il Signore ci ha lasciato tre tesori*: 1° Il *Vangelo* – 2° l'*Eucaristia* – 3° la *Preghiera* (meditazioni, 1/3/1960), Quinto, Vr,1998. G. Calabria – I. Schüster, *Lettere* (1945-1954), pref. card. Carlo M. Martini, Jaca Book,2000. *Alfredo* Ildefonso Schüster (Roma, 1880 – †Venegono Inf., 30/8/1954), card. arcivescovo di Milano dal 1929 al transito. Beato, consacrato da G.P. II (12/5/1996).

1958,	8/12		Riconoscimento diocesano della *Congregazione* - Apertura Casa Generalizia a Quinto
1961,	4/6		don Giovanni, ultima santa Messa celebrata a Poiano
	5/6		Rinuncia alla parrocchia di Poiano
1962,	4/10	†	Quinto, Valeria, sorella (n. Valeggio, 22/11/1894)
1965,	25/3		Roma, Teodoro è ricevuto in udienza da papa Paolo VI, premio Vaticano
1967,	29/7	†	Rovaré, Pia, sorella (n. Quaderni, 9/6/1893)
1968,	10/2		L. Schiavinato (*serva di Dio*) dei *Piccolo Rifugio,* Quinto, notizie brasiliane
1971,	2/3		L. Schiavinato, ultimo incontro con don G., notizie brasiliane[155]
	5/3	†	Verona, Maria (*Giannina*), sorella (n. Valeggio,22/3/1896)
	28/5		Giovanni, scomparse le sorelle, vive da perfetto religioso
1972,	2-4/11		*Feriae Latinae Roboreti*, convegno internazionale latino, Rovereto[156]
1975,			*Anno Santo* romano, don Giovanni vive l'anno intero a Quinto
1976,	17/11	†	Verona, Lucia Schiavinato
1978,	20/1	†	Milano, prof. Teodoro *Mario* Giovanni
1979,	2/6		don Giovanni celebra s. Messa per G. Paolo II, visita in Polonia
	15-18		ottobre: don Giovanni, ultimo pellegrinaggio a Roma
	13/12		Decreto, personalità giuridica alla *Fondazione*
1980,	23/2		Pubblicazione decreto su *Fondazione di Culto e di Religione*
	20/12	†	Verona, Mons. Giuseppe Carraro
1982,	7-9/2		per mons. Amari don G. scrive una *Brevissima storia del Cenacolo*
1983,	25/3		inizio *Anno Santo* straord. della Redenzione, 22/4/1984 (termina)
1983,	8/11	†	Milano, Bianca Conzatti, vedova del prof. Teodoro *Mario* Giovanni
1987,	13/4	†	Verona, don Giovanni, lunedì santo
	15/4		Poiano, esequie di don Giovanni, celebrate da mons. Andrea Veggio
1988,	2/2		Approvazione *Costituzioni Istituto Cenacolo Carità*
1992,	4/7	†	Milano, Teresa *Maria* Grazia, figlia di Teodoro.

155 Don Giovanni visita, la prima volta, Lucia Schiavinato, fondatrice dell'Istituto secolare *Volontarie della Carità* e della Fondazione di Culto e Religione *Piccolo Rifugio*, (16/1/1964) a Settimo: non ci fu l'incontro, perché *mamma* Lucia era a letto, ammalata. Gli incontri furono parecchi. Lucia fu a Quinto (10/2/1968). Nella lettera (12/4/'71) don Giovanni ricorda il loro ultimo incontro: Lucia, reduce dal Brasile, riferisce apprezzamenti "circa le suore della missione di Feira de Santana e Cidade Nova", e quanto "il Signore ha fatto *là* per mezzo delle nostre piccole suore missionarie". Le suore missionarie brasiliane "sono le benedette da Dio – diceva Lucia –, con intima convinzione e con la sua schietta sincerità". Annota don Giovanni: "Dentro di me sentivo forte: sì è vero, perché sono tanto piccole e, con la divina grazia, si sentono e si mantengono tanto piccole" (Cfr. *Lettere Circolari*, 56). Per *mamma* Lucia, don Giovanni celebra messa il 19/11.

156 *Feriae Latinae Roboreti:* 2/11, Ferruccio Trentini, *Relazione introduttiva*. I *Convivio poetico*, leggono propri scritti gli autori: mons. Giuseppe Del Ton, Carlo Egger, G. Battista Pigato, Olindo Pasqualetti, Anna Elissa Radke, Luciano Miori. 3/11 *Lo studio del latino in Italia e all'estero*, tavola rotonda Relatori: Riccardo Avallone, Celestino Eichenseer, Robert Schilling, Emilio Springhetti, Angela Minicucci, Luciano Miori. Messa in lingua latina con canti gregoriani – Coro "Santa Cecilia" diretto da I. Niccolini II, concerto di musica corale su testi latini – Coro "Voces latinae" diretto da J. Novák; coro "Minipolifonici tridentini" diretto da N. Conci. 4/11, Il Convivio poetico e conclusione delle *Feriae*. Leggono le loro opere e riferiscono di cose riguardanti la Latinità: […] Teodoro *Mario* Ciresòla […]

LUCIA SCHIAVINATO

Lucia Schiavinato o Lucia Eleonora Schiavinato (Musile di Piave, Ve, 31/10/1900 – † Verona, 17/11/1976), laica consacrata con una forte spiritualità fin da giovane, fondatrice dei "Piccolo Rifugio", riconosciuti istituti secolari di diritto pubblico. La sua opera inizia a S. Donà di Piave, ov'è anche la sede legale de "Il piccolo Rifugio", fondazione di culto e religione, onlus. Sedi: Ferentino (Fr), Verona, Trieste, Ponte Priula (Susegana, Tv), Vittorio Veneto e nella sua città. Serva di Dio; è in corso la causa di beatificazione. Interrompe in giovane età gli studi, per motivi di salute, ma la volontà per la studio e la scrittura continuerà negli anni. Importanti, nel tempo, i suoi incontri con valenti e pii uomini di Chiesa. Il primo, mons. Luigi Saretta, neo parroco di S. Donà (1915). Durante la Grande Guerra con i familiari è in Liguria, rientrando in paese nel 1920. Giovane dell'Azione Cattolica e della San Vincenzo, è tesa sempre verso i più deboli e bisognosi. Il beato vescovo di Treviso, mons. Giacinto *Andrea* Longhin (1921) la manda al congresso eucaristico con un importante tema "La giovane e l'amore al SS. Sacramento. Visita - Adorazione - Cura dell'altare". Suo il "*Programma di Vita*"(1924), con il proposito di dedicare la vita alla preghiera a Dio, in uno con l'aiuto ai più bisognosi. L'anno successivo a San Donà partecipa al congresso eucaristico per diffondere ai giovani la pratica degli *esercizi spirituali*. L'idea del "Piccolo Rifugio" nasce a S. Donà per venire incontro ai disabili (1935). Tra il 1943-45 protegge donne ebree, aiutando la *Resistenza*. A Roma apre un *Rifugio* a Monte Mario, poi trasferito a Ferentino (1955) e qualche anno dopo a Vittorio Veneto. Nel dopoguerra su consiglio di mons. Saretta entra in politica: Democrazia cristiana, consigliere comunale; poi, in provincia (1949). Con l'approvazione della legge 1958/75 ("Addio Wanda", legge *Merlin*) s'impegna nel gravoso problema dell'inserimento delle "lucciole" nella società. Con Ida D'Este, impavida veneziana, docente, partigiana, onorevole apre, a loro favore, *Villa Madonna della Neve*, primo centro riabilitativo. Sempre nel 1958 dà alle stampe *Amor vincit*, primo opuscolo, *voce del Piccolo Rifugio e dell'Istituto Secolare Volontarie della Carità*. Incontra quel sant'uomo di don Giovanni Ciresòla (1968-1971). Singolare l'incontro di questa donna laica, consacrata con i nominati "beati". Segno evidente che la Provvidenza non lascia mai solo chi opera nella Carità, a maggior gloria di Dio. A Lucia gli incontri con don Giovanni dànno nuova energia e nuovi orizzonti per i molteplici disegni all'estero. Dal 1963 con un gruppo di giovani volontarie è in Brasile per aprire un ambulatorio ospedaliero per i lebbrosi e gli indios dell'Amazonia, viaggiando molto nei paesi più poveri del mondo fino al 1975. L'anno appresso, rientrata in Italia, nel novembre scompare, lasciando un vuoto enorme tra le *Volontarie della Carità*, ma a monito rimane tutto il suo ben operare, nel nome del Signore. Riposa nel sepolcro familiare della sua città. Donna eccezionale, dalla forte spiritualità e carica umana per servire il prossimo, come tante Sante di jeri e di oggi, Santa Teresa di Lisieux, madre Teresa di Calcutta (Santa). Lucia sa unire alla carità la preghiera. Salvare l'anima, curando il corpo dei fratelli più fragili, indifesi, disabili.

Su Lucia Schiavinato, cfr. *Con tutto il mondo nel cuore. Lettere di mamma Lucia* (a c. G. Sarsini), Bo, Emi, 1980; L. Schiavinato, *Perché vinca l'amore, Scritti* (a c. L. Cusinato), V. Veneto, De Bastiani, 1990; S. Teker, *Lucia Sch.*, *L'intensità di una vita*, pref. Eugenio Ravignani (mons.), De Bastiani, V.V., 1988; *La serva di Dio, L.S., fondatrice*, in *L'Osservatore Romano*, 24/3/2001,9.

DOCUMENTO:

Teresa *Maria Grazia*, figlia di Teodoro, nel 1995 su *Civiltà veronese*[157] definisce il padre "umanista veronese del nostro tempo", che dopo aver conseguito con il massimo dei voti la maturità classica al Liceo Maffei di Verona, si iscrisse alla facoltà di Lettere dell'Università

157 T. Ciresola f., *Teodoro Ciresola umanista veronese del nostro tempo*, in "Civiltà veronese", a. VIII (1995), v. 22-23, 57-60.

di Pavia. Ben presto dovette lasciare le aule universitarie per partecipare, come "Ragazzo del '99" alla Grande Guerra. Dopo il corso ufficiali a Caserta, sottotenente degli Alpini a diciotto anni, combatté eroicamente nella zona degli Altipiani, sul Col Moschin, e ottenne la cittadinanza onoraria di Nervesa e di Moriago (*Isola dei morti*). Terminata la guerra, riprese gli studi, coltivati sempre al fronte, nei periodi di calma, e si laureò a Pavia.[158] Giovanissimo vinse il concorso per la cattedra di latino e greco nei licei classici ed insegnò in quelli di Foggia, Bolzano, Como, Brescia e dal 1933 al 1969, quando fu collocato a riposo per raggiunti limiti d'età, al Carducci di Milano.

Vasti e svariati erano i suoi interessi culturali. Profondo conoscitore della filosofia, pubblicò alcuni articoli sulla filosofia rosminiana.[159] Scrisse vari studi sulla poesia moderna in particolare su Rebora[160] e sull'ermetismo di Rilke. Era poeta nato e conosceva la lingua di Roma come pochi. Per questo scrisse in latino molte poesie e molte prose "da mandare ai *Certamina*, nei quali riuscì sempre vincitore o tra i vincitori. Infatti nel *Certamen Hoeufftianum* ottenne tre volte la medaglia d'oro e dodici volte la *magna laus*, nel *Certamen Vaticanum* riportò sette volte la medaglia d'oro e spesso il secondo premio o la *magna laus*, nel *Certamen Capitolinum* invece non c'è nessuno che possa essere paragonato a lui, che riportò otto volte il *Praemium Urbis*, cioè la famosa Lupa Capitolina, tre volte il secondo premio ed altri. Tutte queste opere, pubblicate alcune nei volumi del *Certamen Hoeufftianum*, altre in *Latinitas*, altre nei volumi dell'Istituto di studi romani o altrove, accrebbero la sua fama".[161] Oltre alle poesie con cui partecipò ai concorsi, ne pubblicò un'altra ventina, un gruppo delle quali di argomento francescano gli valsero l'appellativo di "Cantore dei Cappuccini"[162] [della cui affiliazione era onorato].

Certamen Capitolinum

Il *Certamen Capitolinum* è un concorso internazionale di prosa latina istituito dall'*Istituto nazionale di studi romani* nel 1950**,** presidente Quinto Tosatti (senatore DC, I legislatura, 1948, insegnante modenese). Con tale denominazione è indetto (1939), riservato alle ultime classi liceali del Regno. Il *Certamen* (bando annuale), è sotto gli auspici del Ministero P. I., nelle denominazioni succedutesi nel tempo, e del Comune di Roma, perseguendo, con costante tenacia, lo sforzo, affinché sia riconosciuto al latino il posto, spettante nella cultura di oggi. La Commissione giudicatrice (V componenti) – anni 1964-1978–, ha avuto XVII cultori di *latinitas*, tra i quali per fama e numero di presenze si ricordano latinisti insigni quali Antonio Traglia, Guerino Pacitti e Scevola Mariotti. Sino al 1966 il primo premio (*Praemium Urbis*) consisteva in una riproduzione argentea della *Lupa capitolina*, la somma di £ 300.000 e diploma. Il secondo, medaglia d'argento, con £ 150.000 e diploma. Somme stanziate dal Ministero P.I.; il simulacro della *Lupa* e la medaglia dal Comune di Roma. Diplomi di *Onorevole Menzione* conferiti per altre composizioni, segnalate per particolare

158 Il 12 luglio 1920 al «Signor Teodoro Ciresola avendo adempiuto a quanto prescrivono i regolamenti […] gli viene assegnato il tema: La satira latina dalle origini sino ad Orazio e le Tesi: Letteratura italiana: Sostengo che il Leopardi nei versi « l'antico error, celeste dono, Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido» intende dire «Le illusioni della prima età, dono degli dei che rende più bella ai tuoi occhi questa contrada». Storia antica: Sostengo contro il Momsen (Römische Forschungen, I parte, pp. 23, 33) che i due passi di Plutarco (Quaest [iones] Romanae 108) e di Livio (XXXIX-19-5) non sono contradditori». Il 12 luglio sostiene la disputa prescritta sulla dissertazione e sulle tesi e dalla Commissione esaminatrice ottiene la votazione di 101/110. La commissione presieduta da Carlo Pascal, comprendeva tra gli altri l'archeologo Giovanni Patroni, lo storico Plinio Fraccaro, il professore di Sanscrito Luigi Suali, l'ordinario di Filologia romanza Santorre Debenedetti, il libero docente di Letteratura italiana Alberto Corbellini. [Documenti concessi dall'Archivio storico dell'Ateneo pavese, dott.sse Alessandra Baretta e Maria Piera Milani].

159 T. C., *Un difensore di Rosmini: Andrea Strosio*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", Rovereto (Tn), S.5, v.4 (1955), p. 77-111; ––, *Il problema dell'arte nell'estetica rosminiana*, in *Rivista rosminiana*, fasc. 2, a. LII,1958,81-96; ––, *Verità e bellezza nell'estetica rosminiana*, saggio, s.d., dattiloscritto, Accademia Roveretana degli Agiati.

160 T.C., *La poesia di Clemente Rebora*, in "Atti", *Accademia roveretana degli Agiati*, S.5, v.6 (1957),5-38, Rovereto (Tn), Manfrini. [5] ––, *La poetica dell'ermetismo e Rainer Maria Rilke*, in "Riv. Rosminiana", 2,1979, *Centro internaz. Studi rosminiani,* Stresa, 1959.

161 Morabito, Giuseppe, *In Theodori Ciresola memoriam*, in "Latinitas", a. 26 (1978), v. 1, 60-61.

162 Bosio, Luigi, *Ciresola, "ultimo figlio di Virgilio",* in *Gazzetta di Mantova*, 26 maggio 1981, 14. Mons. Luigi è servo di Dio.

pregio. La proclamazione dei vincitori avviene in Campidoglio, Natale di Roma (21 aprile). Dal 1967 le somme sono aumentate a £ 500.000 (I) e a £ 250.000 (II). Teodoro Ciresòla ha sempre partecipano al *Certamen Capitolinum* dal 1964 al 1978, anno del transito, ottenendo otto primi premi (1966, 1967, 1971, 1972, 1973, 1976, 1977, 1978) tre secondi (1965, 1969, 1970) e quattro *Onorevoli Menzioni* (1964, 1968, 1974, 1975). In occasione della premiazione del 1972, il *Premium Urbis* al prof. Ciresòla è consegnato dall'allora Presidente della Repubblica (Giovanni Leone). Per consuetudine l'*Istituto di studi romani* ha pubblicato, continuando ancor oggi, sulla rivista *Studi Romani*, l'esito e la relazione della commissione di ogni *Certamen:* le composizioni in prosa sono pubblicate sulla rivista *Certamen Capitolinum*. Sotto, in sintesi, gli esiti e le relazioni della Commissione del concorso, relativi al prof. Ciresòla.

1964– XXXVIII i concorrenti al *Certamen Capitolinum XV,* (I, BR, F, G, GB, PL, RO, E, Usa e S). La Commissione conferisce il *Praemium Urbis* al prof. Tebaldo Fabbri, di Forlì, per la composizione *Per Romaniolae fines et aprica rura*; il II al prof. Erminio Paoletta, di Foggia, per *Ignotum oppidum*. Al prof. Ciresòla è stata attribuita l'*Onorevole Menzione* per *Ioannis Fitzgerald Kennedy laudatio funebris, "opera che, al pari di altre quattro, scritta in un latino agile e sciolto, ne dimostra ancora una volta le mirabili possibilità di rendere alla perfezione anche concetti e termini peculiarmente moderni*" (Morra Ottorino, *Studi Romani*; 1°/4/1964; 12, 2*)*. Nella relazione della Commissione l'opera del Ciresòla, con motto *Funere mersit acerbo* si legge: "*elogio della vita e dell'opera del Presidente Kennedy e deplorazione dell'insano delitto. Il lavoro è apprezzabile per la compiutezza delle informazioni, la contenutezza delle argomentazioni e per la fluida latinità"*(O. Morra, *op.cit.*; 1°/7/1964; 12, 3).

1965 – I lavori pervenuti alla XVI del *Capitolinum* sono XL: I, CZ, F, D, PL, P e Usa. La Commissione non ha assegnato il primo premio. Dopo attento esame comparativo ha assegnato il 2° premio al prof. Teodoro Ciresòla per la composizione *Ludimagister* (O. Morra, *op.cit.;* 1°/4/1965; 13, 2). Nella relazione l'opera del Ciresòla, con motto *Meminisse iuvat*, si legge: "*in un latino ricco, scorrevole e sempre elegante, racconta la vita di un vecchio insegnante; vita spesa ad educare i giovani, intessuta di ricordi e di episodi nei quali si sposano felicemente bontà e austerità*" (Morra, O., *op.cit.*; 1°/7/1965; 13, 3).

1966– XXXVIII i lavori pervenuti alla XVII del *Capitolinum* (I, CZ, F, D, GB., e Usa). Primo premio al prof. Teodoro Ciresòla per *Kariba*, l'opera ciclopica degli italiani: la diga di Kariba in Zambia (1955-59), [costruita dalle imprese italiane: circa C lavoratori italiani scomparvero durante la costruzione]. (O. Morra, *op.cit.*; 1°/4/1966; 14, 2). La Commissione conferma la superiorità del lavoro del Ciresòla, col motto *Magnus decursus aquai,* ove si ammira "*l'eccellente conoscenza della lingua e la non comune abilità di esporre, con felice varietà e ricchezza di lessico, le fasi appassionanti della ciclopica opera compiuta con la costruzione della diga di Kariba dagli Italiani, impegnati simultaneamente nella lotta contro gli emuli, contro gli indigeni e contro le avversità della terra e del cielo*" (O. Morra, *op.cit.*; 1°/7/1966; 14, 3).

1967 – I lavori pervenuti per XVIII del *Capitolinum* sono stati XXXV provenienti da I, RA, CZ, D e GR. Il *Praemium Orbis* è stato assegnato al prof. Teodoro Ciresola per *Tenemus te luna*! narrazione di un "*fantastico viaggio sulla luna, dovuto ad una sovreccitazione febbrile*" (O. Morra;1°/4/1967;15,2). Primo premio alla composizione dal motto *Siderum regina bicornis*, ove "*si leggono i discorsi e si descrivono i giuochi che si fanno la sera nel caffè principale di un paese di provincia. Una volta si è parlato, anzi se ne è discusso vivacemente, dei viaggi interplanetari. Il protagonista ha fatto ritorno a casa sotto la neve: una solenne infreddatura e un febbrone da cavallo curato con una non meno solenne sudata. Alla sudata ha tenuto dietro un assopimento profondo: quindi un sogno, con relativo viaggio fin sulla luna. A parte l'abusato artificio, il tutto è narrato con naturalezza e con garbo, oltre che con eccezionale perizia del latino, strumento di espressione agile ed*

efficace nelle mani dell'A., nonché con senso d'arte" (Morra, O., *op.cit.*; 1°/7/1967; 15, 3).
1968 – XIX *C. Capitolinum*: XXII le composizioni: I, F, GB e E. Il I premio al prof. T. Fabbri per il lavoro *Ut turbo bellum*, ispirato al recente conflitto arabo-israeliano. Il II a p. Felix Sànchez Vallejo, per: *Caelum ipsum petimus stultitia*: dialogo, in cui i valori della modernità e del progresso scientifico sono messi a confronto con i valori dello spirito (O. Morra, *op.cit*; 1°/4, 1968; 16, 2). La commissione ha assegnato l'*Onorevole Menzione* ai concorrenti: proff. Oreste Allavena, Nilo Casini, Teodoro Ciresòla, Umberto De Franco, G. Morabito, J.K Newman, nonché al prof. T. Fabbri per la II opera. La Commissione nella relazione scrive di Ciresòla, motto *Rupes rectis saxis*, [*Il ragno delle Dolomiti*]: "In Dolomianarum Alpium araneus *dalla solita discussione in famiglia "mare o montagna?" alla decisione del padre di passare le vacanze in montagna, sulle Dolomiti. Costui alla fine capita in un albergo del quale, insieme ad alcuni ragazzi, è ospite il "ragno". La latinità è per lo più tersa. Ma, quanto all'economia del lavoro, stupisce un poco che un uomo di montagna taciturno come il "ragno", dopo essersi fatto pregare non poco, si induca a rompere la taciturnità per un racconto-fiume"* (O. Morra, *op.cit*; 1°/7, 1968; 16, 3).[*Il ragno delle Dolomiti*, *alias,* Cesare Maestri, Tn, 1929].
1969 – Le XXV composizioni al XX *Certamen Capitolinum*, pervenute da I, DDR, NL, LV, YV. Vincitore il prof. E. Marelli, con la composizione *Ad filiam epistulae*, sui problemi di educazione giovanile. Il secondo premio al prof. Teodoro Ciresola per *Alis capti*:, presentazione di don Gnocchi (Morra, O., *op.cit*; 1°/4/1969; 17, 2). Sinteticamente la Commissione nella relazione scrive di Ciresòla, motto *Novis assurgimus alis*: "*l'opera tratta delle opere di Don Gnocchi descritte con proprietà e garbo in un latino aderente al contenuto*" (Morra, O. *op.cit*; 1°/7/1969; 17, 3).
1970 – Per il XXI *Capitolinum* il Presidente – comunicazione latina – ha rammentato l'utilità e l'efficacia delle periodiche prove, ove si cimentano valorosi cultori della nostra lingua madre, la quale si rivela sempre ottimo e attuale strumento di comunicazione. Le composizioni concorrenti sono state quest'anno XXXVII, pervenute da I, RA, CDN, DDR, GB e Usa. Il I è assegnato al prof. T. Fabbri, il *II premio* è assegnato al prof. Ciresola per *Rude donatus* (Morra, O., *op.cit*; 1°/4/ 1970; 18, 2). La Commissione nella relazione scrive di Ciresòla, motto *Haec meminisse iuvat*: "*la composizione tratta di un insegnante collocato a riposo per raggiunti limiti di età, che scrive appartato in riva al mare. Il ripensamento dei principi a cui si ispirò la sua azione didattica è fatto in una latinità buona, corretta, personale*" (Morra, O., *op.cit*; 1°/7/1970; 18, 3).
1971 – Le composizioni del XXII *Capitolinum* sono XXV, provenienti da I, RA, V, F, DDR e E. Il I è stato assegnato al prof. Teodoro Ciresola per *Adulescentis cuiusdam capillati commentarii* (Morra, O., *op.cit*; 1°/4/1971; 19, 2). La Commissione nella relazione scrive di Ciresòla, motto *Ad crepitum citharae*: "*è il diario di un giovane che, respinto ad un esame di legge, incompreso dai genitori, si unisce ad un gruppo di capelloni, coi quali canta "spirituals", discute di problemi giovanili, sesso, libertà, guerra nel Vietnam: una notte, le campane di Pasqua mettono in crisi il ragazzo, che ripensa alla validità del messaggio cristiano. Fatto sgomberare il campo dei capelloni, il giovane torna a casa rinnovato nello spirito. La materia costringe l'autore all'uso di neologismi nuovissimi e a libertà sintattiche. Lo soccorrono spesso l'abilità nel conio dei felici neologismi – specialmente quando si tratta di evitare perifrasi stucchevoli ed oscure – e più spesso la sicura conoscenza di un vasto lessico cui attinge con disinvoltura.* Le strofe delle *canzoni* inserite nel testo non sono prive di una loro originalità e grazia" (Morra, O., *op.cit*; 1°/7/1971; 19, 3).
1972 – Le composizioni al XXIII *Capitolinum* sono state XXXV pervenute da I, A, FIN, F, DDR, GB, P, E, e Usa. Il I è stato assegnato al prof. Teodoro Ciresola – *nome ben noto a coloro che seguono le cronache di questo nostro certamen* – il II all'americano prof. Reginald Th. Foster (Morra, O., *op.cit*; 1°/4/1972; 20, 2). La Commissione nella relazione scrive dell'opera vincitrice; motto *Lavabis me et super nivem dealbabor*: "*Ottima composizione,*

scritta in uno stile semplice ma efficacissimo, è Sacrum divi Augustini lavacrum: *vi si rievoca il* battesimo di s. Agostino a Milano (24/4/387)**,** *la vigilia di Pasqua. Durante la cerimonia – ricostruita attraverso una perfetta conoscenza della Milano cristiana della fine del IV secolo – s. Agostino è assalito dai ricordi della infanzia, dei primi maestri, del suo soggiorno a Cartagine, del figlio Adeodato, dell'adesione al manicheismo, della sua furtiva partenza per Roma, dove spera di conseguire* maiorem docendi mercedem, ingentem laudem, gloriam immortalem; *rammenta il suo stabilirsi a Milano dove diviene discepolo di s. Ambrogio, dove matura la sua crisi spirituale, conclusa col battesimo*" (Morra, O., *op.cit*; 1°/7/1972; 20, 3).

1973 – I partecipanti al XXIV *Capitolinum* sono stati XXVII italiani e XVI stranieri, appartenenti a: Aus, Fin, F, GB, Mex, PL, P, E, Usa. Si sono avuti VII partecipanti italiani e I austriaco tra gli studenti. Vincitore della gara è risultato il prof. Teodoro Ciresola, con Abu Simbel (Morra, O., *op.cit.*, 1°/4/1973; 21, 2). La Commissione nella relazione scrive di Ciresola, motto *Nil mortalibus ardui est*: "*Ottimo racconto del sistema con cui sono stati salvati i monumenti egiziani è* Abu Simbel, *e la loro descrizione è di alto interesse. Si tratta di un lavoro originale, dotto e nello stesso tempo scritto con grande spigliatezza, in latino corretto ed elegante* (Morra, O., *op.cit*; 1°/7/1973; 21, 3). II è il prof. T. Fabbri, Nitimur in vetitum.

1974 – XLIX le composizioni pervenute al XXV *C.C.*, da I, RA, Aus, A, F, D, NL, P, Usa, CH, H. I premio al prof. Edilio Marelli; II del prof. T. Fabbri. *Onorevole Menzione* al prof. Teodoro Ciresola con altri nove (Morra, O., *op.cit*; 1°/4/1974; 22, 2). L'opera menzionata è *Nikolajewka*. La Commissione nella relazione scrive: motto *O fortes peioraque passi!*: *"è un omaggio al valore degli Alpini nella campagna di Russia del 1943; vi si rievocano la lotta eroica e disperata per aprirsi una via attraverso le imponenti schiere nemiche per il ritorno in patria, l'azione di sfondamento, esaltante e quasi sovrumana, la sconfitta dei Russi a Nikolajewka, il bollettino di guerra sovietico 630; la resa dell'esercito germanico* "Italicas tantum Alpinorum militum legiones in Russicis regionibus invictas se praestitisse". *Commosso e commovente racconto in una forma narrativa e discorsiva corretta* (Morra, O., *op.cit*; 1°/7/1974; 22, 3).

1975– I partecipanti al XXVI Certamen, sono XXXIII italiani e IX stranieri, appartenenti a: Aus, BR, CDN, Fin, F, GB, P, RDT, Usa. Vincitore è il prof. T. Fabbri; secondo premiato, il prof. Guido Angelino di Pinerolo. Onorevole Menzione al prof. Teodoro Ciresola con altri X (Morra, O., *op.cit*;1°/4/1975;23,2). L'opera menzionata è Pauperum soror. La Commissione nella relazione scrive di Ciresola, motto *Ex igne ignis*: "*In* Pauperum soror *una visita ai baraccati e l'incontro di una seguace di Carlo de Foucauld danno all'Autore lo spunto per parlare della vita dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle di Gesù. Il racconto è interessante, scritto bene in una prosa limpida e scorrevole* (Morra, O., *op.cit*; 1°/7/1975; 23, 3).

1976 – I partecipanti sono XXIX italiani e VI stranieri, appartenenti a: Aus, F, Fin GB. Vincitore del *Praemium Urbis* è risultato il prof. Teodoro Ciresola, per *Kirbet Qumran* (Morra, O., *op.cit*; 1°/4/1976; 24, 2). La Commissione nella relazione scrive di Ciresola, motto *post secula multa*: "*elaborato che si distingue per l'ideazione, la linea costruttiva, la spigliatezza dello scrivere latino e la personalità dello stile* […] Kirbet Qumran *è un racconto originale e ben condotto sui manoscritti del Mar Morto. La forma, di tono narrativo, è disinvolta e corretta e stilisticamente elegante.* (Morra, O., *op.cit*; 1°/4//1976; 24, 3).

1977 – I partecipanti sono XXXII, XXVI It., I Aus, I Fin, I F, I Ro, I E e I RUS. Il *Praemium Urbis* è al prof. Teodoro Ciresola, per Barabitt seu perditi pueri. La Commissione scrive di Ciresola; motto *probos mores docili iuventae date*: "Barabitt seu perditi pueri *è un commovente diario, ottimo per la rara sensibilità e per bellezza di forma"* (Morra, O. *op.cit*; 1°/7/1977; 25, 3).

1978 – I partecipanti al XXIX *Capitolinum* sono XXXI, XXIII da I, altri da Aus, F e PL.

Vincitore del *Praemium Urbis* il prof. Teodoro Ciresola, con Forum Iulii. La Commissione scrive di Ciresola; motto *Hic…disiectas moles avolsaque saxis –saxa vides*: "Forum Iulii *è la cronaca, in forma epistolare, del terremoto del Friuli: l'attualità dell'argomento e lo stile scorrevole, corretto ed elegante ne rendono piacevole la lettura. L'autore non è alieno dal creare neologismi indispensabili al racconto: lo fa con spigliatezza e padronanza lessicale. La semplicità della forma accentua i toni drammatici della narrazione"* (Morra, O., *op.cit*; 1/IV, 1978; 26, 2).

Accademia roveretana degli Agiati – Archivio "Registri diversi"– Attività istituzionali – (1887-1987) Rosmini Strosio

Registri diversi

sc. 12 (17) 1955

(omissis)

53 Registro di consegna della medaglia commemorativa di Antonio Rosmini 1955

- in occasione del centenario della morte: registro ordinato cronologicamente.

Volume rilegato in cartoncino, mm 402 x 306, cc.50 –

Attività istituzionali

sc. 13 (19)

54 Attività istituzionali 1775

54.1 Rescritto imperiale, 13 marzo 1775

- "Traduzione dell'insinuazione fatta all'Accademia degli Agiati di Rovereto del Rescritto di S.M. in occasione d'aver veduta la Relazione de' loro Componimenti", a stampa, cc.1 –

(omissis)

66 Attività istituzionali (21) 1855

-iniziative per la commemorazione di Antonio Rosmini;[omissis] [già XXI, 1098];cc.5 –

(omissis)

sc. 16 (28)

90 Commemorazione del primo centenario di nascita di Antonio Rosmini 1897

-schede di adesione protocollate ad opera del Comitato per i festeggiamenti rosminiani, promosso dall'Accademia, e cedute all'archivio accademico nel 1909 da V. Emanuele Baisini, già componente del Comitato, cc. 1016 –

(omissis)

sc. 29 (82)

(omissis)

167 Attività scientifico-letteraria, 106° anno accademico 1856

167. 1 Tornata del 14 maggio 1856

167. 2 Tornata in commemorazione di Antonio Rosmini dell'1 luglio 1856

- ORSI, PAOLO,[*Decreto in latino per la collocazione del ritratto di A. Rosmini nell'aula accademica*], cc. 2
- MAFFEI, ANDREA, *Ad Antonio Rosmini*, sonetto [già XIII,3], cc.2
- BERTANZA, GIOVANNI, *Le dottrine filosofiche di A. Rosmini*, dissertazione [XII,72], incompleta, cc.2
- GAZZOLETTI, ANTONIO [*In morte di Antonio Rosmini*], sonetto [già, XIII, 54 c], cc. 2
- PUECHER PASSAVALLI, LUIGI, [*L'anima forte di A. Rosmini*] dissertazione [già XX, 984], pubblicata negli "Atti" del 1887, cc. 10
- CARCANO, GIULIO, *Pia memoria. Versi in morte di A. Rosmini*, cc. 4
- LUTTI, FRANCESCA, *Ad Antonio Rosmini*, sonetto [già XIII,63], cc. 2

167.3 Tornata del 18/8/1856

(omissis)

- BOMBARDINI, Giuseppe, *In morte di Antonio Rosmini, ad Alessandro Manzoni,* distici [già XIII,13 a; XXVIII, 2466], cc.6 –

(omissis)

(83)

169 Attività scientifica-letteraria, 108° anno accademico 1858

169.2 Tornata del 18/8/1858

- Strosio, Andrea,[*Sull'ente ideale*], dissertazione, incompleta, cc.3 –

(omissis)

sc. 30

170 Attività scientifica-letteraria, 109° anno accademico 1859

(omissis)

171 Attività scientifica-letteraria, 110° anno accademico 1860-1861

171.1 Tornata del 20/6/1860

- CASARA, SEBASTIANO*, Sul carattere sacramentale secondo la dottrina di S. Tommaso d'A.*, trattato,[già XII, 15 a], cc.4
- STROSIO, ANDREA, [*Sui meriti filosofici di Antonio Rosmini*] compendio del trattato precedente, [già XII, 40], cc.4

(omissis)

171.3 Tornata del 18/8/1860

(84)

- STROSIO, ANDREA, *Prolusione alla tornata*, cc.2

(omissis)

172 Attività scientifica-letteraria, 111° anno accademico 1861-1862

172.1 Tornata del 22 maggio 1861

- STROSIO, ANDREA, *Rosmini e i sistemi costitu-*

zionali, dissertazione, cc. 4
172. 2 Tornata del 18/8/1861
- STROSIO, ANDREA, *Sulle cause dell'odierna agitazione sociale*, prolusione alla tornata [già XI, 91], cc. 6 –

(omissis)

(86)

176 Attività scientifica-letteraria, 123° anno accademico1873

(omissis)

176.2 Tornata pubblica del 25 giugno 1873
- PAOLI, FRANCESCO, *La prosàpia di Antonio Rosmini*, saggio [già XXVIII, 2415-2417], cc. 14

(88)

183 Attività scientifica-letteraria, 130° anno accademico 1880
183.1 Tornata pubblica del 14 gennaio 1880
- PEDERZOLLI, GIUSEPPE, *L'Innominato da Trento e L'Osservatore Cattolico di Milano. In difesa delle dottrine di Rosmini, dissertazione* [già XII, 30], cc. 2
- copia de "L'osservatore di Trento, 31/12/1879 [già XII, 30], cc. 2

(omissis)

(90)

(omissis)

186 Attività scientifica-letteraria, 133° anno accademico 1883

(omissis)

186.5 Tornata privata del 27 dicembre 1883
- PEDERZOLLI, GIUSEPPE, *Un episodio di polemica rosminiana*, comunicazione [già XII,33], cc.1

(omissis)

sc. 32

189 Attività scientifica-letteraria, 135° anno accademico 1885

(omissis)

- TOSS, ALFONSO, *Ad Antonio Rosmini*, sonetti [già XXII, 1208], pubblicati negli "Atti" del 1885, cc.4

(91)

(omissis)

190 Originali dei lavori pubblicati negli "Atti" accademici, 1885
- CICUTO, ANTONIO, *La questione rosminiana secondo la morale cattolica*, dissertazione [già XXIV,1623;XLII,3253], incompleta, cc. 24

(omissis)

191.4 Tornata pubblica del 25 ottobre 1886
-[CASARA, SEBASTIANO], [*A proposito del saggio di Antonio Cicuto sulla questione rosminiana*], dissertazione [già XII, 41], pubblicata anonima negli "Atti" del 1886, cc. 8

(omissis)

(92)

194 Originali dei lavori pubblicati negli "Atti" accademici, 1888

(omissis)

- PAOLI, FRANCESCO*, In morte di A. Manzoni*, commemorazione, incompiuta, cc. 3

(omissis)

195.3 Tornata pubblica del 17 luglio1889
-PEDERZOLLI, GIUSEPPE, *Testi di A. Rosmini citati nel decreto post obitum 14/12/1887*, pubblicato 7/3/1888, dai quali sono state estratte le XL proposizioni notate dal S. Officio, compilazione [già XVI,444; XX963], pubblicata negli "Atti" del 1889, cc.52

(98)

sc. 35

208 Attività scientifica-letteraria, 148° anno accademico 1898

(omissis)

208.1 Tornata privata del 26 marzo 1898
- ALESSIO, FELICE, *Antonio Rosmini e lo Statuto Albertino*, dissertazione [XIX, 845-846, XXIV,1660], pubblicata negli "Atti" del 1898, cc.12

(omissis)

(99)

210 Originali dei lavori pubblicati negli "Atti" accademici, 1899

(omissis)

210.1 Fascicolo I
- LUZZATTO, FABIO, *Morale e diritto nella filosofia di A. Rosmini*, saggio [già XX,932; XLII, 3269], cc. 24

sc. 39 **(102)**

234 Attività scientifica-letteraria, 152° anno accademico (22 maggio) 1902
- [ANONIMO], Compendio della conferenza di Luciano Milani su "*Il socialismo confutato secondo la mente di A. Rosmini*" [già XXIII,1377], cc.15

(omissis)

(104)

239 Attività scientifica-letteraria, 155° anno accademico 1905

(omissis)

239.3 Tornata pubblica del 22 ottobre 1905

- RUSCONI, PIETRO, Antonio Rosmini, nel L anniversario della sua morte, commemorazione [già XXIV, 1625], cc. 68

(omissis)

sc. 40 **(105)**

(omissis)

242 Originali dei lavori pubblicati negli "Atti" accademici, 1906

242.1 Fascicolo I

-[PAGANI, GIULIO], *Alcuni giudizi di Ferdinando Pasini intorno ad Antonio Rosmini e Francesco Paoli*, comunicazione [già XXII, 1249], cc. 3

(omissis)

243 Originali dei lavori pubblicati negli "Atti" accademici, 1907

243.1 Fascicolo I

- SERENA AUGUSTO, *Di una dissertazione di Antonio Rosmini che si credeva smarrita*, comunicazione [già XXIV,1636], cc.10

(omissis)

sc. 41 **(108)**

250 Attività scientifica-letteraria, 161° anno accademico (2 maggio) 1911

- MANFRONI, MARIO [su Antonio Rosmini], commemorazione [già XI,42], cc.10

(omissis)

(109)

253.1 Fascicolo I

- COTTINI, GIACOMO, *Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni nel pensiero di Giulio Carcano, prosatore e poeta, senatore del Regno*, saggio [già XIV, 103], cc.21

255.1 Originali dei lavori pubblicati negli "Atti" accademici, 1914

255.1 Fascicolo I

- COTTINI GIACOMO, *Nel 1° centenario dell'iscrizione di A. Rosmini all'I. R. Accademia degli Agiati* in Rovereto, commemorazione [già XIV,102], cc.8

(omissis)

(110)

259 Attività scientifica-letteraria, 175° anno accademico 1923

-[PAGANI, GIOVANNI BATTISTA], *Il Rosmini e San Francesco,* comunicazione pubblicata in "Atti" 1924-25, cc.2

- FERRARI, EMILIO, [su Antonio Rosmini], commemorazione pronunciata 2/5/1925, due esemplari, cc.16

(omissis)

261 Originali dei lavori pubblicati negli "Atti" accademici, 1930-31 1931

- ESPOSITO, GIUSEPPE, Il sistema filosofico di A. Rosmini, saggio, incompleto, cc.63

(omissis)

sc. 42 **(111)**

265 Attività scientifica-letteraria, 205° anno accademico 1955

- SECCHI, CLAUDIO Cesare, *Umani rapporti fra Alessandro Manzoni e A. Rosmini*, conferenza pronunciata 27/3/1955 e pubblicata negli "Atti" del 1955, resoconto stenografico dattiloscritto, cc.17

- FABRIZI BIANI, Vittoria, *Sua Madre* [di *A. Rosmini*], ode, negli "Atti" del 1955, dattiloscritto e bozze stampa con correzioni dell'autrice, cc.10

(omissis)

sc. 47 **(120)**

289 Manoscritti diversi 1841-1853

(omissis)

(121)

289.2 Manoscritti di soci diversi 1841-1850

- ROSMINI, ANTONIO, *Compendio delle Sacre Istruzioni date dal R.mo S. D. An. Rosmini nei S. Esercizi che diede in Rovereto ai Sacerdoti l'anno 1840*, meditazioni di mano di A. Rosmini e di altri, s d [1841], cc. 63

(omissis)

(122)

291 Manoscritti 1873-1880

291.1 Manoscritti di soci diversi, 1873-1880

- STROSIO ANDREA, *Funebri a Pio IX*, commemorazione [già XI, 35], s d [1878], cc.10

(omissis)

sc. 48 **(123)**
292 Manoscritti di soci 1881-1889
292.1 Manoscritti di soci diversi, 1873-1880
- PAGANI, Cesare, *In Antonium Rosmini*, elegia latina [già XIII, 6], dat. giugno 1881, con lettera accompagnamento per Francesco Paoli, cc.2
- PALLAORO, Angelo, *In morte di Mons. Andrea Strosio; sulla tomba di Msg. A Strosio*, sonetti [già XXVI,2102] s d [1882], cc.1
- [Anzoletti, Luisa], *A Leone XIII*, inno, vincitore del concorso per il L di sacerdozio di Leone XIII, s d [1887], cc.2

(omissis)

(125)
295 Manoscritti di soci 1911-1921
292.1 Manoscritti di soci diversi, 1911-1915
- MANFRONI, Mario, [*Parole pronunciate davanti alla statua di A. Rosmini, 2/5/1911 ricorrendo il XIV ann. delle feste sec. rosminiane*] commemorazione [già XXVI, 1696], cc. 7

Bibliografia

1. Aloise, F., *Francesco Sofia Alessio umanista: saggio critico con antologia poetica,* presentazione del prof. Teodoro Ciresola. 1968, Na, Federico & Ardia.
2. Brignoli, F.M.C.; Ciresola, Teodoro; Morabito, Giuseppe; Schnur, Enrico C., *Fons pacis;* Ciresola, Th. *Nova aetas in memoriam R. Kennedy;* Morabito, G., *Ad astronautas americanos; Schnur, E. C., Iuvenalis Saturae 16. fragmentum nuperrime repertum. Carmina certaminis poetici Hoeufftiani*, 1969, *Amstelodami*, *A. Regia Disciplinarum Nederlandica.*
3. Cicero, M.T., *Pro rege deiotaro ad C. Caesarem Oratio* ;T. Ciresola (a c.),1947, Mi, Garzanti.
4. Ciresola, T.[et alt, a c.], *Romani scriptores, antologia latina per le medie superiori*, 1941, Mi, Ist. ed. cisalpino.
5. —, *Hellas, letture greche, sussidio della storia letteraria e per temi di versione: ad uso dei licei classici*. '47,'48, Mi, La Prora.
6. —, *Novum aevum: carmen in certamine poetico Hoeufftiano magna laude ornatum*. 1948, Amsterdam.
7. —, *Gli eroi, passi scelti dalle Vite parallele – Plutarco,*1951, '57,'61,68, Mi, Garzanti.
8. —, *La formazione del linguaggio poetico di Persio*. 1953, Rovereto, Tip. T. Longo.
9. —, *Sunti di storia della letteratura latina, per licei classici, scientifici e istituti magistrali,* 1955, Bo, ed. Poseidonia.
10. —, *Lyra: antologia lirica greca, nuovi frammenti di Alceo, Saffo; saggi dei principali poeti ellenici*:1955,'57,'64,'67, Mi, Garzanti.
11. —, *Le baccanti di Euripide, saggio critico e versione poetica*. 1957, Saronno, Va, Tipografia S.t.o.
12. —, *Prophylea, avviamento alla versione dal greco, letture da Esopo, Senofonte, Luciano, altri autori*.'57, '61,'67, Mi, Garzanti.
13. —, *Sintassi latina*. 1960, Mi, Garzanti.
14. —, *Spicea corona, antologia latina per ginnasio, liceo scientifico, istituto magistrale*,1962 e '64, Bs, La Scuola.
15. —, *Dante Olivieri*, biografia, 1964, [s.l.]: [s.n.].
16. —, *Ioannis Fitz. Kennedy laudatio funebris*, *Certamine Capitolino* XV, *magna laude ornata*,1964, Mi, Off. *La Commerciale.*
17. —, *Joannis XXIII somnium, in certamine poetico Hoeufftiano, praemio aureo ornatum*, 1965, Amstelodami

18. —, *Ludimagister*, 1965, Roma, *curante Instituto Romanis studiis provehendis* (Ist. studi romani).
19. —, *Tenemus te, luna*! *libellus praemio Urbis ornatus in Cert. Capitolino* XVIII, 1967, Roma, Officina Cervai.
20. —, *Agrestis flos, Carme in onore della serva di Dio, suor Liduina Meneguzzi*, 1968, Pd, Grafiche Erredici.
21. —, *Floreus Hortus, antologia latina per la 3ª classe della scuola media*, '69, Bs, La Scuola.
22. —, *In limine primo, antologia autori latini per 1ª, 2ª classe liceo scient. e istit. magistr.,*1969, '70, '74,'86, Bs, La Scuola.
23. —, *Ostoria Chelidon; carmen in certamine Hoeufftiano magna laude ornatum*, '70, *A*mst *A R Disciplinarum Nederlandica*.
24. —, *Nova temporis aetas, antologia di autori latini per la 4ª e la 5ª classe ginnasio,*1970, Bs, La Scuola.
25. —, *In captivitate Petri, Carmina certaminis poetici hoeufftiani*,'71, *Amstelodami: Academia R Disciplinarum Nederlandica*.
26. —, *"Passionis consors":carme in onore di p. Pio da Pietrelcina*, Gerardo di Flumeri (a c.),'71, S.G.Rotondo, "*P. Pio P.*".
27. —, *Victricia Caesaris arma, antologia cesariana per la 3ª classe liceo scientifico*,1972, Bs, La Scuola.
28. —, *Vivida iuvenum virtus, antologia di autori latini per la 1ª classe liceo classico,19*'72, Bs, La Scuola.
29. —, *Sacrum divi Augustini lavacrum*. Foster, Reginald T., *Pugilatus certamen,* 1972, [Roma], Istituto di studi romani.
30. —, *Aurea Seges, antologia di autori latini per la 3ª classe dell'istituto magistrale*,1973, Bs, La Scuola.
31.—, *Vetus discipulus*. D. Salvo, *Dicitur mare mori, Carmina Certaminis poetici hoeufftiani*. 1973, Amst.A..R. D.N.
32. —, *Abu Simbel*. Fabbri, Tebaldo, *Nitimur in vetitum, 1973, Roma, Officina Tiferno*.
33. —, *Pusillus grex*. 1975, Amstelodami: *Academia Regia Disciplinarum Nederlandica*.
34. —, *Van Gogh: carmina certaminis poetici hoeufftiani*. 1976, *Amstelodami: Academia Regia Disciplinarum Nederlandica*.
35. —, *Kirbet Qumran, libellus praemio Urbis ornatus in Certamine Capitolino* XXVII, 1976, Roma, Ist. di studi romani.
36. —, *Pastor bonus, in onore del servo di Dio Andrea* G. Longhin (1863-1936) *vescovo di Treviso, cappuccino*,1977, Roma.
37. —, *Barabitt seu perditi pueri*. Guido, A., *De Lucky Luciano. Certamen Capitolinum*. 1977, Roma: Officina Tiferno.
38. —, *Forum Iulii*. Fabbri, Tebaldo, *E longinquo reditus*. 1978, Roma, Officina Tiferno.
39. —, *Amoris ardor*. 1979, Roma.
40. —, Ciresola, Teresa (a c.), *Carminum* di Th. C., vol. prius, 1988, Calliano, ed. Manfrini, Tn.
41. —, *Carminum* di Th. C., vol. alterum, 1991, Calliano, ed. Manfrini, Tn.
42. —, *Pastor bonus, inno in onore del servo di Dio Andrea Giacinto Longhin* (1863-1936) *vescovo di Treviso, cappuccino*, R.B. (a c.), Susegana, 2007. Lo stesso poemetto, con introd. bilingue (lat- fran.), OSMTH, Del. Mag. R S A, Ve, 2013.
43. —, *Lapsus,* Brignoli, F. M., *Cometes,* Paolillo, M., *Manes;* Brozék, Mieczyslaw, *De fossoris fortuna. Carmina certaminis poetici Hoeufftiani*, 1962, Amstelodami: Academia Regia Disciplinarum Nederlandica.
44. —, *Kariba*. T. Fabbri, *Venatores, laetum genus...*-Mulas, E., *Laudes Caesaris,* 1966, Roma: Officina Cervai.
45. —, *Tenemus te, Luna*! Morabito, G., *Mirabilia in profundo. C. Capitolinum* 1967, Roma. Ist. studi romani.
46. —, *Adulescentis cuiusdam capillati commentarii*. Marelli, E., *Praeterita et praesentia. C. Capitolinum,* 71, Off. Cervai.
47. —, *Kirbet Qumran*; Marelli, E., *Mateola. Certamen Capitolinum* 1976, Roma, Officina Mario Vena.
48. —, *Rude Donatus*. Fabbri, T., *Petronius Arbiter adest*, 1970, Roma, Officina Cervai.
49. —, Homerus, *Il libro XII dell'Odissea, T. Ciresola* (a c.); *introd. sul dialetto omerico di G. Decia,* 1937, Fi, Le Monnier.
50. —, Ciresola, Th., *Alis capti*. Marelli, E.C., *Ad filiam epistulae. Certamen capitolinum*, 1969, Roma: Officina Cervai.
51. —, Horatius, *Cicero*, *Quintil.*, *Romana civitas, antologia latina,4ª magistrale*, R. C., *T. Ciresola*, (a c.),1980, Bs, La Scuola.
52. —, Ciresola, Th., *Tres tabernae;* M. Paolillo, *Successus textor;* F. M. Brignoli, *Hortus amorum*, 1964, A. Ac. R. D. Nl.
53. —, *Sub solis ortum*; Bandini, F., *Niveus nimbus*; Pasqualetti, O.C., *Circus equestris*, 1977, A. A.R. D. Nederlandica.

54. —, *Sacrum Graeci praesaepium;* Pasqualetti, O., *Excubans poetae morienti feles;* Donini, G., *Aiacis laudes;* Morabito,
G., *Vergili reditus*. Certaminis Hoeufftiani,1974, Amstelodami: Academia R. Disciplinarum Nederlandica.
55. —, Plato, *Ippia Minore*; [*T. Ciresòla*, introduzione, commento],1937,1939,1947, To, Soc. editrice internazionale.
56. —, Polybius, *Roma, passi scelti dalle Storie*; [*T. Ciresola*, introduzione e commento]1937, Mi, La Prora.
57. —, T.C., R. Calderini(ac.), *Antologia Virgiliana e Oraziana, per la 4ª Licei scientifici*. 1973, Bs, La Scuola.
58. —, *Tres tabernae, in certamine Hoeufftiano magna laude ornatum*, Amst. A. R. Disciplinarum Nederlandica, 1964.
59. —, *Forum Iuli, libellus praemio Urbis ornatus in Certamine Capitolino* XXIX,1978, Roma, Officina Tiferno.
60. —, Rhodius, Apollonius, *Le argonautiche*; versione poetica,1975, To, Rivista di studi classici.
61. —, Giovanni Calabrò, *Campus,* temi di versione dal latino e in latino, *T. Ciresola* (a c.), 1958, Mi, Garzanti.

M. Bonazza, (a c.), *Ciresola Teodoro*, A. *degli Agiati*. Invent. dell'arch.(sec. XVI XX), Prov. Aut., Tn, 1999, 338-342.
Ciresola, Giovanni (don), *Diario*, "Congregazione", Vr, 2003
G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a c.), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati* (1901-2000), *Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto (Tn) 2003, vol. II.
L. Crovara, *Heliotropia*, praefatio *Theodori Ciresola*, Sarzana, Canale Stampatore,1968
F. Da Riese Pio X, *Un cantore dei cappuccini*: *Teodoro Ciresola*, Roma, 1979
G. Del Ton, *Verità su Angeli e Arcangeli*, Pisa, Giardini, 1985, 8
A. Gallina, *Incontro sul latino, categoria di una civiltà perenne*, 19/5/1979, Dog. Ven. Arch. L. Vecchiato, Lazise
L. Miori, *Reviviscenza letteraria della lingua di Roma nel Trentino*, "Atti" *Acc. Agiati*, a. 232, s. VI, v. 22, (A), 1982
G. Morabito, *In Theodori Ciresola memoriam*, in "Latinitas", a. 26 (1978), v. 1, 60
T.f. Ciresòla, *T. Ciresola umanista veronese del nostro tempo*, in "Civiltà veronese", a. 8(1995), 22-23, 57-60
F. Trentini, *Ciresola Teodoro Mario*, in "Agiati", a. 226-227 (1976-77), s. VI, v. 16-17 A, 261-262
C. Vecce, *La poesia latina*, in Man. Lett. it., vol. IV: *Dall'Unità d'Italia alla fine del Novecento*, 495
F. Vecchiato (a c.), *Alle origini dell'Università di Verona*, Vr, Tip. La Grafica, Vago di Lavagno, 2010, 121
—, *Don Luigi Bosio a Belfiore d'Adige*, Vr, Tipografia La Grafica, Vago di Lavagno, 2011, 36, 40
—, *Il Certamen Catullianum di Lazise*. 1967-1992, relazione conv. inter. "Catullo, gentiluomo di Verona. Catullus", 28/5/2006,12, in www.argentoeno.it/cle/catullo/vecchiato-sabato.htm.
—, *Il Certamen Catullianum di Lazise*. 1967-1992, relazione convegno internaz. "*Catullo, gentiluomo di Verona. Catullus, One Gentleman of Verona*", 28/5/2006, in "Nuova Economia e Storia", 1-2, 2007, 9-31
G. F. Viviani (ac.), *Ciresola Teodoro Mario*, in Diz. biogr. veronesi, Vr, *Accademia di Agricoltura*, 2006, 1, 242
—, *Ciresola Giovanni* (don), ibid., 241-242.

Anni addietro, l'A. col prof. Andrea Zanzotto, poeta, nella sua "famosa" casa pievigina**,** notava come alcune sue opere mondadoriane erano state tradotte in inglese, oggetto di tesi universitarie. Il poeta rilevava che tutto il merito andava alla traduttrice americana, venuta in Italia per conoscerlo, Ruth Feldman della Princeton Univ. (N. Jersey, 1975). Da allora, molte università Usa, Canada, Estonia (Tallin) ebbero "Zanzotto e la sua poesia", oggetto delle loro dissertazioni accademiche.

Andrea Zanzotto (Pieve Soligo, 10/10/1921 -† Conegliano, 18/10/2011), maestro elementare studia privatamente per la maturità classica; ottenutala (1939), entra all'università patavina, ove ha maestri Diego Valeri, Concetto Marchesi e Manara Valgimigli. Si laurea in lettere moderne, con tesi su "Grazia Deledda", relatore il prof. Natale Busetto (30/10/1942). Rivedibile alla leva militare del '21 (classe sterminata in Russia), nel 1943 è a Ascoli Piceno, *Auc* Scuola Ufficiali, portando le liriche (*Frontiera*) di Sereni, già Ufficiale nella stessa caserma anni prima. L'A. (R.B.) frequenta il 30° corso

Auc nella loro stessa camerata, promosso S. Ten. f., mentre Zanzotto, sospeso dall'addestramento come ufficiale (malattia) è nel 49° Deposito (Ascoli), destinato ai servizi non armati. Dopo l'8/9/1943, lasciata l'uniforme, compie un rocambolesco rientro a Pieve. Si dà alla macchia nelle file di *Giustizia e Libertà* (Stampa e propaganda). In quegli anni nasce la sua fraterna amicizia col filosofo, Antonio (*Toni*) Adami, trucidato (26/3/1945, MA memoria). Zanzotto è stato traduttore dal francese (Balzac e Bataille), critico di rilievo, narratore, interessandosi di linguistica e filosofia (Lancan). Dopo la guerra, insegna lettere al liceo classico di Vittorio Veneto. Opere poetiche: *Dietro il paesaggio* (1951), *Elegie e altri versi* (1954), *Vocativo* (1957), *IX Ecloghe* (1962), *La Beltà* (1968), *Gli sguardi, i fatti e senhal* (1969, '90), *Pasque* (1973), *Filò* (1976, '88), *Galateo in bosco* (1978) *Fosfeni* (1983), *Idioma* (1986), *Meteo* (1996), *Sovrimpressioni* (2001), *In questo progresso scorsoio* e *Conglomerati* (2009). Meridiano Mondadori, Mi, 2003, 2007. Cfr. R.B. "*Poesia in dialetto, vivida espressione culturale del terzo millennio*", saggio per "Premio Poesia Colfosco, 1999-2003", in "*'l filó l'è finí ?*", Comune di Susegana, Kellermann, agosto 2004.

Analogo destino con le opere latine di T. Ciresòla. Sono custodite e compulsate nelle principali biblioteche d'Europa e d'America. Due suoi poemetti sono stati oggetto di tesi universitarie: ne è stata indicata una. Barbara Dowlasz (Dr phil.), *Dissertation*, Univ. Vienna, 2015: *Carmina, Frates Catulli* e *Caecilius*: è *seguace di Giovanni Pascoli*.

Di seguito ne sono indicate alcune: Bavarian State Library (21) – Library of Congress (16)– Ottawa's National Library of Canada (16) – Nationale bibliotheek van Nederland (15) – Austrian National Library (12) – London's British Library (10) – Vatican Library (7) – New York Public Library (7) – Massachusetts' Harvard University Library – Widener Library (5) – Yale University Library (4) – National Library of Finland (4) – Bodleian Library, Oxford (3) – Biblioteque National de France (3) – National Library of Czech Republik (3) – Danish Royal Library (2) – Biblioteca Nacional de Portugal (1). Tra parentesi il n° di copie conservate. [Renzo DIONIGI]

Giovanni Pascoli, in segno di ammirazione e deferenza, atteso che conosceva la sua profonda latinità, offrì al Santo Padre, Leone XIII, copia del *Veianius*, premiato ad Amsterdam con questa dedica:

Ad Leonem XIII Pontificem Maximum

Villulae, si qua, Pater, otiaris,/nobili pinum memor imminentem/et nigris vises hederis amicta/saxa Vacunae./Audies illum placito loquentem/ore quem fecit citharae Sabellum/musa. Tu parce hunc, Pater, adrogantem/carpere vatem:/ipse enim noctu modo visus, ipse,/Flaccus in somnis mihi vellit aurem/et "Modis" inquit "tenuare parvis/desina magna".

Padre, se di svagarti hai qualche istante,/il pino vedrai, ricordando la sovrastante villetta famosa/e del tempio Vacuna i resti, dalle foglie rivestite d'edera scure./Sentirai con voce pacata quel Sabino/ che la musa ha fatto cantare./Non biasimare, Padre, lo sfrontato poeta./'Sta notte ho sognato Flacco, tirandomi l'orecchio, dice, "Lascia; non svilire le grandi imprese con versi mediocri". [R.B.]

Teodoro Ciresòla dedicò suoi *Poemetti* a papa san Giovanni XXIII (I), a Paolo VI (XVI), al cardinale Pericle Felici (XV), al cardinale Antonio Bacci (XI): questi ultimi due, illustri latinisti della Sede Apostolica romana, e a molti altri laici. [*Carminum*, vol. alt.].

L'A.(R.B.) ha reso leggibile, trascrivendola, la sottosegnata *dissertazione*, pervenutagli dall'*Accademia roveretana degli Agiati*, allo scopo di evidenziare l'acume critico letterario del Maestro, non solo insegne nelle materie classiche (latino e greco). Si è sempre interessato di poesia anche italiana. Il Commento alla Pentecoste manzoniana è esemplare.

64 Qual è la più bella poesia italiana? 1

"La domanda può sembrare oziosa e presuntuosa: oziosa perché sembrerebbe tempo sprecato quello di passare in rassegna le innumerevoli poesie che costituiscono il patrimonio della Letteratura Italiana. E si sarebbe tentati di rispondere sbrigativamente che la poesia più bella è quella che di volta in volta ci commuove, ed apre nuovi orizzonti di bellezza. E una volta può trattarsi di un sonetto del Petrarca, un'altra di un canto del Leopardi, e un'altra ancora di una poesia del Pascoli, oppure, perché no?, di qualche nostro contemporaneo.

E la domanda dicevamo può sembrare presuntuosa, perché, se io, ad esempio, rispondessi che la poesia più bella è un'ode del Carducci, con questo io mi arrogherei la facoltà di sentenziare che, ad esempio, i canti del Leopardi o i Sepolcri del Foscolo sono ad essi inferiori. Il che, come dicevo, è per lo meno un atto di presunzione, perché io, umile lettore, mi arrogherei il diritto di stabilire una graduatoria fra i giganti della nostra letteratura.

Eppure la domanda può avere la sua ragion d'essere, se noi l'interpretiamo in questo senso: qual è, a nostro giudizio, la poesia che più ci ha commossi, o ci commuove tuttora rileggendola, per la sua sublime concezione, per il disegno meraviglioso, per la vastità del mondo che abbraccia, per l'impeto lirico che la pervade da cima a fondo.

Come si vede, io prescindo dal valore formale e tecnico della poesia, che, se è veramente bella e grande, ha già in sé incorporati grandi valori, come "foco dietro ad alabastro", e mi soffermo piuttosto sul significato universale di essa.

[2] Non a torto Giorgio De [l] Vecchio nell'esporre con molta acutezza e molto buon gusto, la sua opinione nel precedente numero di "Convivio" osservava che: "la bellezza sovrana del «poema sacro» consiste, più che nei singoli episodi (alcuni dei quali senza dubbio mirabili), nella complessa sua architettura, nell'ampiezza e nell'altezza di quel disegno che non ha l'eguale in alcuna letteratura.

Grande poesia è quella che ci trasporta in un mondo mirabile, ma sempre umano, quella che ci fa provare sentimenti di cui non avevamo prima esperienza, che ci dà la gioia e l'orgoglio d'essere uomini.

Ciò premesso, nessuno si meraviglierà se io dico che per me la poesia più bella è la Pentecoste di A. Manzoni. La mia affermazione potrà apparire alquanto singolare se si tiene presente che io non ho alcuna simpatia per la poesia manzoniana. A mio giudizio il Manzoni ha scritto due sole grandi poesie, la Pentecoste e il coro della "Morte di Ermengarda", che io però pongo ad un livello lievemente inferiore alla Pentecoste. Tutto il resto, compreso il *Cinque maggio*, è poesia di artista che conosce il proprio mestiere, ma manca di quel segno inconfondibile che è proprio del genio.

La Pentecoste è poesia di orizzonti vastissimi e su di essa critici insigni hanno esercitato la loro valentia e non è certo il caso di riferire i loro giudizi. A me interessa sottolineare un aspetto che non è stato ancora messo adeguatamente in rilievo, e cioè l'ampiezza di visuali, la vastità di orizzonti, la mirabile architettura di tutto l'inno.

Già dai primi due versi, con un balzo fulmineo, il poeta ci trasporta dalla terra al cielo: "Madre de' Santi: immagine/della città superna". La vita secolare della Chiesa la troviamo sintetizzata in altri due versi: (5) "Tu che, da tanti secoli,/soffri, combatti e preghi".

Il dramma della Passione, la gloria della Resurrezione, la Pentecoste, ci sono fatti balenare davanti con versi d'una potenza icastica straordinaria.

[3] E dalla Pentecoste, nella quale con il paragone stupendo della Luce è reso quasi visibile il fatto che ciascuno degli ascoltatori intende nella propria lingua la parola dell'Apostolo Pietro, incomincia la diffusione della parola di Cristo nel mondo e l'affratellamento di tutti i Cristiani, (87) "sparsi per tutti i lidi, uni per Te di cuor".

A questa visione universale che potremmo chiamare geografica si accompagna una visione universale che potremmo dire umana, perché il poeta per rapidi cenni ci rappresenta l'azione dello Spirito Santo in tutti gli stadi della vita umana, dai primi palpiti del nascituro nel seno materno fino al momento supremo della morte quando lo Spirito Santo brillerà (143) "nel guardo errante/di chi sperando muor".

E c'è infine una terza visone universale che riguarda la trasformazione operata dal Cristianesimo nel

mondo: trasformazione che il Manzoni, con sensibilità veramente moderna, considera soprattutto nel campo sociale. (65) "Perché, baciando i pargoli,/la schiava ancor sospira?/E il sen che nutre i liberi,/ invidiando mira? E il poeta presenta in questi termini, il messaggio evangelico: (73) "Nova franchigia annunciano/i cieli, e genti nove;/nove conquiste e gloria/vinta in più belle prove;/nova, ai terrori immobile/e alle lusinghe infide;/pace che il mondo irride,/ma che capir non può".

Con questi rapidi cenni spero di aver messo in rilievo la struttura ideale dell'inno, e sarò lieto se, nella prospettiva da me indicata, qualche lettore volonteroso vorrà rileggersi tutto l'inno, anche per verificare quanto ho detto.

A mio giudizio nella Letteratura Italiana c'è soltanto un'altra poesia che può stare alla pari, per i valori universali espressi, con l'inno del Manzoni ed è il "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" di Leopardi. Naturalmente a questo punto il discorso si dovrebbe fare più lungo. Ma io lascio ai benevoli lettori l'incarico di fare un raffronto fra le due più mirabili liriche italiane, e stabilire i motivi per cui io do la preferenza alla *Pentecoste* del Manzoni".

[Teodoro Ciresòla]

64

Qual è la più bella poesia italiana?

La domanda può sembrare oziosa e presuntuosa: oziosa perchè sembrerebbe tempo sprecato quello di passare in rassegna le innumerevoli poesie che costituiscono il patrimonio della Letteratura Italiana. E si sarebbe tentati di rispondere sbrigativamente che la poesia più bella è quella che di volta in volta ci commuove, ci apre nuovi orizzonti di bellezza. E una volta può trattarsi di un sonetto del Petrarca, un'altra di un canto del Leopardi, e un'altra ancora di una poesia del Pascoli, oppure, perchè no?, di qualche nostro contemporaneo.

E la domanda dicevamo può sembrare presuntuosa, perchè se io, ad esempio, rispondessi che la poesia più bella è un'ode del Carducci, con questo io mi arrogherei la facoltà di sentenziare che, ad esempio, i canti del Leopardi o i Sepolcri del Foscolo sono ad essa inferiori. Il che, come dicevo, è per lo meno un atto di presunzione, perchè io, umile lettore, mi arrogherei il diritto di stabilire una graduatoria fra i giganti della nostra letteratura.

Eppure la domanda può avere la sua ragion d'esser se noi la interpretiamo in questo senso: qual è, a nostro giudizio la poesia che più ci ha commossi, o ci commuove tuttora rileggendola, per la sua sublime concezione, per il disegno meraviglioso, per la vastità del mondo che abbraccia, per l'impeto lirico che la pervade da cima a fondo.

Come si vede io prescindo dal valore formale e tecnico della poesia, che, se ~~la poesia~~ è veramente bella e grande, ha già in sè incorporati questi valori, come "foco dietro ad alabastro" e mi soffermo piuttosto sul significato universale di essa.

Non a torto Giorgio De Tuchio (con molta acutezza e buon gusto) nell'esporre la sua opinione nel precedente numero di "Convivio" osservava che: "la bellezza

sovrana del «poema sacro» consiste, più che nei singoli episodi (alcuni dei quali senza dubbio mirabili), nella compiutezza sua architettura, nell'ampiezza e nell'altezza di quel disegno che non ha l'eguale in alcuna letteratura».

Grande poesia è quella che ci trasporta in un mondo meraviglioso, ma sempre umano, in aperta antitesi con quello meschino e gretto in cui viviamo, quella che ci fa provare sentimenti di cui non avevamo prima esperienza, che ci dà la gioia e l'orgoglio di essere uomini.

Ciò premesso nessuno si meraviglierà se io dico che per me la poesia più bella è la Pentecoste di Alessandro Manzoni. La mia affermazione potrà apparire alquanto singolare se si tiene presente che io non ho alcuna simpatia per la poesia manzoniana. A mio giudizio il Manzoni ha scritto due sole grandi poesie, la Pentecoste e il coro della Morte di Ermengarda, che io però pongo ad un livello lievemente inferiore alla Pentecoste. Tutto il resto, compreso il Cinque Maggio, è poesia di artista che conosce il proprio mestiere ma manca di quel segno inconfondibile che è proprio del genio.

La Pentecoste è poesia di orizzonti vastissimi e su di essa critici insigni hanno esercitato la loro valentia e non è certo il caso di riferire i loro giudizi. A me interessa sottolineare un aspetto che non è stato ancora messo adeguatamente in rilievo, e cioè l'ampiezza di visuali, la vastità di orizzonti, la mirabile architettura di tutto l'inno.

Già fin dai primi due versi, con un balzo fulmineo il poeta ci trasporta dalla terra al cielo: «Madre dei Santi: immagine – della città superna». La vita secolare della Chiesa la troviamo sintetizzata in altri due versi: «Tu che da tanti secoli, – soffri, combatti e preghi:

Il dramma della Passione, la gloria della Resurrezione, la Pentecoste ci sono fatti balenare davanti con versi d'una potenza icastica straordinaria. E dalla Pentecoste, nella quale con il paragone stupendo della

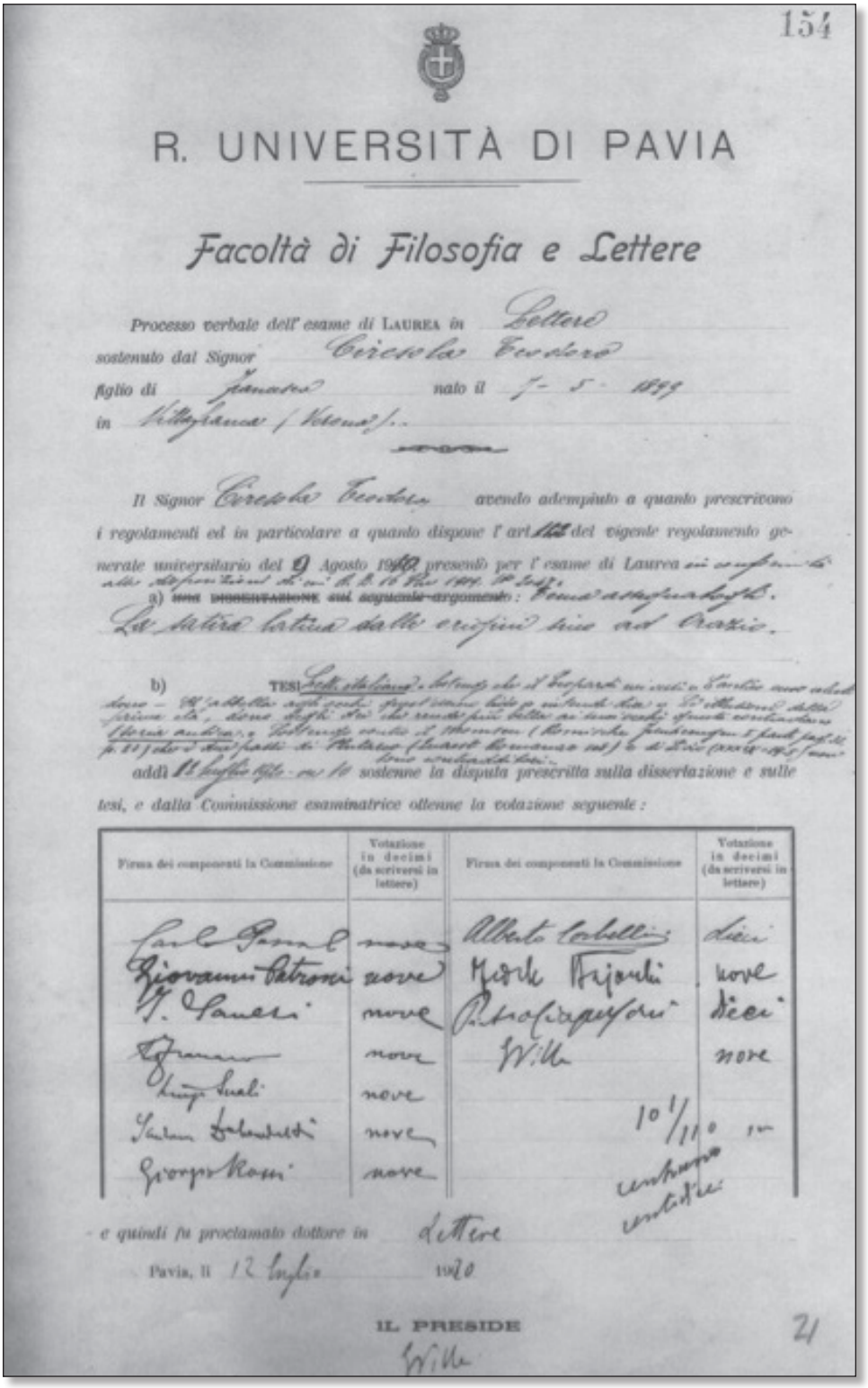
luce è reso quasi visibile il fatto che ciascuno degli ascoltatori intende nella propria lingua la parola dell'Apostolo Pietro, incomincia la ~~parola~~ diffusione della parola di Cristo nel mondo e l'affratellamento di tutti i Cristiani, «sparsi per tutti i lidi, - uno per Fede di cuor».

A questa visione universale che potremmo chiamare geografica si accompagna una ~~visione~~ visione universale che possiamo dire umana, perchè il poeta per rapidi tocchi ci rappresenta l'azione dello Spirito Santo in tutti gli stadi della vita umana, dai primi palpiti del nascituro nel suo materno fino al momento supremo della morte quando lo Spirito Santo brillerà «nel guardo errante - di chi spirando muor».

E c'è infine una terza visione universale che riguarda la trasformazione operata dal Cristianesimo nel mondo: trasformazione che il Manzoni, con sensibilità veramente moderna, considera soprattutto nel campo sociale. «Perchè, bandendo i pargoli, - la schiava ancor sorpria? - E il servo che mutò i ~~liberi~~ liberi - cuoddiando incria? - E ~~ecc~~ il poeta presenta (in questi termini) il messaggio evangelico: «Nova franchigia annunziano - i cieli, e genti nove; nove conquiste, e gloria - vinta in più belle prove; - nova, ai terrori immobile - e alle lusinghe infide, - pace, che il mondo irride, - ma che sorpriz non può.

Con questi rapidi cenni spero di aver messo in rilievo la struttura ideale dell'inno, e sarò lieto se ~~dietro le mie indicazioni~~ nella prospettiva da me indicata qualche lettore volenteroso vorrà rileggersi tutto l'inno, anche per verificare quanto ho detto.

A mio giudizio nella Letteratura Italiana c'è soltanto un'altra poesia che può star alla pari per i valori universali espressi, con l'inno del Manzoni ed è il Canto notturno di un pastore errante dell'Asia del Leopardi. Naturalmente a questo punto il discorso si dovrebbe fare più lungo. Ma io lascio ai benevoli lettori l'incarico di fare un confronto fra le due più mirabili ~~poesie~~ liriche italiane, e stabilire i motivi per cui io do la preferenza alle Pentecoste del Manzoni.



154

R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

Facoltà di Filosofia e Lettere

Processo verbale dell'esame di LAUREA in Lettere
sostenuto dal Signor Ciresola Teodoro
figlio di Gaetano nato il 1-5-1899
in Villafranca (Verona).

Il Signor Ciresola Teodoro avendo adempiuto a quanto prescrivono i regolamenti ed in particolare a quanto dispone l'art. 122 del vigente regolamento generale universitario del 9 Agosto 1920 presentò per l'esame di Laurea ai sensi di detto decreto [illegible]
a) ~~una dissertazione sul seguente argomento~~: Fonti e [illegible]
La letteratura latina dalle origini fino ad Orazio.

b) TESI: [illegible]

addì 12 luglio 1920 sostenne la disputa prescritta sulla dissertazione e sulle tesi, e dalla Commissione esaminatrice ottenne la votazione seguente:

Firma dei componenti la Commissione	Votazione in decimi (da scriversi in lettere)	Firma dei componenti la Commissione	Votazione in decimi (da scriversi in lettere)
Carlo Pascal	nove	Alberto Cabellini	dieci
Giovanni Patroni	nove	Mario Frajese	nove
G. Lanzi	nove	Antonio Cappelli	dieci
[illegible]	nove	Willi	nove
Luigi Suali	nove		
Italo Lombardi	nove	101/110 in centouno centesimi	
Giorgio Rossi	nove		

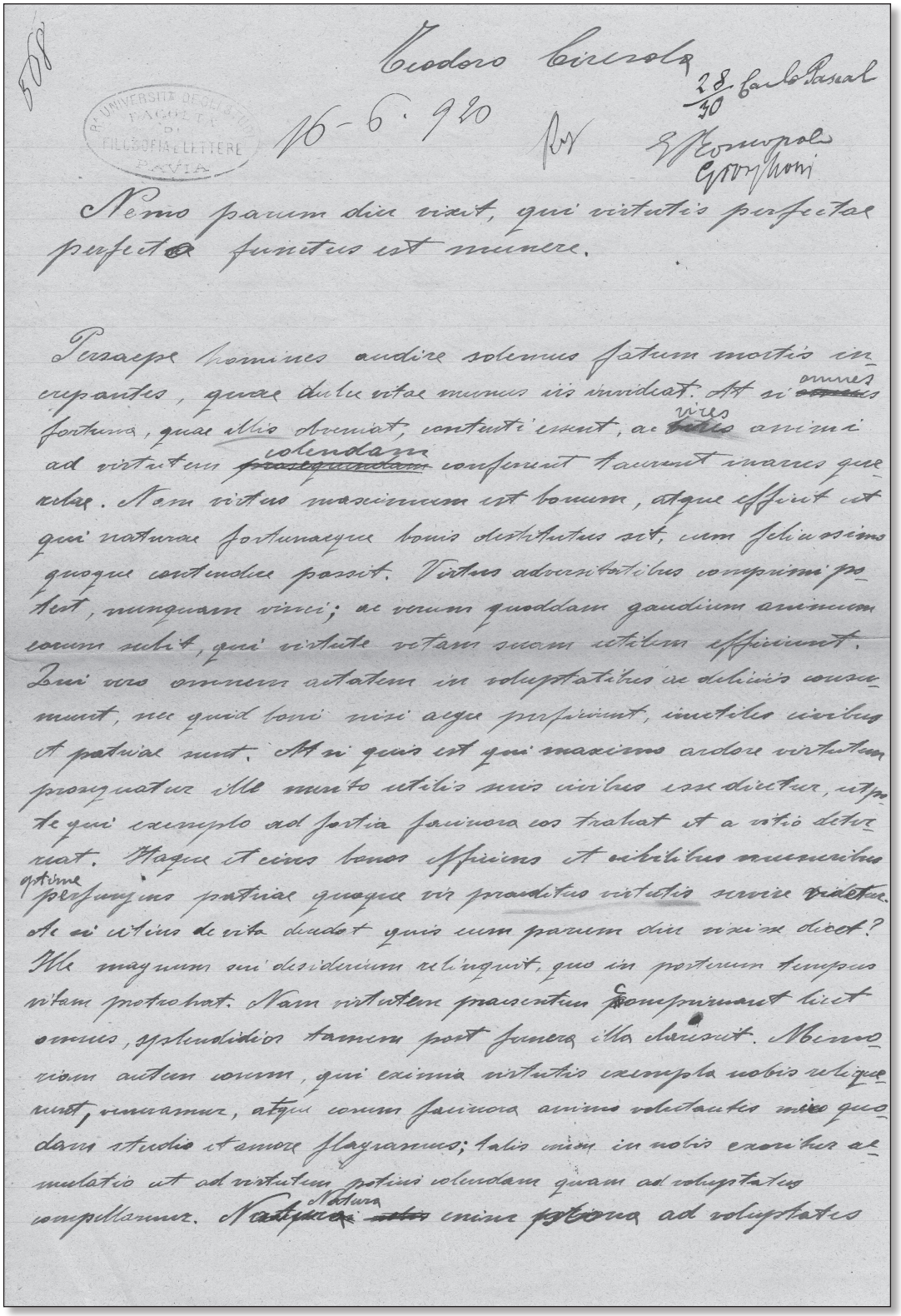
e quindi fu proclamato dottore in Lettere

Pavia, li 12 luglio 1920

IL PRESIDE
Willi

21

La R. Università di Pavia rilascia a Teodoro Ciresòla, ventunenne, il documento di laurea (n. 154, 12/7/1920). La seconda firma a destra è del prof. Fedele Bajocchi, docente di inglese [documento e segnalazione dell'Archivio storico dell'Università di Pavia, dott.sse Alessandra Baretta e Maria Piera Milani. L'A. ringrazia]



568

Teodoro Ciresola

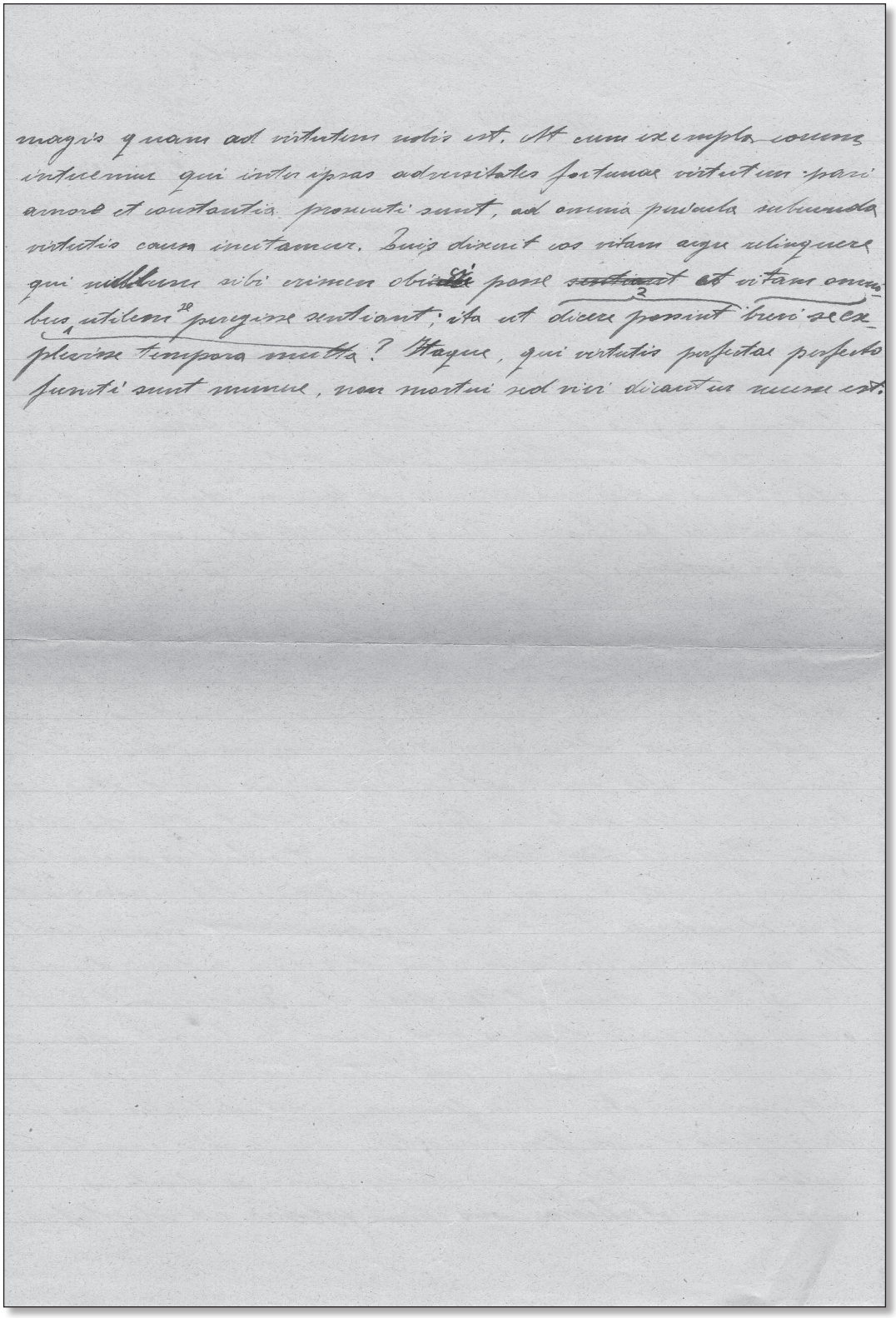
16-6-920

28/30 Carlo Pascal
Ettore Romagnoli
Pietro Ciapessoni

Nemo parum dici vivit, qui virtutis perfectae perfecto functus est munere.

Persaepe homines audire solemus fatum mortis increpantes, quae dulce vitae munus iis invidet. At si omnes fortuna, quae illis obvenit, contenti essent, ac vires animi ad virtutem colendam conferent haurent imaves quae vitae. Nam virtus maximum est bonum, atque efficit ut qui naturae fortunaeque bonis destitutus sit, cum felicissimis quoque certandi possit. Virtus adversitatibus comprimi potest, nunquam vinci; ac verum quoddam gaudium animum eorum subit, qui virtute vitam suam utilem efficiunt. Hui vero omnem aetatem in voluptatibus ac delitiis consumunt, nec quid boni nisi aeque perfiunt, inutiles civibus et patriae sunt. At si quis est qui maximo ardore virtutem prosequatur ille multo utilis suis civibus esse dicitur, atque qui exemplo ad fortia faciunda eos trahat et a vitio detorqueat. Haque et civis bonus efficiens et civibus commodis optime perfungens patriae quoque vir praeditus virtutis semper videtur. Et si vitiosa de vita deducit quis cum parum dici vixisse dicet? Ille magnum sui desiderium relinquit, quo in posterum tempus vitam protrahat. Nam virtutem praesentem comprimunt licet omnes, splendidior tamen post funera illa claruit. Memoriam autem eorum, qui eximia virtutis exempla nobis reliquerunt, venamur, atque eorum faciunda animos voluntatis nisi quodam studio et amore flagramus; talis enim in nobis exercitus aemulatio ut ad virtutem potius colendam quam ad voluptates compellamur. Natura enim potiora ad voluptates

568 matricola – 16/6/1920 – Dissertazione manoscritta latina del laureando Teodoro Ciresola (p. 1): voto 28/30, proff. Carlo Pascal, Ettore Romagnoli, Pietro Ciapessoni (sigla, Rossi).
Conservata nel “Fondo” roveretano a suo nome.



magis quam ad virtutem nobis est. At cum exempla comes
intuemur qui intro ipsas adversitates fortunae virtutem spei
amore et constantia prosequti sunt, ad omnia pericula subeunda
virtutis causa incitamur. Huic dixerit vos vitam aegre ducere
qui nullum sibi crimen obiici posse ~~sentiant~~ et vitam omni-
bus utilem perpetua sentiant; ita ut dicere possint brevi sae-
plissime tempora multa? Itaque, qui virtutis perfectae perfecto
fruti sunt munere, non mortui sed vivi dicantur nemo est.

Dissertazione manoscritta latina del laureando Teodoro Ciresola (p. 2).

Renato BORSOTTI

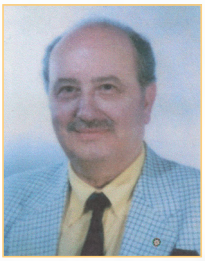
Presidente della Consulta delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma di Susegana in accordo con l'Amministrazione Comunale ha predisposto, da anni, il Tricolore perenne illuminato di sera, sul cippo al Piave, quale simbolo a memoria.

BIOGRAFIA

Piacentino di nascita e milanese di formazione scolastica (liceo classico G. Carducci) ed universitaria. Laureato in giurisprudenza: è stato avvocato e magistrato (penalista). Docente di diritto penale e processuale ordinario e d. p. militare anche presso le Scuole dei Carabinieri e di Polizia a Vicenza. Negli ultimi quindici anni di carriera da magistrato è stato Giudice di Pace Coordinatore (Conegliano, Vittorio Veneto, Asolo con applicazione a Castelfranco): in materia civile e penale. Docente di Storia del Cristianesimo. Giornalista pubblicista dal 1992. Ha collaborato e collabora, tuttora, con varie riviste e con quotidiani anche nazionali (Il Popolo, II Piccolo, II Gazzettino, il Frontespizio e il Nuovo Frontespizio, Laboratorio di Marca, Confronto di Marca, Nord Est 30 giorni, Parallelo 38, II Piave nell'Italia & nel mondo).
Pluripremiato per la poesia: da ultimo, Città di Venezia, 1992 (speciale). Uovo d'oro, Città di Venezia, 2003, 2015, 2017.
Nel Tribunale Militare pubblicò saggi in tema di diritto e procedura penale militari e con l'editore CEDAM (ed altri Autori) diede alle stampe II nuovo Ordinamento Disciplinare delle Forze Armate, Padova, 1987, II edizione, 1989. È ancor oggi conferenziere in Susegana, Conegliano e Treviso su temi storici, artistici e letterari.
Pubblicazioni:
Marlies e altre poesie, Portogruaro (Ve), 1968 - Sulla Strada di Zenna, omaggio al poeta Vittorio Sereni, ed. Gruppo Editoriale Veneto, Venezia, (1992): Lirica 17 gennaio 1991 premiata a Poesia Città di Venezia, 1° premio speciale della Pace.
Opere curate per il Comune di Susegana «'I filò l'è fini?» (Premio Poesia Colfosco) volumetto con liriche in dialetto 1999-2003, e il saggio, Poesia in dialetto, vivida espressione culturale del terzo millennio, ed. Kellermann, Vittorio Veneto, 2004.
SEZIONE STORICA: Le parole di pietra, Susegana e Conti Collalto: i segni della memoria, ed. Consulta Ass. Comb. e d'Arma, Susegana, 2006, pp. 320.
Saggi storici su: Napoleone, Carlo, Zita di Barbone-Parma e Otto d'Asburgo, sulle Donne intrepide e dimenticate del Risorgimento, sul Brigantaggio nell'Italia meridionale del secondo Ottocento e sulla Grande Guerra (tre volumi) sono pubblicati in appendice ai volumi della prof.ssa Romana De Carli Szabados (germanista): 1° vol.: 1914, Preludio di un suicidio mondiale, ed. Rigoni, giugno 2014. 2° vol.: 1916-17, Guerra, il tuo nome è morte, Etabeta-Ps Arcore, maggio 2015. 3° vol.: 1915-1918, Trincea Tempio Sacro, marzo 2016, ed. Etabeta-Ps Arcore.
Opere curate: Il Tempio Votivo ai Caduti del Piave, dedicato alla Fraternità Europea, Ponte della Priula, ed. Consulta Ass. Comb. e d'Arma, Susegana (2001) - Memoria ed eroismo, a ricordo dei Caduti (Pagliano, Gori, Andri e Caglio), ed. Amministrazione Comunale, Susegana (2005).
MEDIEVALIA: Con Danilo Riponti ha pubblicato Vita del beato Nicolò di Boccasio - Papa Benedetto XI (1303 -1304), Antilia ed., Tv, 2015, 320.
Si è sempre occupato di letteratura, specialmente di Poesia del '900, di Storia Medioevale, con le Crociate, delle guerre mondiali e di Storia della Chiesa, con saggi su Pio IX, Leone XIII, San Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, San Giovanni XXIII, papa Luciani (Giovanni Paolo I), sul papa polacco (Karol Wojtyła).
Per i tipi di Emme Elle, Stra (Ve), ha pubblicato: Anima Templi I, Pastor Bonus, carmen in onore del vescovo Giacinto Andrea Longhin, del prof. Teodoro Mario Ciresòla, con Prefazione di D. Ripontì e di R. Borsotti, tradotta in latino e francese (dicembre 1913). Anima templi II: Miles Christi, Compendio e Cronologia Templare (stessi AA), dicembre 2014. Anima templi III: PAX-VOBISCUM, con un saggio dal titolo: Il concetto di Pace negli atti pontificali degli ultimi due secoli, ed. O.S.M.T.H. (Templari), dicembre 2015.
SEZIONE LETTERARIA: Giovanni Pascoli, moderno poeta latino: sogno, culto dei morti, misticismo nei Carmina, ed. Parallelo 38, Reggio Calabria, 2006 - Su Parallelo 38 ha pubblicato, nel tempo, saggi sul giovane Carducci, sul Pascoli, su Teodoro Ciresòla, fratello spirituale del Pascoli, quale poeta latino, plurilaureato ad Amsterdam nel Certamen pöeticum Hoeufftianum con i suoi Carminum.
Onorificenze e decorazioni: Cavaliere (2/6/1994), Cavaliere Ufficiale (2/6/2005) e Commendatore OMRI (2/6/2014).
Comm. OSMTH - Gran Priorato Lombardo Veneto Fra Paolo Sarpi, Padova - Del. Mag. Vic. ai Rapporti con la Sede Apostolica in Roma.
Socio consigliere del Nastro Azzurro, dell'UNUCI ed ANUPSA di Treviso.

Typis in lucem prodiit volumen
mense Septembri a. MMXVIII

Stampato presso Grafiche Emme Elle s.r.l. di Franco Longhin
San Pietro di Stra, Venezia - settembre 2018



Renato BORSOTTI iscritto al 4° ginnasio, sez. B. liceo milanese "G. Carducci" (1954) è laureato in giurisprudenza. È stato Ufficiale di fanteria, docente, avvocato e magistrato, giornalista pubblicista, conferenziere, letterato e storico.
Suoi maestri liceali:
Teodoro Ciresòla, grecista di fama, molto conosciuto all'estero per i premi conseguiti al latino "*Certamen poeticum Hoeufftianum*", Amsterdam; pluripremiato anche in Italia nei vari *Certamen*, capitolino e vaticano. Paolo Ettore Santangelo, filosofo e storico di vaglia. Elena Fagiolo Paci, docente di scienze naturali, coniuge del filosofo Enzo. Franco Vedovello, storico dell'Arte.

Nell'Ateneo del Filarete: Gaetano Scherillo, *Diritto romano*, *Istituzioni* e *esegesi di storia del diritto romano*; Gian Piero Bognetti, *Diritto italiano*; Antonio Amorth, *Diritto amministrativo*; Giandomenico Pisapia, *Diritto processuale penale* e Pietro Nuvolone, *Diritto penale sostanziale*. Per il tramite della figlia, Maria Teresa, "carducciana" conobbe e frequentò Vittorio Sereni, il grande poeta lombardo del secondo Novecento, che lo indirizzò alla Poesia e alla letteratura.

Negli anni '70 del secolo scorso ha conosciuto e frequentato a Pieve di Soligo il prof. Andrea Zanzotto, il maggior poeta dei nostri anni, amico di Vittorio Sereni, tenuto a "battesimo lirico" da Giuseppe Ungaretti (*premio poetico San Babila*, 1950). Dopo la scomparsa del poeta, è in contatto ancor oggi con la consorte, prof.ssa e preside Marisa Michieli Zanzotto, ancorché ella viva spesso tra Venezia e Milano. Nella città pievigina, però, ci sono i nipoti, Andrea, come il nonno, e Livia, che l'attraggono. Con Zanzotto frequenta anche il poeta Luciano Cecchinel, *erede zanzottiano*, chiuso nel suo eremo di Lago (Vittorio Veneto).